

515.478

PANEGIRICI SAGRI

DEL M. R. P. CRISOSTOMO MOVIZZI

Lettor Giubilato de' Minimi, & Ex-Provinciale

DELLA PROVINCIA DI NAPOLI.

OPERA POSTHUMA.

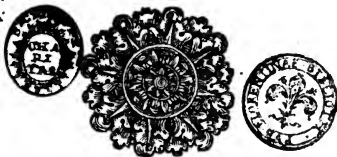
CONSEGRATA

ALL' ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG.

MONSIG. ROCCO

VESCOVO DI CASSANO, &c.

*Comitato
Lib. 20/10/17
M. Bazzoni*



IN NAPOLI, MDCCXVII.

Nella Stamperia di Michele-Luigi Muzio.

Con Licenza de' Superiori.

5.5.473



*Non totum eripuit Cloto, dum Systera fulgent;
Movizzi vivunt gloria, nomen, honores.*

Fran. de Grande sculp. Neap.

5.5.475



ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIG:



Utto il disegno della mia ambizione nel consacrare al glorioso nome di V.S. Illustriss. questi Sagri Panegirici, non è solamente per dare all' Autore , ed al Libro un patrocino sì forte , che partorisca ad amendue e plauso, e stima:

Piu oltre aspirano i voti miei; ambisco con un tributo di ossequio corrispondere al merito piu che sublime d' un generoso Benefattore. Sono i beneficj catene del cuore, che imprigionano tutti

gli affetti; e li mettono in necessità di compenso. La stessa ingratitudine, che ricevuti li abborrisce, non è mai libera dal rimorso di soddisfarli. Se li odia per rincrescimento di corrisponderli, non li perde di vista per la memoria, che ne resta impressa nell'animo. Se Io rifletto alle grazie, con cui ella si degnò sempre favorire e Me, e l'Autore dell'Opera, e la mia Religione, mi mancano certamente le forze al contraccambio. Prenderei ben volentieri a numerarle, se non sapessi di pregiudicare ed alla sua modestia, ed a quella sua grandezza, solita a beneficiare senza pretenzione di plauso, ed interesse di lode. Questo solo non deggio passare in silenzio, come prova sublime della di lei eroica pietà verso la Religione de' Minimi. Pervenuta alla Santa Casa di Paola, vi lasciò V. S. Illustriss. non solamente in segno della pia divozione il suo cuore, ma preziosi donativi per contrassegno di quella liberalità, nata, e cresciuta con lui. Quantunque sien comuni al mio Ordine questi debiti, Io reputandoli come propj, me ne protesto debitore per tutti, colla massima del Crisostomo. (a) *Hic est affectus Servi fidelis, qui beneficia Domini sui, quae comuniter data sunt omnibus, quasi sibi soli praestita reputat, et quasi ipse sit omnium debitor, pro omnibus ipse solus habetur obnoxius.*

Ma se mai mancato avesse in V. S. Illustriss.

un

(a) *Hom. 34. in Genes.*

un motivo sì forte di beneficenza, ed in me un argomento sì grande di gratitudine, sarebbe pur bastato a farmi violenza il suo gran merito. Le virtù vantano tanta forza sopra di noi, che giungono a violentare l'arbitrio, e giustamente pretendere l'attenzione, e l'ossequio. Tra tutte quelle, che fanno ornamento alla sua Anima, Io ammiro la bella dote dell'umiltà. Chiamata a sedere nella Cattedra di Ravello, e di Scala, tutti ne applaudiscono l'elezione, ella è solamente, che la contrasta. Ma infino a tanto che non si ambiscono le dignità, è un moto regolare della modestia, il rifiutarsi però parmi che sia un eccesso. Se non comanda chi non pretende di comandare, dunque farà solamente retaggio degli ambiziosi il dominio. E poi che pensa la vostra umiltà? non sei chiamata agl'agi nò, ma a i travagli. Il Successore di Pietro non men crede di remunerare la vostra virtù, che assicurare il suo gregge. Egli vi vuol Pastore, ma brama insieme che a costo del proprio sangue lo difendiate da lupi. Via sù, afferrate le Infule Vescovili, e sappiate che il vostro maggior nemico è il vostro merito, poiche facendo tanto per non comandare, nel medesimo tempo fate molto perche debbiat comandare. *Illud praeteris mirum, vi quadra l'elogio di Pacato al suo Teodosio, quod cum omnia faceres ut imperare deberes, nihil tamen faciebas ut imperares.*

La vinse il Vicedio della Terra, ma voi non la perdeste. Accettaste la Carica per mettere a multipli.

tiplico il vostro merito; per far piu spicco delle
vostre virtù. Creato Vescovo di due Città non
seppero i doppj splendori della Mitra allucinarvi la
mente, invanirvi il cuore. Io non ammiro la vo-
stra renitenza alle dignità, perche è più meritare
gli onori, che conseguirli, ed è solito stile della
virtù non avere in conto passaggieri grandezze.
Stupisco sì, considerando che sapete nel dominio
dividere gl' indivisibili. Il travaglio della Prelatu-
ra è tutto vostro, il godimento é tutto d' altri; le
rendite de' poverelli, le fatiche sono di voi. Ni-
mico giurato degli empj perseguitate le colpe, e pro-
teggete i colpevoli, vi accomunate solamente con
esso loro, quando sperate di ritornarli migliori. Arte
sì prodigiosa, e sì nuova di governare innamorò
talmente le pupille di Dio, che destinovvi al
maneggio di Pastorale e piu lungo, e piu illu-
stre; veggendo, che quella piccola gregge non
era a proporzione d' un Pastore tutto Apposto-
lico, chiamovvi alla Regia Chiesa di Cassano.
Entrando V. Sig. Illustriss. in quella Città, la
Città tutta uscì fuori di se per allegrezza; le
pecorelle più sbandite entrarono nell' Ovile di
Cristo, tutte ebbero pascoli di dottrine Evange-
liche, dolcezza di nettare Celeste. Voi non smun-
gete loro le lane, non toccate loro un fiocco, anzi
l' impinguate colle proprie sostanze, le coprite
colle vostre lane, cavate loro il solo latte delle
virtù; le chiamate col fischio, non le fugate col
bastone; questo fu solamente adoperato contro de'
lupi,

lupi, invasori delle mandre Nazarene: Ma che vado restringendo l'infinito, e calcolando l'innumerabile! La carità a sollievo de' bisognosi, il zelo al flagello degli ostinati, la mansuetudine a favore de' ravveduti, la fermezza a difesa della Ecclesiastica Immunità, e quante altre virtù bastano a formare un gran Prelato, tutte regnano in voi. Tutte però le lascio in silenzio, e per non provocare i rossori della vostra modestia, e per non incontrare gli affronti dovuti ad un soverchio ardirmento. Riceva dunque V. S. Illustriss. con quella benignità, con cui sempre gradì le mie umiliazioni, questa piccolissima offerta, meritevole almeno di gradimento per esser tributo d'un suo debitore; per esser parto d'un Autore a lei distintamente caro; per essere in somma donativo de' Minimi, la cui Religione ne sperimenta in più Conventi della sua vastissima Diocesi incomparabile Protezione. E resto alla Sagra Veste profondamente inchinandomi

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Napoli 20. Settembre 1717.

Umiliss. ed Ossequiosiss. Servo:
Fra Domenico Tortora de' Minimi.



A CHI LEGGE.

OR è tempo, virtuoso Leggitore, di essercitare la tua cortesia con un generoso compatimento, presentandosi un' Opera imperfetta per mancanza dell'Autore, rapito immaturamente alla vita. Tutti i Parti, che sono postumi, nascono col jus all' altrui pietà, perche nascono sfortunati, dopo la morte di chi generollì. Questa sventura benchè sia somma, sempre però è maggiore ne' Libri, ch' escono alla luce dopo la tomba de' loro Compositori. Sono essi come i parti dell' Orsa, a' quali se vien meno la lingua, restano mostruosi embrioni. Ma io ti dirò di vantaggio. L' Autore di questi Sagri Panegirici non ebbe mai pensiero di esporli all' occhio de' Letterati: Stimò bastevole per adempiere il debito di qualche invito, farne giudice l' orecchio di chi ascoltolli. Quindi fu l' istesso concepirli, e generarli; ch' è quanto à dire generarli immaturi, generati non per l' eternità. Che di ciò vada persuaso il cortese Leggente, basta che ne sappia il costume. Appena egli recitava qualche Discorso, che faceane baratto à chi primo il chiedea. Non sapea negarlo, forse perche tanto gli costava il farlo, quanto il volerlo; tuttoche scrivesse in istile così superbo, correa più veloce nella sua mano la penna, che non volano nell' aria gli uccelli. Due, ò al più tre giorni eran tutto lo spazio, che consumava nelle sue composizioni più eroiche, le quali quanto più eran ricevute con plauso, e gradimento, tanto più credeasi tenuto di appagarne con generoso donativo l' altrui desio. Questa è stata tutta la cagione d' andar mendicando con istento dall' altrui mano pochi Panegirici, che ti presento. Era tante centinaia, ch' ei ne compose per recitarli nelle più cospicue Chiese di questa Capitale, ò di altre Città

Città di riguardo, appena così scorsò numero n' è comparso, imperocchè da lungo andare alienati dall' Autore ò passarono da mano in mano, e da luogo in luogo in altrui proprietà, ò si smarrirono frà le trascuragini di Uomini disattenti alla gloria de' Virtuosi. Io che sempre n' hò venerato il merito singolare, siccome hò durata fatica per metterli assieme, così rimango col sommo dispiacere di non aver avuta la fortuna di rintracciarne alcuni de' migliori, e de' più eruditi, perchè degli ultimi; che chi per l' addietro ne ricavò profitto col recitarli, non volle col restituirli perderlo in avvenire. Questi pochi adunque saranno sufficienti à dimostrare l' alto intendimento, di cui era fornito; che le bellissime idee, le figure strane, le rare formole, e superbe fantasie, che vi si spiegano, ed ammirano, bastano à dar saggio d' una mente gravida di molto sapere, e consumata nello studio di sagra, e profana letteratura; e prego chi legge à riflettere, che se l' Autore avesse impinguati i parti sterili della sua gioventù, ò composti pe' l' orchio quei pochi avanzi, che ritrovansi de' suoi sudori, quante ricchezze d' ingegno si goderebbono, quando gli stessi stracci, gli stessi furori giovanili ne sono doviziosi. Ma senza queste supposizioni, basterà il nome dell' Autore per qualificarne l' egregia virtù. Riconosciute in questa Città come Oratore di primo grido, meritò essere udito con tutto il gusto, ed avere le pubbliche acclamazioni del fiore de' Virtuosi. Se l' occupazione della Cattedra, e delle cariche non l' avessero inhabilitato all' esercizio del predicare; se la Parca troppo per tempo non avesse reciso lo stame della sua vita, ne averebbe il mondo ammirate maraviglie numerose, non che stupende; ed oggi comparirebbono nel teatro de' Virtuosi, come prodigi di sapere, l' opere, ò principiate dalla sua penna, ò ideate dalla sua mente. Eccoti impertanto, cortese Leggitore, un' assaggio di quei saporosissimi sali, con cui l' Autore sapea condire i suoi ragionamenti, e renderli graditi al gusto degli Uditori; e servirà per comprender da questo poco il molto, che celavasi nella sua gran mente. Potentissimi riguardi m' han posto nell' impegno di pubblicarli colle Stampe; a' quali aggiunte, e le istanze d' incliti Personaggi, che l' udirono, e l' obbligo dovuto alla maggior gloria della mia Religione, e Provincia, ne promossi ad ogni costo l' impressione.

b

Se

Se per quello tocca alla mia parte , più chiari ne appaiano i mancamenti , ti supplico à farne di buona voglia passaggio ; che chi le proprie debolezze confessa , merita compassimento , e non censura . In fine isirutto alla scuola de' Moderni , sò bene , che sarai per disapprovare , e lo stile conciso di questi Discorsi , e molto voci , che li compongono . Io per non entrare in questa lite , di cui sarebbe troppo lunga la briga ; pretendo con poche parole renderti soddisfatto . Non ti spiaccia leggere tante spezzature di periodi , le quali essendo concatenate si udirono con piacere ; e sappi che le voci , che rendon chiaro l' altrui ragionare , son al taglio del Maestro dell' eloquenza , il quale in un' Oratore altro non brama , se non che l' essere inteso da ciascheduno . Se poi ti occorrerà l'incontro di qualche iperbole , d' ingrandimento , d' comparazione , in cui pare , che s' adombri l' onore dovuto all' Altissimo , ed a' suoi Santi , prendilo come ingrandimento oratorio , ed esagerazione del merito , che si loda , non come pregiudizio della Cattolica Fede , al cui ossequio l' Autore avrebbe versato il sangue , e spesa mille volte la vita . Gli stessi Dottori venerati dalla Chiesa tal fiata si servono di queste frasi à maggior gloria de' Santi , nella cui gloria diviene glorificato l' istesso Dio . Così credi , e vivi felice .



Panegyricas Orationes à quondam Rev. Adm. P. Chryso-
mo Movizzi nostræ Provinciæ Lectori Jubilato, & Ex-Pro-
vinciali eruditissimè compositas, de speciali Reverēdis. P. Nostri
Generalis mandato, attentè perlegi; easdemque Fidei Catholi-
cæ, ac moram juribus consentaneas esse duxi: quapropter ut ci-
tius prælo dentur, mei judicii calculum apposui. Ex hoc nostro
Regio Divi Ludovici Conventu hac die 20. mensis Augu-
sti 1717.

*Fr. Theodosius Romano Lector Jubilatus, &
Corrector Provincialis Apostolicus.*

Librum, cui titulus: *Panegyrici Sagri del M. R. P. Crisostomo Mo-
vizzi*, ex Commissionē Reverēdis. P. Nostri Generalis,
summa cum mei animi delectatione legi, non solum quia nihil
in eo continetur, quod Fidei Orthodoxæ adverfetur; Opus qui-
dem par Auctori suo, sublimitatem ingenii, ac pietatem spirans;
Sed etiam, quia laus, quam ipse dicendo ab omnium audien-
tium animis sumpsit, in omnium Legentium mentibus perpetua
adhuc translet, si prælo mandabitur, sicut mandari dignissimum
censeo. Datum in hoc Salernitano Minorum Conventu die
18. Augusti 1717.

Fr. Maximus de Nola Sac. Theol. Lector.

NOS FR. MICHAEL STELA

*Lector Jubilatus, & totius Ord. Minimorum
Corrector Generalis.*

Attenta approbatione duorum PP. jam à nobis deputatorum, quibus examen Libri, cui titulus: *Panegyrici Sagri ab Adm. R. P. Chrysostomo Morizzi nostri Ordinis, & Provinciæ nostræ Neapolitanæ Ex-Provinciali, & Lectore Jubilato, Italico Idiomate elaborati, commisimus, Præsentium virtute, tibi R. P. Dominico Turturæ ejusdem nostri Ordinis Definitori, & Lectori Jubilato prædictum Librum typis mandandi, si ita, iis, ad quos spectat, videbitur, facultatem lubenti animo concedimus, sperantes fore, ut ex hac impressione tanti Patris recordatio reviviscat gloriosa. In quorum fidem, &c. Datum in nostro S. Andreæ de Fractis Almæ Urbis Conventu die 17. Decembris 1716.*

Fr. Michael Stela Corrector Generalis.

De mandato Reverendiss. P. Generalis
Fr. Franc. Maria Vicus Coll. Generalis Italus;

EMI-

EMINENTISS. SIG.

Michele Luigi Mutio publico Padrone di Stampa in questa Fedelissima Città, supplicando espone à V. Em. come desidera stampare *due Tometti di Panegirici Saggi del qu. P. Crisostomo Movizzo de' Minimi*, supplica pertanto V. Em. commetterlo alla solita revisione, che l'averà à grazia, ut Deus.

Rev. D. Franciscus de Rosa S. Theolog. Doct. & Magist. revident, & referat. Neap. 9. Octobris 1715.

D. NICOLAUS CAN. ROTA PRO-VIC. GEN.

D. Petrus-Marcus Giptius Can. Deput.

EMINENTISS. DOMINE.

Ut iussa facerem Eminentiæ Vestræ attentè consideravi *Panegyricas Orationes ad aliquorum Sanctorum laudem ab Admod. Rev. P. Joanne Chrysostomo Movizzo Ordinis Minorum* concinnè elucubratas, easque nedum ab omni erroris suspicione alienas, ac S. M. Ecclesiæ inconcussa dogmata, ac bonos mores nec in minimo perturbantes inveni; quinimò post tanti viri cineres vivam adhuc eloquentiam, atque pietatem maximoperè sum demitatus. Dignas itaque publica impressionis luce censeo, si Em. Vestræ videbitur. Neapoli die 23. Februarii 1717.

Em. Vestræ

*Humill. atque Addictiss. Famulus
Franciscus de Rosa.*

Attenta supradicta relatione quod potest imprimi, imprimatur. Neap. 27. Februarii 1717.

D. NICOLAUS CAN. ROTA PRO-VIC. GEN.

D. Petrus-Marcus Giptius Can. Deput.

EC-

EXCELLENTISS. SIG.

Michele Luigi Mutio Padrone di Stampa in questa Fedelissima Città, supplicando espone à V.E. come desidera stampare diversi *Panegirici Sagri, Opera postuma del M. R. P. Crisostomo Morizzo dell'Ordine de' Minimi*, divisi in due tomi, supplica per tanto V.E. degnarsi commetterli alla solita revisione, che l'averà à grazia, ut Deus.

Rev. P. Thomas de Neap. Min. Obs. Refor. videat, & in scriptis referat:

GASCON REG. GAËTA REG. MIRO REG.
MAZZACCARA REG. ULLÒA REG.

Provisum per S. E. Neap. 13. Augusti 1714.

Crostarosa.

EXCELLENTISS. PRINCEPS.

Opus hoc tam grande, quod inscribitur, *Panegirici Sagri del M. R. P. Crisostomo Morizzo Ex-Provinciale de' Padri Minimi*, Excellentia Tua jubente, libens magna animi voluptate, & maxima admiratione perlegi, & in eo nil reperi, quod in minimo Regiæ Jurisdictioni opponatur, utque ex candido meo pectore sentus aperiam, cum multis dico; Auctorem hunc in hoc dicendi genere, si æqualem nescio, Superiorem autem ignorasse penitus scio; Decet ergo liberalitatem tuam Excellentiss. Domine, non solum permittere, sed & præcipere, ut in lucem prodeat; sic censeo, sic exopto. Datum in Conventu S. Crucis Palatii die 28. mensis Junii 1716.

Excell. V.

Humill. & Obsequentiss. Servus
F. Thomas à Neap. Ord. Refor. S. Franc.
Theol. & Cur. Archiepisc. Exam.

Visa retroscripta relatione imprimatur, verum ante publicationem servetur Reg. Pragmat.

GAËTA REG. MIRO REG. MAZZACCARA REG.
ALVAREZ REG. GIOVENE REG.

Provisum per S.E. Neap. 19. Februarii 1717.

Crostarosa.

Ill. Dux Lauriæ imped.

IN;

I N D I C E

DE' PANEGIRICI.

- I. **L** *E Aftuizie praticate con merito, ed ifcoperte con gloria*
Per S. FILIPPO- NERI . fol. 1.
- II. *I tre privilegj della luce*
Per le Glorie di S. GAETANO . . . 20.
- III. *Le Apologie del gloriarfi Appoftolico*
Per S. DOMENICO . . . 38.
- IV. *Iddio ingrandito dall' Anima , e nel Corpo*
Di S. FRANCESCO di Afsifi . . . 56.
- V. *I Progreffi della Chiefa calzata di Giacinto*
Per le Glorie di S. GIACINTO Domenicano . 71
- VI. *La Gara di Saba , e Salomone nel regalarfi*
Per S. ROSA di Lima . . . 85.
- VII. *La Trinità in Consulta .*
Per la prodigiofa S. ROSA di Viterbo . . 101.
- VIII. *Il Cieco veggente coll' occhio di Dio .*
Per le Glorie di S. PIETRO d' Alcantara . . 116.
- IX. *Per le Glorie di S. PASCALE di Baylon .* . . 130.
- X. *Il Piccolo di Dio ingrandito da doni di Dio*
Per le Glorie di S. ANTONINO . . . 143.
- XI. *L' Ultimo preferito a' Primi*
Per il B. ALBERTO MAGNO . . . 158.

XII. *II*

XII. <i>Il Salvatore Ambidestro</i> Per il B. SALVATORE da Orta.	176.
XIII. <i>L' Insegna del Principato.</i> Per le Glorie del SAGRO SCAPOLARE.	180.
XIV. <i>La più Confidente di GRISTO</i> Per S. TERESA.	204.
XV. <i>Il Sole più ammirato nella sua Ecclissi</i> Per S. PIETRO Appostolo.	220.
XVI. <i>Il Santo di due aspetti</i> Per S. PIETRO CELESTINO.	233.
XVII. <i>La Musa parlante colla lingua di Dio</i> Per S. BRIGIDA.	247.
XVIII. <i>Il Cuore del Corpo Mistico , ch'è la Chiesa</i> Per S. AGOSTINO.	263.
XIX. <i>La miracolosa distruzione di Babilonia</i> Per la Conversione di S. AGOSTINO.	278.





Le Astuzie praticate con merito,
ed iscoperte con gloria .

P A N E G I R I C O I .

P E R

S. FILIPPO NERI.

Detto nella sua Chiesa di Napoli .

Astutias illius quis agnovit? Eccl. I.



He bell'arte sarebbe l'ingannare, se l'inganno s' ordisse sempre con utile , e l'essere ingannatore si scoprisse sempre con plauso . E chi non la farebbe ? l'avido col guadagno , il vanaglorioso col grido ! Perdonar si potrebbero a Seneca quelle arditezze, quando le frodi conferiscono , è delitto non esser fraudolente;

divien bontà la malizia, quando giova; e la virtù, quando nuoce, è peccato : *Cum vitia profunt, peccat, qui recte facit.* Lo stomachevole si è, che praticasi tal mestiere, tuttoche guatifi l'inganno roversciarsi sovente sopra l'ingannatore; ed à cagionar il proprio rompicollo quel trabocchello, machinasi per l'altrui precipizio . Riesce sì, tal fiata felice, non mai però, posto in chiaro, onorato . Accompagnasi colla sorte, ma non iscompagnasi dall'ignominia ; Ed in un'animo, avvegnache rotto, e perduto, prevaler dourebbe all'amor dell'acquisto , il timor della

A

la

la fama. Dove meglio, che nelle guerre (in cui il vincere , o per fortuna , o per inganno , è lodevole) pajon lecite le stratagemme? fatte a tempo possono partorir un trionfo; e pure annosi da coraggiosi per isfreggi del valore; il far fronte, operar la mano, giudicarsi caratteri di prode; che le insidie passano per assaltamenti, e non di rado per proditorj. Fà macello de' Galati Antioco; mà in vece di rallegrarsene, ne piagne. Ah! fui accorto sì, ma non valoroso; i nemici vennero sorpresi, non combattuti; furono posti in iscompiglio dagli Elefanti, sortiti dall'imboscare, non dal mio stocco; tanto lor sangue, più che granirmi la porpora, mi mette in faccia i rossori: Mi giova, è vero, la vittoria, ma non m'onora; mi vergogno al dirla; fu tradimento: *Uz superasse juvat, sic superasse pudet*. È un privilegio della Santità, che i di lei benemeriti tramino inganni con profitto, e si manifestino ingannatori con fasto; e che tanto più s'avanzino, e nel profitto, e nel fasto, quanto più son fieri gl'inganni, ed essi ingannatori più fieri. Ella, che pose in mente a Paolo que' inganni, gli mise in bocca quei vanti: Vi ci hò colti, o Corinti; mi scappativo, sincero; v'ho trapolati, astuto; andai all'umor vostro per attirarvi al mio; mi feci come voi; perche voi vi facestivo di Cristo; Cristo, e voi di me; l'ho indovinata; me ne pregio; non l' hò fatta a sempliciotti. *Cum essem astutus, dolo vos capi*. E quest' Elogio falsi Paolo a se stesso, non sarebbe un panegirico per ogni grand'Uomo, per ogni grand'Eroe, per ogni gran Santo? E qual più bell'encomio? Colui usò inganni d'Appostolo, fu ingannator, come un Paolo: Bastantissimo al certo; ma non per quell' Uomo, per quell'Eroe, per quel Santo, che parve formasse un'altra spezie da Uomo, un'altro ordine d'Eroe, un'altra Gerarchia da Santo. Ma non (infioratemi la lingua, o Grazie, or che lo nomino) mà non per Filippo Neri; perche a Filippo Neri non bastò ingannare da Appostolo, cercò più dell' Apposto-

postolo, che gl'inganni non sentisser d'inganni; che ingannator come Paolo, non potesse spacciarsi 'ngannator come Paolo, e ridire a Turchi, Ebrei, Eretici, Peccatori, presi con lacciuoli delle sue astuzie, *Cum essem astutus, solo vos capi*. E che novità di capricci non mai caduti in voglia all'umiltà! Con astuzie celar l'astuzie, e far dell'astuto per nascondersi astuto; togliere all'astuzie il merito; all'esser astuto la gloria! Filippo mio, perdonatemi questa volta, se non secondo il tuo genio. Interessato ne' vantaggi, e del tuo merito, e della tua gloria, son risoluto di appalesar le tue astuzie, capital del tuo merito; di appalesarti astuto, fondo della tua gloria. Tù volesti ingannar il Mondo, il Prossimo, la divozione, senza che s'avessero per ingannati; dandoti a credere tutto del Mondo; niente del Prossimo; di tutti altri, che di Dio. Scoprirò, che gl'inganni: niente del Mondo, tutto del Prossimo, solamente di Dio. *Astutias illius quis agnovit?* Voglio insuperbirmene; lo; E venutone a capo, sò che approvate il titolo faccio a questo secondo Discorso: Le Astuzie praticate con merito, ed iscoperte con gloria.

La credereste, Uditori, che nel cavo stesso dell'Uomo, in cui dovria fonderfi il roverscio della medaglia d'un Dio, vi si getta l'immagine al naturale di questo? Quelle mutazioni, o retaggi della natura, o studj dell'arte, che sembrano imprimere in faccia all'Uomo i lineamenti opposti alle fattezze d'un Dio immutabile, quelle, quelle vi stampano le più proprie fisionomie. Quel medesimo esser l'Uomo uno di numero, e multiplice per i raggiri, e non mai più quell'uno di quando per i raggiri è multiplice; sempre lo stesso, e non mai quegli; sebbene allora più lo stesso, che non è quegli; dissimile a se, simile ad altri; nè in maggior somiglianza con se, che quando simile ad altri, e a se dissimile; quello, quello appunto gli mette in volto l'aria Divina; mercè ch'egli col farsi veder vario, versipelle,

cavilloſo; non mai d'un tenore, d'una inclinazione, d'un aſpetto; Cilindro di più faccie, Iride di più tinte, Teatro di più apparenze, non ſi laſcia penetrar qual voglia eſſere, comprender chi ſia. Ed eccolo copia al vivo d'un Dio incompreſſibile. *Qua ergo*, la conchiude con S. Zenone un' Interprete, *Similior imago incomprehenſibili Deo potuit effingi, quam homo, tam crebro aliis à ſe, ſibi diſſimilis, ceteris diverſus, incertus cunctis, omnibus incomprehenſibilis?* Sudano le ottiche e della colpa, e dell'innocenza per formare ciaſcuna il ſuo ritratto. di sì variabili proſpettive, ch'è un non volerlo far penetrare, un renderlo incomprehenſibile. Alla colpa non però, che lo colora da innocente, non facilmente rieſce il diſegno, di farlo credere innocente, di non farlo ſcandagliare colpevole; la Virtù, o perche ſpiace, o perche invidiaſi, difficilmente ſi crede; e poi ſimulata non può alla lunga durarla. E' liga, che tocca al paragone, preſto ſi ſcopre. All' Innocenza sì, che macchia il ſuo da colpevole, ſortiſce di leggieri il farlo aver per colpevole, e ſereditarlo innocente; Al vizio, o perche piace, o perche ſi diſidera in altri per diſeſa del proprio, volentieri ſe gli dà fede. Prova dell'uno, e dell' altro fu Adamo; innocente, tutto che ignudo, era anche a ſe ſteſſo inviſibile, colpevole, tuttoche veſtito di frondi, venne ſcoperto.

A queſto fidato Filippo Neri ſi poſe all' imprefa d'ingannare il Mondo, ſenza che queſti ſi ſentiſſe ingannato, dandoli à divedere tutto del Mondo. E che non diſſe perciò, e che non fece? nelle converſazioni dir delle facezie da muover le riſe, dell' arguzie da ſollecitare i cachinni, ed allo ſpeſſo de' motti, ancora da metter in iſchernio i più ſerj, fu poco. Preparar de' piatti, dar delle merende, correre a' conviti, come tutto il ſuo guſto foſſe l'eſſer ghiottò; tutto il ſuo ſtudio la lecconeria; fù meno. Erger palchi per le comedie; ſino d'innanzi alla ſua camera, far giuocare alla palla, e permet-

tere

tere quanto di passatempo prender voleasi la gioventù, fù niente. Ne' corsi, quando è più numeroso il passaggio, saltella, vaneggia, fa del mattacino; Nelle Piazze Navone più affollate dal Popolo, compare da Barbafforro, in portamento da grande, con una sopraveste di cremesi, con giubarella di bisso, e poi come dimentico dell' ostentata gravità, corre a' fiaschi dell' Acquajuoli, vi si attacca, e sbevezza i rinfreschi; E se mai balena qualche lampo della sua bontà, che troppo splendida non potea sempre dalle sue industrie offuscarsi, lo chiama luminoso intervallo di pazzo, affettata coruscazione d'ippocrita, sponendo sollecito di scandolo lo stimolo all'imitazione; dice perciò a quel di Bagnarea, per altro suo confidentissimo; o Angioio, quando mi vedrai frustrato per Roma, dite al Boja, dagli forte; costui è quel Filippetto, che pareva tanto buono. Non più m' inoltro. Giunse a far del compagnone co' i più dissoluti; del corrente co' più scapestrati; ed a farsi concepir perversito era in frequenti comitive de' più perversi. *Delapsus est*, par, che lo notasse il Celada, *usque ad vitiorum incitamenta!*

All'erta Mondo, stà in te; non perder il vanto di scaltrito col lasciarti uccellar da Filippo. Tante invenzioni abbile per astuzie, di chi niente di te, vuol vedersi tutto di te; egli è quel Filippo medesimo, che fin da Fanciulletto dedicossi al suo Dio, sempre Samuelino Evangelico al suo servizio nel Tempio di San Marco di Firenze, sua Patria, che non ebbe come gli altri, per divote occupazioncelle, o le fabbriche degli Altarini, o d'inghirlandare con fiori le Sagre Immagini; ma suoi trattenimenti si furono il meditare, il contemplare, il dimenticarsi col suo Signore; sue prime mosse le ultime mete de' consumatissimi; Sole nell' Apogeo del perfetto, non mai veduto bambolo, sempre ammirato Gigante. Egli è quel Filippo medesimo, che adocchiato da lungi; eh tacciano, fa dire a linguacciuti, che vien.

vien Filippo; precepto di rigoroso silenzio a' sboccati; la sola sua vista; che ammesso nell' adunanze, trasmutale da assemblee di libertini, in parlamenti di ravveduti; Che divenuto freno de' più sciolti, correzione de' più discoli, esempio anche agli ottimi, meritò di non venir altrimenti chiamato, che Pippo Buono, in suo usufrutto il titolo proprietario d'un Dio! se lo sospetti mutato, và, ed osservalo in quella cameretta, assegnatagli dalla carità di Galeotto Caecia, esule col suo esilio; e se quelle smanie contro del peccato, e se que' modi ruminare per salvar peccatori, e se que' disprezzi pratica delle tue vanità, sono tratti di mondano, non averlo per lo testè accennato Filippo: Va, ed osservalo per dieci anni sepolto nelle Catacombe di Sebastiano, ne' Cimiterj di Calisto; e se non l'ascolti invidiar la sorte di quei felici, morti per Cristo, nutrirà quelle ceneri l'infiammato suo desiderio di portarsi nell' Indie per accompagnarli al martirio; e se non vi vedi sotterrata la Regola del Presbiterio, il Canone de' Regolari, la Riforma del Secolo, conchiudi, che non è più desso quel Filippo Buono additato. Ti basti questo pel disinganno. Gelosa la Santità, che la colpa sua rivale, col fingerla, t'inganna, ma con discapito; vuol renderle la pariglia; l'ostenta per ingannarti con utile. Quella hà cento, e cento Bacchettoni empj per avvalersene? a lei basta quest' unico pio Gabbamondo, basta Filippo, *delapsus usque ad vitiorum incitamenta, sed pia quadam hypochrysi.*

Mi è riuscito di persuaderlo; ed hà il Mondo concepito tal' opinione della bontà di Filippo, che stima più possibile il vizio esser virtù in Filippo, che Filippo poter essere vizioso. Questa è la fortuna della perfezione, ch'è in sommo, che cooperano alla sua stima anche le imperfezioni, perche passano per istudiati artifizj, e sono sue usure di meriti gli scialacquamenti delle virtù. Or vada Filippo, ed a darli ad intendere con nuove astuzie, per bevitore smoderato, metta la bocca sin al barilo-

ri loz.

rillozzo del Beato Felice , ne tiri a tutto fiato il vino :
 ciò che di Catone in fatti ubbriaco disse il morale; dirà
 il Mondo di Filippo, che vuol sembrar ubbriaco; piuttosto
 è onestà l' ubbriachezza , che pensar scostumato Fi-
 lippo: dirà, vuol parer ricolmo di mosto, quando è ri-
 pieno dello Spirito Santo. Or vada, ed a spacciarsi per
 vano, nelle pubbliche piazze danzi, faccia delle caprio-
 le: Ecco là, dirà il Mondo, il Davide ballerino per umi-
 liarli al cospetto dell' Arca , per annientarsi agli occhi
 miei. Or vada, e a farsi apprendere per isfarzoso , e per
 gajo, comparisca con indosso una martora : ecco là, di-
 rà il Mondo, l' ingegnoso Giacobbe ricoperto di pelle,
 per ricever le benedizioni. Or vada, ed a farsi conce-
 pir prevaricato, abbracci, carezzi, inviti a pranzo i più
 reprobì: ecco là, dirà il Mondo, il padre amoroso, che
 strigne al seno, che bacia, che banchetta i prodighi ri-
 tornati ; ecco là l' imitatore di Cristo , che conversa, e
 mangia co' Publicani per giustificarli. Questo è l' mio-
 gusto, che faccia del galantuomo, anche ne' confesio-
 nali; che imponga soddisfazioni di pochi Pater , e po-
 che Ave a' debbitori d' un Dio, spogliato d' onore ; che
 assolva più volte recidivi, ritornati al vomito , anche
 dopo le sue purghe : hò ritrovato chi fa amabili i Sa-
 gramenti, posti in orrore da' sopracigli de' Ministri seve-
 ri, chi rende più bella la penitenza , toltole quell' ispi-
 do, quell' irfuro, che mettevami in fuga : Non è quel suo
 facile alzar la mano un trinciar benedizioni da dissat-
 tento, da attediato, da scialacquator d' indulgenze ; è un
 far cenno a Caini , che venghino a sperimentare mag-
 giori delle loro iniquità le miserezioni d' un Dio, eipo-
 sto in più riputazione il sangue Redentore di questo .
 Mal per mè , se Pietro otteneva segnata quella tassa d'
 avermi a perdonar *usque septies*. Sarei perduto; sono in
 obbligo a Filippo della speranza hò di salvarmi , colla
 bolla di rimettere *usque septuagies septies*. Porti sù le ta-
 vole di quell' Eminentissimo, che onorasi d' averlo com-
 men-

menziale, le pignatte de' legumi, per mostrar scarfi alla sua voracità i replicati servigj, stuzzicatoj della sua fame le copiose vivande; si lasci con disinsfado pettinare in pubblico, e rassettar i capegli; si pavoneggi da leggiadro, si pulisca, s' attilli. Lo capisco, lo capisco, fà dell' Epulone, del Ganimede, per nascondersi alle mie pupille quell' astinentissimo, quel pudicissimo, ch'egli è. E' consulta datagli dal Grisostomo. *Unge caput tuum, & faciem tuam lava, & si fieri potest, facies ea, quae epulationis, & luxuria videntur esse indicia*. Giubili, esulti adesso, se può Filippo, come riuscito gli fosse d'ingannare il Mondo, nel sentirsi accusato ne' sagri Tribunali per vilipendio del sacerdozio, per indegno del carattere, comparso alla vista di Roma colla barba mezza rasa, colla beretta a mezza fronte, con in mano mazzetti di ginestra, da passo in passo odorati con garbo d'amoroso; tripudj all' udirsi processato presso il Governo politico quasi da Capopopolo, col seguito e nella Città, e nella Campagna di quattro mila persone; diffamato da lascivo; d'essere stato preso in calà d'una donnaccia, all' esservi stato colto, e carcerato un tal Filippo: non hà ragione da farlo; se denunziato l'avessero i savj, i zelanti, che son nel Mondo, ve n'era qualche motivo; ma da maligni del Mondo? Il vituperar di costoro è lodare; col maldire fanno ciò, che sogliono, non ciò, che si deve: appongono quello, che vorrebbon vi fosse, non quello v'è; nè evvi contrassegno d'esser buono, che 'l dispiacere a cattivi. Avviserò il Mondo, o Filippo, che quelle dimostranze, che ti fecero indiziare ludibrio del Clero, le facesti per coprire quegli sfinimenti, quell' estasi t'accadevano nel sacrificare; perche s'avessero poi per sintomi d'un cuor molle, ed effeminato quei profuvj di lagrime; per isfoghi da forsennato quelle grida, quegli sbalzi; per refrazioni di luce, quel comparir le pianete, ò rosse, ò nere si fossero, smaltate a candori; divenuto per te l'Altare un Tabbor-

re,

re, tù trasfigurato in Sole, col volto sempre raggiante, e le tue casole in fioccatura di neve. Avviserò il Mondo, che porti tanta gente, o alle stazioni nelle Basiliche, o agli Essercizj negli Oratorj, o alle visite delle sette Chiese; e se tanta seguela ti fa sospettar seduttore, che partecipi con ciò del titolo, di cui pregioffi Cristo, fatta di te, e di Cristo la riflessione di Ropereto: *Nihil aliud de illo dici, & estimari volebant, nisi seductor est; & ipse quidem talis dici, & judicari potuit.* Avviserò il Mondo, che se lasci correr quello sbaglio di carnaliere, è a solo nome di non far credibile, che assalito dalle sfacciatagini di più impudiche, di chine lavasti le sozzure coll' acque del tuo pianto, di chi ne cangiasti gli affetti in disprezzo, l'amore in isdegno; fin' a lanciarle sopra uno scabello; in problema, se fu più cauta la tua vittoria, fugato il nemico da uno scannetto, o più coraggiosa quella di Tommaso, che lo fugò col tizzone. Avviserallo meglio di me Seneca, che non curarsi di quel falso rumore fu un assicurarsi dell' attinenza colla Virtù: Chi a questa è congiunto fa getto della fama, per metter in salvo la coscienza, se risentefene, può farsi vendicativo; se gli spiace, non è paziente: *justus esse debet cum infamia, si sapit, mala opinio bene parta, delectat.*

Per non mostrarmi troppo sofistico indagatore delle azioni di Filippo, voglio, ch' egli medesimo confessi, che usa tante astuzie per ingannare il Mondo, senza, che questi si ravveda ingannato. Teniamoli dietro, che dopo aver cercato ad alta voce nelle librerie, ed a bancherotti, se avessero quelli, e quelli Romanzieri, quei, e quei Poeti, se vender gli volessero il Furioso dell' Ariosto, perche si pensasse tutta la sua applicazione si fosse in cantare le Donne, i Cavalier, l'armi, e l'amori; ritiratosi nella stanza, si è posto a leggere: lasciatemi, che lo dimandi; Filippo, che libro è cotesto, che avete per le mani? è un libro de' vecchi, pari miei:

B

Ti

Ti ci hò colto , ò Filippo ; t'hò cavato di bocca , che sono pari tuoi i Santi Padri , che sono quei vecchi , che tù dici : Dunque pari tuoi si furono coloro , ch' ebbero per lautezza i digiuni , per gale i cilizj , per carezze i flaggell i ; perche tù l'avesti ancora così ? Dunque pari tuoi ah ! che pur me la fece Filippo : mi fece credere pari suoi coloro , quando egli non ebbe pari . Sì ; pari suo fu colui , che sì dilicato di narici , sentiva la puzza del peccato ; mà coll' odori delle sue carni a profumare le pozzanghere de' peccatori , non ebbe pari . Pari suo fu colui , che non permesse mai si vedessero scoperte le segrete del suo corpo ; mà sin dopo la morte accorrere per coprire le verecondie virginali , non ebbe pari . Pari suo fu colui , che rinunziò a' patrimonj , ricusò eredità ; mà per non accettar un legato far forgere dal letto sano un moribondo testatore , e per annullare un codicillo metter mano a' miracoli , non ebbe pari . Pari suo fu colui , che colle belle , e colle buone , con piacevolezza di modi , con garbi affabili incaparrava paradisi ; mà in questo chi gli fu pari ? Che montato in collera , e dicendo a quegli , il fuoco di Sant' Antonio ti bruggi ; possi esser ammazzato a quell' altro , e replicandolo nell' anticamera vaticane a Gregorio quarto-decimo , prognosticasse fiamme di carità , e palme di martirj ; divenute nella sua bocca preghiere le imprecazioni , vaticinj di Cielo gli entusiasmi dell' ira , equivoci di beatitudini le restrizioni dannate . Io bacio la penna di quel Porporato , che volendo scrivere *de bono senectutis* , lasciati a bello studio ed i Paoli , e gl' Ilarioni , e i Pacomi , e tant'altri pari suoi , pigliò per argomento Filippo tuttavia vivente , descrivendolo pel più anziano degli ottimi , per decano de' perfettissimi ; che fù un dichiararlo a tutti quei superiore , non pari . Mà mettiamolo colle spalle al muro . Filippo , tutti coloro furono Uomini tutti di Mondo ? mai nò ; dunque tù loro pari sei ancora di Mondo ? in questo solo è il divario ! eglino furono alla svelata nemici del

del Mondo; il Mondo potè guardarsene; da tè non potè diffenderfi; ne fosti ingannatore.

Lo dica la Verginità, se Filippo ebbe *concupiscentiam carnis*, prima divisa d'un Uomo di Mondo: Quella Verginità, che conservossi sempre illibata, senza un menomo risentimento di senso, senza un afarella di fomite; che l'interdisse, non dico i colloquj, le confidenze, mà per lungo tempo l'ascoltar le confessioni dalle Donne. Lo dica la modestia, s'ebbe egli *concupiscentiam oculorum*, che per trent' anni non volle dispensargli daffero uno sguardo in faccia ad una Dama; e quel, ch'è più, sua contritissima penitente. Lo dica s'ebbe egli *superbiam vite*. Quell' Umiltà Quell' Umiltà, che . . . non vuol Filippo, che ne favelli, perche vuol pubblicarsi superbo. E udite, che fece! si pose a scrivere un biglietto al Papa, e riempillo di questi, e simili concetti: Padre Santo, tutti i giorni con visite de' Signori Cardinali, del fior della Prelatura, di Principi di prima grandezza, e Vostra Santità non s'è degnata di venir a vedermi una volta. Io ti comando, che fate entrare quella Zitella in Torre de Specchi, e le bacio i piedi. E si potean fingere espressioni delle dette più vane, formole più altiere? Io ti comando; ad un Pontefice, che comanda a due Mondi. Temuto dalla Terra, paventato dall' Inferno, ubbidito dal Cielo? Ebbe ragione di mostrarsene risentito, rescrivendogli, Padre Filippo, la prima parte della tua Polisa sente d'ambizione. Oh di qual gioja colmossi il cuor di Filippo al legger tal risposta! pensò d'averla fatta al Mondo; ingannato con una finia di superbia il Capo del Mondo. Mi ci fossi però trovato; genuflesso a quei Beatissimi piedi, Santo Padre, pregato l'avrei, non intaccate d'ambizione Filippo. Come ambizioso colui, che rinunziò il Canoncato di San Pietro, le Mitre di più Chiose, più fiato i Cappelli? Colui, che avendogli un de' tuoi Predecessori posta di propria mano in capo la berretta, e detto-

gli *Creamus te Cardinalem* ; col fuffurrargli non sò che all' orecchio , annullonne la Creazione . E che di più avrestivo detto , se ascoltato l' aveſſivo dire a quei Cardinali , a quei Prelati , a quei Principi ; Elà portatemi il Catino , voglio sputarvi ; spazzatemi la stanza , politemi le ſcarpe ? Come l'avvedutezze di coloro ebbero tai comandamenti per tiri d' un' Umiltà , voglioſa di coprirſi da ſuperbia ; che tratti di vera ſuperbia farebbono ſtati puniti , non che ſprezzati da Grandi ; coſì quel ſuo , lo ti comando , abbiatelo , o Padre Santo , per un' artificio di Filippo . Coſì , coſì penetrollo la ſagaciſſima mente di Clemente Ottavo : Volle ingannar Filippo con moſtrarſi da lui ingannato ; volle diſingannarlo , che non avealo per ambizioſo , foggiongendogli , ſono in collera con V. R. perche non ha voluto accettare il Cardinalato . Nelle ſue orazioni vi raccomando me , e la Chieſa . O non fanin' Orazioni l' ambizioſi ; o non ſi ſtiman tali , che poſſa loro raccomandarſi la Chieſa .

A Filippo sì , che dovea raccomandarfì la Chieſa , che per amor della Chieſa tentò di navigare nell' Indie , perche ſventolaſſero in quelle ſferrate Regioni i labari della Fede ; e andato vi farebbe , ſe Giovanni non l' aveſſe accertato , che in Roma avrebbe avuta la ſua India , non di minor fatica , e di più premio ; ſe non aveſſe impetrato di dare col trabocco delle vene quel ſangue per la Chieſa , che non potea per lei verſar dalle ferite . A Filippo sì , dovea raccomandarfì la Chieſa , che per onor della Chieſa , per ſuo utile , iſtituì una Congregazione , che innalzolla a quel eredito , ch' ogn' un ſà ; apportolle quel profitto , che ogn' un vede . Tanto più graditi i ſervigi de' radunati in quella , quanto ſono più graditi i ſervigi de' volontarj . Non la faccio vedere ſempre abbondante di Baronj , di Tarugj , di Giovenali , o Padri delle Iſtorie Eccleſiaſtiche , o Maſtri dello Spirito , o Santificatori di Dioceſi : Voglio laſciarla in que' inganni meritorj , che inſegnolle a praticare ,
Filip-

Filippo. A questo sì, ridico, dovea raccomandarsi la Chiesa, che si fece all' Apostolica tutto di tutti; per tutti guadagnare alla Chiesa. Fuvvi conversione, che non tentò; tentata, che non gli riuscisse? Fuvvi peccarella sbandata dall' Ovile di Cristo, che al fischio dell' amorose sue voci, al mostrarle il verde della speranza del Cielo, non venne ricondotta; fin' a portarla su 'l dorso; pigliandosi sopra le spalle i pesi delle colpe per sodisfarle? Filippo, se negl'inganni del Mondo mi mettesti così, così in sospetto; negl'inganni vuoi far al prossimo, non dubitarò mai di scoprierti tutto e sempre del prossimo. Per dimostrarli inetto a consultar il prossimo, che non poco s'ajuta col consiglio, fingasi ignorante, e nel leggere d'innanzi a que' Signori Polacchi, iri a sentirlo coll' opinione d' Oracolo, balbetti, faccia de' solecismi, duri fatica nell' accozzare le sillabe. Non parlo di quelle dispute teologiche, che 'l fecero acclamare maestro; Non fo parola di quel suo giornaliero predicare ne' suoi Oratorj, che 'l fecero venerare per norma degli Evangelici Ecclesiastici. Mà quel non trattarsi faccenda di rimarco in Roma, sino dalle Sagre Ruote; sin da Supremi Gerarchi, senza il parer di Filippo; mà quel correre de' più tribulati per loro consolazione a Filippo, de' più scrupolosi per la loro serenità da Filippo, non lo palesano sollievo, quiete, allegrezza del Prossimo? Fingasi talmente povero, che non hà, così vergognoso di cercare, che non sà come sovvenire al prossimo, che ajutasi con danari; Non lo palesano utilità del prossimo quegli studenti mantenuti da lui ne' Collegj; quelle Zitelle soccorse, perche non cadessero, quelle prostitute, perche cadute risorgessero? Che vuol dir quel portar le mani smaltate ad oro; se non ch' egli per la carità col suo prossimo avea, comè lo sposo, le mani d' oro, piene di giacinti, e fatte al torno, per niente ritener per se; per tutto far cadere a prò del prossimo; Mà non vadi accattando, per sostener colle ricevute li-
mo-

mosine, o la pubblica miseria, o la meschinità vergognosa; Non abbia, come Pietro, nè argento, nè oro; basterà (e sarà il maggior utile può far al prossimo) che come Pietro, dica à quel zoppo, alzati, e levarassi; a quel cieco guardami, ed aprirà le pupille; a que' inchiodati ne' letti lo non voglio (non sò se quest' imperio ebbe Pietro) vi state ammalati, uscitene; e n'escano. S'accosta alla Trabacca del mentovato Clemente VIII. che spassina per gli eccessivi dolori della chiragra, e col pretesto di pigliarli la mano per imprimervi un bacio d'ossequio, glie la strigne, e quando pensava d'isvenire, trovolla sana. Vide con gusto Pietro guarito il suo Successore, e divenuti nella sua corte di Roma salubri i complimenti, i baciamani miracolosi. E pure (mi vien la stizza) per dichiararsi inutile pel prossimo, ardisce dire; costoro vorrebbero, che io facessi miracoli, ed io non sò far miracoli. Questo non mi par inganno, è buggia. E mostratecela tale voi, Uditori, col rinfacciarli quei tanti, e tanti miracoli operati da lui a beneficio degli Uomini, che non hanno le aritmetiche del prodigioso figure da numerarli; ed ebbero il giusto conto nel libro maggiore di Dio. Io voglio con un sol miracolo convenirlo; Infermo nell'estremo, Paolo de' Massimi, fù a visitar lo Filippo, e rincrescendogli, che morisse, nato già per le sue intercessioni, e così nominato a sue richieste nel Battesimo; lasciò nel licenziarsi a familiari, che l'assistevano; che nel mettersi nell'agonie l'avvisassero, che volea ajutarlo a ben morire, se non potea ajutarlo a vivere. Mà o che non vi fosse il tempo sperato, che non ci è tempo prefisso alla morte, o che i servitori se ne scordassero; che costoro nel passaggio de' Padroni hanno altr'interessi in capo, che gli eterni de' Padroni; portarono la trista novella a Filippo, che Paolo era morto: Viacorse Filippo, e pervenuto alla Camera, inginocchiatosi per breve tempo pregò, e poi rizzatosi; posto nella bocca dell'essanime

un poco d'acqua santa, imperiosamente chiamollo, Paolo, Paolo; e Paolo revissè: Ripigliato il vigor da sano, entrò in discorsi con Filippo, e portato nel ragionamento il parlar della sua Madre, e delle sue sorelle, di già difonte, e con prospera sorte annoverate trà le anime elette; mosso da non sò quell' estro Filippo, Paolo gli disse, morireste volentieri per andar a godere con esso loro di Dio? ed inteso, che sì, or via, muori, e vattene in Paradiso; e Paolo spirò. Se col far tanto, puoi dire, o Filippo, che non sai far miracoli, uopo è, che dica, non vi sian più miracoli. Potente Iddio! E non è questi un gruppo di miracoli? far nascere uno con miracolo; farlo morir con un miracolo, che miracolo fu, lo lasciasse morire la carità di Filippo; resuscitarlo con un miracolo; farlo rimorire con un miracolo, e con un maggior miracolo mandarlo in Paradiso! E qual Taumaturgo de' più prodigiosi fece in uno tanti, e sì rari miracoli? Abbiassi per volgare riflesso, che ove Elia col raccorciarsi sopra il Fanciullo, durando fatica, lo richiamasse in vita; e Cristo con lagrime, con fremiti di spirito, col pregare il Padre, che correagli d' impegno, resuscitasse Lazaro; a Filippo gli è sì facile resuscitar un Paolo cadavere, che l' resuscitò coll' acqua santa. Voglio solamente si noti, che se accaddero resurrezioni all' imperio di quella voce, vien fuori; non mai avvennero morti con quel comando, muori. Muori, sì, disse il Principe degli Appostoli ad Anania; muori a Zafira, ed in un tratto morirono, mà fu un dirlo a due proprietari, a due dissubienti; è l' morire a' peccatori è pena della lor colpa; Sin dal principio del Mondo fu stabilita subbitanea la morte a' prevaricatori; che se non morirono in quell' attimo stesso i primi trasgressori, fu una dispensa della Divina Pietà. Ma il dir muori ad un innocente, e questi morire! essergli il voler morire di merito; la morte di grazia, e premio di tal merito, e di tal grazia, il Paradiso? credea far non

lo

lo potesse, che un Dio, nelle cui mani sono le chiavi, e della morte, e della vita. Or vedo, che Filippo ordina l'andarsene all'altra vita con un salvo condotto di predestinato, con una Cedola di comprensore, e vuol, che creda non sappia far de' miracoli.

Capisco il fine dell'astuzia, non dice Filippo, che non può, mà che non sà far miracoli. La scienza di far miracoli aspetta preghiere, attende suppliche, richiede voti; così mantengonsi in riputazione i miracoli, e lo disse Iddio a Mosè; ti dò questa Verga; con essa potrai operare portenti; mà non essercitarla, se Faraone non ti sconsigliura; sarebbe un'avvilirla. Hà ragione Filippo di dire, non sò far miracoli, perchè li fà non ricercati; tampoco desiderati; non li fà per isforzo dell'altrui fede; talli per isfogo dell'altrui carità. Chi gli fece parola per la resurrezione accennata? Chi lo persuase a ritornare in quella Casa, perchè con un *proficiscere* assicurasse l'Anima di colui in procinto di perdersi, se più la durava a partirsi? Chi lo pregò, che si portasse in quell'altra con un coro di musici, e sotto colore di ricreare colle sinfonie il moribondo, lo rimise in perfetta salute? mà che vado memorando i miracoli di Filippo, notando il modo, con cui gli fece? basta il dire, che feceli per ischerzo, come per uso: e ne penetraсте il fine, Uditori? Ingerirsi da se, (o che astuzia non più intesa!) ingerirsi da se nel far de' miracoli, per darsi ad intendere per un prestiggiatore, per un mercatante d'incantesimi, per un usurajo di vanagloria, sù l'osservazione di colui, *qui se sponse vel patrandis veris miraculis se ingerit, sapè prestigiatoris suspectus est, & fumos creditur venditare, elationis usura*. Gli vien fallita anche quest'astuzia a Filippo; più si conferma il prosimo nell'opinione, sia tutto suo; se per suo utile Filippo arriva, e colla moltitudine, e coll'ignoranza ad avvilire i miracoli. Questo solo miracolo, o non sapesti, o non potesti fare, o Filippo, che non ti avessero per miracoloso, che non cre-

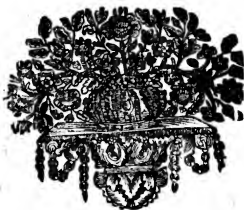
credessero Dio tutto di te , te tutto di Dio. *Quis*, è di tutti la voce, *potest talia facere, nisi Deus fuerit cum illo*?

Sarebbe luogo, mà non v'è tempo d'iscoprire le astuzie fatte da Filippo, per darli ad intendere tutto altro, che di Dio. Quelle fughe dalle Chiese, quell' essentarsi dall'orare, quello sbrigarli nelle pubbliche Messe, e farle veder praticate per non far palesi i suoi ratti, le su' estasi, le sue provate dolcezze; mà riserbo per altra occasione il favellare di quel fior de' prodigj delle sue rotte coste, per allargare l'abitazione al suo Dio; per renderlo più capace de' favori celesti, che troppo non potea soffrirli; di quel cercare de' fiori, mostre di galano, mà in fatti sostegni della sua amorosa languidezza; di quell' andar sempre a petto scoperto, all' aria più fredda per procurar non refrigerj, come ci dicea, al suo naturale calore, mà alle sue Serafiche arsure. Basti questo a conchiudere, e le astuzie di Filippo, e' l' divenir scoperto d'astuto; che dettogli da una Persona di spirito: Padre datemi qualche cosa di voi per divozione, perche sete un Santo. Che Santo, che Santo, entrato come in furia, rispose, sono un Diavolo. Sicchè non sei Santo, o Filippo? E perche i Sommi Pontefici, non ti permettono baci loro i piedi, mà la faccia? perche teneramente t'abbracciano? e ti danno sedia prossima alla loro, e s'alzano dal Trono a farti sì 'ncontro? perche volendoti inginocchiare, uno di essi nol permette, dicendoti, come io avanzo voi nella dignità, così voi nella Santità mi avanzate? Si fanno questi onori a Diavoli? Non sei Santo eh? Dunque fan male, e Carlo Borromeo, ed Ignatio Loiola d'averti in tanto conto, che con te sfogano i fervori de' loro spiriti, consultano i modi di crescere nelle perfezioni? Si prendon consigli per Santificarsi da Diavoli? Se non sei Santo, si condanni o all' Inquisizione, o ne mattarelli quell' inferno, che al portarti da lui, in vederti, tutto fiducia sciamò, *San-*

Ete Philippe ora pro me. Si mettono nelle litanie i Diavoli? Che ne dite, Uditori, se gli può passar questa, sono un Diavolo? Se i Diavoli infondono il dono della castità col bacio delle mani, con istringerli al seno i tentati d'impurità; se con una ligaccia imbrigliano le insolenze del fomite; se danno per rimedio contro le importunità degli Asmodei, quel solo invocarli; è Filippo un Diavolo. Se i Diavoli discacciano i Diavoli da corpi ossessi, coll' esorcismi dell' Orazione, se li frustano con gli stafili, se si fanno beffe de loro insulti; se si burlano delle loro minaccie, e da ingannatori, che vogliono essere, vengono in tante guise ingannati; Filippo è Diavolo; eh no, dicasi per sua gloria col Damiani: *Videmus antiquum Draconem cum homine congregi, videmus venenosam calliditatem melioris serpentis astutia superari.* Ma pur bisogna, che ce la facci buona. E' un Dimonio, è vero, cioè sapiente, ed astuto, colle notissime etimologie, *Demon, sapiens, astutus.*

Mà nell' essere così astuto ti accade, o Filippo, ciò che avvenne à quello Sparziata, che col dire sempre la bugia, disse sempre la verità; e col voler ingannar tutti colle menzogne, non mai ingannò alcuno; perche ogn' un credea il contrario di quello egli dicea. Tù volesti ingannare il Mondo, il prossimo, la divozione, sforzandoti di parere tutto del Mondo, niente del prossimo, tutt' altro, che di Dio; scoperto ingannatore, ti si crede il contrario, che niente, fosti del Mondo, tutto del prossimo, solamente di Dio. Quel Dio, che godi ora, o Filippo, dopo la tua felicissima morte, accaduta nel giorno del Corpus, perche se per all' ora non potea esser l' anima tua col propio Corpo in Cielo, andata ci fosse almanco col Corpo di Cristo. Ci conceda per tua intercessione, il niente amar il Mondo, l' amar tutto il nostro prossimo, l' amar solamente Dio. Impe-
tra,

tra ; o Filippo , colla tua vaglia al nostro Carlo più
Infanti per la Monarchia , più Cesari per l'imperio.
Sarebbe un sollievo del Mondo , la salute de' prof-
fimi , il servizio di Dio ; che i Principi Austriaci
nascono per sostegno del Mondo , per ajuto de' prof-
fimi , per l' onore di Dio . Ottieni per questa Città ,
che ti venera Protettore , per questi divoti , che t'
amano Padre , difese , e tenerezze ; e per essi , e
per me , che fai di che ti vivo obbligato ,
impetra , che come ho fatto vedere le
tue astuzie , praticate con merito
in terra , così possa vederle sco-
perte con gloria nel
Cielo .



I tre Privilegj della luce
 PANEGIRICO II.
 PER LE GLORIE
 DI
 SGAETANO

Detto nella sua Chiesa di San Paolo di
 Napoli.

Dixitque Deus, fiat lux; et facta est lux.
 Genes. 1.



luno creda di prevenirmi, se ascoltando ripeterli la Genesi della luce, pensa, che io voglia elogiarla fiore di tutto il creato, decoro di tutto il visibile, eleganza di tutto il bellissimo. A lei da se medesima illustre, non sono d' uopo encomj stranieri, partecipe della sorte della grand'opera, come questa, si fa comendare, col solo farsi vedere. *Vidit*, osservavolo Ambrogio, *vidit Deus lucem, quod esset bona; bonorum operum hoc proprium est, quod externo commendatore non egeant, sed gratiam suam, cum videntur, ipsa testantur.* Il chiaroscuro del mediocre va in busca d'alieni splendori a rendersi cospicuo; accatta fin dall' adulazione i lumi, per dar all' occhio di chi pretendesi spettatore; che le fulgidezze del sublime non necessitano dimenticati riverberi, per abbacinare anche le pupille dell' Aquile; elleno sono a loro stesse sof-
 fra-

fragio ; sono panegirico a loro stesse ; questa è la forza d' un' eccelsa virtù , inabbilitare il livore alle satire indovute , forzare la verità alle giuste sue laudi ; riuscire grata , e difesa , ad amplificazione di se medesima . A ragione confessavalo Roma , o Licinio , ti sieguo mutola coll' avidità de' miei sguardi . *Totius Urbis oculos* , a relazione di Plinio , *numerosa pompa in se convertebat* . Eglino solamente possono invogliarsi di sentire gli applausi del tuo valore ; perchè il tuo valore solamente con mostrarsi fa sentire i suoi applausi : Non puol entrarvi a parte dell' ingrandimento la lingua ; di questa fino le iperboli degenerano in reticenze del tuo coraggio : non fanno di mestieri l' esagerazioni della fama , acciò che si creda , e si ammiri , che in otto duelli , in cento venti battaglie , non mai volgesti le spalle al nemico : o si penseranno appassionati , o riusciranno mancanti ; esiggon tutta la fede , e tutte le meraviglie , coteste , che hai nel petto , quarantacinque ferite ; esse sono le bocche , che parlando alla vista , e tolgiono ogni luogo al sospetto , e suppliscono all' insufficienza del grido . Il merito , che sormonta all' estremo , rifiuta alle sue prove i calcoli del favore ; gli fa giustizia i propj attestati ; più si esalta dall' autentica d' un' occhiata , che da mille testimonj della loquela . *Plus est* , ce la fo buona coll' Arcivescovo di Milano , *quod probatur aspectu* , *quam quod sermone laudatur* . *Suo enim utitur testimonio* , *non alieno suffragio* . Più dunque non ci vnole , che l' apparire alla luce , per fars' intendere qual' è , belletto di tutte le forme , anima di tutto il creato . Ella porta in faccia col suo vaghissimo tutte le commendazioni : *Omnis ejus gratia in aspectu est* . Quando anche dir si volesse menoma particella di tutti i suoi pregi , ne men si farebbe , ricordandola primogenita tra le creature , primizia dell' Onnipotenza , primo Verbo *ad extra* della mente Divina . Non è cotanto rimarcabile la prerogativa di primo , che voglia trascendere tutte

tutte le doti ; quel solo ammetter secondo è valevole a renderne il pregio non singolare : o il primato viene dall' elezione , e dinota genio nell' elettore , non bontà nell' eletto ; o dalla natura , e questo nascer primo è un capriccio del Fato , non farvisi , che sarebbe destino della perfezione . Mal per Giacobbe , se coll' eroiche gesta , meritata non si avesse la precedenza ad Esàù ; pregiarsi di avergliela acquistata Rebecca , era pregiarsi della simpatia di sua Madre , ch' era un ricordare l' inganno . Giuda sì , che potea gloriarsene , poichè la sua era stata prelazione di gloria , non anzianità di tempo ; quella è vanto del preclerto , questa è dono della fortuna , ch' è cieca . Benedico la Provvidenza , che dispensa sopra l' etadi , e preferisce i Davidi agli Abbrami , e gli Efraimmi a Manassì : *ut , per congratularmene col Celada , quod ambitiosè præcurrenti natura deberi videbatur , arcana Numinis dispensatione , atas minor capeffit , quò ambitionem defuscet annositas , Cæli suffragio .* Ardisco dirla , se vi è ombretta , che possa appannare la luce , si è la sua anteriorità ; par che andasse innanzi all' altre fatture della destra di Dio , a preparar loro le porpore , per avvolgervele , e le precorresse al Ministero del risalto ; al servizio da torcia . Se tutte cedono all' Uomo , benche più antiche dell' Uomo , perche preparate , come in equipagio dell' Uomo ; ella prima destinata al corteggio , nella dignità farà l' ultima . Altro sì , altro è il fregio , che rende la luce superiore a tutto il fattibile ; fregio non per anche uscito da' limiti dell' insolito ; che tuttavia si mantiene tra' confini del raro . Ove ? eccolo : Quanto si fece , si fece in numero , con peso , a misura : *omnia* , parlava il Savio alla Sapienza , *in numero , pondere , & mensura disposuisti* . Ella sola non soggiace alle somme dell' Algebre , alla bilancia delle Meccaniche , a' compassi delle Geometrie . Le favole , che chimerizzarono la Fenice , e la moltiplicarono nelle Menfe de' Cesari ,
non

non hanno Aritmetiche da radoppiare la luce : le sfadere , che presso Giobbe , scandagliarono i fossi del vento , non traboccano all' appendervisi ; sino la immaginazione , che idea termini a chi si sia , non sà fingersi un fin dove arriverebbe , entrata nella vastità de' suoi spazj . Dopo di lei , non contasi altra ; sopra di lei , non sollevasi altra ; più di lei , non sà altra distendersi : così una , ch'è unica ; così leggera , che non fa equilibrio ; così smisurata , ch'è immensa . *Lucis natura*, la definisce Ambrogio , *hujusmodi est , ut non in numero , non in pondere , non in mensura , ut alia , sit* . Se un tal trino d' estenzioni fosse mai stato concesso a qualche benemerito della Grazia , nol preferiresti , o Napoli , a tutti i suoi prediletti ? che desiderar ci potresti di vantaggio ? Senza pari , che l' uguagli : senza gravazza , che l' impedisca : senza cancelli , che lo prescrivano ? Ora , rallegrati , ed ardisca la tua divozione anteporre il tuo Tutelare , il gran Patriarca Gaetano agli Eroi più elevati della Santità , se a lui solamente con Cedole *extra ordinem* ; furon concessuti i trè accennati Privilegi della luce , che fanno il titolo a questo terzo discorso . Gaetano tuo sì , nella fiducia in Dio , non fa numero ; nell' amare Dio , non hà peso ; nell' operare con Dio , non hà misura : unico nella speranza , inimpedibile nella carità ; sterminato nella potenza . Ascoltane le prove , e mi comprometto , che intesa per Gaetano l' Allegoria del *fiat lux , & facta est lux* , darai negli entusiasmi del Varrone delle lettere , il mio erudito Merfenuo : *O lux aeterna , quae nullum numerum , nullum pondus , aut mensuram subire potest , cui non est data gratia , sicut ceteris ad mensuram , sed tota plenitudo Divinitatis ei cohabit* . Attendila , e comincio .

Che si vuole , Uditori , quella Colomba , che con triplice giro corona il capo del garzonetto Gaetano ? V' intendo , e vi credo ; preconizzarlo frà gli adottivi dell' Altissimo , il traseolto Giacobbe , il parto primario

mario della sua fecondità graziosa; presa una Colomba per autenticar nel Giordano, anche la figliuolanza del suo Unigenito; comprovatosi il Vaticinio dall' avergli permessa l' istessa poppa a lattarlo di Maria sua Madre; così accertandosi, esser Gaetano il Cadetto più ben veduto, dopo il Principe della gloria: Volle consolare la Chiesa, che alla comparsa di Gaetano, saria cessato il diluvio delle sue traversie; tanto dell' universal più terribile, quanto che le sue inondazioni sollevaronsi fin sù le cime de' sette colli, e stiede per affondarsi la Nave di Pietro, ch'è l'Arca del Cattolico Mondo; indizj di serenità la Colomba, dopo le aperte cataratte delle sfere, a' Galeoni di salvamento; adempiutosi il prognostico; poiche avendo Gaetano nel più rotto delle piogge disgraziate cadenti sopra di Roma, esaltata sul Monte Pincio la Croce, si vide da lui posta in sicurtà, ne' gioghi della sua Armenia, il legno Salvatore: volle legittimarlo mediatore colle plenipotenze della reconciliazione, da negoziarsi tra Dio sdegnato, e l' Uomo offensore, e da garantirne la pace, inviata la Colomba per internunzia della concordia tra il Ciel sodisfatto, e la terra già debitrice, chiaritasi la profezia in Te specialmente, o Napoli; sedati i tuoi civili tumulti, sedizioni appresso il tuo Principe, appresso Dio ribellioni, a quelle preci di Gaetano, *placare Domine, attende, & fac, ut Civitatem istam pacificare digneris*. Non vel contrasto, se vi aggiungete, che gli svolazzi di quel candido uccello, sono tripudj della purità, al guatar così vaghe le sue bianchezze in Gaetano, che può la Contessa sua Madre farne regalo alla Vergine da imbelletterarsene; carole dell' innocenza, che gioisce al vederfi così accresciuta in Gaetano, che fin da' suoi tirocinj, l'acquistavano quel ternario di superlativi, *spiritualissima, devotissima, santissima*, non aggiuntali da' consumati! smanie amorose del zelo, che impazzisce di giubilo, al

mi-

mirare l'impazienza della Colomba Paracleta di annidarsi in Gaetano, scielto per unico ricetto alle vemenze del settiforme. Io non però tenendogli dietro, sollevato dalla penna di Ambrogio, piglio i voli di quella Colomba per forieri di Gaetano, come alba d'un luminaire, che dovrà spuntar allo sbaraglio di tutte le tenebre della miscredenza, allo scompiglio di tutte l'ombre della colpa, a mettere in isbaratto tutti i Luciferi dell'inferno: mi son presagi, che Iddio voglia formar Gaetano qual lume rischiaratore di tutte le cimmerie delle colscienze: qual fenomeno di Castore, e Polluce, da speranzare i peccatori vicinissimi agli eterni naufragi; qual luce da riabbellire le sparutezze del Vaticano, messo in confusione da appostati errori; bizzaria della Sapienza Divina, il far batter le piume alla sua Colomba negli orizzonti della luce: Fin da che volle riordinare gl'imbrogli del Caos coll'armonia della luce, fe che il suo spirito la precorresse, spiegando in quel abisso i suoi vanni a fior d'acqua. *Spiritus Domini ferebatur super aquas, dixitque Deus fiat lux, & facta est lux; meritò prae missus est Spiritus Dei, ubi Divina debebat incipere operatio; fiat, inquit, lux.*

Fortuna della Religione, che venisse al suo emisfero tal luce, corteggiata da tutti gli splendori de' Santi, preceduta da questo Spirito, che ne' Giordani, Colomba, ne' Cenacoli è lingua di fuoco. Vide per lei dileguate ad un tratto le nebbie, ad ingembrarla esalate dall'Asfaltide di Geneura; scoperti da Gaetano gl'inganni del Ochino, mascherati da lenocinj del vero; mirò poste in fuga le Atmosfere sollevate ad oscurare il bel sereno de' vapori del Tamigi; simentendo il suo Pietro Martire come indegno del nome di colui, che autenticò col sangue le rubriche del Credo, egli vomitando bave di Cerbero, ad imbrattare la mondezze de' suoi Articoli, rivide il Sole dell' Evangelica verità ne' suoi primieri merigj già vicini a tramontare in occiden-

D

ti,

ti, fuggato Giovanni Valdes, ch'era l'espéro di tali occasi. Soprattutto guarò disgelati i ghiacci del Setten-
trione scomunicato, scelti da Lutero per seggio del
suo maledetto Aquilone, Lucifero capotruppa di Semi-
arhei, precursore dell' Antichristo, cifrato nella gabbala
della Bestia, col suo infausto numero del seicento ses-
santa sei. Gaetano si fu il Michele sempre in contrasto
con quel Dragone; che al primo sentirne batter la cassa,
ebbe a dire appaurito, *magnum bellum Romæ nobis para-
tur*. Egli beffando la speme nella Provvidenza, come
appoggio ad una disapplicata al governo di quaglà; come
confidenza in una sfacendata nel reggimento degli Uo-
mini, l'intese poi così ferma in Gaetano, che la co-
nobbe ancora della Speranza, da mantenerla a dispetto
delle sue suscite procelle; temette non però di poco.
La speme in Dio di Gaetano, così individua, che non
potè moltiplicarsi coll' esempio, non permetter numero
coll' imitazione, così una, che fu unica diede l'ultimo
crollo alle sue decantate sfiducie; con un' ambizione,
di cui gonfiò il merito, la volle distinguere fra
tutte le altre, de' più riposti nelle mani dell' Altissi-
mo, con superiorità, che non ammettesse seconda; in-
capricciatosi dell' indole della luce. *Quæ sic ambit dis-
junctionem, & separationem à cæteris, ut refutes nomen pri-
mi, ne ordinem habeat ad alias creaturas, facta est lux,
& factus est dies unus, non primus*, al riflettere del Ce-
lada.

E per conseguirla, impoverissi fino al non più.
Unico mezzo la povertà estrema a rendersi debitore Id-
dio; solo contrassegno di chi si è dato in tutto, e per
tutto in braccio alla sua misericordia. Che, si conteneò
dell' espropria di tutti i suoi averi, delle rinonzie a pin-
gui benefizj, del rifiuto de' suoi parrimonj? Che, si sod-
disfece all'essere quattro stracci tutto il capriccioso del-
la sua moda; il breviario, e la bibbia l'intero delle sue
librarie; un' imagine di carta, e la Croce tutta la su-
pel-

pellettile de' suoi addobi ; un branco di paglia tutto il prezioso de' suoi letti, uno scabelletto di legno tutto l'agio de' suoi riposi, tutto il comodo de' suoi Oratorj ? Il non possedere altro Capitale, che il niente, con soli i cenzi de' ricercati sussidj, azienda da spaventare le Nitrie, ultimo sforzo de' più mendichi di spirito, fu de' primi attentati di Gaetano ! Giunse ad interdirti (il dico, perche si vede, altrimenti sarebbe incredibile) ad interdirti anche il chiedere, il solo sollievo della miseria, unico rifuggio della necessità ! chiuse la bocca a' racconti de' bisogni, per non impegnare l'altrui mano al soccorso ; poco gli parve il ridursi a tal meschinità, che nel sacco di Roma non avesse con che liberarsi dalla barbarie militare, avida di bottini ; volle ne anche chieder ristoro dopo più giorni di tolerato digiuno ; attese, che l'altrui pietà il sovvenisse ; con che ? mi raccapriccio al ricordo, & intenerisco alsieme, con quattro fogliacce, esposte al calpestio fin de' quadrupedi ; nausee de' più affamati ! Più ; zotico, (voglio dirla così) alle cortesie della carità, passò a ricusare le spontanee limosine della compassione ; fuggendo dalle Case, perche provvedute con qualche abbondanza dalla liberalità del Conte d' Oppido ; non accettando venticinque giulj al mese, assegnatili in sostentamento di se, e de' suoi dalla pietà Borromea . E che stoicismo si è questo oltre l'eroico ! è *virum*, tolgo di bocca a Seneca l'ammirazioni fatte pe' l' suo Demetrio, è *virum acerrimum, & contra omnium natura desideria pugnans ! in hoc pauperiorem, quam ceteri, qui cum sibi interdixerit habere, interdixit, & poscere !* che umore più in là dello stravagantissimo ! superiore all' Appostolo, che tolerò mendicare ; non sò come dirlo, a quel di Cristo, che ne' pozzi della Samaria, pur richiese dell' acque a' refrigerj della sua sete . Il desiderio di avere è compatibile nell' indigenza ; di non avere, è ammirabile nell' inopia ; di non cercare, è unico in Gaetano ; ma di non vole-

re? questo rende Gaetano più povero, anche di Gaetano! Coll' occhio alla povertà degli altri, scrisse Artemidoro: *paupertas lux quadam est, denudans externum hominem, exhibensque conspicuum*; che quella di Gaetano arrivò fino allo spoglio de' l' Uomo interiore, svestendolo fino delle brame di ricevere! Se questo non basta a renderlo unico nella fiducia in Dio, singolarissimo nella speranza, farà impossibile il poterlo essere; pensar non si può d' avvantaggio! sperare tutti i vitalizj dalla Provvidenza, d'attendere i soli frutti pendenti dalla Croce; credere l' amor di Dio essere il suo cercante! Io non voglio derogare alla gloria di Elia, come primo istitutore della Religiosa povertà, privatosi fin del mantello, per non farsi proprietario, ne men della cappa; ebbe non però secondi; Vi furoro i Franceschi, spogliatissi fino delle camiscie, morti con sacchi, ottenuti per carità, che stabilirono le loro entrate sull' introito della bisaccia; ma non posso dissimulare maggiori quelle di Gaetano, che proibissi fino la tasca, fidecommisso, intestato a' mendicanti; precettò alla lingua silenzi di petitorj, che sono gli turcimanni de' desiderj, che privossi fino dell' arbitrio a volere legittime naturali dell' umanità. In questo Gaetano non ebbe esempio, non imitatore; nuovo disegno della povertà è il suo, originale privo di copia; uuo senza paragio; solo senza compagno. *Ergo paupertas*, la vò conchiudere col Rainaudo, *in luce est, qua insigniter micat*; ma tale, che non fece con altra numero. Lasciò a quella del Tesbite il pregio di prima, riserbossi per se il più glorioso di unica. *Dixitque Deus fiat lux, & facta est lux, factusque est dies unus, non primus, quasi*, arguzia del dotto Comentatore, *minus sit, qui primus est, & ideo habet secundum, quam qui unicus est, & ita neminem habere, qui in illa serie illi succedere presumat*.

Ma questa è troppo particolarità, ò Gaetano, ripigliavalo l' Ippocrisia, come scandalizzata. Chi studia
di

di essere virtuoso , allontanar si deve assai da se medesimo , ma non molto dagli altri : la singolarità non è tanto pubblica virtù , quanto vizio nascolto ; è un'ambizione di venire osservato ; è un artificio di rendersi famoso , non istratagemma di farsi buono : Chi non desia di farsi ammirare , si accomuna con tutti. Cristo stesso potendo prolungare i digiuni a più mesi , li restrinse , come i praticati da Mosè , ed Elia , tra' spazj di quaranta giorni ; insegnò che l'eccesso delle perfezioni messo in prospetto odora più di superbia , che di edificazione . Che sperì col merito di cotesta nuova miseria ? più premio nel Paradiso ? l'istesso Regno de' Cieli si promette nell' Evangelio a poverissimi di spirito , ed a pacifici , e pazienti . Che pretendi ? impegnare l'Onnipotenza a stare in continui miracoli per fovenirti del necessario , a metter la Provvidenza in pensiero del come soccorrerti ne' tuoi ordinarj bisogni ? questo , o è troppo presumer di te , o è in poco conto aver quelle : Aspettare i prodigi da esse , è confidenza soffribile ; forzarle a' prodigi , e pretenzione colpabile . Sperare nelle calamità , è ardire di fiducia , ma mettersi nelle calamità per isperare , è temerità d'imprudenza . Poi non si tratta di te solo ; si pensa di sottoporre le tue moltiplicate tribù alle provisioni arbitrarie di Dio . Chi t'assicura , che non mai s'confidino ? diffidò il Duce Ebreo , anche delle promesse Divine , quando parlossi di pasteggiare il numeroso Isiaele : Gaetano lascia stare il sistema Religioso come ritrovassi ; le novità in esso non mai scompagnaronsi dagli errori ; le riforme partorirono disperazioni : tra' comuni splendori della povertà può riportare più bei trionfi la tua candida luce : più plausibile è la Vittoria di Debbora , che lasciare nel loro ordine le Stelle , debbellò coll' ajuto de' raggi le insolenze di Sisara , che quella di Giosuè , che riconcertò la simetria dell' Orbe , arrestando il corso al Sole per servirsi de' suoi lumi alle sconfitte Madianite .

Hic

Hic est victoria factus, ti dissuada il Naxera, & *vita Religiosa elogium*, si quis in ordine, & *curso suo*, nec *affestando nova*, & *extraordinaria*, sed *tacitè*, & *sinè Populorum admiratione*, in *assueta*, & *comuni vita*, *illustrem Sanctitatem* *quarere*, & *insigniter peregrare*.

All' intacchi ascoltati della sua amatissima Provvidenza, e della sua specialissima speranza in essa, punto nel più intimo del cuore Gaetano, diede in risentimento di geloso; sfogò tutte le collere del suo zelo in difesa d'amendue; e mi vien voglia di ripetere gli apologetici del suo spirito, partegiano d'entrambe. Come restia la Provvidenza in isbracciarfi a prò d'un Uomo, che in seno a lei s' abbandona, non mai renitente ad imboccare i polli de' corvi derelitti da' genitori! ad intesser lame d'argento, ad ammantare i gigli, che non han spole! Restia la Provvidenza in far piovere a beneficio di Gaetano, che lodala, le sue grazie; non renitente a mandare con una dolce tempesta di portenti, diluvi di Manna, sopra l'Ebreo, che la mormora! Restia la Provvidenza in aprir le dispense per Gaetano, che nè sospira uniche le proviande, non renitente di banchettar con volatili, e dissetar con miracolose bevande una Gente, che anela alle carni d'Egitto, e alle correnti del Nilo! nò; non mai sperimentolla Gaetano ritrosa: s'impiegò cento volte nell'imbandirgli le tavole, sfornite di briciole, con pane, di cui più bello non ne impastano gli Angioli; e riempirgli i vuoti bigonci di mosto, di cui più spiritoso non rinzerrasi nelle vinarie della Sposa de' Cantici; ad arricchirlo di monete, le più traboccanti, che si coniano nella Zecca dell'Empiro; fino a regalarlo, in odorosi passatempi, de' fiori, da vincerla con tutti i Rosai di Gerico; esinanito dall'inedie il riccò con i viveri donatigli dalla pietà d'una vedova, replicando per lo sostegno di Gaetano, l'economie miracolose di Serepta; tramortito in amorosi sfinimenti, gli porse pronti i spiritali divinissimi del

co-

costato di Cristo a succiarli ; fatto cordiale d' un sol Gaetano quel sangue , che fu un distillato salubre d' un Mondo intero ; Beniamino sopradilettissimo dell' Evangelio , fu graziato della tazza , e vi bevè in oltre il sovraumano liquore . Colpevole la singolarità fiduciaria di Gaetano nello sperare ne' soli legati più della Provvidenza ? Quella che sdegna d' accomunarsi , è superbia ; ma quella , che non trova con chi accomunarsi è gloriosa : E' vanto del Sole l' esser unico , non perche fugge il consorzio delle Stelle ; ma perche queste non vagliano pareggiare il suo lume , così fu la luce di Gaetano ; la di cui speme in Dio , *non in numero , sicut alia* , perche non ebbe altra con chi potesse far numero : *quam rarus* , sono stupori d' Ambrogio , *in terris , qui possit hoc dicere , portio mea Dominus ! qui nihil habet commune cum saeculo .*

Affidato a questo fondo indefettibile di effetti , non v' à rattenuto Gaetano nel dispensare a' poveri quanto può con in sù la lingua pronte le risposte del Macedone a quel , che restaratti è la speranza ; non teme di profondere con mendichi le sue proprie sostanze ; anche de' suoi precisi alimenti ne fa generose offerte a' famelici ! Chi può ridire le tenerezze di Gaetano in sollievo della miseria ? quel portarsi a rapidi passi ove sapea più estremo il bisogno ? quel arrivarvi colla mano , ove giungervi non poteva col piede ? quel condursi negli Ospedali , o a consolarvi le disperazioni de' più abbandonati , o a medicarvi le cancrene de' più schifosi , più in repentinaglio la sua vita tra l' Epidemie de' più appestati ? quel farsi Catechista delle ignoranze contadine ; Giudice amoroso ne' Tribunali della penitenza Sagramentale , con delinquenti mezzo reprobi ; quell'acri-versi , senza badare alla Nobiltà de' Tieni , confratelli della più vile ciurmaglia , per contarla figliuola del Padre suo Celeste ? lo dà che lo vidi colla vendita de' suoi stabili ergere una Chiesa alle adorazioni di Maddalena ,

lena, formai gli augurj della carità di Gaetano, scopertane l'intenzione di ricavare da quell'Eroina del Santo Amore quel *dilexit multum*. Seicento fiate genuflesso a piedi del Nazareno, lavogli con bagni delle sue lagrime; prostrato a quelle piante Divine, si accusò reo; e se non ottenne come quella il rescritto dell'assoluzione, fu perche non si rinvennero in lui *peccata multa*. Io non sò di chi fossero più ferventi, e più fortunati gli amori, di Maddalena, o di Gaetano; tutti e due amanti di Gesù; tutti e due amati da Gesù; sò bene, che Maddalena nol ritrovò nel Sepolcro, Gaetano l'ebbe in braccio nel Prespe; da quella non si fè toccare risuscitato; da questi si fè abbracciare glorificatore, e se lo strinse al seno. Sì. Gaetano, *dilexit multum*, e tanto, che le fiamme del suo zelo ardono ancora nelle lagune adriatiche; poterono accrescere gl'incendj all'Oratorio del Santo Amore; Non vi fu menomo affettuccio di terra, che giù lo tirasse; rinunziò alle Prelature, prossime a Cardinalizj onori; alle Prepositure del suo ordine, per isgravarlo da ogni peso; agilissimo il suo affetto nella salute degli Uomini, non l'impedirono distanze de' luoghi, intemperie di stagioni, camminando spedito, per dirne uno di tanti suoi viaggi, ne' giorni Canicolari, da quì a Roma, in tempo, che influiscono incendj i sollioni, per ammonire le negligenze d'un Prelato nel celebrare; non contento l'affetto di Gaetano di far buoni i cattivi, vuol migliorare gli ottimi: non vi fu angolo non ricercato da lui per farne preda, meritando il titolo di cacciatore dell'Anime. La luce della sua carità *falsa non in pondere, sicut alia*, non ebbe impedimento o per sublimarsi nel Cielo, o per profundarsi nell'Abbissò; indorò l'altezze de' Monti, nelle illustrazioni de' Grandi, ed il profondo delle Valli, nel rischiarare i più umili. Gaetano nel Paradiso, Avvocato de' bisognosi; Gaetano in terra guida de' traviati; Gaetano nell'Inferno, Salvatore de' mezzo presciti. *Omnibus*

bus, gli vâ l'elogio dell' Areopagita alla luce Divina, *qui ejus lucem capere possunt, collucet, habetque lumen per omnia diffusum, sursum, & deorsum, quod in terrena luce non contingit, unde sol, & lux vultus mei non cadebat in terram.*

Par che non si concilj tutte le vostre maraviglie questa leggerezza dello spirito di Gaetano ? vi leggo nelle ciglia dimeffe quel non esser di stupore sollevarsi lo spirito, quando non gli fa peso la carne ; s' inalza à volo l' uccello, che hà l' ali libere da impacci ; corre spedita la Nave, alleggerita dal carico ; le corrottele del corpo fan grave l' Anima ; *Corpus, quod corrumpitur, aggravat Animam*, è canone della Sapienza. Che peso mai potea dare alla sua Anima un corpo, assortigliato da' continui digiuni, annichilato dalle mortificazioni, spiritualizzato dalla castità ? peso dal corpo di Gaetano, che sfolgorando visibili raggi, il fè ravvivare per l' Orosmoda adorato da' Persiani, corporato di luce. Peso dal corpo di Gaetano, ch' egli stesso chiamollo Spirito ? che se lo nominò Demonio, fu sbaglio dell' umiltà, che l' innocenza vocea il dicesse Cherubino ! Peso dal Corpo di Gaetano . . . altro peso non porta, che di flagelli sù gli omeri, che in fatti son gravi ; che di ferree catene ne' lombi, non può negarsi, di grandissimo peso : evvi, lo confessiamo, al suo collo il giogo dell' ubbidienza, che il fa soccombere al dispotico de' suoi maggiori ; giogo, che sofferto difficilmente da' nati al Vassallaggio, per che sia insopportabile ad un Gaetano, venuto da' Tieneci, avezzi a comandi d' Eserciti, a governi di Milano, alle Viceregenze di questo Regno. Evvi un pesantissimo della Croce, e dell' istessa Croce di Cristo ; ma tali pesi sono della virtù, questi inalzano, non deprimono ; il merito è palma ; quanto più piegasi, più si solleva : sono giuocli della grazia, mettere in fondo le sue acque, perche spicchino in più alti zampilli : *novum pondus in re virtutis, ce ne fa avvissati il Celada, non gravat, sed sublevat*,

E

non

non deprimis, sed attollis, quod virtutis miraculum est, & gratie officiositate patratnr, Tanto è lontano il corpo di Gaetano riuscire d'impedimento al suo spirito ne' voli eminentissimi del suo amore, che anzi l'ajutò ne' rat- ti, sofferendo di buona voglia il di lui alienarsene, pago di restar semimorto, purché quegli si vivifichi tra' beatifici godimenti; gli val da compagno nell'incamminarsi all'Empireo, sollevandosi al par di lui da terra nelle frequenti sue estasi. Non sappia Paolo, se *raptus fuit usque ad tertium Caelum in corpore, sive extra corpus*; ben saper può Gaetano egli esservi condotto con tutto il Corpo.

O Dio! e si raddoppino dunque le ammirazioni per l'amor di Gaetano, se così leggero, così scarso di peso, che può tirare insieme senza un menomo trattamento e lo spirito, e la carne negli empiti suoi fervorosi! Più attoniti vi voglio al ricordarvelo: che il cuor di Gaetano fornitosi di due ali, intraprese volo sì alto, che non sò se lo spicasse mai altro Cuore, anzi altro spirito più estatico; fino a trapassare l'Empireo, a formontare l'altissime Gierarchie degli Angioli, ad arrivare al Trono inaccessibile della Divinità, a non fermarsi, che in petto al suo Gesù. Or *pondera mihi pondus ignis*; bilanciate, se vi dà l'animo, il fuoco della carità con Dio di Gaetano, così leggero nel portarsi in alto, che la sola sua sfera è il seno di Cristo! centro, dove non arrivano i desiderj degl' innamorati più fervidi! S'impiumi, sospirava lo spiritua- lissimo Aelredo, almeno l'anima mia, ed arrivi tra' vanni del tuo amore, ad annidarsi nella macerie del tuo Costato, o mio diletto. Fà che una volta, ane- lava l'amantissimo Bernardo, goder ti possa, o mio bene a Cuore a Cuore, *da Cor Cordi sociari*. Che vado raccontando? i Serafini stelli, che sono le Pirauste nu- tricare di fiamme, l'Aquile cortegiane di quel bel So- le, sempre in moto per giugnervi, non mai v'arriva-

no; come si sentissero gravati da qualche contrappeso, abbattono le penne, osservando il Damiani, che *alarum Seraphim, & plures sunt, quæ volant, & pauci sunt, quæ volant*; a spiccar volo così sublime vi si provò più d'un Cuore; e fuvvene un tale sì ardito, che ruppe i cancelli di due Coste, che l'impedivano; un così fortunato, che potè sollevarsi fino a piedi d'un Crocifisso; niuno non però, come quel di Gaetano, ad uscire dal proprio petto, ed a potarsi in quello di Dio; ben degna d'ingrandirsi volata così sublime dagli Oracoli Vaticani, *ipsum viventem sublimioris Sanctitatis gradum attigisse, & consuetas metas prætervolasse, itant quam plurimis summa sanctitatis Viris, ipse præferri possit*. Che inusitato miracolo dell'amor di Gaetano farlo vivere senza Cuore! Or prendetevi licenza, o Dame, pria appavrite, di farvi veder da Gaetano, tra scoperture; star ben può sicuro di non potervi desiderare, se non hà cuore. Pazienza, o Eroi Tieni, se venuti in questa Casa, fin da Vicenza a visitarlo, scortese non vi riceve, egli non può come suo sangue, amarvi, che non hà Cuore. Licenziatevi, o curiosi, disposti a saziarvi nell'ingresso trionfale di Carlo Quinto; egli per soddisfarvi non hà più Cuore. Strappazzatelo a vostro bell'agio, o furie luterane, incassatelo in un'Arca, imprigionatelo negli Orologi di Roma, beffatelo, calpestatelo, percuoretelo, a prendersi vendetta di tanti strazj, non è Uomo di Cuore: disperati, o Mondo, se pretendi menoma porzione degli affetti di Gaetano, se credi d'invischiarlo nelle panie di tue lusinghe; Iddio, acciò che totalmente lui amasse, s'hà preso tutto il suo Cuore; e per fuggirle, se n'è volato il suo Cuore. Voi solamente rallegratevi, o devoti, non farà restio Gaetano a donarvi quanto hà, se per amor di Dio, dona fino il suo Cuore. Tù tripudia, o Chiesa, ad intraprendere le tue parti, a dilatare le tue giurisdizioni, egli alla frase di Pietro, *est homo Cordis*.

E di che gran Cuore egli fu! bastogli l'animo di sfidare a guerra finita l'empietà di Lutero, che minacciava ruine alla Reggia della Religione; intraprese di ampliare la potestà delle Chiavi, fino ad aprir porte Ottomane; e per ciò effettuare istituì il suo Ordine, che portò il labaro della Croce fin dove sventolano ficure le mezze lune; annunziò gli Evangelj ad orecchi, che dopo il ribombo delle Trombe Appostoliche, ascoltato non n'avevano il suono: la Persia, le Giorgie, l'Armenie, l'Americhe, furono le minori conquiste de' suoi Campioni, disseminando la Fede fin là dove non sapevati ch'era Fede: Questa deve alla Carità di Gaetano, la fondazione d' un Istituto, ch' è un Seminario di Pastori, destinati alla custodia delle Diocesi Cristiane; una falange di Cavalieri, ordinata a nobilitare le ignominie della Croce; un Arcopago di Savj, preeletti a parlamentare le riforme del Chericato; un Collegio d' Appostoli, trascelti per colonne da pontellare la Chiesa; un continuo miracolo, e' l più raro trà gl' infiniti operati dalla potestà Tau-maturga di Gaetano, sostenuto con soli livelli della Provvidenza. Mi spiace, che mi venne in bocca la potestà di Gaetano: l' angustie del tempo, e molto più l'ampiezza del suo Imperio, mi proibiscono, che ve la dimostri, qual ve la promisi, senza misura: appena mi permettono, che v'accenni il suo assoluto dominio nel Mare, sedando le tempeste ne' farj, facendo spuntare dal profondo de' golfi alberi a campar da' naufragi i suoi Parenti; pria si vide l'Oceano pieno di fiori il suo seno nello scampo d'Israele; poi si vide arbustato di piante allo scampo de' passeggeri. Nell' aria, purgandovi le infezioni, serenandola nelle procelle; nel fuoco refrigerandone le scottature, smorzandone gl' incendi; nella terra, smorbandone i lazzaretti, richiamandovi fin da' suoi sepolcri i Defonti: nel Cielo, disponendone a suo capriccio: nell' inferno, comandandovi a bacchetta i Dimoni. Non
hà

hà misura nè la potenza di Gaetano , oltre passa le mere, anche dell'extraordinario. Conferisce le sue veci miracolose alle Immagini, che dà loro stesse si spiccano a posarsi sopra de' moribondi per abbeverarli all'uso de' Sagramenti ; fino a' fiori de' suoi Altari, che posti sotto a' guanciali ne' letti de' lupanari, partoriscono frutta di continenze , di onestissimi Matrimoni tra' Concubinarij ; potendosi dire col Celada della luce privilegiata di Gaetano , della sua potestà, *lux quæ pulcritudine est flos , est etiam utilitate flos , parturit fructus honoris , & honestatis*. Distendi cogli speziali influssi una tanta sterminata potenza sopra di questa tua divotissima Città , fugane tutte le traversie, allontanane tutti i flagelli, Tù , che potesti ritorcere i fulmini della destra Divina , vicino a scagliarsi contro del Mondo : amatala tanto , che moriste di puro dolore nelle sue rivolte ; conservala in perpetua tranquillità or che la miri dal Cielo: Fa partecipi i tuoi Cittadini de' tuoi tre singolarissimi Privilegj ; rendendoli unici nella speranza in Dio , senza peso di attacchi mondani nella Carità con Dio , senza misura nel ricever grazie da Dio , acciòche possano confessar, che tù sei, o Gaetano , *lux perfecta non in numero, non in pondere, non in mensura &c.* al sentire *dixitque Deus fiat lux; & facta est lux.*

38
Le Apologie del gloriarsi Appo-
stolico.

P A N E G I R I C O I I I .
P E R

S. DOMENICO

Detto nella sua Chiesa di Gesù , e Maria
in Napoli.

*Si voluero gloriari, non ero inspiens; veritatem
enim dicam. 2. Corinth. 12.*



L'ascoltare formole si risentite , niu-
no si scandalizzi di Paolo . Quando
un valentuomo mirasi soverchiato dal
disprezzo , è scusabile , se col pubbli-
car le sue doti , procura il dovuto
concetto : Non odora di superbia quel
vanto, che nasce dalla necessità di non
restar vilipeso . E' sì pregevole anche
alla Santità il decoro , che a conservarlo , si fa lecito
mettere in prospetto il più nascosto de'suoi tesori . Scuo-
pritemi il corpo, sciamava il Grisostomo , intaccato da
feminiere; e poi giudicate se puo inzolentirvi agl' im-
pulsu degli Asmodei? trapanato da' cilizj , non sà am-
mettere altri solletichi, che da' proriti della penitenza .
Non ispuntano rose di Paso tra le spine dell'Orebo; nè
in queste allignano fiamme , che consumano : Io son
vero Pastore della Gregge di Cristo ; seguir non posso
le lupe , che fuggonfi fin da' mercenarj; fedelissimo al-
la mia Sposa , non mi è possibile tradirla con adulterj .
Il mio senso dissanguato da' flagelli , come può risen-
tirsi a' stimoli dell'impudicizia? il mio fomite imbr-
gliato

gliato dalla mortificazione , come può impennarsi contro il dovere ? *Criminantur me cum Mulieribus concubuisse. Exiite corpus meum , & membrorum meorum mortificationem reperietis.* Or chi non faralla buona all' Appostolo , se avuto in bassa stima da' Corinti , si protelta di poter senza nota di jattanza , gloriarsi di singolarissime prerogative ? *Si voluero gloriari , non ero insipiens ; veritatem enim dicam.* L'amor della propia fama dev'essere l'Amor d'ogni Amore: non abbiassi a scrupolo pe' l' suo mantenimento una tal quale jattanza: Questa sì , è colpa , e gravissima , quando , o hà per madre la menzogna , o è gemella della vanagloria ; ostentar quell' Eroico , che non si fece , è enfasi di bugiardo ; che si fece , ma per fasto , è boria d'ambizioso . Il far pompa di sue virtùdi , o a difesa del suo onore , o con mira all' altrui profitto , e far giustizia all' onore , ed alla Carità . Chi non rivelandole , permette lo discapito dell' uno , e le perdite dell' altra , fa un torto ad amendue . Se ne censura il silenzio per istupidrezza , non esaltasi per tolleranza . *Qui ad utilitatem audientium spectaverit , etiam si seipsum commendat , non solum , è giudizio del Boccadoro , non meretur reprehendi , sed & coronari ; & propter silentium taxandus .* L' utilità de' prossimi è l' altro riparo del propio sublimarsi : quella fa , che la lode sia stratagemma di benevolenza , non ritrovato di millantagine : *isti ne ,* sgrida così , che n' avrai ragione , o Mosè , l' idolatra Israele , *isti ne sunt Dii tui , qui te eduxerunt de terra Aegypti ?* Cotesto Vitello , eh ! smagliò le catene della tua schiavitù ? egli inviò battuglie di rane ad infestare gli ozj di Faraone ? battè la cassa per assoldar squadre di locuste a devastar l' Egizie Campagne ? nò , nò , io tirai cortinaggi di tenebre in faccia al Tiranno ; questo bastone comandò a bacchetta l'Eritreo , acciò che si aprisse in istrade fiorite al tuo passaggio : io feci tramontare nell' acque il Sol di Menfi , e nel suo Rè naufragato , aggiunsi un' altro scoglio di ostinazione a quel Mare : alzati dunque

que, lascialo, sieguimi: violentar colla mostra del potere un seguito al personale vantaggio, è politica dell'interesse; a progressi del seguito, è tiro di benaffetto: Buono è spargere una grande opinione di sè in un partito, se questi col tracciar le sue orme, rimuovesi da' pericoli; allora è finezza di genio; ma se azzardasi con precipizj, è doppiezza dell'odio. Tanto dunque è lontano, che io mi ammiri del Dottor delle Genti, che, piuttosto mi edifico alle sue palesate preeminenze. *Sa voluero gloriari, non ero inspiens: veritatem enim dicam.* Con essa egli non cerca, che i disinganni di quei Popoli sedotti dalle larve de' Novatori; che tirare alla sua sequela, ch'è la fazione di Cristo, i Corinti perduti dietro la falsa luce de' Pseudo-Appostoli. Se più tacea la modestia, correa rischio le loro Anime, metteasi in forsi la gloria di Dio: Gli encomj, che ridondano in avanzo di questa, si legittimano parti dell'ossequio, non s'infamano spurj della vanità; sono dazj del dovere, non usure del proprio conto; è obbligo della gratitudine il far pubblici i benefizj per far pubblica la munificenza del benefattore, *gratè ad nos pervenisse indicamus*, davalo per contrasfegno il morale, *quod non tantum ipso audiente, sed ubique testamur*, qui *gratè beneficium accipit*, *primam ejus pensionem solvit*. Questo pretendeva Davide, vantandosi preletto al suo Padre nel Reggimento di Giuda; magnificando la sua sorte, magnificare la cortesia di ch' il preelesse. Se più di questo ambisse Paolo, il fa chiaro quella sua confessione, *gratia Dei sum id, quod sum*. Quanti miei privilegi sono grazie, non mercedi, non sono premj, son doni: di questi, *si voluero gloriari, non ero inspiens; veritatem enim dicam*. Sarà un glorificare la liberalità del donatore. Or via lungi, lungi ogni ombra di elazione, al metter che fa la verità in bocca al Gran Patriarca Domenico i fregi del suo spirito, de' quali può infastofirsene un Panteone de' Santi; può gonfiarsene l'innocenza, insuperbirsene la Santità; all'imponer-
gli

gli , che predichi il gran Catalogo de' suoi Celesti favori , l'itinerario delle Appostoliche Missioni , il sommario de' suoi insoliti portenti , bastevoli a sublimarlo sopra de' più benemeriti , ad anteporlo alli Operarj più allenati ; da farlo andare innanzi a Taumaturghi più prodigiosi. Egli il mio Domenico col manifesto delle sue virtùdi , delle sue dottrine , del suo sapere , non procura , che i vilipendj dell' Eresia , che i guadagni della Chiesa , che la gloria dell' Altissimo : Non sono turgidezze di mente avida di applausi , ma sibbene studj di animo appassionato all' altrui profitto. *Cum Sanctus* , intendetelo come parlasse per Domenico il Nasserà , *virtutes suas profert , ut alios lucrifaciat , non est censura dignus , sed laudibus extollendus ; abest prorsus ab eo mundana laudis desiderium ; ardet salutis proximorum studium* . Manco male , che pratica queste nuove invenzioni la Grazia , permettendo a suoi Eroi il farsi da se gli elogi : mi ero avvilito in dover comendare un Uomo , che racchiuse in se più Cenacoli di Pentecoste , più Gerarchie di Cherubini ; che in se compilò tutto l' Empiro. Egli di se stesso encomiaste , si intitola il Panegirico . Le Apologie del gloriarsi Appostolico . Ripigliando il tema , che per lo suo , usò Paolo , *si voluero gloriari , non ero insipiens , veritasem enim dicam* .

Condanniamo per istolti , con Plutarco , coloro , che dovendosi vergognare in venire lodati , non si vergognano di lodarsi ; che in obbligo di arrossirsi alle fateli acclamazioni , senza rossore si acclamano . *Imprudentes illos , qui semetipsos laudibus ferunt , censemus , cum deceret eos etiam si ab aliis celebrarentur rubore suffundi* . Quegli puo senza confusione ridire colla propria lingua le sue prodezze , che puo senza confusione ascoltarle da un' aliena : ma chi nell' esaggerazioni delle sue gesta si ravvisa adulato , non fa che adularsi , esaggerandole . Non adulato Scipione ne' saluti di secondo Romolo , di Padre della Patria , non adulossi declamando così nel

F

gior-

giorno delle sue accuse , anniversario de' suoi trionfi ; *Hodie, ò Quirites, Carthaginienses, & Anibalem vici*: oggi, o Romani, che mi costituite, domai quel Leone, che avea fra le zampe la vostr' Aquila: da me cercano i Censori i conti delle spese? da me, che in questo dì, sborzaì alla vostra libertà, e sudori da questa fronte, e sangue da queste vene? date uno sguardo al Campidoglio colle prede di Cartagine, col bagaglio de' suoi Eserciti, co' i Trofei di Annibale. Leggete le pandette dell' Erario accresciute colle rendite di più Provincie: di tante spoglie, non ritenni per me, che un aggiunto; A Roma infeudai l' Africa, a me il nudo titolo di Africano. Così è: chiuder si deve la bocca a' propj ingrandimenti, quando aprir non si deve l' orecchio a fattici da aliena.

Apra dunque la sua a personali encomj Domenico, ed echeggiando a Paolo ripeta. *Si voluero gloriari, non ero insipiens*; se può senza un giusto abbassar di pupille, ascoltarli dalla lingua dell' Universo. A scorno della miscredenza, può (viva il vero) pregiarsi da se, che primo Inquisitore contra l' Eretica pravità, andò in traccia de' Settarij, ed allontanò quelle fiere, che devastavano gli Orti chiusi della Spola di Cristo. Cambiò quelli mostri da spaventì in giocondi spettacoli del Varicano; se può senza tingerli di minio le gote, sentire, che a presaggarlo tale, adombrollò il Cielo in un Cane, antigenio de' Cerbari. Cane da caccia, che fiutando nel più folto degli errori, nè smacchiò gli accovacciati Cervieri: Cane da guardia, che co' latrati tenne lontani i lupi dalle mandre Nazarene: Cane da scorta, che fattosi guida de' traviati, condusseglì fuor degl' inciampi: Cane da cura, col solo lambirle, apprestò medicine alle cangrene dell' infedeltà. Si glori da se, che fuoco consumatore, incenerì tutti i seminati de' novatori; che fuoco di gioja accese luminarie festive alla Religione; che venuto a radoppiare i fervori d' Elia, ebbe ad accalora-

re i cuori più interizziti, fiamme per accenti, incendi per sillabe; se può da altri sentire, che a preconizzarlo tale gli mise in bocca una face; face di Sansone, che attaccata alle volpi dell' astuzia infedele, ne mise a fiamme tutte le sue vicine raccolte; face d'un Ercole, ridusse in cenere l'Idra falsaria, ripululata anche sotto i tagli di più spade Appostoliche; face da Falò, che assicurò tra le procelle le Flotte della Fede, ed additò il Porto alla barchetta sbattuta del Pescatore. Si pregi da se esser' egli l' Astro Massimo del Firmamento Cattolico, di retrogradazione alle Sinagoghe de' malignanti, d' esaltazione alla Chiesa, Oroscopo di sue beate fortune, ascendente delle sue glorie; se senza taccia di lusinga, può dirfegli in faccia, che a significarlo tale, col bacio in fronte dell' innocenza battesimale, vi restò impressa una Stella. Stella di Bettelemme, apparsa per Foriere di più belle Epifanie; Stella di Barucco, squadronata alle sconfitte de' Sisari miscredenti; Stella di Giove, sempre in aspetto propizio a' Credenti; d'Orione sempre armata all' eccidio de' Semiati: Crociero verticale a titubbanti, smarrita la Tramontana; Cometa minacciosa a Caparbi, induriti negli errori. Sì, sì, di questo, e più vantati a fronte scoperta, o Domenico: *nemo, te n' assicura il Vatablo, nemo os tuum obstruere potest, quominus voce, ac re gloriari possis.*

Chì, chi potrà dirti taci, allo spacciarti, se vuoi, Platone Cristiano, con in capo tutte le idee della Divinità: Ambrogio de' Predicatori, con in bocca tutt' i Nettari fecondi del Verbo. Più, Emanuele Evangelico, con in sù la lingua le Spargiriche Empiree, da separare il seccioso della malizia da' Magisterj del perfettissimo; Se fin dalla Culla si posarono nelle tue fauci le Api, in augurio, che al miele sparger dovevi nelli Alveari Fedeli, avevi da accoppiare gli aculei a ferire le insolenze degli Apostati. Chi può tacciarti millantatore, se ti piace pregiarti Alcide sostenitor delle Sfere, al di cui

peso si spallano gli Atlanti più vigorosi, se attestar lo possono Testimonj di veduta i Gerarchi Romani, che ti guatarono cogli omeri puntellare il Laterano cadente, ch'è il Cielo in terra di Dio; e tuttavia lattante così t'indicarono gli Oracoli Sacerdotali, con quel *ecce Reparator Ecclesia*? chi potrà affrontarti, se ti piace il far' intendere tra' Magnati del merito per Principe privilegiato col *Ius imaginis*, se prima di nascere adorò Venezia i tuoi ritratti, dipinti ne' Templi suoi a colori di pennelli Profetici, e dopo morte tramandarlene qua già una Copia, original di prodigi, colorita all' Aria dell' Onnipotenza nelle officine del Paradiso? Eh via, non più s'induggi a metter in chiaro le tue grandezze; il lodarsi per iscreditar la bugia, è colpo mastro del zelo: preoccupare co' i vanti della virtù il luogo all' insipienza, è preoccupare il luogo al vizio: conviene alla bontà il farsi far largo, fastosa, quando di soverchio vuole incalzarla il livore, modesta; vada troppo gonfia, l'alterigia ereticale de' suoi acquisti, fatti con apparenze di divozione, con dogmi di Apocriifi Evangelj, colle ippocrisie applaudite de' suoi Maestri. Col gloriarti, puoi chiarirla; eccola svergognata, se ti lodi. *Non solum*, dirassi di tè ciò, che di Pericle, ricordator di sue imprese all' Emola Atene, scrisse Plutarco, *arrogantiam, insolentiam, & ambitionem declinavit, de se ipso tunc dicendo praeclarè, verum etiam spiritus suos, & granditatem virtutis sua ob oculos posuit, qua non succumbendo, succumbere facit, & opprimit invidiam.*

Nulla era per farne Domenico, impressionato dall' umiltà dell' imminente pericolo d'invanirsi; niente più facile, che vanagloriarsi alle sole memorie, non che a preconj de' proprj meriti. Esser la vanità un veleno, che si sprema dagli antidoti; un vermicciuolo, che nasce dalle manne; un ventarello, che spira tra' balsami delle Cantiche. Profeguisce a concentrarsi nel profondo dell' incominciata abiezione di se stesso; a pubblicarsi tra'

Pec-

Peccatori il più scelerato, a pregare il Signore delle giuste vendette, non subbissasse in pena de' suoi misfatti le Città; dov'entrava; imparando dal Nazareno, doverli passare in silenzio le vedute trasfigurazioni ne' Taborri; non che precettarsi a suoi, delle sapute sue visioni, de' suoi guatati prodiggi: Che il far palesi le occulte doti, era esporre il Tesoro alle rapine de' Ladri; un numerar con Davide il vassallaggio, ch'è un chiamarsi sopra l'Epidemie; un ostentare le suppelletili d'Ezecchia, ch'è un incitare l'Assirie rubberie a predarle. Ma l'amore interessato ne' vantaggi del Crocifisso, ricordandogli gli obblighi di doverli conculcare i suoi nemici, ve l'indusse. Ah Domenico mio, così parlogli al Cuore, ah Domenico mio, e ti dà l'animo di soffrire gli abbattimenti di Roma? il silenzio importuno de' credenti fa dispreggevole la Fede; molto più d' un suo Promulgatore, è una afirmativa delle sue ingiurie, il lodarti a proposito, la glorifica, è l'Apologetico di sue ignominie. Evvi il tempo di parlare, e di tacere: parlare senza bisogno, è abbuso della garrulità; tacere nelle necessità, è scioperagine di supino. Se lasci il campo all'audacia albigese di soverchiarla, sei codardo, non cauto: non l'odi pregiarsi, portar l'Alba nel nome, a partorire più giorni serenissimi alla lor setta? ora a confonderla, gloriar, che nel tuo Natale triplicossi il Sole in segno, che dovevi con tuoi accresciuti splendori fugare i loro scomunicati barlumi. Non miri sotto de' loro piedi sfiorati dalla libidine i gigli vergini della Francia, che sono i passatempo del tuo Gesù? Or vantati, che a ravvivarli appassiti, nel latte succiasti dalle poppe di Maria, hai gli alimenti vitali della vera Giunone: che a rifarli, uniche dilizie dello sposo, sai rinferrarli, a lor dispetto, tra le clausure. Non vedi come van baldanzosi di lor sozzure, praticate ad onta della tua amata purità, come si rivoltano tra le schifezze del senso, con istomaco del persuaso Celibato? Che più dunque aspetti a ri-

velare , che nel odore de' ricevuti Rosarij hai il tossico ad avvelenare la libidine? *aliquando* , ed è questa l'una delle volte, tel ricordo col Nassera, *invidia, ambitione armata contra probos excitat bella, & opus est publicare facinora*. Domenico mio, o non più sospeso a svergognare tanti Parlamentarj di Satana, o non più curarti, che questi svergognino la tua credenza: o lascia d'esserne Predicatore, o fiuto delle tue glorie, che sono pur sue.

Ah non non fia mai, che per lo rischio dell'umiltà, corra pericolo la Religione; che per la tema d'inzolentirmi al racconto de' ricevuti favori, abbianfi da lasciar vilipesi gli Antagonisti del Credo: vvo far Panegirici alle mie fortune, se son Panegirici della Fede. Sù a voi, o Precorridori dell' Anticristo, o fazzionarj di Lucifero. Si mettano le fantasime delle vostre grazie a tù, a tù con le mie; e siatene voi Giudici, o Popoli di Tolosa, di Guascogna, dei Delfinato, delle Gallie tutte; tutte, o voi, nazioni del Mondo. *Si vincere gloriarì non ero insipiens; in quo quis audeat, audeo, & ego*, mi fo ardire con Paolo. Eglino gli Albighesi, i Tomultisti, i Valtesi, i Pietri Bussiani, si pregiano ebrei, cioè Popolo favorito, con ispezial provvidenza da Dio, *Hebraeus sum ego*. Io sono il dilettiltissimo. Quando mai ad essi, come a me, mandò dal Cielo le panatiche per man degli Angioli; apri fontane miracolose a refrigerarne le artiure; anche di più, trasmutò le semplice acque in Falerni, da vincerla a mosti d' Engadidi? Quando mai ad essi, come a me, per assicuraragli il cammino nelle più dense caligini della notte fè risplender prevj torcieri, servendoli gli ajutanti della sua camera per paggi di torcia; per ripararli, se non dai raggi del Sole, dagli empiti de' diluvj? Quando mai le nuvole servirono loro, come a me, di ombrelle? Eglino si vantano Israeliti, o tutti simplicità, o tutti confidenza con Dio. *Israelita sum, & ego; in quo dolus*

non

non est, che non inganno con apparenze Farisaiche; che non simulò penitenze: l'istesse loro donne mi videro ricusare le lautezze delle cene, contentissimo d' un tozzo; fuggire morbidezze di spiumacci, pago del nudo suolo; a cui mi avezzai fino da bambino; inteso il fracasso de' quattrocento cinquanta colpi, numero solito delle mie giornaliere discipline; ed accettai dalle loro mani, come regalo, a me gentilissimo, pungentissime melori; Eglino Israeliti? io sono l'Israele *videns Deum*, tante volte ammesso alle visioni della sua umanità, fino ad abbracciarvi con Cristo, a bere il sangue del suo costato; io in una singolarissima, fra le continue mie estasi, vidi, avvegnache passaggiera, l' incomprendibile della Divinità; e Giacobbe al doppio fortunato, nell' ultimo mio sonno, mi si apprestarono due scale, cui faran capo Cristo, e Maria, per ascendere alli eterni suoi godimenti. *Semen Abraha sum?* Sì gloriano della schiatta di Abramo, come eredi della sua giustizia, come successori nella credenza? *Semen Abraha sum, & ego*. Io posso gloriarmi d' un legnaggio, la cui nobiltà non possono capire tutte le ambizioni del fatto; non intendetelo pe' l' Gusmano, perche diramato dalle Gotiche Corone, ed inquartato agli Avstriaci Diademi; per la genealogia dell' Altissimo, in cui mi sono: voi mussitate? vel dirà Caterina da Siena, le di cui pupille Serafiche mi videro nascere dal Cuore del Padre Eterno, gemello del suo Divino figliuolo; Infante dopo il Principe della gloria; questi Verbo vero, emanato dall' intelligenza della sua mente; io Verbo buono, eruttato dall' affetto del suo Cuore; non Davide fatto secondo il suo Cuore, ma Uomo fatto dal suo Cuore, secondo suo Cuore. Perche non giudichiate, Uditori, che Domenico col metter fuora tante pregiatissime glorie, pregiudichi a diritti della modestia, vi sà a dire l' Angelico, che *illi, qui Dei dona participant, cognoscunt se ea habere, & ideo abs-*

absque prajudicio humilitatis, possunt dona, quae ipsi acceperunt, praeferre donis, quae aliis apparent collata. Che l'arrogarsi come dovuto ciò, che ottiensì per gentilezza, può esser capriccio dell'albagia; ma il conoscerlo, e confessarlo per beneficio, è finezza dell'umiltà. Che il lodarsi, solamente per preferirsi, è intenzione di superbo; per preferirsi agl' indegni, pretenzori del primato, è esubberanza di zelante. Serve di Apologia all' Apostolico gloriarsi di Domenico il gloriarsi de' gratuiti favori di Dio, per iscavalcare dall'eminenze dello ingiusto concetto gli accreditati Eresiarchi. Lasciamo dunque, che siegua.

Ministri Christi sunt. Or questa è da ridire! eglino Ministri di Cristo, che sollazzano da Sibbariti, vivono da Epicurei, e muojono da Atei! *plus, plus ego.* Io sì, che sono il plenipotenziario di Gesù, il legato della Triade, il privato del Rè de' Cieli; io sono il primo Cattedratico della sua legge, l'interprete de' suoi Oracoli, cui concedè, per ispiegarli *omni Creatura*, o tal volta il dono delle lingue, o che nel naturale idioma ne intendessero tutti le Cifre; nella mia sola bocca tutte le dispettite dello Spirito Paracleto. Se le fatiche, i travagli, le pene sono le caratteristiche d' un tal Ministero, lasciatemi sfogare, *plus, plus ego.* Io per sette anni camminando a piè scalzo, portai in trionfo l'Evangeliò: con quattro stracci per veste, predicai la povertà Apostolica; sfornito di provvisioni, fino a riceverla in limosina dal Cielo, animai alla speranza nella provvidenza l' istessa mendicizia. Voi lo sapete, che provvedutomi di spia falsa, mi lasciate trasportare tra bronchi, che m' insanguinarono le piante, e lo sostenni, godendo, che cominciavo a spargere il sangue pel mio Dio. Voi lo sapete, che inviando Assassini ad uccidermi, stiedero in punto d'ammazzarmi, e lo sostenni, anzi pregai, che non mi dassero la morte ad un colpo, ma me la facessero provare, trucidandomi a

pez-

pezzo a pezzo, più fiate. Voi lo sapete... ma che vado numerando l'innumetabili miei patimenti, soffertiti con petto d'Appostolo? vò dirli all' uso di Paolo. *In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supramodum, in mortibus frequenter, in labore, & arumna, in vigilijs multis, in fame, & siti, in frigore, & nuditate, periculis in Civitate*, schernito dalla Plebbe, mal visto da' Magistrati, deriso da fanciulli, da quali aspettar potevo meritamente l'Osanna: *Periculis in solitudine*, a Ciel scoperto abbrustolito da' Sollioni, agghiacciato da' Decembri, assalito da' Masnadieri: *Periculis in Mari*, sorpreso da' Pirati, fino a perder tra di loro la mia libertà, fino a vedermi incatenato ad un banco per tre mesi, col remo alla mano, *prater illa, qua extrinsecus sunt*, delle quali, *si gloriari oportet, gloriabor, gloriabor*; perche le mie glorie sono vostre ignominie, sono vostri affronti i miei fasti; se non si sono scoperti improprij i vostri onori, al paragone delle parole, veniamo all' esperienza de' fatti.

Veniamo; e si elegga per Arbitro delle nostre liti, il fuoco. Si buttino nelle sue fiamme i libri delle tue, e nostre dottrine, e di chi si bruggiaranno, andarassi in fumo la gloria. Oh Dio! e che più aspetto a narrarne l'esito! inceneriti, al primo lanciaarvi i volumi protestanti, per tre volte buttarvi i fogli di Domenico, gli rimiserò illesi, le vampe; l'inalzaro no riverenti, fino a posarli nella sommità d' una trave, come non istimassero buono star quei Codici Sagrosanti tra di loro, profanate dalle ceneri de' tomi maledetti degli Empj. Ora sì, che voglio crederla a Tertulliano, in dirsi di lui, *sapiens ignis*, se da Saccentone distingue la dottrina delle Conclusioni di Domenico dalle ignoranze de' Teoremi falsarij. Che allegrezza fece la Fede al veder conosciuti per infallibili i suoi dogmi ne' manuscritti del suo difensore fin dalle vampe! Chiarificate dagli splendori l'oscurità de' suoi misterj; riveriti dalle bragie i suoi

suoi Decalogi . In mano di Mosè sparirono i loro caratteri incisi nelle tavole ; ricopiate nelle carte Gufmane si mantennero indelebili fino nel fuoco ! alla perfezione , data in arditezze di giubilo , si fe animo dire in faccia a suoi Avversarj : Sì , che ve l'hà fatta Domenico ; può ben gloriarsi de' suoi trionfi . Colla luce del fuoco mi ha fatto discernere , le vostre Cattedre d'insipienza , le sue d'un veridico Dottor delle Genti ; vera l'osservazione di Anselmo , *ignis probat opus , idest doctrinam unius cujusque ; quia enim per ignem examinatio fiet , si in aliquo non inveniat , quod exuret , manifestas illum bonum fuisse Doctorem .*

Più esasperata a questi rimbrotti la pervicacia , fe ricorso all'armi , solito sotterfugio dell'ignoranza , quando non può colle ragioni , farsi forte colle violenze ; appellare alla forza , quando è convinta dal sapere . Assicurate le sue perdite nelle dispute , vuol cimentarlo negli eventi incerti delle Battaglie . Assoldato un Esercito di centomila , si porta ad assédier con Domenico la Religione in Tolosa . Ora sì , che deve palparli in petto attimorito il Cuore . Che potrà mai fare , sfornita di attrezzi , sprovvéduta di monizioni , indebbolita di milizie ? mille e cinquecento Soldati è tutto il nerbo de' suoi Reggimenti , un branco di pecore a contrastar con tanti Lupi . Sia un Eroe il Monforte lor Duce ; è uno . Se non è manco degli Ercoli il provarsi con due , come potrà egli azzuffarsi con tre , con i Conti di Foix , di Cominca , di Tolosa , Tricerbero scappato dall'Inferno , Gerioni di terrori alla Chiesa , trino di furie contro del Cielo ? Era già per cedere alla moltitudine , e già accomodavasi a mirare con occhio lagrimoso il macello de' suoi ; ma fidatosi in Domenico , uscì dalle mura , schierò le truppe , combatterè , vinse , trionfò . Ma come pensate l'inanimasse Domenico ? uditelo , che par che di lui parlasse un Reggio Comentarore . *Cum certamen pro Dei gloria , & Populi salute vidit*

vidis repelli, suasque vires magni non asstimari, magnalia sua protulis, non evanida laudis cupidus, sed ad Dei gloriam, & Reipublica utilitatem duri certaminis studiosus. Gli fa d'uopo farla da Davide ad incoraggiare quei attimoriti Sauli alle disfide degli orgogliosi Giganti; non bastandogli dir loro, ch'egli sarebbe stato il Gedeone, che colle fiamme del suo ardore avria posto in iscompiglio quelle truppe Madianite; il Giosuè, che col suono della sua Tromba Appostolica avria smantellata quella Gerico della durezza; il Mosè, che colle braccia inalzate al Cielo avria pregato vigore alle lor destre; che non badassero al piccol numero delle milizie, ch'egli nel Rosario avria tutto il valore, per abbattere eserciti: come il Pastorello famoso, si diede ad invigorirli col racconto delle sue prodezze, delle sue forze, superiori a tutte le belve dell'Abbisso, Orsi, e Lioni di gran lunga più feroci degli smascellati dal figliuolo d'un Isai: Gli narrò, che venuto un de' Dimoni ad infestargli i suoi verginali colloquj da mostruoso ucellaccio, egli fattolo cadere di piombo in Terra, lo spennacchiò, a restarne tutto spiumato, deriso de' circostanti, scherno degli spettatori: Che ritornatone un altro a disturbargli le sue applicazioni colle ridicole smorfie di Scimia; egli postole in mano un candelotto acceso, fino al consumo, se sgridasse tra sforcimenti, brugiandosi, come li riuscisse più tormentosa la fiamma di quella candela, che tutto il fuoco dell' Inferno; dando a divedere, che le buffonarie delle Scimie si deggiono punire, non premiare. Finalmente raccontò di averlo mille volte scacciato da' corpi offesi, fattolo profundare ad un precetto nell' Erebo, che l'uccise di doglia, assegnandolo per custode della castità d'una Donna tormentata da fantasmi lascivi; morendo egli di crepacuore al ravvisarsi da fomentatore della libidine, fatto tutelare della pudicizia; onde conchiuse, che non avrebbe incontrata difficoltà in vincere gli Uomini, se con tanta facilità vinti avea i Dia-

voli: stassero di buon animo, ch'egli più felice di Davide, ove questi ad abbattere un Filisteo, si provvide dal torrente di cinque pietre, ei saria stato provveduto dall'Empiro per istramazzar quei tre Goliatti, di cento cinquanta sassi. E' tanto volle narrare Domenico? Di tante imprese ebbesi a pregiare? Sì; *coactus fuit*, fa le scuse d'un tal gloriarsi, che sembra gonfiezza, il Grisostomo, *coactus fuit Vir Divinus hac narrare, nolens vanam gloriam hinc aucupari, sed ut illis animos adderet, & non spectavit ad utilitatem eius, sed ad fidem, qua intrinsicus latebat*: Il cotanto gloriarsi di Domenico non fu impeto di elezione, fu impulso di necessità, da' suoi vani dipendeano i guadagni della Chiesa: Questi fanno l'altra Apologia al gloriarsi Apostolico di Domenico, *si voluero gloriari, non ero insipiens*.

Ed oh! con quanta ragione possono legittimarlo, se acquistolle Domenico anime senza numero, delle quali mezza, e più, perduta avea la speranza; Peccatori i più reprob, Feminaccie le più dissolute, Eretici più accaniti nell' odio; e gli se buono agurio la conversione cominciata da un Oste, che dovea vedersi amata da più nemici. Non videro le faggene del Redentore, ne le sciabiche de' Missionarj prede più copiose; ad una sola pesca, con Rainiero lor Caposquadra, ne acchiappò centomila, ne pur si ruppe la rete, di quanti in appressò vi entrarono, niuno ne scappò dalle maglie. E con che credete, che addescolli? che stravaganza! colle lodi della sua carità praticata a pro di essi! La lode propria che suscita invidia negli Uditori, a Domenico conciliogli amori; a lui riuscirono calamite di cordiali attrattive, quando a tutti riescono stimoli d'antipatie irreconciliabili, e mi figuro, che fossero le medesime, che se Paolo all' eccesso del suo amore usato co' Corinti. *Sustinetis, si quis in servitutem vos redigit*. Seguite allegri le vestigia de' Seudo-Apostoli, che vi fanno schiavi bollati di Satana, e non me, che voglio sferrarvi

vi da' suoi ceppi, e che per liberare i vostri giovanotti, anche dalla cattività de' Mori, mi esposi allo scambio di essi, ed offerì la mia persona in riscatto? *si quis devorav, si quis accipit*. Chi con voracità d'abbisso s'ingoja le vostre sostanze, con rapacità d'Arpie, vi toglie gli averi, e non me, che voglio arricchirvi coll'investitura de' Cieli; e che a sollevare glj affamati nelle più estreme miserie, vendei due volte sino le mie librerie? *si quis in faciem vos cadit*; Chi vi flagella da giumenti, vi schiaffeggia a disonorarvi, e non me, che di cinque milioni di battiture, che sflagellarono le mie carni, ne applicai la terza parte alla satisfazione delle vostre colpe, addossandomi i flagelli da voi meritati? Che non dissi, che non feci per vostro bene? arrivai a toglier di mano a Cristo sdegnato tre fulmini, già vicini a scagliarsi sul vostro capo, non ritirati ne meno a preghi di Maria sua Madre. Se non fora stato per me, una volta prima venuto farebbe il figliuol del Uomo a giudicare, ed a punire i vostri delitti. *Tanta res effecit*, possono ripeterli di me Benefattore gli encomj del Grisostomo, riferiti dal Rainaudo, *ut nisi fuisset hic Sanctus, Christum, nova necessitas adactura fuerit ad terras secundo revisendas, ut Orbem Terra, ad tribunal supremum, reum citaret, ac judicaret*.

Eh che *si voluero gloriari* d'aver detto, e fatto a pro del Mondo, più che non disse Paolo, che non fece Pietro, *non ero insipiens*; perche l'uno mi diede il libro delle sue dottrine, mi concedè l'altro il bastone del suo potere; come ceder mi volessero il Primato, e nell'energia del predicare, e nella potenza di far miracoli? e secoli prima del mio nascere si leggertero sotto la mia Imagine, e di quella del maestro delle Genti, diseguate ne' frontespizj di Bizanzio, *Sanctus Paulus, per hunc ascenditur, ad Caelum; bonus Dominicus, per hunc facilius*; onde amplificando le sue maggioranze sopra quelle di Paolo, potria ben replicare, *non minus fui ab iis,*
qui

qui sunt supramodum Apostoli, non minore fu Paolo di Pietro, e di tutti i majoraschi Appostolici, non minor fu Domenico, anche di Paolo. *Veniam ad revelationes*. Ma chi può spiegar le coscienze poste sotto gli occhi di Domenico, comprensivi i più nascosti segreti, i pensieri più reconditi: l'oscurissime Cimmerie del futuro, illuminate da' lumi profetici della sua prescienza? Chi può narrar i Sagramenti più ineffabili della Trinità, isvelati alla sua mente; *Arcana verba, quae non licet homini loqui*? non posso altro dire, se non che Domenico in un Rosario donatogli da Maria, ebbe per le mani i Misterj: non voglio per fine toccare la Taumaturga autorità di Domenico, per non ingelosire l'Onnipotenza. *Parco, ne quis existimet supra id, quod videt in illo, ne videlicet*, con i sospetti di Cornelio, *ipsum Deum aliquem putes, ut pareat*, al narrarvi le figliuollette, da Domenico tornate in maschi; le tonache lacere de Francescani, da lui rattoppate col fango; la sua inzuppada da diluvj, rasciugata all'alito d'un Ave; le sabbie arenose trasmutate, con alchimia non più intesa, in preziosità di danaro. *Parco*, nò; voglio, che, Domenico si vanti, che come Cristo ne' Cenacoli entrasse a porte chiuse, con beatifiche sottiliezze; che come Cristo nelle nozze di Cana operasse metamorfosi d'acque in vino, per le sue tavole; che come Cristo sul Monte sарolasse turbe fameliche cogli avanzi de' suoi refettori; che come Cristo desse la vita a tre morti; e più di Cristo, che ridonda a maggior gloria di Cristo, si pregi, che fino a quaranta in un colpo chiamoli a respirare l'aria di già affogati nell'onde: onde dove quegli non potè impedire alla poca fede di Pietro i sommergimenti; Domenico coll' eccello della sua Fede, potè liberarne i naufragati. Un tal pregiarsi è pregiarsi soggetto della virtù di Cristo, ricetto d'una potestà più ampla della virtù di Cristo, che al dir d'Agostino, è la più gran gloria di Cristo. *Libenter igitur gloriabor, ut inhabitet in*

me virtus Christi. Si vanti sopra tutto. Domenico d'aver operato un prodigio sopra tutti i prodigj: fondato il suo Ordine, che può chiamarsi, come d'altri fu detto, *miraculum vivum*, mi arresta non però l'infinito delle sue prerogative, da espressargli le simpatie del mio ossequio. Voi medesimi lodatelo, col vantarvi primi Inquisitori della Fede, primi Maestri de Palazzi Appostolici: ricordate voi le Mitre, che presero dalle vostre teste più stima; le porpore, che più s'ingrandirono sù i vostri Omeri; i Tiri regni, che più si beatificarono sù i vostri Capi; Voi pregiatevi d'aver mandati tanti Santi al Cielo, che han possuto riempere la magior parte de' seggi suoi vuoti: che sò io? Voi, che sapete le vostre glorie, Voi palesatele. *Si volueritis gloriari, non eritis insipientes*, perche il vostro gloriarsi, come l'Appostolico gloriarsi di Domenico, averà per sua Apologia, che vi gloriate, com'egli gloriossi per vilipendio dell'eresia, per l'esaltazione della Chiesa, per magior gloria di Dio.



⁵⁶
Iddio ingrandito dall' Anima, e
nel Corpo

D I

S. FRANCESCO D' ASSISI

P A N E G I R I C O I V.

PE 'L MEDESIMO SANTO

Detto nella Chiesa de' suoi Capuccini
in Napoli.

Magnificat Anima mea Dominum. Luca 1.

*Magnificabitur Christus in corpore meo, siue per vitam, siue
per mortem.* Ad Philipenses 1.



L felicitarsi colla propria virtù, è vero,
è una gran felicità; che bene spesso la
virtù riesce un magnetismo d'infortu-
ni: il felicitar non però colla propria
virtù, è una massima felicità; che
massima felicità stimasi da un virtuoso
fortunato il poter far altri parteci-
pi di sue fortune. *Nullam crediderim,*
eol Panegirista di Costantino, *esse Principum maiorem fe-*
licitatem, quam fecisse felicem. Sire, parlava Cresò a Cam-
bise, in contraddittorio di costoro, che t' adulano, di-
rò, di te più felice Ciro tuo Padre. Ciro hà di già fat-
to un Cambise; Cambise ancora non hà fatto un Cam-
bise: I progressi di Ciro furon di Ciro; i progressi di
Cambise sono, non di Cambise, di Ciro. Egli fù sogna-
to

to in una vite, tu in un grappolo; e maturano ad ornamento del Tralcio le viti. Nascesti alle vittorie, a trionfi, a governi? è lo stesso, nascesti agli onori di Ciro: nasce a gloria del Padre il figliuol Iavio. Signore: questo solo puol far Cambise maggior di Ciro: Cambise ha fatto Ciro superiore a Cambise. Così non trovi uguale, se col far Ciro più di Cambise, hai superato e Ciro, e Cambise. Cresce anche sopra se stesso quel merito, che fa crescere altri sopra del meritevole: *Plañe tuus tibi prait felicitate Parens, quia te genuis filium, cui tu parem non habebis*. Chi s'imposta per i personali talenti, puol dirsi avventurato, che di rado il livor lo permette; chi imposta, avventuratissimo; spicca del Divino, ch'è regalia di Dio, l'ingrandire. Che ammiri in Davide, Israele che? con un sasso fondamentar la sua Altezza? non è questi il suo gran pregio; è l'averla stabilita per altri: non è grande chi divien grande, ma chi fa altri grande; il divenire puol dipendere da un voto favorevole del fato; il fare, da' suffragj candidi del valore. *Cur solum David dicatur Rex, cum plures fuerunt Reges? dicendum*, col Celada, *quia per meritum Davidis regnaverunt*. Gloria splendor elucet in eo, qui suis meritis peperit sibi Regnum, & in posteros propagavit. Così è. Davide intronizzato è la minor gloria di Davide; la sua coronata discendenza n'è il fatto eccedente; egli col farsi Rè, ingrandì un figlio d'Isai; col far Rè un Salomone, ingrandì un figlio di Davide; poco ci vuole a sollevare un Pastore; ci vuol più che molto ad inalzare un Principe; ogni zoecolletto basta a far ispiccare un Pigmeo; ci son d'uopo Pirinei, perche si distinguano de' Pompei Magni i Colossi. Alessandro, perche magnificò un Eroe in Filippo, perciò fu grande; perche non vi fù chi lo magnificasse, perciò non vi fu di lui più grande. Perche fu minore solamente della sua gloria, perciò fu minor solamente di se stesso, ch'è quanto a dire, fu maggiore sol di se stesso. Tanto è più gran-

H

de

de chi ingrandisce, quanto è più grande chi s'ingrandisce. Fo dunque giustizia al merito di Noemo, se'l preferisco a tutti i Patriarchi. Abramo benedisse in Isacco un Isacco; Giacobbe ne' suoi figli i suoi figli. Noè nel suo Semo, non Semo benedisse, ma Dio. Gran vanto di Semo, che potè esser benedetto equivo- cato con Dio! magior non però di Noè, che potè benedirlo, equivocato con Dio! l'uno lo fu, l'altro il fece sbaglio d'un Dio. *Benedictus Dominus Deus Sem. Semus auct Deum pra sua benedictionis gloria.* Canne d'oro dell' Appocalisse squadrate ora, se potete, l'innocenza d'un Uomo, che giugne ad inalzare l' Altissimo. Misure d' Ezzechiello scandagliate, se vi dà l'animo, la grandezza d'un Uomo, che in se medesimo fa più grande un Nume! che più tardo a nomarlo: compassate, se v'è possibile, la Santità di Francesco d'Assisi, cresciuta fino a far più crescere un Dio! fino a farne il nome più chiaro, la fama più celebre! egli, o Napoli, imitando la gran Madre; colle azioni del suo spirito, magnificò il Signore, rendendone gli attributi più illustri, emolando l'Appostolo colle passioni della sua carne, ingiganti il suo Cristo, fino a farne la redenzione più copiosa. Il Verbo, abbreviato nel seno della Vergine, spiegossi in più contraccife di sangue nelle membra di Francesco; non capito dall'intelligenza del Dottor delle Genti, trovò da dilatarsi nella mente di Francesco, onde echeggiando a tutti e due puo vantarsi *magnificat Anima mea Dominam. Magnificabitur Christus in corpore meo.* Che trascendenza di merito! Maria solamente coll'Anima; Paolo appena col corpo; Francesco con amendue magnificò il suo Dio! tutti i Santi il dissero più grande, Francesco il fece. *Alia magnum predicant Dominum, & dicunt, ut Creatura rationales. Ego autem,* egli si gloria con Pietro Blesense, *magnum facio Dominum.* Che iperboli! un fiume far più pieno il mare, che non ridonda! un astro far più lucido il Sole, che non sà più

più splendere! un Minore far più grande un Dio, che non puol essere più grande!

Non s' ingrandisce, chi s' ingrandisce, quando non s' ingrandisce col merito partecipato da chi l' ingrandisce. Il farsi grande per altri, non communicante alla sua grandezza è prosperità di fortuna, mà è infelicità di demerito: è un ricevere larga limosina dalla sorte, o con un sinonimo, è un sopponersi povero d' ogni avere. Che acquistonne quel Principe, col prender Nicchia nel Panteone de' letterati, per la letteratura degli schiavi suoi? Le risa d' un Seneca, che si registra nel omitologia di quel ucello, che inpiumossi a mosaico di colorite vaghezze coll' altrui penne. Cesare sì, che meritò tutti gli applausi di Cajo Cecilio, perche col fare i suoi tra' buoni i migliori, egli si fu l'ottimo; col farli maggiori tra' grandi, egli fu il massimo; e col farli simili a se, ottimi e massimi; egli mostròsi più che ottimo, più che massimo. *Tanto laudabilis, quod cum ipse sit optimus, omnes circa se similes sibi effecit.* E' gloria dunque tua, o Dio delle virtù, il venir glorificato da Francesco, perche tua è la gloria l'aver tanto glorificato Francesco, che potè glorificarti. Dalla tua grazia ei riconosce quella pienezza di grazie, che potè agli occhi degli Uomini renderti più grazioso. Il risplender della Luna, fino a divenire un Sol della notte, è pregio del Sole, di cui è il lume. Il dilatarsi del Nilo, fino a slangiarli in più Oceani, è fasto dell' Oceano, di cui son l'acque. Liberalità di Dio si fu il dare a questo accorto suo servo i cinque preziosi talenti; industria non però sua, che col moltiplicarli, potè più impreziosire i suoi Erari. Gran tenerezza dell' affetto di Dio, magnificare oltre l'umano l' Anima di Francesco; gran gratitudine dell' anima di Francesco il magnificare Dio più in là di Dio! *Magnificat anima mea Dominum, quia fecit mihi magna. Scilicet omni actione anima mea magnificabo Christum, & unam Christi gloriam negotiari exambio.*

Per mercantare questa preziosissima margarita, rinunziò a tutto il possibile. Fattosi all' orecchio del suo spirito: non t'approfittare, gli disse, nella paterna mercatura: il guadagnare col Mondo, si è perdere; il molto cavare dalle sue merci, è fallire: rispondegli, se t'importuna: Padre, ad altro negozio m'hà applicato il mio Dio; al multiplico della sua gloria: nel procurarlo giungo fino all'usura; hò per poco l'arrischiarvi la vita; hò per niente il morire: a me vivo, Cristo è vita; qual maggior utile? a me morto, Cristo è guadagno: vi può esser maggiore? Se vivo, non perdo Cristo; ci è assicuramento più certo? se muojo, acquisto Cristo, vi è corrispondenza più puntuale? la mia vita, o la mia morte è il prezzo, v'è cosa più bassa? un Dio ingrandito è il ritratto; v'è cambio più alto? Sì, sì, tue fieno le compre. Io *quanta possum maxima gloria sublimabo Christum; Christique gloriam, sive ex vita, sive ex morte mea, quasi lucrum, vel lucrosus questum, avarus Mercator exopto.*

Diegli grata udienza l'anima di Francesco, e per arricchire i tesori della gloria di Dio, impoverissi fino al non più. Fè scialacquo di ricchezze; rifiutò legittime, fece getto di tutto il desiderabile. Se la povertà avesse voluto far pompa delle sue gale più capricciose, non potea comparire in altra foggia, che da Francesco: ed in fatti incontrandolo un ternario misterioso di Donne, con questo complimento il riveriscono: ben venga la Signora Povertà. Quattro stracci rattoppati in tonaca; una corda attorta in centorino erano tutta la bizzaria della sua moda; la nudità, tutto il mobile della sua stanza; il nulla, il tutto de' suoi stabili: e così s'ingrandisce, o Francesco un Dio? Appunto col spropriarsi l'anima di tutti gli affetti a tutto ciò, che sa di comodo; coll'antigenio anche del bisognevole; con lasciare a Pietro Bernardone fino la camiscia; col ricevere in limosina dal Vescovo una melote; collo spogliarsi spirante fin del cilizio, si magnifica quel Cristo,

sto , chetenne a somma gloria il nascere ignudo , il morire spogliato. *Magnificat Christum suum*, ce la fa buona il Serafino di Bagnarea, *exoneratus ab omnibus*.

Qual pensare fosse il Capitale, Fideicommissato al suo ordine? la sola speranza, azienda da spaventare le nitrie, da far sconfidar la fiducia! Ora sì che pretendi troppo Francesco; con un tal legato ti brami, una con tuoi, usufruttuario della Onnipotenza; vuoi obbligare Dio ad applicarci tutti gli effetti de suoi prodigi. Sì, vuole Francesco, e se, ed i suoi sostenuti a vitalizj di miracoli: vuole che se non ha con che soddisfare ad un medico per l'assistenza nelle sue infermità, s'impegni l'Altissimo a sostenere con uno de' suoi capelli la cadente Casa di quello; sicche vi possa scriver Bercorio, ella mantenersi in piede *capilli muni-mento*. Vuole che se desideroso di vino, ne stanno vuoti i mendicanti bigonci, trasmuti le acque in mosti da ingelosire le vinarie di Salomone; che il primo tra' segni fatti da Gesù, sia l'ultimo trà gl'infiniti praticati per lui. Vuole che a ristorare le arsure d'un contadino faccia zambillare i refrigerj da un sasso, che un miracolo operato per la salvezza di tutto un Popolo suo dilettilissimo, si rinovi per le ricreazioni d'un solo. Oh invenzioni di Francesco per far più grande un Dio nel concetto degli Uomini! Giuditta impetra le piogge dal Signore, col metterlo in punto a farsi conoscer dall' Assirio per quel Dio Grande, che 'l confessava Bettulia: Francesco lo mostra grande, facendo, che nelle maremme di Bari, a refrigerj d'un suo Compagno, schizzino in giuochi d'acque le arene. Pregiudicò alla grandezza del nome di Dio Mosè nel non credere provvedute le sue dispenze a sfamare per un sol mese seicento mila pedoni; ne volle oltre il credibile, celebre la fama Francesco, collo sperare per tutti i secoli i ristori per le sue più numerose Tribù da Magazenì di Dio. Ricordevole che Giacobbe non sapea ri-

conoscere in Dio il Dio d' Israele , se nol serviva di provveditore nelle penurie del vitto , di guardarobba ne' bisogni de' vestiarj , d' archiricclino nell' arsiccio della sete ; egli , Francesco impegna Dio a ricolmare i suoi Refettori di pane , di cui più bello non ne impastano gli Angioli ; di lana i filatorj , da cambiarsi colle porpore di tanti Rè ; di falerni le bottiglie , da mettere invidia a Cellai dello Sposo , perche ne divenghi più famoso , e cresca nell' estimazione Iddio sopra di Dio . *O singularis interpretatio potestatis, nisi manducarent, argomentava con Arnobio, & biberent homines, Deus nomen non haberet!* Così è . Se Francesco non fassi povero fino al non poterfi più , non sarà ricco fino al possibile di glorie il suo Dio . Sono massime dell' esperienza , che il maggior fasto della munificenza deve più all' altrui miserie , che alle propie dovizie . Se vi mancassero degl' infelici , mancherebbe a felici il pregio di felicitarli : il bisognevole soccorso della mendicizia mostra arricchiti gli erarij della potenza : più si rallegrano i Magnati all' altrui disgrazie , che alla propria fortuna : questa gli fa prosperi occulti , quelle gli pubblicano liberali . Informato di queste politiche Francesco s'impoverisce fino a cercare in carità un tozzo da suoi ; a non avere altro avere , che il non avere : vuol così povero il suo ordine , che gli permetta la sola proprietà del niente , gli concede i soli livelli della Provvidenza ; perche questa si magnifici ne' soccorsi . Coll' ignominie della meschinità s'accrescono gli onori d' un Dio prodigo negli ajuti ; e le angustie delle calamità ne attestano gli attributi più angusti . *Hic aequus rerum arbiter est*, lo descrive il Cellada , & *Divinioris Providentia sequester . Bene sciens de suis mendicitatibus Deum honorare, & de sua inopia Dei opulentiam adstruere, dum ea calamitosa necessitas, angustiora Dei attributa publicat.*

Francesco povero dilatò i cancelli alla Provvidenza ; Francesco peccatore distese gli spazj alla misericordia .

dia. Il chiarissimo di questa non fe mai più bella prospettiva, che al confronto delle ombre delle ostinate sue colpe; il choro delle sue laudi si fe più armonico al ripieno di sue ignominie. Dio buono, e quante confessione Francesco! assicurato d'essere il di lui nome nell'urna d'oro degli Eletti, pubblicavalo degno della busfola de' presciti: mostratali da Cristo tapezzata per lui una delle più belle mansioni delle senza numero, che son nel Cielo, aspettava una stanza nell'Inferno; incaparratogli per Trono quel medesimo, d'onde ne cadde a rompicollo Lucifero, dicevasi meritevole d'accompagnarlo nelle cadute! piagne cotanto, non sò quali peccati, che ha lambiccato il cuore per gli occhi! non si contenta, se non fa materia delle pubbliche sue prediche i soli a lui noti diffalti! Ora sì che disisto tutti gli Eroi del pentimento a cedere il primato a Francesco: non come Paramieno a pochi Padri d'un Concilio; rivela i suoi pensieri a numerosissimi Uditori. Vi stupite, o Popoli, al leggere nel libro delle confessioni d'Agostino quel lunghissimo errata, sottoposto al corrige dell'Universo? più confondetevi nell'ascoltare dalla bocca di Francesco gli errori. Agostino gli scrisse, Francesco gli promulgò: l'uno lontano a lontani; presente l'altro a presenti: così Agostino par che ne sfuggisse; così Francesco par che ne procurasse i rossori!

E perche prezzi sì poco, o Francesco, il gran tesoro dell'onore? all'umiltà basta il concetto, in cui ti tieni di vilissimo giumento; d'immeritevole della general prelatura del tuo Istituto; d'inutile operaio nella vigna del Signore. Basta, è vero, all'umiltà, ma non basta a magnificare, quanto la vuol magnificata Francesco la Divina Bontà. Gran Peccatore bisogna si dichiarare, per dichiarare grande la misericordia di Dio: peccorella macchiata, è d'uopo, si pubblici, perche s'ammirino gli amori del mistico Giacobbe nell'accoglierla alla Mandra: diaspro pizzato, perche più si pensino pre-

prezioſe le mura di Sionne ; foſca la ſua anima ; perche ſi conoſcano le ſimpatie dello Spoſo nel vagheggiarla anche nera. Quanto ſai Franceſco ! quanto ti deve Iddio ! Dell'eſſer' egli pio , n'hà l'obbligo a ſe medefimo , il conoſcerſi per tanto pio , n'è tenuto a Franceſco . Non dubitava queſti dell' Infinita pietà del ſuo Dio ; preteſe ſi conoſceſſe infinita dall' Infinito dato a credere di ſue mancanze ; ed indovinolla Franceſco : al ſentirlo il Popolo per quel grande ſclerato , che confeſſavaſi ; ed al vederlo per quel gran favorito , ch' egli era di Dio , veniva forzato a ſclamare ; oh gran miſericordia ! Coſtui s' accuſava ottenebrato dalle caligini del peccato ; e poi trà gli orrori notturni ſi fa ſervire dagli Angioli , come da paggi di torcia ! ſi dà in colpa d'aver dato l' orecchio alle cantilene della vanità , e poi ammalato , ſe gli concede , che i Serafini gli facciano da Sirene , addormentandolo colle melodie ! Reo di mille accettati delitti , ei compariſce ſul Pergamo con' al collo un capeſtro ; e poi a ſua gloria ſi laſcia , che vivente ancora , ſi porti da Domenico con venerazione di reliquia un pezzetto della ſua fune ! oh più che grande miſericordia ! La venerai grande nel premiar l'innocenza ; l' adoro maſſima or che grazia di tanti favori un penitente ; devo a te , o Franceſco , ſpacciato gran peccatore , ed in fatti gran Santo , il concetto formo delle Divine miſerazioni : deve a te , Dio , il formarſene delle ſue miſerazioni un tal concetto . *Auſim dicere , coll' ardittezze di Tertulliano ; ſi hac , nempe eſſe perditam , peccatricem , damnatam , Anima Franciſci non accidiſſent , benignitas , gratia , miſericordia , & omnis vis Dei benefica vacuiſſet .*

Non puol contenerſi Franceſco in ſe ſteſſo al veder riuſcito il diſegno , di far più illuſtre la benignità del Signore collo ſcuro di ſue mancanze . Smontato dal Pergamo , e ſeduto con contegno in mezzo del Tempio , vuol che gli bacino tutti gli aſcoltanti in contraſſegno d' oſſequio la mano . Ritirala , Franceſco , ritirala .

Il porgerla è un farsi scappar di mano la palma, è un darla la mano colla jattanza, è un fartela far per mano dalla superbia : ritirala, Francesco, ritirala . Oh quanto puol gonfiarsi un Ecclesiaste agli applausi ! oh quanto, quanto invaniscono i baciamani ! ritirala porgila, Francesco, porgila : temer non dee d'annebbiarsi all' Atmosfere la vetta d' un Olimpo , e si burla dell' esalazioni temerarie un Firmamento . Francesco non parla egli in Francesco ; pretender dunque non puol per Francesco i complimenti . Esigger vuole le adorazioni per Cristo , che in lui ragiona ; sempre interessato negli accrescimenti della sua gloria , vuol che si magnifichi in lui quel Verbo, ch' è l' ogni parola della sua lingua, quello Spirito, che gli mette in bocca tutto il linguaggio infuocato di Pentecoste ; e la porga al bacio con sicurezza del suo umilissimo Spirito ; perche egli al dirne il vero col Vescovo Pacense, *sic est sua vita exul, sic Christo vivit, ut qui illum laudat, non illum a se ipso alienum, sed qui in illo vivit, Christum potius laudat.*

Francesco, non puol negarsi, *Christo vivit*: che maraviglia dunque, che l' ami cotanto ? Cristo è la vita, Cristo è l' anima sua . Sempre con Cristo in bocca , sempre con Cristo al cuore . Abbracciato con Cristo nel Presèpe, unito a Cristo nell' Altare, Crocifisso con Cristo in più Calvarj . Cotanto acceso del di lui amore, che anche al volto sfavilla come ardente carbone ; che con un tocco della sua mano riaccende lo Spirito d' un moribondo vicino ad estinguerli, interizzato dalle nevi ; che passeggia come in carro dell' Aurora, in un cocchio di fiamme ; che bruggiato dalle vampe del Santo amore , non sente gli ardori d' un ferro rovente immerfogli dietro l' orecchio dalla pietosa crudeltà d' un Chirurgo ! ma che aspetto in autentica d' esser Francesco una fucina di tutte le bragie dello Spirito Santo, a raccordare quel fatto, oltre il rarissimo, fuor dell' insolito , unico nelle mistologie de' contemplativi : Francesco soffiando

in un Frate, sbalzollo in aria, infuocato in estasi! oh prodigj dell' amor di Francesco! poter vantarsi con un sofio mandare un Uomo nell' Ethera mezzo incenerito dalle sue fiamme! E che fuoco dovea star racchiuso nella mina del suo petto, se svaporata in un apertura di bocca fa volare in incendi di carità! oh Cuore di Francesco Vesuvio d'amore, ch' eruttando, tramandi fin'al Ciel le faville: rogo di sagre arsure, in cui allo spirar d'un aura, si bruggiano le Fenici. Io impazzisco per la novità del successo! un Elia, conceputo, lattato, cresciuto, vivo ancora tra fiamme, ha per mezzo impossibile il poter comunicare al suo Eliseo una scintilla di tanto fuoco; e Francesco l' ha per sì facile il partecipare incendi, che non gli costa, che un fiato! Se mi si perdona l' audacia, la dirò un iperbole a gloria di Francesco, che ridonda a maggior gloria di Cristo, di cui è grazia la virtù di Francesco. Fiatando negli Appostoli il Signore, abilitolli solamente a ricevere lo Spirito Paracleto; con quell' *insufflavit in eos*, l' accalori, disponendoli al gran fuoco, che dappoi l' informò nel Cenacolo; a Francesco concesse di più, concedendoli il comunicare, l' infondere lo Spirito settiforme con un sol fiato; facendo che l' infocare, il trasmettere un omo quasi fra' comprensori gli montasse un momento, un attimo, un respiro. Piccolo lo Spirito Divino ne' seguaci del Nazareno, aspettò il crescere in loro all' umana cogli anni; adulto in Francesco, fino a non potere star ristretto in lui solo, entra, cresce, grandeggia, s' alza fino al Cielo ne' Discepoli di Francesco! oh gloria sopramassima di Francesco il magnificare fino alle Stelle lo Spirito di Dio! *Ingressus aliquando Spiritus Sanctus, me ne congratulo col Celada, confestim in se crevit, adolevit, & tua virtutis incremento ex parvulo magnus dictus est; eo quod, ripiglio i giubili col Cajetano, progreditur de bono in melius, & proficit Spiritus Dei in Homine.*

Alla sua Bettelemme, Uditori, per ammirare l'ultima

ma

ma prova de' soffj infocati di Francesco. Genuflesso egli d'avanti il Presèpe, contemplava la notte del Natale, l'amor di Cristo nel tanto avvilirsi per l' Uomo; e preso tra le braccia un bambinuccio di legno, adorandovi il suo Gesù; ah mio Dio, con soprafervide giaculatorie dicea, ah mio Dio, e tanto hai fatto per me! immenso ti restringi in un putto; Eterno ti sottoponi all' età; immutabile soggiaci alle vicende! che pietà! il Signore del tutto limosina poco fieno al riposo; mendica da' Brutti un alito a riscaldarsi! nò mio bene nò, fasce ti sien queste braccia, ti sia cuna il mio petto, ti riparino dal freddo i miei sospiri, ti ribbacio, per accalorarti con fiati mei. Dove spaventate fuggite, trattenetevi, o maraviglie; in seno a Francesco il legno divien carne, la statuetta si muove, un Cristo di busto, si fa un Dio vivo! vè, e vanta adesso, o Sinagoga, il tuo Enoch pel primo magnificarote di Dio, perche il primo ad esporre alle adorazioni le Immagini. Questo è il meno di Francesco; egli n'avviva i Simolacri. Giudica da majoraschi, o Chiesa, gli Antonj, i Gaetani, s'ebbero animato pargoletto Cristo ne' seni; Francesco il fa animato. Quello fu tenerezza dell' Amor Divino; questo è potenza di Francesco! Oh forza Taumaturga dell' Orazione, di Francesco! non è grande il potere di Dio, il suscitare dalle pietre i figliuoli di Abramo? giudicate quanto sia quello di Francesco, che da un legno fa suscitare un figliuolo di Dio. *Deus ligneus*, ne fa scandaglio Felice Minuzio, *nascitur, sculpsitur, non dum Deus est; ecce consecratur, oratur; tunc postremo Deus est, cum homo ille, cioè Francesco voluit, & dedicavit.*

Oh se il tempo mel permettesse, vorrei condurre alla vostra considerazione il quanto dovea esser grande la carità di Francesco pe' l' suo prossimo; se alla sua salvezza, par che impetrisse un'altra Incarnazione del Verbo! lascierei ogn' altro da lui oprato a prò degli Uomini: i lembi propri, i mantelli, le tonache, i libri, i vasi

Sagri smaltiti in soccorso de' Poveri ; non farei conto delle sue continue lagrime , sparfe per lavare in quel Giordano la lepra de' Naamani ; anche del voto , che potria servir d' un Panegirico alla gloria di Francesco , fatto da lui , di non mai negare la limosina a mendichi . Solamente vorrei fare stima del gran zelo di Francesco della salute del Mondo , se a rinovarne la Redenzione , fa che di nuovo si faccia carne il Verbo . *Magnificat anima mea Dominum* . Gli metterei in bocca gli entusiasmi di Maria , con il perche d' Agostino , *idest magnificat Deum , quia carnem Deo exhibet , ob quam , quæ in Divinis Personis sunt , innotescunt* .

Se non posso trattenermi nel rinascere , che per Francesco fa Cristo ; mi si permetta l' accennare , il morire che vuol Francesco per la vita dell' Uomo , per far più copiosa la Redenzione di Dio . A dispetto delle tempeste , che l' allontanarono da' sospirati lidi di Barberia ; ad onta dell' infermità , che l' innabilitarono a viaggi di Marocco ; portossi nell' Egitto , nuovo Mosè di quell' altro Faraone ; ed inabili le ragioni a screditare la credenza del suo Maumetto ; accendi (veniamo alle strette gli disse) accendi un gran fuoco ; se entratovi dentro mi rispetteranno le fiamme , resterà chiatito a quei lumi il tuo Alcorano ; se mi offenderanno in un pelo , si denigrerà a suoi fumi il mio Vangelo : oh se l' faceva il Tiranno ! certo di restarvi illeso alle tante prove fatte a difesa della castità , sopra degli accesi carboni ; che luminarie avrebbe alluminate la Religione ? Se tanto ralleghossi al vedere i libri di Domenico , esposti alle vampe per la verità de' suoi dogmi , sarebbe impazzita di giubilo al veder da Francesco darfi il suo corpo in preda alle fiamme : dato di piglio ad un di quei tizzi , avrebbe per sua pompa la Fede registrate le magnificenze di Dio , dilatare nel corpo di Francesco , scrivendovi il commentario di Tommaso sopra il *Magnificabitur Christus in corpore meo* di Paolo ; *Magnificabitur Christus*

Ans in corpore, corpus nostrum exponendo pro Christo, juxta illud Corinthiarum primo, si tradidera corpus meum, ita ut ardeam.

Se ucciso non lo volle il Soldano, morto lo volle Cristo. Le fiamme, che provar non gli fece lo sdegno, gli le fe sentire l'amore. E' assai nota l'istoria, malcheratosi da Serafino il Crocifisso Signore, colle trafitture di cinque raggi, l'imprese nel corpo altrettante profondissime piaghe. Or sei contento, Francesco, tanto geniale alla Croce, che se t'abbraccia un Angiolo, te la lascia sul omero; se ti strigne un Serafino te l'imprime nella carne? sei di già Crocifisso: è contento Francesco? Ove Cristo sole tre ore spasimò ferito nelle mani, e ne' piedi; Francesco volle agonizzare per due anni continui, squarciato ancora nel fianco! contento è Francesco? il Redentore fu impiagato per l'affetto del Mondo; Francesco con sentimento d'amor più grande, volle le Stimate per l'amore di Cristo! *Christi exinanitio*, voglio sciamar con Gregorio, & *servi forma, ipsius mortificatione decorata! Christus passus est pro Mundo, Franciscus pro Christo*. Contento è Francesco? udite. Dipinto un suo ritratto non istimmatizzato; egli v'imprese con colori miracolosi di fangue le piaghe! volle, se il suo Cristo patì dolore nell'animo per la percossa del suo costato al suo Cadavere, ch'era la di lui Image di carne; volle egli patire impiagando, non d'una, ma con cinque cicatrici la sua Image, ch'era un suo Cadavere di colori. Conoscendo che le piaghe del suo Corpo, col farlo image del Crocifisso, ingrandivano di questo la gloria, egli a più magnificarlo, volle colle piaghe l'Image d'una tale Image al riflettere di Origene. *Si grandem fecero Imaginem Imaginis, & magnificabo eam opere, tunc Imago Dei grandis efficitur, & ipse Dominus, cujus est Imago, magnificatur.*

Contento è Francesco? anche morto vuol magnificarlo coll'anima, mandandola al Cielo in figura di Stella

la. Certo che al vederla i Magi, l'aurebbono giudicata spuntata alle grandezze di Dio, *hoc signum magni Regis est*. Anche spirato vuol magnificarlo col corpo, rendendolo mezzo invisibile ad occhio umano; per accrescere in quella sua Imagine la Maestà incomprendibile di Dio. Assicurato da San Zenone, *incomprehensibilis Dei Imago, invisibilis sit, necesse est*. Anche in Cielo vuol esaltarlo. Veduto penetrare nel costato di Dio, internarsi nel suo gran Cuore; ardisco dire, con più gloria del suo Collega Domenico, poiche Domenico n' uscì, Francesco entrovvi. Informato delle illazioni profetiche, *accedet homo, & exaltabitur Deus*. Anche in Terra vuol magnificarlo in voi, e per voi, o Religiosissimi Padri, &c. Facci ancora partecipe della tua gloria, o Francesco.

Comunicaci un poco di quella gran virtù, che potè ingrandire un Dio; e compagni tuoi nel Cielo possiamo accompagnarti a magnificare il Signore, seguendo quel tuo invito,

Magnificate Dominum mecum.

Amen.



74

I Progressi della Chiesa , calzata di Giacinto .

DI ANEGIRICO V.

PER LE GLORIE

DI

S. GIACINTO DOMENICANO

Detto nella Chiesa di S. Severo in Napoli .

*Quam pulchri sunt gressus tui in Calceamentis
tuis Filia Principis . Cant. 71.*

Calceavi te Hiacyntho . Ezech. 16.



N somma parche sia fortuna de' pie-
di il venire ingranditi sopra de' Ca-
pi ; i più prossimi alla Terra , si veg-
gono sollevati più in sù de' vicinif-
simi al Cielo . È così pericoloso l'of-
fenderli , che se da un qualche mon-
te se li scaglia contro una pietra ,
per tema de' calci , è d'uopo , che si
celi la mano ; è forza credere a chi disse gli Uomini ,
alberi al roverscio , se chi dovrebbe nascondersi nel ter-
reno , vuol pareggiare da cima d' Uomini : questa meta-
morfosi non però è non solo tratto di barbara politica , si
penfa altresì finezza d' un amore tiranno . E tanto bel-
le sono le scarpe della Sposa , che lodate con medio-
crità tutte le di lei fattezze , vengono le loro traccie
con ammirazione esaltate ! *non solum pulchri gressus , sed ,*
ne

ne stupisce Guglielmo, *cum admiratione, quam pulchri!* come siete amabili, aspettava dicesse, pupille della mia Sposa! ogni vostra occhiata è un incantesimo del mio Cuore, un solo vostro sguardo è una saceta di questo seno. Che miracolo dell' avvenenza! quanto più fosche, tanto più chiare risplendono per me quelle Stelle! Sono due piscine di Efebon, dove staguano tutte le grazie, in cui si specchiano tutti gli amori. *Oculi tui, sicut piscina in Efebon*: Quanto son preziosi quei suoi capelli! le loro anella ammagliano le catene al mio genio: una loro ciocchetta incorda l' arco a bersagliare il mio petto; ricchi cessi della mia sorte; avree filograne de' miei lavori; attorcigliate di vermiglie fettucce, incanalano il Reggio ammanto da mettere in grandezza il suo bello. *Capilli tui sicut purpura Regis, vineta canalibus*: Quel collo, o Dio, quanto è caro! colonnetta di pario marmo, cui fa capitello la testa, intrecciata alla strana. Assè smaltato a galassie, ove aggirasi il primo mobile del vago; Farò di Alabastro, cui servono di canale due luci; faldetta di neve dove fa vetta quel fiorito Carmelo; Torricciuola di avorio, tornita dal vezzo, coronata, come da merli, da' crini: *Caput tuum ut Carmelus, collum tuum sicut Turris Eburnea*. Io trafecolo, Uditori, quando credeva sentire encomiato il suo ventre, monticello di grani, assiepato da gigli; il suo Umbilico cratere spumante d' ambrosie; il disposto di sua statura, elevata qual palma, ascolto il suo passeggiar con coturni, fino al non più sublimato! Chi ora non compatirà Oloferne, invaghito del volto nò, ma de' Sandali di Giuditta? Chi non la farà buona a Claudio nel tenere a favore lo scalzar Messelina; il riceverne in dono le piane? Chi più dirà, sotto d' un Caligola, possono aver tanta fortuna gli stivali, guatandoli ingioellati? se l' innamorato de' Cantici celebra per ispeciose le pedate della sua Cara; tien a gloria l' arricchirle i zoccoli di giacinti, *quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis tuis*,
cal-

Calceavi Hyacintho. E parche non sappia cessare dal dirle quanto cammini gratiosa, o mia diletta ! benedetti calzari, che ti attillano sì bene i piedi al movimento; senza di loro non avrebbe avuto garbo la venustade. Le sfere, benchè adorne di fulgidi astri, non sono ammirabili, che pe' l' misurato del moto : il Sole non ci fa attoniti per la sua chioma d' oro, ma pel corso numerato de' suoi Zodiaci. Che val bellezza sciapita? il portamento la condisce; snello, la fa leggiadra; sicuro, maestosa; sprovveduta di borzacchini, eccoti timida, paventare una spina, far conto d'una pierruccia, in opinione di schiava; fornita di stivaletti ingemmati, eccoti ardita, non far conto d'inciampi, tener dappoco gl' intoppi, in conto d' Infanta. *Filia Principis*; *quæ enim*, mi fa ragione Gregorio, *nudis ingreditur pedibus, pedescentim, & timide incedis; contra, calceatus audacter, unde est illud, calceasti pedes in præparationem, hoc est, in defensionem, & confirmationem Evangelij Pacis*. Se così è, se dunque lo devesi, o grand' ordine de' Predicatori, che la Chiesa, mistica Sposa di Cristo, corra veloce, all'acquisto de' Popoli, si porti senza impedimento al dominio delle nazioni; se tu fornitala di Appostolici Sandali ne' tuoi Missionarj, l'arricchiste di più col tuo inestimabil Giacinto: Ampliati i confini all' Evangelio, impreziosendo con questa Gioja i piedi preparati de' suoi Banditori, replicar puoi senza jattanza alla Fede, *quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis tuis, filia Principis*, perchè io *calceavi te Hyacintho*. Pregio sì trascendente è il tuo, che a far più vistosa l' amantissima del Nazareno, l'adornasti la fronte col Piropo di Domenico; la gola co' i monili di Agnesa; il petto col Cuor di Sufone; e co' i Rubini di Pietro Martire, le mettesti in dito la fede dello Sponzalizio: Tuo vanto, è vero, che le perfezionasti il naso coll' odorato Verginale del Beltrando; le guance co' i bianchi, e rossi di Rosa; e lippa negli occhi qual Lia, perchè gli avesse da Ra-

chele, brillanti, gli togliesti, per donarli, alla tua Lucia da Narni. Questa non però è la gloria sopramassima; l'hai renduta galante da capo a piedi; incoronandone l'uno col Diadema di Catarina, incastrando nelle scarpe, per gli altri, più tesori in un Giacinto: conosciuta Reina, perchè *calceasti eam Hyacintho*. Che credere, Uditori, si contentasse d'avere additato il Porto alla nave di Pietro, col S. Elmo di Consalvo? d'averla condotta in Buccentoro nella cappa di Raimondo? assicurato il diritto sentiere al carro della Divina gloria, aggiungendovi in Antonino, in Ambrogio, in Alberto, in Tommaso, quattro Cherubini, con piante rettilissime? no. Supponendole di qualche gravezza i ferrei coturni del suo Aser, di Vincenzo Ferrerio; pensò di calzarella alla leggiera, ed alla ricca, con Giacinto, perchè fossero, e più preziosi, e più spediti i suoi passi; e gli riuscì, portatafi velocissima la Religione a battezzar più Province, a santificare più Regni: Quanto ella volle, quanto le cadde in pensiero, di volata con Giacinto eseguì. Questi per compiacerla, praticò virtù difficilissime a Stiliri, abbracciò imprese non intentate dal zelo, diè di mano a miracoli mezzo incredibili a Taumaturghi. Teniamoli dietro, ed accertati de' (che farà titolo al Panegirico) progressi della Chiesa calzata di Giacinto, replicaremo con Hailgrido, *cogitationes ejus, & opera spiritualis intentionis, velut pedes resplendebant in calceamentis Hyacinthinis, juxta illud, calceavi te Hyacintho*.

Il minor danno dell'ingratitude è il chiuder la porta a benefizj. Sono gastighi ordinarj per le grazie abusate, privarne chi mal se ne serve; il maggiore si è render restio il benefattore, anche con benemeriti: timido di nuova sconoscenza, v'è rattenuto in concederle, fino a gratissimi; sul chi sà, se colui mi corrisponde, falsi renitente a favorirlo; per gastigare tal volta il Reo, non si onora il Giusto; poco farebbe stato lo spogliare la Sinagoga de' stivaletti, tempestati a Giacinti, chiuder

der il libello del suo ripudio colla clausola d'Isaia, *aufferam a te ornamentum, & gloriam calceamentorum*; Ella il meritò, servitafi di quelli ad imprimer vestigi di vanità, a trascorrer lussuregianti tutti i prati del senso; il peggio si fu, che andò guardigno Dio nell' adornare la nuova sua Sposa, la Chiesa. Nel principio del suo sposalizio la volle scalza; E partecipatole lo Spirito Settiforme, solamente le permise il mezzo cuoprir le piante con Sandali, addelstrandola a poco a poco a camminar sicura, e spedita con piedi suoi: *Aposoli*, fu osservazione d'Ambrogio, *non statim calceamentum Dei portarunt; portare caperunt dum his dicitur, ite in Orbem Universum, ut Evangelice predicationis vestigium proferatis*. Non voglio pregiudicare alle tenerezze dell' Altissimo colla sua Sposa; il non darcelo alla prima in tutto chiuso alla difesa; affatto ricco, alla bellezza de paesi, non fu scarsezza d'affetto, fu mancanza di gemma; la dirò pure; non v'era per anche un Giacinto. In uscir questi dalle miniere de Conti d' Odrovanzi, e quel ch' è più, adocchiatolo raffinato nelle officine di Domenico, non tardò a fargliene un regalo, *calceavi te Hyacintho, quam pulchri sunt gressus tui!* Or sì, che saran belli, or sì, che saran ficuri i tuoi viaggi, fortunata Signora, se vieni provveduta di sì forti, di sì preziosi calzari; non dubito, che batterai intrepida la strada, e per le valli più infossate dell' ignoranza supina, e per le cime altissime del sapere indomabile. O bella vista sarà il ravvisarti sotto de' piedi i colli più superbi, e le cervici de' più sublimi: non sono scorsi, che soli due mesi in prepararsi al Ministero Evangelico.... due mesi non sono pochi per un Domenicano, nascono questi Predicatori, anche brevissimo un tal tempo, sarà bastantissimo per Giacinto: in breve vedrai annegate colpe originarie ne' Battisterj; annunciata la pace a nemici irreconciliabili della Triade; correrai trionfante sulle spezzature di mille Idoli, sperimentando ciò, che scrisse il Papa morale,

Hiacyntho calceantur, qui habent Divinam protectionem, ut perfectius ambulent, & festinè predicent.

Non se andare a vuoto queste concepute speranze Giacinto, ottenute le benedizioni dal Pontefice, e dal suo gran Patriarca, ch'è quanto a dire, alle frasi di Tertulliano, *totus de Apostolo armatus, & calceatus de praparatura Evangelij*, portò a volo la Fede, fin dove non si sapea, che fosse Fede: più presto il se, che nol dico. Incamerò al patrimonio di Cristo la gran porzione della sua eredità, usurpatagli da Satana; infeudò allo Scettro Vaticano più Regioni, sferrate dal suo Imperio; se riconoscere dalle Mitre Patriarcali scismatiche, il Camau-ro del Gerarca Romano: la Germania, la Boemia, la Slesia, la Moravia, la Polonia, tutto il Settentrione, fu la conquista di questo Eroe; ove mise il piede, piantò Colonie alla Religione; dilatò le giurisdizioni alle chie-vi; se sventolare il labbaro della Croce. Michele in Cielo, Giacinto in terra scacciò dall'Aquilone Luciferò; con questo solo divario: Michele non lo se arrivare alla Sede pretesa; Giacinto il se decadere dalla posseduta per tanti Secoli. Rete Appostolica trasse a lidi del Tevere pesci *ex omni genere*; vide la Sonamite guerriera arrol-lati sotto de' suoi Stendardi soldati, fanti perduti delle legioni d'Inferno; sordi ad ogni suono, che non è di Tamburo, ad ogni invito, che non è di Tromba, udi-rono le sue voci; incivili colle cerimonie Ecclesiastiche, villani, che non s'arrendono a ragioni; a quali è legge un abuso invecchiato; cui la novità del culto è in or-zore: il credette catechista gentarella idolatra, cui pria sembrava la Trinità un Gerione di fantasia; un Dio fatt'Uomo una chimera d'impossibili. Che allegrezza non ebbe la Chiesa nel ravvisare i Montagnuoli del Car-palogo, coltivare i suoi Vigneti d'Engaddi, i più scio-perati della Moscovia disputare con Apologie de' suoi misterj; i Ruteni più sagrileghi venerare in Giacinto gli Oracoli del Sacerdozio; la plebe più infima della Pan-

nonia, della Sassonia adorarlo Maestro; allora conobbe; quanto questi l' avea renduta sollecita nelle conquiste, speciosa ne' progressi, ricordatosi dello che disse Ambrogio, *quando inferioris status, aut doctrina homines Verbum sequuntur, fidei seriem non obliuiscuntur; Sacerdotis precepta custodiant: tunc speciosa est in calceamentis.*

Più maraviglioso non però fu lo spettacolo, che le diede in soggettarle i nobili, ed i Principi di quei vastissimi Paesi. Oh quanto è difficile introdurre tra costoro massime di vera credenza! Ad una tal razza il credere è politica, il non credere è indole di genio; la Fede è ragione di stato; l'Atteismo è propensione di volere; il credere senza vedere lo pensa da femminucchie; il niente credere senza vedere da Savj; e pure a poche parentesi di Giacinto, adorarono quel Crocefisso, che pria aveano in iscandalo, e riputavano pazzia! i Montegoni ed i Danieli Duci de' Littuani, o de' Prussj, i Procri Gran Cam de' Tartari, pria di spavento, furono dopo nomi da registrarli ne' fasti Varicani. Alza gli occhi, o Roma, *omnes isti venerunt Tibi*. Si portarono fino al Concilio di Lione per depositare al Trono visibile dell' Agnello le Corone; per sottomettere à tuoi piedi i Turbanti, per cambiar gli Aghironi colle penne del tuo Barjona. Non sò se mai videsi Epifania di questa più vaga! l'Oriente non solamente, il Settentrione ancora in viaggio per adorare Gesù: non tre Maggi Sapientissimi facili a persuadersi, ma Regnanti Barbari, incapaci ad Evangelj, umiliati al Nazareno! regali non d'ori, e di gemme, ma di Cuori, e di Anime; conduttore un Giacinto, astro massimo della Fede, non un effimera Stella! Alza gli occhi, e vedi quanto devi a Giacinto. La tua rivale, la Sinagoga, per calzarsi alla grande, e comparire da Principessa, trinavasi ad avree mela granate la gonna, che tirata fino alle scarpe, mostravano queste coronate; *malogranata Coronis ornata*, avverti questa sua ambizione Basilio, & *extrema vestium hora pendentia, ador-*

nabant calceos, ut pedes coronarentur melo granatorum cerollis. A tè non però fan vero ornamento de' tuoi coturni i Diademi; fan giro alla Croce de Sandali Pontificali i Reggj ferti; non di granate, ma di Corone di Principi. Ti vide Giovanni, con sotto delle Scarpe la mezza luna; Giacinto te la pose; Giacinto te l'adornò con ligame ingiojellate. Me'l disse il Cuore, Uditori, da che udì dirle dal suo Sposo, e replicarle dall'Ordine Dominicano, *quam speciosi sunt gressus tui in calceamentis suis filia Principis, calceavi te Hiacynto*, che dovea Monarchessa calpestare Scettri, e conculcar Diademi, memore dell'allegorie di Girolamo. *Calceamentum, libertatis, & dominationis est signum; pedes itaque calceati Hiacynto, indicant animum ingenuum, liberum, & realem, qui omnia terrena perfundat, & proterit.*

Tutto sì, il più superbissimo di Belzebub tenne, mercè a Giacinto, sotto de' suoi piedi la Chiesa. Scalza temette pria i morsi di quel Serpe al calcagno, calzata schiacciogli il capo; passeggiò la di lei Arca sopra seicento infranti Dagoni, che solamente nelle Campagne di Brisach gli diè più rotte; l'assaltò fin dentro i suoi più forti ripari; lo sconfisse tra' suoi più guardati trinceramenti; dove teneasi per più sicuro, si vide assalito, battuto, senza potersi mettere in difesa. Erasi egli ritirato in un Isoletta del Boristene, inaccessibile a forastieri, interdetta a pena Capitale a Cattolici: il meno Presidio, che la guardava, era degli abbitatori Idolatri. Tutto l'Inferno vi rondava da sentinella occhiutissima. Una quercia adorna di porpora era la sua Reggia, piantata proporzionata a sfamar quei majali; in quel selvatico Panteone veniva incenzato da' Sacerdoti, tra quei Cortinaggi dava i suoi Oracoli. Che farai Giacinto? quì non si tratta d'assaltare una Piazza aperta, o che ammetter può assedio; ella è l'unica Cittadella di Satana; la fortezza mastra dell'Abbisso; sprovveduto di Barca, come arrivar vi potrai? Se costessò bastoncino, che hai nelle
ma.

mani, non è la verga mosaica, da comandar le onde a bacchetta, è disperato il caso; Giacinto, ma dove egli è! oh Dio che veggo! ritorna flaggellando il Dimonio; oh come l'incalza! come il preme! non può più quegli resisterti, s'è tuffato nel fiume; ha di già spezzata la cresta a quel Dragone nell'acque! che nuova, o Giacinto? Appiccai a quella quercia l'Assalone ribelle. Quercia del pianto per l'Erebo, fu per la Fede palma di vittoriose allegrie: Sotto, nò, sopra di quella Quercia sedè trionfante la Debbora Romana. Ella cadde? cadde, che la mia voce fa concuter Deserti. Qual fu l'accetta profetica? questa Croce; è per quella pianta mortifera? vi lasciai l'albero della vita. Tel contrastò Lucifero? che non fe, che non disse! ma stimolato dalla santa predicatione il mio zelo, si burlò di sue insidie; non cessai di annunziare a quei miscredenti il Crocifisso, finche non li vidi sogettati al suo Imperio; e del suo tronco? e de' suoi rami? ne feci una luminaria alla Chiesa; non piantata dal mio Padre Celeste, dovea darsi alle fiamme. Oh conservati l'avessi, per lavorarne gli scalini alla Cattedra di Pietro, suo foglio Reale! nò. Da que' incendi potrà meglio ravvisarsi Reina: appiccato il fuoco a tutta quella selva idolatra, potrà dirsele con più ragione, *quam pulchri sunt gressus tui, filia Principis, idest, colla chiosa di Teodoreto, filia Nadab, qui ignem alienum in Tabernaculum intulit; quia invenimus Domini Sponsam Ecclesiam, ignem quem ab ipso Sponso susceperat, intulisse; ignem enim, inquit, veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur.* E passasti a piedi asciutti un sì gran fiume? alla riprovata Ebreica scalzata del giacinto, fu imposto per vituperio *transi flumina*; e non aveasti a dire alla Chiesa Cristiana sposata, e calzata di Giacinto, per onore, passali? non ascoltasti l'Arcivescovo di Milano? *Quam speciosi sunt gressus tui in calceamentis tuis! Utique speciosos dicit Evangelica predicationis progressus, ut alibi dicitur, transgredere flumina.* Portati a vedere il Vandalò, nel

men-

mentre a Kiovia m'invio, e poi d'un tal passaggio stupisciti, se puoi.

Oh! non mel ricordavo, Uditori, che se l'assodaron sotto le piante in mattonati di cristallo le correnti di quella sterminata fiumara; e qualche supera ogni stupore, vi lasciò impresse le orme, fino al giorno d'oggi, indelebili! oh prodigio d'andare innanzi a tutti i prodigj! che esigge testimonj di veduta, per farsi plausibile alla credenza! sono quasi cinquecent'anni, e pure in un perpetuo riflusso, dura inscancellabile un'impressione di portentj! non stà sottoposta alle lavande di tante onde una Stamparia di miracoli! non figura per tante acque un bivio di stupori; una strada battuta di maraviglie! lo scolpirle ne' monti l'accomunò Dio a Benedetti, a Franceschi, ma il lasciarle sicure in seno a naufragj, lo fe regalia della sola potenza di Giacinto! egli ne meno il praticò, *semisa tua in aquis multis*, cantavagli Davide, ma *vestigia tua non cognoscuntur*. Non si nota prodigio negli Archivj della Santità, che non abbia avuto o esempio, o imitazione: il mantenersi nel fluvido quest'epilogo di più portentj da cinque Secoli, si conserva il pregio di singolarissimo, non ebbe primo, fin ora non ha avuto secondo! qual pro, abbia in quel lubrico lasciate le pedate per assicurarli la via! non v'è stata ancora Fede di Taumaturgo, cui bastato fosse l'animo di seguirarle. Si arrischiò a passar fiumi, a valicare Oceani; non ardì non però un Mosè di rattenere nel transitorio delle acque una striscia. Impazzisce l'India al veder le vestigia de' piedi Apostolici di Tommaso alle ripe d'un Fiume, non venir guaste, ma bacciate dalle correnti! Or che farebbe se guarasse quelle di Giacinto, e riverite, e conservate in mezzo alle tempeste de i fiumi? & *flumina*, farebbe plauso alle parafrasi dell' Arabico sù quel de' Cantici, *aqua multa non poterunt extinguere charitatem, & flumina non possunt obluere vestigia eius*. Giudicala

PER S. GIACINTO DOMENICANO: 81

etela adesso , Uditori , se ce la può eolla Chiesa di Cristo la Sinagoga ? A questa per otto lustri se le conservarono in un Deserto le scarpe ; di quella in una fiumana per tanti Secoli se le mantengono delle sue giacintine scarpe le forme . Sì , sì ; unico pregio tuo si è , o Sposa diletta , il lasciare in faccia a torrenti i contrasegni del tuo dominio , colle misure delle tue piante , ed eternare i tuoi progressi nel passaggio de' fiumi . Di tutto n'hai l'obbligo a Giacinto ; belli erano i tuoi piedi , ma con ciò te le rendette bellissimi , *quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis tuis ; sed in calceamentis , qua vestigia imprimunt . In via , arrenditi ad Ambrogio , in via vestigium collocemus , ne gressus nostros aliqua vis torrentis concludat .*

Non mi partirci da questa nuova strada incominciata da Giacinto , se non mi chiamassero i suoi inviti , fattimi in Kiovia . Buon per questa , ch'egli vi si portò ; sorpresa da' Tartari , messa a ferro , ed a fuoco , posta a sacco , sta per perdere la più ricca suppellettile della Fede . Che sarà , se adocchiano bottino sì prezioso ! la Pisside col Venerabile Sacramento , ed una Statua alabastrina della Vergine ! in abito Sacerdotale Giacinto , in punto di celebrare le devote liturgie , presa l'una in mano , vuol conservarla colla fuga . Giacinto mio (è l'altra , che tralasciata si duole) Giacinto mio , dove vai ? così porti lungi da Maria Gesù ? e ti da l'animo di vedermi senza l'anima mia ? rifletti che anche di pietra , hò per tal divorzio sensi di dolore : egli lagnossi del Genitore , perche me lo tolse dal ventre ; tutti e due ci lagnaremo di tè , che l'un dall'altra dividì . Egli non si curò di morire , per liberarmi dal Tartaro ; che contento essergli può il salvarsi egli da' Tartari , col mio perire ? Nò , nò , Giacinto mio , o lasciami il mio figlio , o seco porta la Madre . Fino i Giudei , se me l'uccisero , non me lo tolser dal seno : considera , considera come mi lasci , e poi se hai Cuore ,

L

ab-

abbandonami . Dammi un solo sguardo , e , poi fuggimi . Hai ragione ; ecco t'imbraccio ; sù allo scampo : fuggi dagli Erodì Gesù ; ma con lui fugge Maria . O bisogna morire con amendue ; o non bisogna vivere senza amendue . Che dite , d'Uirori , la farà Giacinto ? Metterà in salvo le flotte , non di due Mondi , ma di tutti i Cieli ? Scimunito che sono , a che ponerlo in dubbio ! Quando mai per i Giordani pericolarono sotto le pelli Jasintine Arche propiziatricie ? Non sopraffatto dal peso di mille e cinquecento libre ; che non sente peso chi ama ; Non ispaventato dalle piene del Borsitene ; che non possono smorzare le pure vampe , le acque . Non arrestato da' singhiozzi di più Religiosi , timorosi di restare ; che appressò loro nel suo manto un Galeone nottico . A galla sopra del Fiume condusse in Porto la nave della Donna forte , & il carico del pane . Un tal gruppo di non pria conosciuti prodigj lo fe praticare a Giacinto la tenerezza della Vergine col suo Unigenito . Vantisi nelle istorie la finezza dell'affetto d'Iside col suo figliuolo Apocreno , che per non viverne senza , inventò la vela , cioè mettesse l'ali alla Nave per volare in traccia del suo diletto . Non ha che fare colle dimostrazioni di Maria , che per non star priva del suo Gesù , impennò di leggierezza i marmi , attaccò i talari a Giacinto , perche andasse più snello . Or sì , voglio mi si permetta , a memoria di fatto sì portentoso , l'ineidire in una Colonna , eretta alla sponda , questi ricordi a Viandanti . Posterì , a voi si parla . Per questo fiume passarono con piedi di Giacinto due Pianeri . Quelle striscie bianchissime , lasciatevi dalle sue lane , furono la lor lattea . Giosuè di nuova invenzione , se passaggieri due Soli ad allungare secoli alla Fede ; Quei candidi sentieri furono le loro ecclitiche ; Mi cadde di mano stupefatto alla stravaganza del successo lo scalpello . Lo pigli Salomone , e scolpiscaci . Per qui passò quel Eroe Domenicano *Custos Domini sui* . L'impresti ad

Ana.

Anastasio Bibliotecario, che tiene come a posta preparato per lui questo encomio. Queste acque sostengono *Imaginem Domina nostra cum Hiacynto*. Preferitele a fluenti del Giordano; l'une servirono una fiata d'esemplare al Battesimo; l'altre di continuo conservano in quelle impressioni le ricordanze della servitù ossequiosa, fatta da Giacinto a Cristo, ed alla Vergine. *Fiat venerabilis*, mettiti a mente quest'elogio del grande Aurelio, *omnium sermone fons iste. Jordanis exemplum baptismatis prestitit; hic sacrum ministerium annua devotione custodit*. Rallegrati in fine de' trionfi riportati sopra della Sinagoga dalla Chiesa. Quella scalzata de' coturni impreciositi da Giacinto, non ritiene un orma in terra delle passate sue glorie; questa, fornitanee, ha lasciate all'eternità le vestigia de' suoi progressi, anche nell'acque; e fa eco alle laudi del suo Sposo. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis tuis, filia Principis*, sapendo che *pulchros appellat gressus, sed in calceamentis, quae vestigia imprimunt*. *Hec est gloria calceamentorum, quam Deus à Sinagoga auferendam minatur; hoc est, vestigia pulchrè impressa*. Adora, bacia queste vestigia, e passa.

Passarei ancora io, ma mi trattiene la Carità, perchè io supplichevole ti dica, o Giacinto. *Quanta audivimus facta in Capharnaum, fac & in Patria tua*. Ricordati della tua diletta Polonia. Non cerco, che replichi solamente per lei que' miracoli della tua mortificazione, ricopiando in faccia de' suoi Sardanapali le bellissime sparutezze, ti pose in volto la penitenza. Non chieggo rinovi quelli prodigj del tuo potere, smorbandò i suoi lazzaretti, rinverdendo le sterilitate campagne, richiamando a vita i suoi Lazzari; que' mille miracoli approvati dalla Ruota Romana nel primo informo delle tue gesta; Non desidero rifacci que' portentosi della tua pudicizia, che piantarono gigli di Verginità ne' talami nuziali de' suoi Principi, Boleslao, e Gunegunda; all'opposto di quelle femmine ricordate dall'Alessandrino con

di sotto le scarpe magici caratteri per affascinar e d'amori impuri gli occhi, ed i cuori de' sensuali: dovrei bensì congratularmi colla Grazia, e dirle: *Quam pulchri sunt gressus tui, quia quocumque se verteris, relinquit casti sui amoris vestigia*: le prove, le prove voglio di più di quel tuo zelo, che può unire alla Fede gli Scismatici. Seda, o Giacinto, seda le scisma di quel Regno; restituisci di nuovo col suo Duce alla Chiesa la contumace Sassonia. Per ultimo ti prego, che: *Quanta audivimus facta, fac & hic*. Consola questa Città; consola l'Austriache Monarchie; mettile sotto i piedi le Lune Ottomane, perche abbia la Sposa Nazarena quest' altra forma di scarpe, disegnata da Tertulliano: *Calceamentum lunatum*. Di buon animo, o Divoti; al di lui Cadavere se gl' illuminarono i piedi, in segno che ci farà la strada per condurci seco nel Cielo. Speratene dalla sua liberalità ogni bene; egli non hà solamente i piedi; tiene anche le mani per darci a trabbrocco le grazie, *Tornatiles aureas plenas Hyacinthis...*



La Gara di Saba, e Salomone nel regalarli .

P A N E G I R I C O V I .

P E R

SANTA ROSA

D I L I M A

Detto nel Collegio di S. Tommaso di Napoli.

*Non sunt allata ultra aromata tam multa , quam ea ,
quæ dedit Regina Saba Salomoni ; Rex autem Salomon dedit Regina Saba omnia , quæ voluit , & peti-
vis ab eo , exceptis his , quæ ultro obtulerat ei mu-
nere Regio . 3. Reg. 10.*



Na Reina si porta da lontanissimi Paesi per ascoltar Salomone , ed ammiratone il sapere , lo regala d'aromati non più veduti ! bisogna che io mi rallegri colla Virtù , mirandola attrattiva di simpatie dominanti , richiamo di grandi applausi , calamita di Reggi doni. Questa è l'una delle rarissime vol-

te , in cui ella non si piagne solletico di superiori sospetti ; spogliata delle dovute mercedi . Savio , udito , encomiato , riconosciuto , è una Fenice più che singolarissima ne' tenimenti d'una cortegiana fortuna ; *raro accidit* , mel raccordavo con Seneca , *Sapientem esse felicem* . La sua luce , come di Sole , riesce antipatica a ladri , scopitrice de' loro furti ; dispettosa agli Atlantici , geniali di Cimmerici : Cedro elevatissimo del Libano , si

te-

temono gli sbattimenti delle sue ombre dalla bassezza de' virgulti, come impeditive del loro crescere. Se d' intorno gli svolazza qualche Aquila, è a solo fine di smidollarlo. Se gli presenta, è vero, qualche fiata una cosuccia, ma si pensa dar l'ossa ad un Cerbaro. Si paventa, o che latrì, o che morda; e pur quegli tace contento sol di sè stesso. La tirannide che rege, tiene ad utile il far grazie alla scioperagine; a danno il far giustizia al merito; se Io (ecco i suoi conti) ingrandisco l'ozio, il riceverà dalla mia mano; se esalto la fatica, l'attribuirà a se medesima; l'una averallo a favore; l'altra, a premio; quello si giurerà fazionario, questa manterrassi indipendente. Spropositi di barbara politica, non credere potersi esigere corrispondenza dal valor sublimato! Come, non istimarà beneficio il riconoscimento; potendosi per dispetto non riconoscere? Come, non isvegliarà gratitudine in un Uomo d'onore il ravvisarsi onorato? Quanto sono più difficili le obblazioni a letterati, tanto è più facile l'obbligarveli: eh che pregio si è avere una tal sorte di gente soggetta! Dio stesso tiene a gloria il sedere su le teste scienziate de' Cherubini. Non ostantino però si palpabili disinganni, per lo più riescono l'opere degli Eruditi, come i libri dedicati all' Apostata Giuliano per farne luminarie festive all'ignoranza. Si scartano gli Alcidi robusti, abili ad aiutare gli Atlanti spallati; è giura da Caligola d'assumere al consolato un cavallo: E pure a crepacuore d'una verità sì irrefragabile, è un prodigio della sorte, Salomone regalato di non più sentite fraganze! è un miracolo della gentilezza una Saba, che gli le dona! *non sunt ultra allata aromata tam multa, quam ea, quæ dedit Regina Saba Salomoni.* Oh, non badava all'esser questa coronata Reina, una Musa, di poco inferiore a quell' Apollo dell' Ebraismo; una Sibilla, un punto meno di quell' Oracolo, questo mi fa arrestar dallo stupore. Sono tratti soliti de' veri dotti il contendere nelle Civili
reci-

reciprocamente; in non lasciarsi vincere di cortesie: No⁴ fomentano risse, che han per radice l'invidia: tutto il contrasto è nel non cederli nelle finenze, per non restare indietro nella galanteria: basta che Seleuco veggia il suo Antigono ritornar dalle Carceri d'Antiocho, carico non di ferri, ma d'Ori, perche subito rimandi a quello il figliuolo suo prigioniero, onusto di gemme. Si praticano più amorose scambievolzze tra Magnanimi, benchè rivali, che fra Zorici, anche congiunti. Più dunque non ci voleva, che vederli offerti quei tanti, e non pria più goduti odori, perche entrato in picca il profumato Regnante, concedesse all' Ospite sua Reale fogli in bianco per quanto volle, per quanto seppe cercare; e vincendo colla munificenza la di lei espettazione, provar le facesse quanto sà esser profusa la destra d'un Principe, provocato alla ricognizione: *Rex autem Salomon dedit Regina Saba omnia qua voluit, & petiit ab eo, exceptis his, qua ultro obtulerat ei munere Regio.* Contese per altro stupendissime di sì generose emolazioni, tenetevi, tenetevi lungi; altre gare passano tra due Cuori con simboli, incessanti nell'onorarsi. Gare, che posero in pensiero la potenza, se più potea, la ricchezza, se più avea; la sapienza, se più sapea regalare; gare, che impoverirono tutte le Sabee della Santità, non rimastale una gomma per nuova offerta; che messero in iscarfezza, per non dir più, i tesori dell'Empireo mezzo esauti al voler ricompensare una tanta copia di Droghe. Un Monarca, di cui più dovizioso, e più liberale non può pensarsi, senza dare in impossibili, fattogli regalo da una sua diletta, d'una moltitudine di rarissime pastiglie, montato in bizzarria, non pago di rispondere ad ogni richiesta, con un facciasì come vuoi, si porta con lei da prodigo, caricandola di tante gioje, ch'egli ne resta mendico. Rosa di Santa Maria, voi dite, si è l'una, che altro, che fragranze non sà produrre una Rosa. Cristo si è l'altro, che altri-

tri-

saluti, fino-le laudi non cominciare con droghe: *Be-
tre, Indi, suavioris halitus gratia, Potentiores masticant; idem-
que faciunt Plebei cum Potentioribus loquuturi; os enim habere
non odoratum, summa apud eos est incivilitatis.* Che odorati
corrotti! presto si svegliano alla sincerità di racconti; e
forza stuzzicarli cogli alterati dell' adulazione. Le
Donne altresì nel trattare co i loro Amanti procurano
di avere una tal foglia nella bocca; stimano quella pic-
cante fragranza un incentivo al contento, un condimen-
to del gaudio; *Mulieres quoque Viris congressura illud Be-
tre masticant, lascivia maximum id esse illectamentum arbi-
trantes.* Oh esuberanza del lusso! condire i fetori della
libidine col gratissimo de' muschi! far amabili le pu-
tredini della carne coll' odoroso delle ambre! in gola
de' parenti Sepolcri imbalsamare le corrottele della col-
pa, col perpetuo degli aromi. Non finirebbe lo zelo di
scagliarsi contro d' un tale abbuso più puzzolente tra' zib-
betti, se santificato nol riguardassi dalle invenzioni di
Rosa. Ella si fù la prima nel Però, che secondando il
gusto del Redentore, bramoso di fiutare odori di fiele,
non portossi a suoi colloqui, senza pria averne sorbito
un orciolino, attossicata d' assenzj, tranguggiava in più
granadiglie, più penosi Calvarj. Aprir le labra di Ro-
sa nelle vocali orazioni, era un aprire le labra della Da-
ma de' Cantici, cioè svaporare il lambicco delle gomme
più elette; uno scoprire la profumiera d' Aronne, con
entrovi un' Arabia di odori; un differrare la fiala dell'
Apocalissi, colma di tutti gli odoramenti, che sono le
preghiere de' Santi. Mi edifico all' ossequiosa prodigali-
tà del Macedone in mettere a mani piene nei Turiboli
gl' incensi, e nel rispondere all' Ajo riprenfore, così si
profumano dagli Alessandri i Numi: chi offerisce gli
odori, è Grande, chi gli riceve, è Iddio. Lo scarleg-
giarli fa pregiudizio al mio decoro, è d'ingiustizia alla
di lui Maestà; il poco, che nasce dal bisogno, può accet-
tarsi come molto; s' è dall' Avarizia, s' abboimina, co-

M

me

me niente. Mi confondo non però alla prodigalità di Rosafamia, che non volle ritenere pe' l' Secolo un granello di tanti aromi ; cioè non se stipo , ne meno per l' indifferente , d' una paroletta , ma tutti gli accenti , tutti i modi della sua lingua gli consumò nelle bragie degli affetti all' Altissimo . *Non fuerunt ultra allata aromata tam multa , aromata lingua ; quemadmodum enim ,* parche se l' avesse consultata col Grisostomo , *oportet turibulum nihil habere immundum , sed solum ignem , & thus , ita etiam linguam nullum oportet Verbum proferre , labe respersum , sed sanctitatem , & laudem ; sit ergo os suum Turibulum .*

Lo fu la bocca di Rosa , e si stancano le Aritmetiche a numerare le sue odorosissime giaculatorie ; solamente averse ne può il giusto computo nel libro maggiore di quel Dio , che conta le parole . Qual Algebra potrà mai sommare quel mezzo infinito di preparatorie alle Natalizie del Prespepe ? le gentiliaci senza numero , le Nonne senza termine disponeva Rosa pe' l' Nazareno veggiente . Chi spaventato non si arresta alle tante laudi , a i tanti treni da lei intonati per Maria ? quanti Peani ad onor de' suoi trionfi ? quanti Epicedi per compiangere a i suoi dolori ? legga i suoi racconti chi vuol accertarsi , che non mai arrivarono all' enarrici dell' Altissimo in tanta abbondanza gli odori delle preci , quante ne tramandò la lingua di Rosa . Non vi rende stupidi la copia delle pastiglie brugiate dal Sapientissimo d' Israele ? e pure è scarfa alla moltitudine delle fragranze di questa Rosa : con quella se ne riempì solamente la celebrata Basilica , con questa se ne profumò tutto il Cielo , entrati a parte di quei saggi aromi tutti i suoi abitanti . Appena posso ridire quei cento cinquanta epiteti recitati ogni dì in encomio del suo bene ; nuovi Rosarj inventati a coronargli le Tempia ; quel dargli le grazie da tremila volte il giorno ; quel tanto replicare in età di cinque anni , Gesù sia benedetto , Gesù sia sempre meco ; che restatole , quali inde-

Indelebile nella lingua , replicavalo anche dormendo : che le vegli il Cuore , mentre stà assonnata la Sposa , è da stupire ; ma pur l'ottenne Rosa ; mà che vegli la lingua a gli elogi del Signore , anche in riposo delle pupille , è privilegio solamente di Rosa mia ; da togliere il primato a tutti i giornalieri dell' Evangelio , se semina , e raccoglie in sonno a fasci la Divina parola ! oh letto d'andare innanzi a tutte le Trabacche delle Sagre canzoni , se in te da Rosa assonnata si chiama , e si ritrova il diletto ! oh sonno , cui ceder devono tutte le veglie degli Stilizi , che senza portarsi sù le Colonne , scende dal Paradiso il Signore per consolare lo Spirito di Rosa , al pari sopito , ma più privilegiato di Giacobbe ! Sonno della mia Rosa , non sei tù , nò , una parentesi dell' essere , ed una sincopa della vita ; ma un elucidario d'Appocalissi , una forgiva di fantasie beatifiche , una estatica infasatura di Comprensore . *In Cubiculo suo* , par che adocchiata l'avesse Pier Damiano , *Virginali more residet ; oris Ostrum clausum tenet , & nunquam , nisi qua ad spectandum pertinent Sponsi Caelestis Adventum loquutura procedet* . Son tue fortune grand' Ordine de Predicatori , che il tuo Tommaso in sonno detti lezioni ; che la tua Rosa porga preghiere ; in somma pare , che anche dormendo , non sappi , che istruire , ed orare .

Se tanto incensa Rosa il suo Caro addormentata , pensate voi , che far dovesse svegliata ? Se ne' sogni fu la bella fantasma de suoi amori , nelle vigilie fu lo solo scopo de' suoi affetti . Non sapea altro dir la sua lingua , che amiamo Dio . Questo invito era l' esordio , l' intercalare , la periodo d'ogni suo ragionamento : Fino nelle visite indirizzava i cerimoniali a complimentare il suo Signore ; par che i convenevoli mirassero le cammerate , e ferivano il Nazareno ; mostrava di dire a tal' una di quelle , sij la ben venuta , ma intendeva (o Macista del mio Dio) che onori son questi , che venghi da me (il mio Signore) : le sono in obbligo per tante gra-

zie (o mio gentilissimo Nume): vorrei spendermi tueta a contracambiarti sì segnalati favori (o mio Gesù): quanto, quanto t'amo (o sospirato mio Sposo) vorrei morire mille volte (per te) addio: come sì presto mi lasci? come viver poss'io priva di te? (mio Bene): sei risoluta partire? addio; ah Dio! *cuncta*, non posso più contenermi dal dire col Damiani, *cuncta odoramenti spiritualis aromata fragare contendit. Christus est omne quod loquitur, omne quod delectatur, omne quod sapit, omne quod vivit. Christum vocibus clamat, illum ad se venire suspiriis provocat.*

Fa tù, sospirando dicca, o mio Custode, che si porti a rivedermi il diletto, se mi vuoi viva, che vivere non si può senza Cuore: dilli tù, che ritorni, che languente di carità vengo meno: egli è l'anima mia: ricordagli, ch'egli è il Nazareno, che si pasce tra' fiori, venghi dunque a passarli il tempo con Rosa. Sea suoi orecchi riescono di sconcerto le mie suppliche, ecco, che invito a supplirne i difetti, questi ucelli del mio giardino; oh, che belle armonie fa quella dolente Filomena! che gorghegiare a voci di tristezze! che fughe a sincopi di dolori: accompagna i miei lamenti nelle perdite del mio Sposo! ascolta i gemiti di quella Tortorella appassionata; che nere semicrome! che tenerezze di sospiri! ripiglia i miei omei nella lontananza del mio compagno; fino le zanzare accordano le sordine della lor tromba in contrapunti delle sue laudi, in semituoni di divozione! *nil suavius, facilo sentire con Agostino, chi sà, invaghito d'una tal musica, ritornasse: nil suavius, ista voce alisum;* beneditelo ancora voi, o alberi di questa Selva, abbassate per riverenza fino a terra le cime; che se Tiberio cambiò Ischia per Capri all'inchinarseli colà una quercia, lasciar potrebbe il Cielo per questo deserto il mio Caro, all'inginocchiarsegli delle sue piante; se non bastano gli aromati di mie preghiere, perche sieno molti, vieni, o Austro, lorgi Aquilone, soffiare nell'orto mio, & *fluant aromata illius.* Eh
che

che sono soverchi questi, che distillano dalla tua lingua, o Rosa; *non fuerunt ultra allata aromata lingua tam multa*; chi vidde una lingua come la tua, in ogni voce, in ogni sillaba, in ogni respiro benedire l'Altissimo? puolsi dir più! l'inavvertenza, ch'è un inciampo involuntario del pensiero, una scappatura indeliberata del volere, un atto non umano nell' Uomo, di cui non vanno esenti le anime più accorte, non potè esigere da Rosa uno scherzo, non degno di premio, un accento non meritorio! gran grazia di Brigida, è vero, che a farla ravvedere d' un qualche sdruciolamento di lingua, se le facesse in bocca puzzare il fiato; maggiore non però fu quella di Rosa mia, che odora sempre colle sue labra, come non mai date in un equivocuzzo, in un riso, che non fosse a gloria di Dio! a quella servì di correttivo la puzza del fiato, all'altra di preservativo l'odore. *Solent Sponsa Nobilium diversos pigmentorum species mandendo per ora revolvere, ut advenientibus ipsis, voces suavius valeant redolere.*

Memore, credo io de' suoi antichi Paesani, che divisa in più particelle la lingua, l'offerivano in sacrificio a loro Dei (che sproporzione di olocausto! vittima di lingua ad Idoli, che hanno bocca, e non parlano!), udite, che fe, per dimostrare la sua interamente consagrada al suo Dio: Non mai apprese le arti del cantare, e suonare; dato un giorno di piglio ad una disarmata Chitarra, incominciò a tastegiarla, e quella rendendo una melodia da far concerto alle Cetre de' Serafini, l'indusse ad accompagnarla con ariette, regolate alla battuta del Divino Maestro. Io qui non ammiro uno strumento sprovvisto di fila sonore, renduto armonico a tocchi delle sue dita: l'arpa di Davide, attaccata al capezzale, risuonava al passeggiarvi i raggi Solari: la lira di San Dufano sospesa ad un muro, era un intero Coro, sonando insieme, e cantando. *Se, fides vocatur Chorda*, per ischerzar con Ambrogio

gio, dir si può, che non mancassero a quel liuto le corde, non mancandovi la sua Fede. Stupir solamente mi voglio, che cerca passatempi per delizie del suo Amato; che va in busca di trattenimenti per ricreazione del suo Gesù; fa da Musa per divertirsi nel Golgota, ch'è il suo Parnasso; per cantar le glorie di Cristo, ch'è il suo Apollo. Tutte le ricercate sono in traccia di questo; tutti i passagagli sono inviti a questi: Come non bastassero gli odori a profumarlo d'una sol Rosa, vuole gli tramandi fragranze anche la rosa della Chitarra. *Lingua*, par che detto l'avesse Agostino, *lingua tibi Cithera loco sit, qua cantes Deo sacrificium laudis*. Canta Rosa, canta, che sempre piace al diletto gli suoni all'udito la dolce voce della sua Cara. Suona, Rosa, suona, che sono graditi da questo Celeste Davide fino i Tamburini delle Donzelle: canta Rosa e suona; tù ben sai quanto gusta Gesù delle tue musiche; raccordati, che mostratosi malinconico, cercò da quelle il sollievo alle sue collere: canta Rosa, e suona; le tue mani ceder non devono alla tua lingua, oprino quelle, se questa dice; tutte tributino le droghe dovute al Signore. Se sudò incenso la tua lingua, scorra dalle mani la mirra: ugualmente piacciono al Nazareno *aromata lingua, & aromata manus*, n'è testimonio Bernardo.

Se per attestato di questo, si portano tali droghe, *per mortificationem, & continentiam*, mi racci di bugiardo chi può, se ripiglio, *non fuerunt ultra allata aromata tam multa*, se non vi fu chi si mortificasse più di Rosa, chi più di lei tenesse conto della sua Virginità! Fatevi alle sue menfe per assicurarvene: l'imbandiscono per l'intero quaresime solamente cinque semi d'arancio, è lor regalo da Pasqua a Pentecoste un sol pane muscato. Quelle ceneri a che servono? per manicharetti de' suoi piatti; quelle colonquintide? per dar sapore a suoi intingoli. Sì, l'amarissimi fiori della Passione sono i dolci ch'ella piglia in postpatti: i suoi rinfreschi sono le

acque bullenti; con questi forbetti egli smorza la sete, toserata sete, e più giorni: questo solamente le concede di lusso la penitenza bottiglieria; l'abbevera continuamente di lagrime. Chi non ha stomaco da Eroe, non s'affacci a quel Bocale; egli è colmo di sangue marcito, nausea d'una piaga, rifiuto d'una cancrena; quel vase spiuma di fiele, è il sonnifero, che tracanna nell'andare al riposo. Al riposo, io dissi? oh Dio, che mi sovviene! il suo letto! egli è un equele, non più veduto nelle Gallerie delle Tebaidi; è un cavalletto non mai pensato dalla Barbarie medesima. Rosa avvezza al duro delle tavole, allo spinoso de' bronchi, che tenne a morbidezza la nuda terra, si appaura di coricarvisi: non ci vogliono meno delle persuasive di Cristo a far che vi si ci stenda; appena bastano le misure, ch'ei piglia dalla sua Croce a renderle possibile il riposo in quel letto; tra nodosi legni, che lo compongono, si frammezzano trecento pezzi d'acuminati macigni; lo compisce da guanciale il taglio d'una pietra; che belle invenzioni ha questa Sonamite! non ha il suo letto come quello di Salomone punte alla difesa, ma a tormenti del suo Corpo. Che dite, Uditori, potrà mai dirgli *lectulus noster floridus*? basta che da capo a piedi vi stia una Rosa, perche possa lodarlo con Giliberto; *lectulus noster floridus, flagrans odoribus; bona hac brevisitas lectuli, qua nonnisi dilectum, scilicet Christum potest suscipere.*

Non ci volle ammettere ne per pensiero altro amante Rosa; fuo da piccina tagliarsi le treccia, per togliersi il come allacciare; rifiutò partiti vantaggiosi di matrimonj; di soli cinque anni ingaggiò parola di Sponzali con Cristo, offerendoli i candori de' suoi purissimi gigli. Buon Dio, e che non fe Rosa per non esporli coglierecci ad altra mano! l'assieparli di spine ne' pungentissimi cilicj, fu poco; il tuffarsi nelle acque gelate, perche non l'inaridissero i calori del fomite; fu meno; il se-
que-

questrarsi alle vedute di chi si sia , perche non ne riguardassero il suo bello, fu niente: per una volta che ascoltò dirlele , oh belle mani ; ella corre ad immergerle nell' infuocata calcina . Ah fermati Rosa , che fai ? che vogli stropicciarti col fortissimo pepe le pupille , io te la passo ; non volesti ci mancasse a tante altre droghe una tal spezie: brillante negli occhi , potevi nuova Rachele invaghire qualche Giacobbe , te li facci la penitenza lippi qual Lia ; ma non tormentar quelle mani , che averan da faticare in servizio del tuo Gesù fino ad intessergli ghirlande di Rose per ornamento del capo . Fermati Rosa , che fai ? che vogli esporre i piedi ad un forno già acceso senza pria ritrarneli , se non li vedi scottati ; te la perdono ; volesti promuovere il gusto del tuo Signore in odorare carni riarfe, *odoratus est Dominus sacrificium carnis adulle* . Timorosa di non invaghire colle tue piante qualche Oloferne , le volesti dalle fiamme abbruggiate : che non contenta di disciplinarti tre volte al giorno, fino a percuoterti l' ossa , vuoi anche farti pistar dalle serve ; vò sopportarla, intendesti forse dal Damiani , che gli aromi più infranti tramandono più sensibili le fraganze. *Species suntionibus supertrita, remotiorem etiam locum, odorifera conspersione refundunt*: ma non tormentar quelle mani , che averan da portare in pugno ribbambinito il tuo Dio , che averan da giurarli fede da Sposa da portarlo in pianta di mano . Fermati Rosa che fai ? nò vi è più rimedio . L' ha di già tuffate nel bulliente pattume , e si ostina a non cacciarnele , se non le mira scarnate . Oh calce da imbiancarne le gote alla Castità , da istucchirne il Tempio dell' onore ! da svergognare annerite tutte le marchesite dell' impudenza ! di questa Scevola puo più gloriarsi l' innocenza , che del Romano , il Latino valore . Si brugia le mani , non per pena di fallimento , ma per merito di non fallire . Si reggistrò ne' fasti della riverenza la costanza di quel Paggio di Alessandro , che per non di-

stur-

sturbare i silenzi dovuti a gli Altari, si lasciasse bruciare da una torcia la destra; si noti non però nell'Effermeridi della purità l'imrepidezza di Rosa, che s'abbrustolisse le mani per non denigrar con l'altrui desiri le bianchezze pudiche; si encomi l'uno, vittima della, divozione, si esalti l'altra, olocausto della verginità più immacolata. Se non è questi il disegno d'un tal incendio, io non so capirne il misterio, *ut more aromatum*, a giudicarla con Gregorio, *melius ex intentione flagraret*. Informata che il foglio indiano mescolato colla calce, evapora più violenti i suoi odorosi spiriti racchiusi: Rosa per far più grati all'Altissimo gli aromati delle sue mani, per più moltiplicarne gli effluvi, onde dir si potesse, *non fuerunt ultra allata aromata tam multa*, le sepolse nella calce. *Folium indicum*, lasciatemi ch'io dica Rosa Indica, calce admixta suave olentius emittit odorem.

Non mi sono dimentico come credete, Uditori, del capo tormentato di Rosa; per non inorridirvi hò lasciato il racconto de' suoi strazj. Chi potea sentirlo, senza istupidirsi per lo spavento, trapanato da un spillone, che penetrolle il cervello! accerchiato da una lastra di ferro; inchiodato da novantanove lunghissime punte d'argento per lo spazio di dodici anni continui! oh Eroina coronata di dolori! oh Regina de' Martirj volontari! io voglio credere per questa volta a Plinio, che il fumo delle miniere d'argento, d'offesa agli Animali, riesca gratissimo a Numi, *odor ex argenti fodinis, inimicus Animalibus, Diis argentum congruit*; se veggio Rosa, per render più accette al suo Dio le fragranze del suo capo, tra argenti, e fiori l'avvolge: Non mi dilato ad infinuarvi quali elle sieno, mi disbrigo con Bernardo: *aromata mentis sunt piissimi Anima affectus*. Affetti di Rosa hò nominati? tacili lingua, tacili; i soli Serafini, che forsi da lei impararono a più ardentemente amare, possono spiegarli. Quel solo amare anche abbandonata, servir non gradita, e stimar, dispregiata, fuggita dal di-

N

letto,

letto, tenergli dietro le poste; lasciata nella Regione della diffomiglianza, e pur mantenersi la stessa; inaridita, e quasi secca una Rosa, e pure esalare amorose fragranze. Chi può ridirlo? Chi narrar potrà mai d'una Vergine arrivata nel dodicesimo anno alla perfettissima unione con Dio? occupata senza distrazioni; sempre estatica, anche tra gl' impieghi domestici; che se si comunica riscalda le tazze dell' acqua; stà per scottare le mani de Ministri, se solleciti non le ritirano! che se ha nuova di Barbari aggressori, si dispone a morire per la Fede del caro Spolio; si snuda le braccia, si taglia a mezza gamba la tonaca, non potendola sostenere l' ardente sua Carità. *Vestes sustinere non potuit*, le assecondano le riflessioni di Rabano fatte per Cristo spogliato, *præmio Charitatis ardore*; che giugne a privarsi del sonno, per tener sempre vigilanti i suoi amori! dormigliona nelle meditazioni del suo Bene, per mantenersi svegliata, s' appiccò pendolona per i capelli al chiodo d' una Croce! t' intendo Rosa, t' intendo. Appender vuoi per i crini ad un legno l' Asialone ribelle del sonno; ligar vuoi come Abramo la vittima, perchè involontaria non scappi. Senza finir di patire, non vuoi mostrar consumate le pene, chinando come Cristo il tuo Capo. T' intendo Rosa, t' intendo; erudita, forse da Apulejo, che *famina licet cinnama fragrans, & balsama rorans, si calva processerit, placere non poterit*; vuoi lasciarti vedere per una capillata fortuna della mortificazione; per un crinito fenomeno della penitenza. Onde le tue ciocchette con gli unguenti delle Cantiche, le metti al patibolo per farne più prossime le fragranze all' odorato del Crocifisso. *Et averrens*, se pari Cetra, stirata nelle Corde t' accompagna la musica di Virgilio, & *avertens Rosea cervice refulsit, Ambrosiaqua Coma Divinum vertice odorem spiravere*.

Non è credibile il quanto fosse accetto questo sa-
grifizio di suavissimi odori sfumati dalla mente di Ro-
sa;

fa ; perche questa non perdesse tempo in offerirglielo , per l' applicazione al leggere , ed allo scrivere , Cristo alla Divina con una lezione, con una portata di mano, licenziolla dalla Scuola . Non han che farci gli aromati presentati da Saba , questi col venire da un Paese che n' abbonda , non s' hanno in istima per la copia ; col giugnere in terra che non mai li vide , non sono in conto per la novità ; ma quelli di Rosa mia navigarono dal Perù, dove pria di lei non avea coltivato i suoi orticelli la grazia . Si presentarono rari a Cristo, avvezzo fin dalle fasce agli incensi, ed alle mirre; più belli dunque, e più ricchi i regali di Rosa, stupor non è , che n' ottenesse in contraccambio doni più grandi , dal più che Salomone, da Cristo . *Rex autem Salomon dedit Regina Saba omnia quæ voluit, & petiit ab eo, exceptis his, quæ ultro obtulerat ei munere Regio*, e vi aggiugne Ireneo, *Dominus plusquam Salomon donat, idest suam presentiam, & seipsum* ; per darle tutto in un colpo, di primo lancio li diè se stesso ; non seppe per momenti farnela priva . Se Rosa lavora di punti, Cristo sul piumaccetto riposa ; se si trattiene con libri, sù per le carte saltella ; se inglomera le sete, ei s' attorciglia alle fila : Potea aspettare una Rosa bambocciare da un Dio ? nò . Furon doni, *quæ dedit ei munere Regio* . Passegia Rosa ne' portici , e Cristo agli occhi d' altri l'abbraccia, e la bacia ; s' ammala di mal di gola, ed ei la trattiene con giuochi ; la fa vincere, e le dà in premio la salute ; la mette in disdetta , e fa tornarle il malore . Potea aspettar Rosa questi abbassamenti da un Dio ? nò . Furono doni , *quæ dedit ei munere Regio* . Fatta sua Sposa il dì delle Palme , sperar potea che la trattasse come l'altre sue Spose ; ma potea sperare le mettesse tal Corte, che gli Agnoli la servissero di Padri accompagnandola tra l' ombre , da valletti portandole la Cioccolata, di lacchè correndo velocissimi a chiamarle il suo bene ? nò . Questi furono doni, *che dedit ei munere Regio* . Isposata Rosa da Dio, sperar

potea che le mettesse in dito l' anello dello Sponsalizio, che la trattasse come pupilla degli occhi suoi, che la custodisse come a suo Tesoro, fino a sequestrarla in un cantone del suo giardino; ma che nello sposarla la chiamasse suo Cuore, *Rosa Cordis mei tu mihi sponsa esto*, potea sperare tante finenze da un Dio? nò. Questi furono doni, *qua dedit ei munere Regio*. Hò sbagliato, Uditori, aspettar dovea Rosa il sentirsi dire da Cristo, Cuor suo, mercè al gran regalo fattogli di tanti aromi, se per un più piccolo donativo: *odoratus est Dominus odorem suavisatis*, & dixit ad Noè, *Cor suum*. Questo sì aspettar non dovea, che tanto l'amasse Gesù, che arrivasse ad ingelosirlo una pianta; giugnèsse a dire nello spiantar dalle radici il rivale Basilico, esser deve solamente di un Nazareno fiorito, oggetto amato una Rosa: l'insospettisce un'erba; ella è Tempio vivo consagrato al mio culto, fino *ab antiquo*, ne volle svelta ogni pianta. *Verum Dei Templum*, penetrò le mie gelosie Filone, *non amenitates postulat, sed severam castimoniam*.

Se Tempio sei di Dio con gli Altari de' tuoi Timiami, ricevi, o Rosa, le Tabbelle votive delle nostre preci; tenesti aperte le pupille anche nella Bara, fa che servino di sentinelle alla difesa della Chiesa, al Patrocinio dell' Austriache Corone, al sollievo delle nostre Anime. Quelle ceneri, che crescono nel Sepolcro, facciano, che rinasciamo Fenici all'immortalità della gloria: ove non potè Saba impetrare da Salomone un favore per i suoi domestici: *nulli, vel Civi, vel domestico, vel Cognato Salomon donum dedit*. Sia tuo il vanto l'otte-

nerci dal più generoso Salomone Divino, tutte
quelle grazie, ch'egli sà dispensare, *Munere Regio*.
Amen.

La Trinità in consulta

P A N E G I R I C O VII.

PER LA PRODIGIOSA

SANTA ROSA DI VITERBO

Detto nella Real Chiesa di S. Lorenzo in
Napoli.

*Soror nostra parva est, & ubera non habet. Quid fa-
ciamus Sorori nostræ parvulæ. Canticorum 8.*



Che si degni d'ingrandire, o che si sdegni per umiliare Iddio; se mettesi in consulta, aspettar si devono maraviglie dalla sua mano. Gran cose annosi da stabilire, o di favori, o di pene, quando per dispensarle, chiama a consiglio l'Eterna Sapienza. Le consulte del Cielo non sono come quelle della terra, in cui sovente o delibera il livore, e si bada all'utile, non all'onesto; o determina l'ignoranza, e si decretano spropositi meritevoli d'ogni critica. Che di eroico non si attendea da un Collaterale, chiamato con premura, e di notte tempo da Tiberio? il meno, risulterà da mantenere, o dilatare le giurisdizioni di Roma, e pure vi si odono ridicole propositure di pellegrini vocaboli! dimanda, qual Pedante fra' Cesari, s' eragli leci-

to l'inferire questa greca voce *Monopolium* nelle sue latine dicerie; come fosse delitto di lesa acconcio favellare, l'introdurre nomi forastieri. Che tenerezza di coscienza, passata negli animi degli scrupolosi statisti; adombrarsi al suono di Monopolio, che non temono di fare. Rallegrarsi il merito alla nuova, che Caligola voleva in piena ruota i Padri coscritti, per darsegli un'assistente nel Governo: Si mesero in pretenzione i più affaticatisi per la Repubblica: vi si portarono i Senatori colle schedule per i più degni; restarono non però delusi all'ascoltarne il disiderio, ch'era di promuovere al Collegato un Cavallo; giusto solo, che vi dassero tutti il voto, come dovuto un tal compagno ad una Bestia de'Troni. Tutto diversamente si costuma nel Tribunale di la sù: Ivi non si consultano che maraviglie; e stabiliti, si mettono in opra i miracoli. Radunatovisi per fare l'Uomo il Divino Ternario, non richiese giudizi a farlo, il fecero *faciamus hominem*. E pur fecero un modello in creta d'un Dio. Pensate, che farà adesso, se con tanta sollecitudine dimanda voti per esaltare, *quid faciamus Sorori nostra parvula?* Rosa di Viterbo (già sapete, di lei si dibbate) lattajuola non ha petto da ricevere i nostri attributi, che esiggon Cuori Giganti: in meno di dieceotto anni ella viverà, che delle nostre doti comunicar se le può, se sono brevi anche i Secoli? nella fanciullezza non puol saperse, non sà portarsi, non puol amarsi: pare dunque difficile il parteciparcele, come da voi s'intende, la vostra Sapienza, il vostro potere, il vostro amore. Sono questi i regali, sogliono darli alle vostre Spose; ma come potrà sperarli Rosa, che priva affatto di poppe, mostrasi inabile al matrimonio? *soror nostra parva est, & ubera non habet. Quid faciamus sorori nostra parvula?* ah; che non puote il genio! violentati dalla simpatia verso questa fanciulla, con Privilegio *extra ordinem*, dispensiamo sopra l'etadi, e fattala fin da Bambola nostra Sposa, fin da Bambola si arricch-

ricchisca, come di ornamenti sposarecci, dell'Onniscienza del Figlio, dell'Onnipotenza del Padre, della Carità dello Spirito Santo. Per tutte le altre, anche più benemerite, a ringraziarne d'una porzione, si aspetti il loro crescere; per questa sola, a riempervela, non si ripari al tempo. Sia Rosa, fuor di stagione. Trismegista in Cuna, Taumaturga in fasce, Serafina lattante. Serva ad intitolar Panegirici questo nuovo portento del nostro affetto; la Trinità in consulta per sublimare una fanciulla: tanto cifrasi in queste formole del decreto: *Si murus est, adificemus super eum propugnacula argentea; si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis*. Se alle contrachiavi d'un ottimo Commentatore: *Sapientia Filij convocat Potentiam Patris, Charitatem Spiritus Sancti, dicens, quid faciemus sorori nostrae parvula? ascoltatene alla familiare l'esito; mancan tutte le amplificazioni anche iperboliche, quando affaticasi in pareri un Dio per ingrandirla.*

Non isputa gemello del nostro essere il sapere; nasce sì bene uterina coll' umanità l' ignoranza. Da che la prima Donna ptegna d'un Mondo, invogliossi della Scienza di Dio, e sgravossi in isconciature d'insipienza, contrassero tutte le Genetrici il dare alla luce aborti di stupidezze. Se la Madre di costui, motteggiava Scipione additando Cajo Metello; avesse partorito la quinta volta, avrebbe dato alla luce un Giumento; alludendo, che ne' quattro parti anteriori sempre con avanzamento, avea con quattro spropositi infamati i concetti della natura; tanto è vero, che spuntano ad un parto, come Giacobbe, ed Esaù, la vita, e la scioperaggine, anche come i medesimi in contrasto, a chi di loro devesi la precedenza, pretendendosi che nel Uomo prima sia l'esser' ignorante, che l'esser Uomo. Quel ch' è più deplorabile si è, che acquistatosi il tutto esser Uomo, non mai si lascia dell' intuito essere ignorante; e nella sua infanzia è mezzo Uomo, e tutto

tutto ignorante. Non è possibile di tutto il vasto Oceano dello scibile comunicarveli più d'una stilla; di tanti splendori d'un sì bel Sole, illustrarlo più, che con piccol barlume: alla meglio, ricevere può il seme della Sapienza; ma veder questo minuto seme ingrandito in albero da annidarvisi gli ucelli, senza pria ravvisarlo sbucciato in tenere foglicciuole, ed allevarsi pieghevole piantarella, stimasi chimera dell'agricoltura più saggia; *Terra fructificat*, non è di Columella, ma di S. Marco l'esperienza, *primum herbam deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica*; cioè alla chiosa di Gregorio. *Sapientia, quæ bonorum operum solet esse Magistra, anhelanti menti per incrementa tribuitur*. Alla mente parasita di Tommaso d' Aquino divoratrice della misteriosa cartolina, si promette, che farebbe l'Ezecchiello della Chiesa ingojator di volumi, il Giovanni Domenicano, d'havere in pasti intere librerie, appunto quando adulto avrebbe forte lo stomaco da digerirle: che si contentasse in braccio alla Balia, aver cominciato dall' Ave Maria; non era quello tempo da compilare in tanti Articoli tanti miracoli nella sua somma, che anche Cristo nell' andare all' umana, era cresciuto, ed in età, ed in Sapienza presso di Dio e degli Uomini!

Fò dunque giustizia alle tue sospensioni, o Augustissima Trinità nell' indagare il come comunicar poteasi a Rosa una Sapienza superiore alla creata. *Ella parva est, & ubera non habet*: non per anche capace di esser discepola, come far potea da Maestra? non per anche candidata tra gli Uomini, come potea essere convittora de' Cherubini? non per anche ne' Tirocinj della vita, non che delle Scuole, come potea laurearsi Catedratica consumata? si fù un ritrovato ammirabile del tuo dibbattuto, *quid faciemus Sorori nostræ parvulæ*? che nella sua prima etade divenisse catechista della gentarella ignorante, spiegandole con lingua teologa gli arcani delle dottrine Ortodosse. Interprete degli Oracoli più

più intrigati della Fede , parafrasando con sovraumana chiarezza a i più ottusi i più reconditi arcani delle Bibbie , conciliando le apparenti contrarietà de' Testamenti , commentando con Appocalissi evidenti tutti i segreti riserbati *in pectore* per l'Agnello . *Dei gratia erga te* , me ne congratulo con Ambrogio , *doctrina maturitatem aetatis supergreditur senilis* . Che bel vedere in Rosa un Appostoletta , con tutte le fiamme di Pentecoste nella bocca , predicare a numerosi uditorj , riscaldare i più tepidi , accendere i più gelati , persuadere i più restii , confondere i più caparbi ! quando vi pensate , che missionaria Evangelica annunciasse i beni del Cielo , e la vera pace a concittadini di Viterbo , alle comunità di Soriano , e di più Terre in quel Contado ? quando avanzata negli anni erasi avanzata , o nella terrena , o nella Divina letteratura ? quando affaticata negli Studj , era di già licenciata dagli eruditi Licci ? nel novennio della sua età non mai impiegata in aperture d'un libro , non mai sottoposta a maestrevole disciplina ; non imbevuta ne meno di elementarj notizie , insajata ne meno di abbecedarj ; allora Rosa disputa con Settarij , riprende Presidi d'Imperadori , corregge i più dissoluti ; allora , allora Rosa difende la potestà de' Romani Pontefici , dimostra l'unità della Chiesa , concilia Fede agli Evangelj , credito agli Evangelisti ; allora isvelossi la decisione uscita dal Supremo Consiglio di aver adornata questa piccininna sua Sposa con tutti gli ornamenti della Sapienza Increata , come muro incoronato di merli alla difesa del Vaticano . *Quid faciemus Sorori nostra parvula ? si murus est , adificemus super eum propugnacula argentea , invincibiles , scilicet* , all'intender d'Ugone , *sententias , Divino eloquio fulgentes* .

Ammirai giorni sono l'ingegno di Agostino , in farsi da se Apollo nella lira , Mercurio nella facondia , Esculapio nell' empirica ; in somma erudito da se in tutte le arti liberali , quasi non dovesse da altri imparar-

re un destinato Padre delle lettere, ma nol vidi, se non provetto nell'età, spiegare Teologie, confondere Donatisti, e convincere Manichei. Con una riserva a quel divieto di Paolo, *femina in Ecclesia taceant*, osservai le Terefe far da Sibille, impinguando Tomi di dottrine recondite, vergando fogli di profondissime scienze, scrivendo tavole di regolari Decalogi; ma dopo più lustri di ammaestramento di quello Spirito Santo, che assisteva all'orecchio da Colomba, forsi per fornirla delle sue penne: di sette anni anelò al Martirio, per confessare il suo Cristo colle ferite, perche non sapea annunziarlo colla bocca, avendo più facile il postillare col sangue le rubriche del Credo, che coll' inchiostro. Che stò più a dirlo? il Nazareno stesso, Verbo intellettuale del Padre, di dodici anni, nel celebre congresso de' Rabbini, non insegna, dimanda, non dichiara, o Pentateuchi di Mosè, o Vaticinj di Profeti, ma aspetta le contraccifre di quelli Enigmi Divini, per dimostrar col suo essemplio, prefunzione di temerario il pretendere dalla puerizia, far da saccentone Maestro, addottrinando; non esser di poca gloria in quella età il proporre, e l'intendere. *Inveniant illum sedentem in Templo, audientem illos, & interrogantem eos. Et hoc*, alle Tropologie di Origene, *pro atatis officio, ut nos doceret, quid pueris conveniret, ut audiant potius Magistros, quam docere desiderent*. E Rosa, non di dodici, ma di undici, diece, nove, e meno anni, dice, detta, ammaestra! erudisce Cattolici sempliciotti, fa ritrattare novatori incalliti nella miscredenza; svergogna Cattedre famose della pestilente Eresia! Gesù non prima il trentesimo comincia la sua predicazione, e Rosa non arrivata alla metà, ha terminato di convertire Zacchei, di santificare Samaritane, di render penitenti le Madalene! • Rosa ancor fanciulla ha finito di far credere a Saducei l'immortalità dell'anime, agli Ebrei la venuta del Messia, a Pubblicani l'adorarlo, il non più offenderlo a Peccatori! e

Ro-

Rosa! e Rosa, postasi in consulta la Trinità per sublimarla, con invenzioni non più intese, si lascia ammirare tuttavia *parva, & ubera non habens*, per una muraglia fortissima, con d' intorno, come per Corona, tutte le machiae, non di Demetrio Falareo, ma del Dio degli Efetiti, vaghe insieme, e terribili all' occhio della Sapienza Infinita, che dopo un lungo *quid faciemus Sorori nostra parvule*, conchiuse, *si murus est, &c.*, *ut doctrina sua, pravorum dogmata, tenebras, Evangelii splendore discentias, & prò Ecclesia contra hostium vires, & infidias propugnet.*

Che non fe Rosa per dileguare le tenebre degli errori, e far risplendere in macisosi chiarori l' Evangelica verità? ricorse in Vitorchiano, per lasciare cento suoi luminosi artifizj, fino alle lucide vampe del fuoco; infruttuose le sue ragioni a convincere una stregonia, sempre inflessibili all' energia delle parenesi i fazionarj d' un ostinato Lucifero: Non più: si venga al cimento, le disse: decida il fuoco la nostra lite; si accenda a divorarmi colle sue fiamme; se illesa scamperò dagli ardori, trà le sue fulgidezze rimarrà la tua perfidia all' oscuro; pregiudicata in un solo capello, tra suoi fumi anderassene in fumo la gloria della mia Fede. Deh, Uditori, volgete a sì grato spettacolo le pupille! Per più ore una Rosa tra gl' incendi, e non seccossi; vi si mantenne più fresca, uscine più ruggiadosa! pensate in che allegrezze diede la Religione, al guatare corosciuti infallibili i suo' Dogmi fin dagli ardori! chiarificati da splendori i suoi misterj! restò perplesso in questo problema di prodigj, dove se le mostrasse più favorevole il fuoco, nella Samaria, abbruggiando colle legna inacquate gli Olocausti di Elia in prova della verità del suo Nume, o nell' Italia non abbruggiando in attestato della verità della sua legge la tenera vittima di Rosa! Io credo, che dato di piglio ad un di quei tizzi, copiasse l' epiteto affibbiato al fuoco da Tertulliano, di Savio, *Sapiens ignis*, se da

faccettone distinte veridiche le conclusioni di Rosa ; fallaci i Teoremi della magica infedeltà ; autenticò bugiarde le massime degli scomunicati incantesimi , in-contrastabili gli assiomi di Rosa . Non vorrei vi dimenticassivo , che Rosa fece una tal prova , non anziana di età , ed avanzata nel tempo : gli accrescimenti della Santità a par degli anni , ne scemarebbono la maraviglia . I Veterani ne' lustri , e nella perfezione , non è stupore sieno diamanti , che si burlino delle bragie ; perche v'ingombri lo stupore , vi sovvenga , venne a tale speranza nella sua fanciullagine , quando non sapea , che si facesse , cosa fosse , il cavare testimonianze dal fuoco : Appunto quando *parva , ubera non habebat* , in impegno d'ingrandirla la Trinità , partecipolle la Savia eloquenza del suo Signore , che si rende più illustre dalle lingue esaminatrici del fuoco . Queste circondarono il muro di Rosa per renderla vincitrice delle fiamme : a questa ebbe la mira nel definire dopo lo squittinio del *quid faciemus Sorori nostra parvula ? si murus est , adificemus super eum propugnacula argentea , &c. idest* , non potea spiegarlo più al proposito Cornelio , *istruamus illam eloquiis Sacra Scriptura , doctrina , pietatisque Christiana , nam eloquia Domini , eloquia casta , argentum igne examinatum .*

Alla veduta d'un sì raro miracolo confessarono infallibili i Canonici di Roma , e la Stregua , e quanti il rimirarono . Che dico ! e quanti ne udirono la fama . Bastò questo solo prodigio di Rosa ad accreditare la Fede , ad obbligare anime già perdute in baratri di errori , e di vizj al conseguimento dell'eterna salute : copiosa raccolta ne' granai del Crocefisso , servendo il valore d'una sola fanciulla per centuplicati operarij , affinché fossero a favor della Chiesa abbondevoli in ogni tempo le provviste dell' Evangelio ; appianò Ella le balze strarapevoli della Santità , infelliciate da passeggio ; i più scoscesi ap-
pen-

pennini dell' innocenza in istradoni Reali . Chi dubbava di tenerle dietro , vedendo una tenerissima fanciulla , vestita di cilizio , scarmigliata ne' crini premere con piedi scalzi caucasi di neve , roveti di spine , taglientissimi ciglioni , soffrire , o le brume argenti de' più interizziti Decembri , o le arsure infuocate de' Sollioni . Esili dalla Patria , strapazzi di Ministri , percosse de' nemici , mentire di turbe , sino le impazienze del Genitore . S' affollano i Popoli per entrare nel Paradiso , aprasi Rosa in porta maestra di esso . Ove pria la riverirono muro di circonvallazione da tener chiusa la Città della Sovrana Sionne , poi la provaron Porta spalancata all' introito della Celeste Gerusalemme . *Ostium* , la salutavano con Girolamo , *Ostium credulitatis , ingressum prabens ad salutem* .

Il titolo di Porta è così tenuto caro da Cristo , che attribuitelo a se , non permette l' investirsene i suoi più cari . Concede a benemeriti il chiamarsi come lui , luce del Mondo , Sol della terra , via del Cielo , ma a niuno anche de' suoi più intimi spedisce Cedola col titolo di Porta . Egli pregiandosi giuntamente , e di esser Pastore , e di esser Porta : *Ego sum Pastor bonus , ego sum Ostium* , si compiace di partecipare agli Appostoli , a Prelati l' uffizio di Pastore , ma riserbosi solamente per se quello di Porta , *Pastorem esse* , osservavalo con ammirazione Agostino , *dedit membris suis ; Ostium vero nemo nostrum se esse dicit , hoc sibi ipsi proprium tenuit* . Oh prodigio dell' amore di Dio verso di Rosa ! oh parzialità della Triade impegnata nel sublimarla ! spogliarsi d' un pregio così stimato per adornarne Rosa ! Rifletta ad onor di Cristo Anastasio Sinaita , che nel chiamarsi dinanzi ad Adamo le bestie , si chiamassero co' i loro propj nomi , di Orsi , di Lioni , di Tigri ; nel presentarsi a Cristo , tutte le più fiere , come di già ammansite , si nominassero pecorelle : *Ego sum Ostium ovium* : Come mutate , per l' ingresso in tal Porta , da Belve feroci in mansueti

fuerti Agnellini . E gloria anche di Rosa , che le Volpi più astute , i Lupi più arrabbiati , le Cagne più latrative , mercè all' ingresso nella sua porta , si cangiassero in innocentissimi Armenti , degni della seguella dell'Agnello Divino . Vaglia per tutti quella Donna , volpe ladra , della gallina di sua Madre , che ammonita alla restituzione da Rosa , date in ismanie di furia , strapazzolla a non poterfi più ; ma ravveduta della sua colpa , alle penne spuntatele in faccia , pentita , e perdonata , arrollosi alla Mandra diletta di Gesù : *introducenda* , per dirla col Sinaita , *in ostium , effecta conformis Agni Christo , statim ovis nominata est .*

E che contentossi l' affetto sviscerato dell'Altissimo verso di Rosa per averla fatta Porta appena nel liminare della sua vita ? postosi in consulta , *quid faciemus Sorori nostra parvula ?* disse alla fine , *si Ostium est , compingamus illud tabulis cedrinis .* Che vi si scolpissero le immagini di tutte le virtù , vi si storiassero i più bei fregi della Santità : un fascio di gigli , da simboleggiare i candori della sua virginità , Cedro non sottoposto alle tignuole della corruzione , esente da tutti i tarli del fomite , che col suo odore tenne lungi i serpenti insidiatori ; il giogo pesante sì , ma suave dell' ubbidienza a suoi maggiori , a suoi eguali , a suoi infimi ; legno di Cedro , che si rende pieghevole sotto l'incarco dell' Aquile , tornito in giogo dalla grazia , per non farla recalcitrare a tutti i punziglioni della indiscretezza ; un gruppo di catene , di discipline , con quali scarnavala , dissanguavala la mortificazione ; sangue , midollo di Cedro , da satollarsene , da imbiancarsene le Colombe , da imbellettarsene la verecondia , da arrostarsene la vanità ; un Cedro elevatissimo nella cima , profondissimo nelle radici , espressivo dell' umiltà di Rosa , che sollevata per i favori spezialissimi di Cristo , fino a sposarla , pronuba la sua Madre , Padrino il Battista , a tenerle colla medesima compagnia , continue le visite , fino ad aprirli

le il libro suggellato della prescienza, mettendole sotto l'occhio, e buon numero di eletti, e gran moltitudine di reprobì, pur si confessà indegna di vivere, colpevole incapace di perdono: uno specchio per la sua prudenza: che vado numerando? *hoc Ostium*, per affasciarle tutte con Hailgrino, *tot Tabulis est compactum a Sancta Trinitate, quot in ea sunt virtutes, & Privilegia dignitatum; & ha Tabula Cedrina dicuntur, quia imputribiles sunt, & odorifera, & per humilitatem in profundum radicate, creverunt in immensum.*

Vi veggio storditi, Uditori, alle tante finezze pratica con Rosa la Trinità! Io non però non tanto me ne ammiro; ella hà un genio particolar con fanciulle; la loro simplicità più l'innamora: fanciulli per l'innocenza voleva i suoi Appostoli, per abilitargli al suo affetto; mi tengono sì bene inarcate le ciglia le sue pretenzioni: pretende esiggere amori da Rosa! e come sperar si possono corrispondenze da una Bambina? ella amala ardentemente in fascie, anzi prima dell'essere, facendola nascere con miracoli, Rosa da stecchi aridi; ma come potrà esser riamata da una Bambola? la reciprocanza suppone la notizia dell'affetto; la gratitudine non puol praticarsi senza prenoscerne il beneficio. L'Amore non è passione da tormentar dolcemente l'infanzia; ad assaggiare i suoi martori ci vogliono cuori adulti. *Rosa parva est, & ubera non habet*: sarà dunque insensibile a proriti della Carità; se all'osservazione di Ambrogio, *hoc signum solet Virginibus esse nupturis, ut cum ubera caperint eminere, tunc conjunctioni habiles esse consensur?* Oh, oh, non me'l ricordavo, che il Sagro Ternario in consiglio per ingrandir la mia Rosa, dispensò sopra l'erà; volea dire, che accelerando in lei l'uso della ragione, operò che anticipatamente conoscendo il suo intelletto il grande amor, che portavale, disponesse la sua volontà ad ardentamente riamarlo. Dimandatene Rosa stessa, se l'fece? ditele che era quell'

aste-

astenersi dal latte, quel lasciar le dolcezze delle materne poppe per rivolgere le pupilluccie al Cielo ? e vi risponderà, una violenza del mio bello, che vi foggiorina ; una finezza del mio affetto in ver lui, poichè ove è l'occhio, ivi è l'amore, e quello che teneramente si ama, frequentemente si mira. Ditele, che era, quello sciogliere la lingua ancor balbettante in que' primiaccenti, Gesù, ed unirlo ad un mio ? e vi risponderà, eccesso del mio affetto, se con gusto parlasi solamente di quel bene, che s'ama ; esuberanza dell' interno mio amore, se parla la lingua dall' abbondanza del Cuore. Ditele, che era quel portarsi brancolona avanti gli Altari, non potendosi per anche reggere in piedi ? e vi dirà, attrattiva simpatica del mio Caro, che mi violentava a mirarlo ; indole di Serpe prudente, che mi forzava correre al compagno diletto. E quel portar sempre nella destra il Crocifisso ? contrassegno della confidenza, avendolo ristretto nel pugno, indizio della stima, portandolo in palma di mano. E quel piagnere, e quel tramortire alle memorie de' suoi dolori, a ricordi delle sue ingiurie ? sfoghi d'un'anima appassionata al mio Sposo ; deliquj di un Cuore amante, interessato nella sua gloria. E quel portarsi sola per le strade, nelle bettole, nelle combricole, fino ne' ridotti dell' incontinenza ? ultima prova del sincero mio amore ; sicuro l'amato mio Dio di non venire ingannato, anche tra tanti pericoli di tradirlo ; non puole dar gelosia l'amor, ch'è fino. Oh qui perdonami Rosa, ti mostri poco informata dell'umore di quegli, al pari d'essere amante, egli si protesta geloso. S'egli è l'istessa Carità, è altresì l'istessa gelosia, *ego Deus zelotes*. Egli sospettoso fino delle più legali sue amiche, darà in istravaganze per assicurarsene. A Catarina da Siena, strappalle a viva forza il Cuore dal petto, surrogandovi il suo ; allora solamente certo di venire amato di Cuore, quando dourallo amar col suo Cuore ; allora niente in-

dub-

dubbio di non ammetter compagno nel di lei seno ; quando tutto occuparallo il suo Cuore : A Rosa di Lima sbarbicarà fin dalle radici un amato Basilicò , ingelositosi fin d'una pianta , come di pena ad un Nazareno , il veder erba , e non il suo fiore , vnito con una Rosa : E tu ed io , nol sò , che si fosse il lasciarmi veder da tutti , praticare con tutti , con tutti essere famigliare ; e che non poco bella di volto , niuno per me , sospirasse , ne insidiassè l' onestà , che non mai dassi sguardo in faccia d' Uomo , non mai sentissi solletico di compiacenza , stimoli di senso . Forse fu , che lavoratami in porta di fortissimo Cedro , mi chiuse , senza speranza di aprirmi , in faccia ad ogni altro amante , a non potervi entrare altro affetto , a non disfarmi per altro amore ? Forse questo si fu quel conchiudere , *quid faciemus Sorori nostra parvula ? si Oñium est compingamus illud tabulis Cedrinis . Si porta est* , avvalora le mie speranze il Sanchez , *claudatur tabulis Cedrinis , atque ita claudatur , ut neque venire unquam possit in hominum desiderium , neque liberum spiritum trahere .*

Il credereste , Uditori ? niente gelosa la Trinità de gl' Uomini , provò la rivalità in se stessa . Renduta più che Savia dal Figlio ; soprafervida amante dallo Spirito Santo , entrò in gara il Padre di parteciparle l' Onnipotenza . Il disse , c' l' fece ; comunicolle un dominio sopra tutto il creato ; un dispotico sopra tutti gli Elementi . Il risanare le fregole d' una brocca sfrantumata , de più celebri prodigi d' un Benedetto , fu de più dozzinali miracoli di Rosa ; il trasmutare i torzi del pane , destinati pe' i poveri , in fiori , delle più rare metamorfosi dell' Elisabette , furono le più ordinarie trasformazioni di Rosa ; il dar l' udito a sordi , la loquela a muti , a cieci nati la vista , opere de' più consumati Taumaturghi , furono prime imprese di Rosa ; arrivò a risuscitare una sua zia nell' età di tre anni ! non sà , che sia morte , e ne libera la congiunta ; non cono-

sce che sia vita, e la ridona a Parenti! Quel ch'è più, non intendendo far miracoli, perche non sapea, che fosse il farli, gli pratica. Si accosta, e tocca il Caraletro per casualità, e resuscita la defonta: la chiama a nome per isfogo d'affetto, ed in effetto chiamala a vita. Oh se il tempo non m'obbligasse a fine, vorrei mettere a pari di Rosa mia gli Elisei affaticati, rannicchiati per risuscitare un fanciullo; Cristo stesso, che piagne, turbasi, alza la voce, nel chiamar Lazaro dal Sepolcro, quando Rosa fa sorgere dal feretro una defonta, a dir-la così, per disgrazia, per accidente; porta veramente intavolata di Cedro, nimico giurato della corruzione, e della morte. Mi si permetta almeno l'osservar col Grisostomo, che Gesù si astenne dall'operar maraviglie nella sua infanzia a farsi credere Uomo. *Si enim à prima infantia mirabilia monstrasset, homo procul dubio creditus non fuisset*, perche facciate giudizio, che fosse Rosa operatrice di stupori fin dalla infanzia: *Homo credi non potest*. Fu Rosa Donna, Vicaria dell'Altissimo, una Luogotenente del Padre; una Legata a latere di tutta la Trinità. Questa a dichiararla superiore a tutta l'Umanità, udite che fece? predicando ella un giorno, e per la sua piccola statura non potendo vedersi da tutto il numeroso uditorio, sollevolla in Aria con tutta la pietra, in cui posava le piante. Or questo prodigio sì, che stanca tutte le penne della Fama, e sfiata tutte le Trombe del grido: Il peso lasciar d'esser peso; il grave non far l'amor col suo centro! che ha che farci la pietra manuale dell'Ebraismo, portata in petto dalla sorella di Aronne? questa non a bello studio si conduce, ma per dir così, volontaria si fa seguace di Rosa, innamorati del suo bello anche i sassi. Fu gran gloria del mio Francesco, è vero, nell'immobilire i sassi, o nel renderli passeggeri; ma impegnovvi l'imperio della voce, il credito della Fede; ed è congenita virtù di questa il far pellegrine le montagne. Rosa non però non

badan-

badandoci, fa pendoloni i macigni, degni d'intagliarvi-
 si il famoso vanto di Davide *in petra exaltasti me*; me-
 ritevole d'incidervisi come pietra del muro difensor
 della Chiesa, la promessa di Cristo. *Super hanc petram
 aedificabo Ecclesiam meam, & Porta inferi non prevalebunt
 adversus eam.*

Inciampato in questa pietra portentosa s'arresta il
 discorso; appena può accennarvi l'estremo amor di Dio
 verso lei, in ispirare al suo Vicario in terra di formar-
 le il Processo per la Canonizzazione anche in vita;

a dichiararla Santa pria della morte. Quel
landa post mortem ritrovò eccezzione
 in Rosa, &c.



Il Cieco veggente coll' occhio
di Dio

P A N E G I R I C O V I I I .

P E R L E G L O R I E

D I

S A N P I E T R O
D' A L C A N T A R A

Detto nella Real Chiesa di S. Lucia del Monte in Napoli.

Oculus fui Cæco. Job 29.



Pietro d' Alcantara , o lascia d' esser cieco , o rinunzia a quel che fei : quaranta è più anni senza differrar le pupille ! star deve cogli occhi aperti un Guardiano : se scarfegiano alle favole le spie di cento lumi per la custodia d' una Giovenca , come staran sicure le lane di Francesco , niente oculato il suo Ar-

mentiere ? Navi , che han ciurme d' Argonauti addentano lidi preziosi con ancore fortunate ; se hanno i fanali spenti nelle chiuse luci de Palinuri , incontrano naufragj : i Pastoralis , come le verghe di Geremia , esser devono occhiuti alla veglia ; il bastone in mano di chi non vede , farà colpi da cieco ; esser può che percuota , chi non lo merita ; le sfere , quando bendate factano , fan bersaglio de' loro fulmini , ed il più eminente delle

le Torri, ed il più Sagro de' Templi. Addio Riforma, se chi ti regge, non guata: Religiosi occiecati dall'ubbidienza, se han per guida un cieco, non aspettino che cadute, *ambo in foveam cadunt*. Pietro d'Alcantara, o lascia d'esser cieco, o rinunzia a quel che sei. E quai attestati darà dell'amor suo col Cielo, se non lo vede? le Aquile innamorate mai non rimovono gli sguardi dal Sole; poco curan gl'incendj delle piume, purchè gli occhi ne godono; e le fiorite simpatie degli Eliotropj mai non lo perdono di vista. Come prenderallo di mira con giaculatorie amorose, orbo d'ambe le luci? alla Ninfa de' Cantici, valse di Turcasso un occhio; da questo passano gli affettuosi fascini al Cuore; sempre, perciò sciamava Davide, sempre occhi miei al Signore: come ne stamperà l'immagine nell'animo, se non ne ha il primo sbozzo dagli occhi? le vive pietre di Zaccaria a ricever le sette forme dello Spirito, ne schiudon sette: Stare nell'ordine de' Serafini, e non guardare! eh sovvenngati, che fra quelli adocchiò la profezia i suoi Arghi: amare, e non vedere! ove è l'occhio, vi è l'amore, e ciò che s'ama, si mira: *Charitas, quia videt, amat*. Pietro d'Alcantara, o lascia d'esser cieco, o rinunzia a quel, che sei. Ascolta i gemiti del prossimo angustiato, e potrai sovvenire a miei bisogni, se non gli vedi? è Giudice incompetente per le mie provvisioni l'udito; l'umana Fede perde d'esser Fede, s'è cieca, non quando ode, ma quando vede, crede; non s'accresceranno nè le penurie di mie dispense; non si netteranno di letti ammorbati le mie piscine; non lasciaranno i Telonj i miei Publicani, se non gli miri. Insegnò il Salvatore, moltiplicando i pani, risanando i languenti, tirando da' Banchi gli usurai; cogli sguardi, che gli occhi, e non altri fanno dare alla luce prodigi sì belli. Pietro d'Alcantara, e tu m'ami? Si raffreddano i Cuori, se per un poco si scostano gli occhi; che sarà dunque de' nostri, se tu più non mi vedi? non è possibile.

il tuo Cuore s'intenerisca a miei travagli; ciò che l'occhio non vede, il Cuor non sente. *Vulgo dicitur*, te lo raccorda Bernardo, *quod oculus non videt, Cor non sensit*. Pietro d'Alcantara, o lascia d'esser cieco, o rinunzia a quel, che sei. Che ostinazione di caparbia modestia! fatto anche sordo non vuol dar orecchio, ne all'insolubile del Dilemma, ne all'incontrastevole delle preghiere; non pago col pazientissimo Giobbe d'haver patteggiato cogli occhi suoi a non mirare mai Donna, hà convenuto di più con essi a non guardare, ne l'indifferente, ne il lecito. Che Portinaro, non veggano nemmeno gli Alberi del Chiofiro; che Sagristano, ignorino le soffitte della Chiesa; che nel Refettorio, cerchino tentoni i tozzi al ristoro. Oh volontaria cecagine, non mai più intesa! non vuol che sappiano le pupille di che sien fatti quattro piedi e mezzo della sua Cella; che nel più folto degli Eremi non isfuggano gl'inciampi, che con l'appoggio del Compagno; che anche aperte nell'ultima vecchiaja per ordine dell'Altissimo, non discernano, impediti gli Optici della natura con abbittuate suffusioni di Estasi! A te si devono le grazie, Dio delle consolazioni, che a rinfrancare tutto ciò, defraudava Pietro colla sua Cecità alla famiglia degli scalzi, alla benevolenza del Cielo, alla necessità del suo profissimo, con singolarità di favore servir lo volesti da occhio, dir potendo con più ragione di Giobbe, *oculus fui Cæco*. Poco si curano, che in Pietro non vi guardi Pietro; vi basta, che in Pietro, vi miri di buon occhio un Dio. Sono bizzarie del suo potere, che Pietro cieco affatto a tutto ciò ebbe colore di Terra, fosse tutto un occhio per quello ebbe faccia Divina. *Quis fecit Cæcum, & videntem*, come Dio fece Pietro? *Cæcum*, per dividere con Origene, *secundum consilium Serpentis, videntem secundum Christum*. Vi sembra strano, che nel Tempio di Lucia porti un Cieco? con una Vergine illuminata ad occhi oltraumani, stà bene il Cieco veggente coll'occhio di Dio.

Così

Così è : non ha nemici più giurati l'innocenza ; che gli occhi ; vestiti questi a più tonache , la spogliano delle sue gale ; fornite a più reti , le tendono aguatì ; e rivoli di più umori , ne stereliscono il più florido ; co' i cristallini , l'invaniscono , colle uve , ne fan vendemia , e colle cornee , la cozzano , la diffonorano . Buono per l' Amazone Domenicana di Narni , che l' eclissò ; causer poteano funeste congiunzioni due Stelle ; accender poteano gran fuoco due faci ; e scoprir poteano il più segreto due confidenti del Cuore . Occhi ! rompicolli della malizia , forieri del Concupiscibile . Se fa batterie la libidine , sono gli occhi gl' istromenti delle ruine ; se commette latrocinj la morte , gli occhi son finestre alle scalate ; se augurano presagj di funerale all' Anima , le Comete son gli occhi . Spioncelli della curiosità , riferiscono quanto vedono ; lanternini dell' impudenza , abbacinano quanto incontrano ; veleni della virtù , artossicano quanto mirano : *non intelligis* , domandava lo Stoico , *cacitatem partem esse innocentia ? huic oculi adulterium mostrant , huic incestum , huic Urbem , & mala omnia .*

Prudentissimo Pietro , che per cautela della tua virtù , avesti sempre abbattute antipatie così perniciose ; temer non dee di sorpresa , se non v' è chi l' invigili sopra . Generosissimo Pietro , a far le tue vittorie più chiare combatter volesti il Mondo alla cieca . Chi non ammira i capricci del tuo coraggio , se ad occhi chiusi vuoi vincerlo ? che vanaglorie di Cesare , vidi , e vinsi ? pregio maggiore è di Spagna , che il suo Eroe d' Alcantara , vinse , e non vide . Si vanti la Sinagoga , che il suo Sansone anche cieco adocchiassè sconfitte incirconcise ; che tentone maneggiassè ruine di Colonnati Filistei ; insuperbire si può la Chiesa , che Pietro al tocco schiান্তsè machine di Mondo , senza restarvi di sotto ! Che non fe questi , perche quegli il guardassè ? se gli fe innanzi col più fulgido della stima , col più specioso di
sue

sue avvenenze, con tutto il fiore de' suoi diletti; ma Pietro *Cacus secundum consilium Serpentis*, ne meno alla sfuggita lo vide: gli onori, patrimoni della ereditaria profunzione, *jus patronati* della superbia, sopra de' quali v'aprono gli occhi tutti i figli d' Adamo, non furono valevoli a vincere la sua ostinatissima cecità: l' umiltà fu la Rondine, che per occiecarlo ad ogni barlume di Dignità, gli mise su le pupille, quello schifoso che sono; non volle rimedj di Celidonic; ricusò Bagni di fiele a rischiarare questo Evangelico Tobia, non a tempo, ma sempre *ad terrena Cacus*, per aggiungere alla frase d' Ambrogio.

Che efficacia non hanno i collirj manipolati dal zelo di far anime a Dio? questi chiamarono i fuggiti Agostini alle Mitre d' Ippona; smacchiarono gl' infelvatì Basilj per i Faltistorj di Cappadocia; scoprirono i nascosti Grisostomi per i Baldacchini di Bizzanzio: questi misero i bacoli in mano a Gregorj, agli Ambrogj, e li fecero da Ciechi a lampi delle Prelature, Vescovi, cioè veggenti; e pure per Pietro non ebbero virtù. Ove il loro impastò due Luciferi in fronte del Cieconato, il fango originario annottò due Esperi alle preeminenze anche meritorie nelle palpebre di Pietro. Non fora stata la più bella prospettiva di mortificazione, un Carlo Quinto genuflesso al suo Confessionale, e che più vaga Appocalissi, anche in Terra al Trono dell' Agnello prostrate le Corone! e pure Pietro, ricusando d'esserli Confessore, tirò cortinagi di sprezzo in faccia di vedute sì sospirate; rifiutò di vedere alle scalze piante d' un Barjona l' alterezze dell' Aquile; e dove la giustizia ritrovò in seno ad un pesce l' oro, perchè Pietro pagasse a Cesare il Tributo, non volle, che la penitenza ritrovasse gli argenti nelle lagrime d' un Cesare per restituirsi a Pietro il Tributo. Rendette vani gli sforzi della Principessa D. Giovanna d' Austria, che scongiuravalo, la volesse mirare a piedi suoi da peniten-

tente ; Potè la peccatrice di Maddalo cavare cogli indulti plenarj delle sue enormità occhiate amorose da un Gesù modestissimo ; ed una Maddalena Spagnuola , poco men che innocente , non valse ad esiggere la remissione delle sue leggerezze con una guardatura da Pietro ! che inciviltà di Santa abiezione ! ricusa darle l'occhio non solamente , ma anche l'orecchio alle confidenze sacramentali ! e pure scusaro l'avrebbe , come Eli nell' udienza di Anna l'Eminent. Ugone , *non tam curiosè oculos intendit , ut videret , quam applicavit aures , ut audiret .*

Confessati non però tenuta alla cecità del mio Pietro , eroica umiltà : non sò che sarebbe stato di te , se egli aperte le luci , veduti avesse i Conti d'Oropefa baciare i dirupi insanguinati de' suoi Calvarj ; gli Almiranti di Castiglia adorare le vestigia de' piedi suoi impresse in più Oliveti ; la prima nobiltà della Spagna appigionarsi Casuppole in vicinanza de' suoi ritiri , per vederne , quando altro non si potea , le mura ; i Grandi di Prima Classe , lasciate le Anticamere della Reggia , farli corteggio innanzi la stanza . Sò bene , che i Centurioni temono d' invanirsi nel ricevere sotto de' loro tetti i Gran Signori ; e che i Luciferi precipitano alle vedute , seguele de' Palatini . Indovinolla Pietro , mantenendosi cieco nella Corte di Portogallo ; Più solleciti aver non potea per infastofirsi , che il mirarvi quel Rè farfegli all'incontro col fiore de' Cavalieri ; in ginocchio gl' Infanti chiedergli per baciarla la veste ; D. Isabella tua figlia tessere di propria mano la ruvidezza degli Scalzi suoi . Richiedono Spiriti doppj gli Elisei per non gonfiarsi alle offerte de' Benacabbi , per non insuperbirsi agli ossequj degli Azzueli . Non istimò riparo più sicuro per difesa della tua vilezza , che il non guardare Francesco Borgia , e Teresa di Gesù , l' Apollo , e la Sibilla della Chiesa nelle richieste contraccise degli Oracoli Divini ; che il non dare un occhiata a quelle due

Q

Stel-

Stelle di prima grandezza , ossèquiose a lui , come al Sole ; a quei due gran fasci di meriti , adoratori de' suoi più alti manipoli ; stimò strada più accertata per giungere al proprio niente , il non vedere i primi lumi del sapere , il Paolo d' Avila , ed il Barnaba di Granada , fatti suoi Discepoli , come d' un altro Pietro nelle controcchiavi de Sacramenti più ostrusi . Gran prorito ha la superbia , guatarfi a piè due Maestri ; uno ne vide il Collegio Appostolico , ed entrò in gare di maggioranza ; potea sì , farli fronte , combatterla , ed anche vincerla ad occhi aperti ; giudicò più propio il non mirarla ; non gli mancò l' ardire , praticò più prudenza ; trionfi acquistati con pericoli sono più forti , riportati a man salva son più felici ; *quamvis fortè* , credo , dicea il mio Pietro , *Dea adjuvante non consentiam , nolo habere cum quo litigem , multum est mihi optabilius inimicum non habere , quam vincere* : Che privilegio non vedere Avversario ! Agostino lo sospirò , Pietro l' ottenne .

Le ricchezze , Antagoniste della perfezione Evangelica , che diedero tanto da fare agli animi più stoici della costanza ; le di cui per altro tenuissime rinunzie stimò Pietro il Pescatore gran capitale per ipotecarsi la gloria , niente ebbero da contrastar col mio Eroe ; per quanto gli lampeggiarono d'intorno , o nelle opulenze della sua Casa , o nelle oblazioni de Magnati , non poterono ottener un occhiata . Stimando le sue gemme , i suoi ori , qual sono , fanghi impreziositi dall' apprenzione , all' inalzarsi del lor polverio , chiuse gli occhi , perche non ne restassero offesi . Tutta la suppelletile fu una Croce , una Bibbia , un Breviario ; tutta la morbidezza del letto un legno fitto nel muro , a cui appoggiava la testa ; Crocefisso anche in sogno , chinava il suo Capo in un tronco ; il tutto delle sue guardarobbe furono quattro stracci , avanzi de' Serafici rifiuti , accomodati in Abbito . Oh Povertà da spaventare le Nitrie , da inorridire le Tebaidi ! bagnateseli una fiata quei cen-
ci

ci, cusciti a veste, ed appiccarli ad un Albero per un poco asciugarli, non ebbe con che frattanto coprirsi; forza gli fu starsene a piè di quella pianta all'ignuda! oh Dio, Pietro, e che fai? ripiglio gli stupori di quel figlio di Domenico, che ti vide in tale stato. Tu ignudo? e quando mai si videro i Serafini non coperti trà le loro Ali? quando mai osservossi l'Arca fuora de' Cilizj? quando mai guatossi il Sole Appocalistico non vestito di laceo? tu ignudo? tù che moribondo, spopiandoti dell'Abbito in mano del Superiore, per morire, come il tuo Cristo spogliato, temerai, che alzandoti la coperta, ti veggano svestito i tuoi Figli? E come da te imparerà il tuo Primogenito Pasquale da Baylon a conservarsi tanto di veste, quanto basta a coprirli le parti Verginali anche morto, se tu vivo ti snudi? Copriti Pietro, copriti, che la nudità pregiudica, anche a i Noè assonnati; e fin dal principio del Mondo fu testimonio di colpa la nudità conosciuta. Sì, la nudità conosciuta, ma non la conosce Pietro, che non mai l'innocenza la vide: il peccato la scopri; esso tolse le felici t'avveggoe dagli occhi de' nostri Padri, e se, che con rossore si guataffero ignudi. Non può dunque vergognarsene Pietro, che dall'originale giustizia ancora è Cieco. *Aperti sunt oculi eorum, & cognoverunt se esse nudos. Si igitur*, tira le conseguenze in Apologia di Pietro Cieco, e spogliato, il Sarlogo, *si igitur clausa sunt lumina, vestis nulla sit cura.*

Mi confondo a tiri tuoi, saviissima Provvidenza. Sotto d' un Albero, spogliati della grazia, si videro i nostri Progenitori ignudi; sotto d' un Albero vestito d' abiti sovraumani non si ravvisa Pietro scoperto: perche ne videro il frutto, contra il Divino precetto, il mangiarono; Pietro, perche Cieco ad ogni cibo, da tutti s'astenne, da carni, latticinj, pesci, frutta sopra i suoi obblighi. Pietro non ebbe occhi per essi, non ebbe pupille per distinguer con Eva il di loro bello, il di loro

loro buono, *ad vescendum suave*. Il più lauto de' suoi banchetti furono poch' erbe da più giorni infracidite nell' acque; l' aromatico delle sue droghe, le ceneri; i candidi de' suoi postpasti, gli assenzi. Trambascia la penitenza stessa a rigori, usa colla sua carne il mio Pietro; quasi mai pane; non più di due ore di sonno; sempre sotto la sferza, sempre in catena. Se bolle il fomite, l' agghiaccia fino ad assiderarsi in uno stagno; se il senso si risente, lo lascia in ogni vena, fino ad affogarlo nel sangue; se teme della purità de' suoi gigli, l' affiepa tutta di spine. Cieco ad ogni diletto di Mondo, non mirò ne anche alle necessità della natura, a bisogni dell' essere: memore, che Adamo, perche renduto dalla colpa veggente, ebbe mestieri d' impastarsi con propri sudori il pane, di procacciarsi i sostegni di sua fralezza, giudicò ch' egli dalla modestia occiecatò, badar non dovesse a ciò, che bisogna alla vita: *non vestis, non cibi, non aliarum rerum eis fit cura*, abbracciò volentieri queste strane pramatiche, *velut ii, qui placide dormiunt obferatis luminibus, nullis sollicitantur angoribus eorum, sine quibus humana natura subsistere nequit*.

Io non sò se ebbe mai l' umanità quel tale riferito da Aristotile di sì corto vedere, che discernere non potea se medemo; ebbe non però la mortificazione il suo Centiferone in Pietro, se mai ebbe la mira a se stesso. Più d' una volta, disperata per così dire la carne, per l' eccedenti crudeltà, con lei usava, in questi entusiasmi proruppe: Pietro mio, dammi uno sguardo, e poi disamami. Che? ha la Santità le sue talpe, che non han lumi per guatare, per compassionare se stesse? Vvoi, che lagrimi, non sò quali mie colpe; vuoi, che pianga quelle del Mondo, che sii una Lia nel piangnistero, ma questa è fosca, non priva affatto degli occhi. Gli amarori delle Coloquintide, e delle Centaure, che tracanno, non sò, perche non ti spalancano a commiserarmi, le luci; il fiele tolse a Tobia la cecità: Pietro mio

mio, dammi uno sguardo, e poi diffamami; vedimi abbrustolita dalle canecole, interizzata dalle Orse gelate, una camminante Anatomia, una fantasma colla pelle, una Sepultura dello Spirito coll' Epitaffio, qui sù la carne; e poi se ti dà l'animo, siegui a flaggellarmi con mazze d'ortiche, a trapanarmi con mille punte di ferro, a circondarmi da capo a pie di melori. Compassione, o Dio, che anche alla mortificata Teresa sembrai un prodigio di penitenza. Era, sono fuoi racconti originali, era di tanta eccessiva siccità, e magrezza, che pareva fatto di radiche di Alberi! adocchiarmi, se non lo credi; che rinnovando le prime visioni del Cieco, illuminato da Cristo, dirai *video arborem ambulantem*. Pietro mio, dammi uno sguardo, e poi diffamami.

Gli concedè la grazia, non Pietro, ma Dio. Questi nell'ultima sua vecchiaja gli ordinò aprisse gli occhi a vedere. A vedere? è pronto a compiacerti, Signore, ma egli ora men vede; t'ha ubbidito più che mai alla cieca. Per attestato suo proprio, è lo stesso per lui l'aver gli occhi aperti, che chiusi. Oh prodigio, fiore del prodigiosissimo! ove a ludibrio della Idolatria beffaronsi i simulacri de' loro Numi con quell' *oculos habent, & non vident*, ora a gloria massima della Santità, s'espose una viva Statua cieca cogli occhi aperti! lo pensava fosse solo difetto della natura portare per interne sospensioni questa mancanza de' raggi visuali nelle differrate pupille; ma ora mi scapriccio, se anche la grazia, sottraendo nelle contemplazioni l'uso degli spiriti, origina queste chiare cataratte in Pietro mio. *Exulavit à materialibus rebus omnimodis, adeo ut*, [quadra a lui ciò, che di se scrisse Cassiano, *adeo ut neque oculi, suo jam fungerentur officio*.

Bel vedere, sì, l'uccello detto del Paradiso, anche dormendo volare. Sopra bellissimo non però il mirar Pietro d'Alcantara, non vedendo cogli occhi aperti portarsi sù l'altezza de' Pini, sù le vette delle Montagne, prender di

di là rapidi voli per la Chiesa, per la sua tana, Ornito-
lo dell' estasi, Angiolo volarino, Beniamino dell' Etera,
sempre *in excessu mentis*. Sì sempre *in excessu mentis*;
non solamente ne' deserti del Piedroso, nelle foreste di
Aravita, ma nel più folto delle Città, nella calca più
spessa de' Popoli, nel più frequentato delle Corti. Se-
sente intonare da nuovo Sacerdote l' In principio, in-
estasi sollevasi in quella domestica Patmos questo Gio-
vanni Francescano: Se si descrive la casuccia di Loreto
da Religioso Italiano, in estasi trasferiscevisi collo Spi-
rito a nuove salutazioni quest' Arcagnolo Minorita. Se
mangia col Conte di Nieba, in estasi portasi da
quella tavola alla Mensa della Beatitudine quest' altro
cieco convitato dell' Evangelio. Sempre alienato da' sen-
si suoi, sempre uscito da se, sospirava qual pazzo nel
meglio de' religiosi riposi; entrato nel giardino, gridava,
urlava, qual pazzo, e per tale fu più fiate tenuto,
avveratasi la definizione di Tertulliano, che disse l' e-
stasi un alienazione da' sensi, una pazzia della mente;
extasym dicimus excessum sensuum, & dementia instar. La gran
frequenza di quest' Estasi, il continuo di questi ratti
fan perder la maraviglia al portento, che ad occhi aper-
ti non vegga. Amore è cieco anche sbendati gli occhi.
Cadono le sguame dalle pupille Appostoliche, ma per
l' interne elevazioni non vedono; accomuno non però
a questo Pietro, e a quel Paolo la riflessione encomia-
ste del Cartusiano. *Paulus, Petrus apertis oculis nihil vi-*
debat, quia mens ejus è sensibus abrepta erat in Ecstasy.

Nihil videbat: non parlo di voi femminili bellezze,
che v' abbinò come tofsichi della virtù, incantesimi
dell' onestà, che vi s'egnò anche nelle Serve, accompa-
gnate dalla bontà, e poco meno nella sua Genitrice,
conosciuta per la Donna forte di Salomone: di voi fa-
vello lecite ricreazioni de' più svogliati Anacoreti, ame-
nità di Romitori, vago degli Orti, aprico della Cam-
pagna, mai vi godè l'occhio di Pietro! *Cacus secundum*

con-

consilium Serpentis. Non appagò la curiosità indifferente col più ammirabile della Natura, col più stravagante dell'Arte, col più mostruoso del caso, che infastosivano le Gallerie di Castiglia, e le Reggie Portoghesi. Accarezzato da Giulio Secondo, da Leone Decimo, genuflesso a loro Troni, non alzò mai le luci a mirare la Vicaria Maestà dell'Altissimo, contento di santificarsi le labbra col bacio de' piedi, e non le pupille, colla vista d'un Vice-Dio. Quante fiate trasformatisi i Monti, base de' suoi Conventi, in Taborri, cieco a tutto, che avea colore di Mondo, nell'aprire degli occhi, come il Trionfiro Appostolico non vide, *nisi solum Iesum* ? Solo, così è, solo Gesù fu la ricreazione di sue pupille, la luce degli occhi suoi. Non vide, che Gesù, non vide, che per Gesù; questi gli servì d'oggetto, questi gli valse d'occhio. *Oculus fuit Cæco. Vidit*, direbbe il Griologo, *vidit Divinis oculis*. Che stupore, cotanto l'amasse Pietro ? non vedea, che per gli occhi suoi: non ci voleva manco, per vedere, com'egli tante volte vide, un Dio in Soglio di Poteità, che anche i Serafini abbacinati si bendano; ed a i Mosè si dan le spalle, inabili a goderlo di faccia. Non era bastante occhio umano a mirare insajature di Beatitudine sù gli Altari, nel Ministerio di Francesco, ed Antonio, che lo servivano d'assistenti; l'Imperadrice de' Cieli con istuolo d'Angioli replicarli le visite, lattarlo da Balia; consolarlo infermo; assistergli col suo Figlio alla morte; più felice di Cristo, se ove questi abbandonato dal Padre nelle sue agonie, ebbe solamente la Madre; Pietro oltre di quella fu ajurato a ben morire da Dio in persona. A qual'occhio, se non era, come quello di Pietro, Divino, sembrata sarebbe la Croce, non patibolo di supplizio, ma Scala per l'ascensioni alla gloria? Con pupille teanriche mirò Cristo la Croce, *confusione contempta*; Pietro con lumi Divini la vezzegeiava qual Talamo delle sue nozze, qual banco del suo riscatto, qual tavola ne' suoi

suoi naufragj. Sempre disteso nell'orare per abbracciarla, sempre in moto per goderla; il termine delle sue Estasi, la meta de' suoi desiri; Crocifisso volontario, non sapea schiodarsene; Serse Cristiano fè pazzie per quel legno; ad essa tutti i baci, con essa tutti gli amplessi, per essa tutti i trastulli. *Nec otiosè, uso le belle espressioni del Nanzianzeno: Divinus ille oculus, Crucis figuram contemplatus est.*

Da godimenti della Croce passò Pietro a quelli de' Compensori; è facile farsi il transito per quel Ponte dal Golgota al Cielo. Che aspettate, Uditori, che io v'effageri la chiarezza, con cui gode Pietro il lume iraccesibile della Divinità? che vel descriva paludamenteato di Stelle, assiso, come lo vide Teresa, in un Trono di Cristallo, come mirò Giovanni esser il Soglio dell'Altissimo? che v' accenni il quanto egli gode fra tutti i benemeriti del Paradiso? ci solo, che 'l gode, lo sà. Basta solamente dire, Pietro vede Dio, Pietro lo vede coll'occhio di Dio: considerate, chi di lui più chiaro? *clarius modo video*, gli metto in bocca i vanti di Agostino, *quia te videntem aspicio*. Ti vidi, sì mio caro, alla svelata, e favorirmi da Trinciante ne' banchetti di Gloriana, imboccarmi di più ne' Conviti di Teresa; passagiere di questo Mondo, più fortunato de' Pellegrini di Emmaus, se rattenuti i miei occhi, ti conobbi nel dividermi non solamente, ma nel mettermi in bocca anche il pane. Ti vidi mille volte consolarmi nel penoso de' travagli sofferti per la riforma, nel Calice delle mie passioni, dovevo sopportare per la tua gloria; di te più favorito, se non un Angiolo, come tu nel Orto, ma ebbi te, vero Dio Confortatore, *ma modo clarius video, quia te videntem aspicio*, perchè col veder tu, vedo io; è mio l'occhio tuo; *isti oculi mei*, mi avvaglio dell'espressive di Ruperto, *sunt oculi tui, oculi omnium gratiarum*.

Avete ragione, nobilissimi Scalzi, di non appau-
rirvi

rirvi a cessi delle disgrazie , a visaggi orribili della po-
 vertà , della fame , se Pietro vi mira cogli occhi suoi ,
 pieni di tutte le grazie sperate , sì , sperate accrescimen-
 ti de vostri primi Eroi ; aggiunte a Calendarij Roma-
 ni de vostri Santi ; empiute le seggie vuote degli An-
 gioli da vostri Cherubini . Si moltiplicheranno , sì , in-
 voi , i Bayloni , i Pietri , vostri Protomartiri , canonizza-
 ti dalle adorazioni Vaticane ; i Micheli della catena ,
 i Lioni di Portogallo , gli Alonsi di Ghierana , i Gio-
 vanni di Cordoviglia , e cento e mill' altri , degni di
 più panegirici , meritevoli da celebrarseli con assenti
 Pontificj l' Apoteosi , poiche vi mira Pietro cogli oc-
 chi di Dio . *Respiciam vos* , disse a voi Pietro cioche
 Dio a suoi Popoli , & *crescere faciam* . Confida tu an-
 cora religiosa Partenope , divotissima Spagna , Mondo
 Cattolico , or che gli occhi di Pietro dispensano grazie :
 non pago di rimirarvi colle pupille Divinizzate dell'
 anima , ha differrate per guardarvi anche quelle del
 Corpo . Morto ha aperti gli occhi , ed anche dopo quat-
 tro anni scintillano , come due Stelle ; come paventar
 potrete de vostri Avvertarij , se vegghiano per voi an-
 che i morti ? come temer potrete di repentini assalti ,
 se ad avvisarvene , è fatto per voi una sentinella mor-
 ta il mio Pietro . *Oculi* , parche gli descriva Ambrogio ,
*in carne , ut Sydera fulgent ; speculatores quidem nostri excu-
 bant die , ac nocte* . Dormi sicura Cristianità , ne curar
 di chi infesta i tuoi riposi . Vegghia l'occhio di Pietro
 se non dorme , chi combatte Israele , non dorme l' oc-
 chio , che lo difende . *Vigilat indefessus , & pervigil ille
 clementia oculus , te n' allicura Bernardo , non dormit ,
 neque dormitat qui custodit Israel ; id quidem ne-
 cesse , non enim dormit , neque dormitat ,
 qui impugnat Israel* .

P A N E G I R I C O IX.
P E R L E G L O R I E
D I

S. P A S C A L E
D I B A Y L O N

Detto nella Chiesa di S. Lucia del Monte
in Napoli.

*Viri Galilai , quid statis aspicientes in Cælum ? Hic Iesus,
qui assumptus est à vobis in Cælum sic veniet quemad-
modum vidistis cum euntem in Cælum*

Actor: 1.



Ambizione politica ha posto in campo a Principi , che per avvanzarfi nella oppinione, fa loro uopo di tenerfi lontani da' Sudditi; di tenere i Sudditi da se lontani. Che questi non mai s'accostino all'altezza de'Troni, che eglino non mai si sbazzino col sequellarfi da' Troni ; il lasciarli avvicinare, ecco le sue massime , è renderli di soverchio familiari ; l'avvicinarfeli , è renderli di soverchio famigliari ; tutti e due di esponderli al disprezzo . Il Sole, perche troppo lascia sublimare i vapori, ne resta alla perfine oscurato : l'Aquila se sovente si framischia tra' Corvi , corre pericolo di non venirne distinta . Per essimerfi Tiberio dalle importunità di Roma , che *crebris precibus flagitabat* , *visendi sui copiam faceret* , arroccossi nelle balze di Capri, e con suoi divieti le rendette inaccessibili; stimò, che farvi ascendere il suo Vassallaggio, era

era un sollevarlo, senza dissuguaglianza dal Sovrano ; lo scenderne , un decadere sino all' uguaglianza cogli infimi ; e forse con suoi ordini , o almeno dal suo esempio Sejano , ad accrescere la stima alla rappresentata Maestà , la fece quasi impraticabile , sul riflesso , che esporla di facile a trattare con Popoli , sia un volerla popolare ; che ammettere i Popoli a trattare con lei , di facile era un volerla insignorire ; *Anxii erga Sejanum , cuius durior congressus* . Prevaler deve all' obbligo di compiacere i soggetti quello del proprio decoro nel Comandante ; e questi non puol conservarsi nella troppo dimestichezza , e quegli puol nutrirsi colla speranza . Va ben fatto l'interdirsi da Cortegiani l' accesso al Padrone ; fa loro sovvenire la propria vilezza ; va meglio il prometter loro la venuta del Padrone ; si lusingano coll' affabilità sospirata ; che se si deludono , col non mai comparire , l' aspettazioni , non s' ascrive a difetto : come negli umili il debito d'effettuar la parola è violenza della soggezione ; così ne' Grandi il retrocedere dall' impegni , è uso del dominio . Se tal fiata devesi praticare quel promesso , verrà a consolarvi il Signore , si operi in guisa , che il Signore rassembri un Nume ; un suo sguardo , un suo cenno abbiassi per una grazia Celeste . *Quilibet* , così la sentiva Teodorico , *habere nostra colloquia , munera credit esse Divina* . Io non mi stupisco d' un tal contegno ; l' autorità della Terra , come nata dall' apprensione , non puol che d' apprensione mantenersi : ammiro sì bene , si usi una sì ritrosa ostentazione nel Cielo ; che ivi si tenghi a fasto il defraudare la fiducia de benemeriti ! Disiderosi gli Appostoli di salirvi con Cristo , ma non per anche abilitati dalla virtù , sono costretti a pellegrinar per la terra ; a farli animo angustiati dal duolo , si fa loro sentire , che se non possono venir con Gesù , Gesù farà ritorno da essi . *Viri Galilei , quid statis aspicientes in Caelum , hic Iesus , qui assumptus est à vobis in Caelum , sic venit , quemadmodum vidistis eum euntem in Caelum*

lum. Ma quando mai così venne? Affiso alla destra del Padre di là non mai partissi, quasi stimasse discapito della sua gloria lo smontare dal Soglio, e conversar da privato con suoi più cari. Ma egli, sento ripigliarmi, non è quel medesimo, che avvisato dal Centurione dell' infermità del suo servo disse, *Veniam*, ed in fatti v'andò? Si; allora non però faccea da Medico, gli era onore l'accorrere; adesso si fa riverire da Rè; non gli è di fregio spogliarsi della grandezza. Or se mai l'Altissimo tralasciando un operar sì sostenuto, conversasse alla semplice con qualche Uomo, che concetto ne fareste, Uditori? d'un eccessivo amore verso un tal Uomo, che solamente un eccessivo amore fa calare di Maestà: bene: E se egli in apparenza di Maestà si portasse alla visita d'un tal Uomo, e l'intalentasse renderli quasi di pari la visita? d'un eccessivo merito d'un tal Uomo; che solamente un eccessivo merito non pregiudica alla Maestà: ottimo. E gridate dunque meco; oh sommo amore di Cristo verso Pascale, che impedito questi dalle sue stesse perfezioni per accrescimento di perfezione, di ascender con Cristo: Cristo a consolarlo nelle dolcemente tormentose sue impazienze, scende nell' Augustissimo Sacramento per Pascale. Oh sommo merito di Pascale, che tirando dall' Empireo nel Mondo Cristo nel Sacramento, potè lasciato il Mondo portarsi con Cristo Sagramentato nel Cielo; *Quia*, ne fa le maraviglie Bernardo, *non erat, qui ascenderet, descendit Altissimus, & suo descensu suavem, ac salubrem illi dedicavit ascensum*. Questa doppia impazienza di Pascale in volere ascender con Cristo; e di Cristo di scendere per Pascale, perche Pascale ascendesse con Cristo farà la divisione al discorso; niente fuor di proposito nella presente congiuntura di Ascensione, e di Sacramento.

Il disiderio di ascendere è così congenito all' Uomo, come gli è congenito il disiderio d'essere; comunicogli coll' essere, parche voglia desister dell' essere, se
vuol

vuol desister dall' ascendere : la nobiltà del nostro spirito ha per natural indole il sublimarsi ; e se tal volta vien costretto a vivere in bassezza , oh Dio , che cruci egli non prova ? gli riuscirebbe dolce la morte ; è minor male il morire ad un cuor generoso , che il tollerare la schiavitù ; il perire accresce pompa alla fortezza ; strascinar le catene , mostra inceppata la magnanimità , e solamene libera la codardia , *cupidi quidem sumus ascensionis* , sono autentiche di Bernardo , *exaltationem concupiscimus omnes ; nobiles enim creatura sumus , & magni cuiusdam animi ; ideoque altitudinem naturali appetimus desiderio* . Se poi al genio d'inalzarsi s'accoppia la necessità d'inalzarsi , per non restar , col non inalzarsi , separato dal ben , che s'ama , inalzato , e s'impedisce dal suo inalzarsi , non v'è mente possa capirne il martire ; non lo spiegano la Calamita distaccata dal suo Polo , gli Elementi frastornati dal loro centro ; appena l'accenna quel restar diviso da se medesimo , diviso dal suo bene , medesimo con lui : *Amor* , coll' isperienza della Sposa lontana dal suo diletto , scrisselo un Interprete , *ne a se amata discedat , mortem ipsam putat esse solatium , separationem tormentum* .

Nacque con questa pena Pascale , perche nato nel dì della Pentecoste , nacque tutto fiamme d' amorosa Carità verso il suo Cristo ; mà asceto questi giorni prima nel Cielo , restolli del fuoco la simpatia , di ascendere a lui , sua sfera ; del fuoco di Pentecoste il trattenerli in Terra ; Impaziente d' una violenza sì tormentosa , che non fè , perche sciolto da ogni attacco volar potesse la fuso ? come le braccia della Madre fossero a parte dell' impedimento , ne abborriva le carezze , fuggendole brancolone per condursi alla Chiesa , persuadendosi vicino a montare l'altezza della Patria Celeste , entrato di già nel Tempio , che n'è la porta . Il latte , i vezzi , i baci non erano vevoli a raffrenargli il piano , inconsolabile alla veduta d' ogn' altro oggetto , dall' Al-

Altare in fuora; quello il suo Oliveto, sù di cui disponea le ascensioni nel cuore: Che forse il canto della Genitrice bastava, o ad assonnarlo, o a trattenerlo inquieto? non riposava, dava in altissime grida, assonnato solamente in dolcissime estasi, ad ascoltare le Salmodie de' Choristi, dandogli forse ad intender la violenta brama, esser ripigliate de' trifagj invitorj ad inalzarsi pe'l Cielo, passaggi dal Tempio alla gloria, intendendo per lui quel *venite, ascendumus ad Templum Domini, & ad Montem Gloria Dei nostri*. E chi vide Samueluccio di questo più inclinato alle Basiliche? Non aspetta egli come l'antico, che ve lo conduchi Anna; non potendo altrimenti, vi si porta carpone! serpentello dotato dell'Evangolica prudenza, si svincola per la terra, per giugnere alla sospirata caverna del suo Gesù. Gran fatto di Domenico, non potendo reggersi in piedi, rampicarsi colle manine dal letto per discendere a mortificarsi nel suolo; niente minore questo di Pascale, correre brancolando alla Casa del Signore. Quegli dir si potrebbe uterino colla penitenza; questi gemello della divozione; l'uno discende per accompagnar Cristo nel Prespe; l'altro cèta salire per essergli Collega nell' Ascensione, informati forse da Agostino, che scrisse. *Vultis ejus saltus agnoscere? de Cælo venit in uterum, de utero in Praesepe, de Praesepe in Altare Crucis, de Cruce in Calum, ut nos diceremus ei, trahere nos post te, in odorem curremus unguentorum tuorum.*

Mi correggo, Uditori, non ritrovava nè Pascale conforto in questi per altro geniali trattenimenti, gli ne accresceano piuttosto le impazienze; quanto più cresceva in lui la cognizione dell' Infinita bontà del suo Caro, tanto più s'avvanza in lui il desio, e col desio impedito il tormento di seco unirsi. *Quis*, smaniando d'amore sciamava, *quis dabit mihi pennas, sicut Columba, & volabo, & requiescam?* Spirito Paracleto, sotto i di cui graziosi ascendenti si oroscopatonno le mie venture, del
con-

concedimi le tue penne, perche spiccato un volo mirimetta nel nido; non sia sempre Tortorella gemente priva dell'amato compagno; fammi fortunata Colomba indivisa dal suo diletto; come posso vivere lungi dal mio Gesù? egli è l'anima mia, non vi è altro mezzo, o vivere con lui, o per lui morire: non offervi, che Clizia innamorata, non mi rivolgo, che al mio bel Sole? non degno d' un solo sguardo oggetto, che non sà di Cielo, per non trasgredire quel precetto di Paolo: *Qua sursum sunt sapite*. Se bramare da qua giù sollevarmi; pietà; Signore, pietà; m'appigliai all' uffizio di Pastore, fu' l' chi sà da quello m'addestrassi, come Mosè alle falte del tuo Orebo; sulla speme divenissi un Davide ammesso alle confidenze del tuo cuore; sulla Fede di ritrovarti colla Sposa sul merigio della tua gloria, ma infelice di me, ne meno veggo, come l'uno le tue spalle; asagio più dell' altra sul Monte l' amarezze delle Mirre: *quomodo*, mi sfogo con Bernardo, *dereliquisti, cum formosus in sola tua Rex Gloria in alta Calorum te recepisti?* col lasciarmi in abbandono, tu godi in Cielo, ed io spasmo in un' Inferno. Pietà, Signore, Pietà.

Intenerita a tali affettuose querele l' umiltà, diede il modo ad acchetare le sue impazienze. Pascale, credo gli dicesse; Se vuoi fin dove aspiri salire, scendi fin dove non vorresti, sprofondati in uno abisso di abiezioni; così puoi ascendere al Paradiso. Le acque quanto più s'abbassano nelle cadute, tanto più s'inalzano, e spiccano in alto i zampilli; e gli Alberi se non s'infossano colle radici, non s'inalzano colle cime: fai bene a pubblicarti per uno scelerato peccatore, per iaurile operaio nella vigna di Sabbaoth; che t'accusi ne' Capitoli pe' l' più delinquente, e pigli ne' Refettorj, come penitenze meritate de tuoi misfatti, pubbliche le fruste. Non lasciare di nasconder la tua potenza in far de prodigi. Se dai la salute a quel disperato, di che la propria fede gli valse d'antidoto; se aprendo col tuo ba-

stone

stone la terra , ne forge al ristoro de' Mandriani una fonte , non dire , che emolo della bacchetta Mosaiica , anzi più efficace, non con due colpi, ma con un solo fai scaturire dall'aridezze i ristori; ascrivilo a casualità; e che potrebbe ogni loro mazza aprirsi ne' macigni le fiumane : Presidente nella Riforma non avvalerti dell' autorità; impiegati come il minimo de' sudditi ne' servigj più vili : chi si crede inalzato per la superiorità, ritrovasi bene spesso ne' precipizj ; ed è facile provare i rompicolli, chi posto nell'alto degl' uffizj, si crede di sempre ripotarvi. Lucifero misurò colle cadute tutto lo grande spazio, ch'è dalle Sfere all' Abisso, perche asceto col pensiero nel Monte del Testamento, vi pretese sedere. Pascale non v'è altro, umiliati, e sarai esaltato; se aneli ascender con Cristo, per Cristo discendi, *neque enim*, te la dico alla svelata col mio Pratico di Chiaravalle, *ascendere potes, nisi descenderis, quia aeterna lege fixum est, omnis qui se humiliat exaltabitur.*

Consolatissimo Pascale, si diè con tutto vigore alla pratica di tali massime, celò per quanto gli fu possibile all' altrui vedute le chiare prove della sua Santità. Copriva con tele i rigorosi, e crudeli stromenti della sua mortificazione, per occultarne il portamento: ne si sarebbe pensato ch'ei si trapanasse con chiodi, s'inceppasse con catene, si scarnificasse con cilizj, o di ferro, o di setole, se ritrovato non si fusse pieno un suo armario di ordegni così spietati. Con che disinvoltura coonestava i suoi continui digiuni! o masticando solamente i cibi: con segretezza li ributtava, o palesi le sue astinenze, le confessava rimedj del suo stomaco ripieno, o indebolito. Fino i favori di Dio, che pubblicati vagliono ad ingrandire la munificenza di Dio, venivano mersi da lui in poca stima. Sono grazie, di cea, concesse ad un figliuol prodigo; ne fo scialacqua: *perseveravit*, per finirla, *in disciplina, quam suscepit, ut per humilitatem ad sublimitatem ascenderet, quia hac est via, &*

non

non alia preter ipsam. Istradato per questa via, sarebbe riuscito a Pascale di pervenire al termine disiato; mà glie l'impedì. Chi pensate, Uditori, oh la sua carne? questa fa contrapeso allo spirito; questi abbenche di natura igneo si sforzi di andare in' alto, pure lo violenta a cader nella terra per l'attinenza, che ha la di lei polvere colla terra. Eh ch' andate lungi dal vero; qual impedimento dar mai poteagli la sua carne, affottigliata dalle continue inedie, spiritualizzata dalle non mai interrotte penitenze. *Corpus, quod corrumpitur, aggravat animam*; non il corpo di Pascale imbalsamato di castità, che sà comunicare angeliche agilitadi; egli è quel corpo, che minacciato di vicinanze da una prostituta, si dispose con fassi a tenerla lontana; e bastò a questo più glorioso Davide col solo mostrare le pietre di abbattere quel Gigante de' vizj; egli è quel corpo, che anche cadavere sotterrato nella calcina, potè conservarsi intatto, e scoperto agli occhi degli Spettatori ignudo seppe conservarsi un pezzo dell' abito a coprire le parti virginali; come vivo fù morto ad ogni solletico di senso, così morto fù vivo agli onori del pudicizia. Voglio pur dirla, tanto è lontano il corpo di Pascale dall' impedirgli le Ascensioni, che più tosto potea agevolargliele, mercè all' insensibilità, morto ad ogni stimolo del fomite, ad ogni gusto di Mondo, *Sequere*, potea dirsegli col Santo Abbate, *sequere ascendentem in Cælum, exaltatum à terra, ut non solum super eam, sed & super omnem quoque Mundum colloceris, nulla namque te Mundi oblectamenta inclinant*.

Venne sì, venne rattenuto Pascale dall' ascender con Cristo dalla stessa sua Carità. Sò ch' è difficile a crederfi, come possa l' Amore, che patisce nell' assenza dell' Amato, impedire il congiognerfi all' Amato. E pure la vò così: dispettoso all' estremo niente curossi del proprio tormento, purché si cruciasse nelle

stentate impazienze Pascale. Oh la generosa pretensione, par che lo burlasse; dopo un brieve patire, aspirare ad un eterno godere; Io non ti volli far conseguire, come anelavi, il martirio; io ti sgozzai in bocca le voci, perche in Francia domandato dagli Ugonotti, se Cristo era in Cielo, non rispondesti come avevi in animo: e stà in Cielo, e stà nell'Ostia, accioche privo per tale animosità della vita, portato non ti fossi di volata nel Paradiso; io fui, che ti esposi alle villanie, alle percosse, che ti feci ligare ad una stalla per la confessata potestà delle chiavi; non ti volli morto, perche quelle non aprissero sì presto la porta dell'Empireo; che finezze d'Amore! di subito cercare il godimento del bene! non poterne tollerare la privazione! amare nella presenza, è amare la propria soddisfazione; esser costante nella lontananza, è amare con fedeltà. Cristo, con cui tu cerchi d'ascendere, fè passaggio dalle ignominie della Passione alle dilizie della Gloria, che pure era sua; se vuoi tenerli dietro, siegui a flaggellarti, come ai cominciato, a corcnarti di spine, ed abbeverarti di fiele; da quella Croce, con cui t'abbracci, non distaccartene, agonizzaci sopra, lasciaci l'Anima, spalanca il tuo petto al soccorso del tuo Prossimo bisognoso; morto con Cristo, federai glorificato con Cristo, *Nam si commortui sumus*, per attestato dell'Appostolo, *convivemus, si subsinebimus, corregrabimus*.

Piccato Pascale da tai rimbrotti, si diede all'esercizio di tanti, e tai patimenti, che appagatosene l'istesso Amor suo tiranno, gli permise d'incaminarsi dove bramava; nelle orazioni facilitavagli l'unione col sospirato suo Dio; aiutavalo ne' continui ratti a totalmente alienarlo da se, per medefimarli col suo Signore, con impulsi sì vementi lo sbalzava in aria, nell'estasi, che sarebbe arrivato con Paolo alla terza Sfera a godervi ciò, che non può esplicarsi; se fraposta

posta non si fosse a trattenerlo l'ubbidienza. Ah! ubbidienza, e quanto fosti barbara con Pascale mio! non contenta d'averlo privo del suo arbitrio, ch'è l'unica riserba d'un Uomo; d'averlo sforzato alle cariche ne' Conventi, per lui veramente cariche insopportevoli; impiegato a disastrosi viaggi pe' l' semplice trasporto d'una lettera; d'averlo anche cadavere costretto con tuoi precetti ad atterrire con ribombi dal Sepolcro i disturbatori de' sagri silenzi, dovuti alla santità de' Sagrifizj; vuoi di più per ultimo suo martire impedirgli di portarsi in uno eccesso di mente dal suo Gesù, vedutolo alzarsi con tal empito, che non poterono tirarlo giù le forze di più Religiosi; lo ti comando, gli disse, che venghi a basso, ed obbligo a venire; ma con tale dolore per la sola separazione dal suo diletto, che caduto nel suolo, stette in procinto di esalare lo spirito. *Factus obediens usque ad mortem.*

Mi sdegnarei innocente contro una sì inumana Virtù, se non vedessi il Dio delle misericordie farne la vendetta: Postosi a tu a tu con quella, ove osservò, che impediva a Pascale l'ascender da lui; egli cento fiate discese nel Sacramento per Pascale; lasciando in forsi di chi fossero maggiori l'impazienze; di Pascale nel voler sollevarsi con Cristo; o di Cristo nel volerli abbassar per Pascale. L'ubbidienza con imponergli l'esercizj del cucinare distraevalo dal godimento del Sagramentato suo Bene; ed egli in contraddittorio, per dispensarsegli in abbondanza, o nell' esporli sù gli Altari, o nell' elevarsi da' Sacerdoti, smantellando quanto di muraglia fraponeasi frà la cucina, e la Chiesa, se li rendea visibile, e presente. Una nuvola tolse dagli occhi degli Appostoli il loro Maestro, mentre ascendeva nel Cielo; s'abbattino le mura perche non levino di vista a Pascale il suo Gesù, mentre scende dal Cielo nell'

Ostia, *Sic capis*, me ne congratulo con San Lione, *esse Divinitate prasentior, qui factus apparebat humanitate longinquior*. Non fù questo il primo contrasto intrapreso Iddio coll' ubbidienza per Pascale; da che Pastorello sotto il dominio de' Padroni, era astretto dall' imperio di questi a tenersi lontano dal cospetto di Cristo nel Sacramento, volle partecipargli la presenza. Guatandolo spasmare per quella, condurre le mandre a pascoli più vicini alle Chiese campestri; in rimirare con appassionate pupille le sagre pareti de' Tempj; ascoltare con dilettevol tormento il suono delle Campane, solite a toccarsi per le Messe; il tener fissi gli sguardi nel Cielo per osservar di continuo la comparsa d'una nuova Stella, giudicandola foriera del suo bel Sole, fattosegli al cuore: Occhi di Pascale, gli disse, quanto più lagrimosi, tanto più a me' cari; *Quid statis aspicientes in Cælum? hic Jesus, qui assumptus est à vobis in Cælum sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in Cælum*: Rasciugate omai il pianto; quel Gesù, che deplorata asceto, verrà, ed appunto in una candida nubbe, ed appunto corteggiato dagli Agnoli, ed appunto per colmarvi di benedizioni: *Sic veniet*; ed in dir ciò, spalancatosi l' Empireo, vide Pascale: ahi vista! ahi contento! calare in luminoso Trono di nuvole il Sagramentato suo Dio; servito dalle Gerarchie di Serafini. E per chi mai, lasciatevi che lo dichi, si praticarono favori sì segnalati? Per uno Stefano Protomartire s' aprirono, è vero, i Cieli, mà perche mirasse trà di di loro Gesù; s' aprono ora i Cieli, perche da essi uscito Gesù, si portasse a vista di Pascale. Fù grande, no'l niego, il complimento fatto al Patriarca. Giacobbe, uscirla incontro fino al capo della scala; mà che hà da fare colle cortesie usate con Pascale, uscito affatto dalla Reggia, per fargli amorosa una visita? Discese dalla Gloria per altri da Bambino, mà fù

fu un' impicciolirli le grazie , un trattargli alla famigliare , e da privati ; per contraddistinguer da tutti Pascale , volle scender alla Grande , in Soglio , in Maestà , in equipaggio . Consolò gli altri colle tenerezze umili del Prespepe ; consolò Pascale colle sublimi beatitudini della Gloria . *Prorsus rennisset consolari anima mea* , ne spiega la nicissità con Bernardo , *nisi me Angeli in voce exultationis praevenissent , qui dixerunt quid statis aspicientes in Caelum ? hic Jesus , qui assumptus est à vobis in Caelum , ita veniet , quemadmodum vidistis eum euntem in Caelum : ergo venit querere me in illa tam singulari processione , praecedentibus omnibus Angelis , & subsequentibus Sanctis , procul dubio venit , sed quomodo ascendit , non quomodo ante descendit ; venit cadaver istud resuscitare , & configurare corpori claritatis suae , ut infirmiori huic vasculo abundantiore impendere videatur honorem .*

E quali pensate fossero gli onori compartiti al cadavere di Pascale ? il fugarne le sparutezze , il riabellirlo co' lustri ultramontani ; il renderlo una sorgiva d'odorosi liquori ; cioè una fontana di miracoli , una probatica di salutarì umori ; il farlo adorare , non per anche canonizzato , da' Popoli , venerare da' Principi , ossequiare da' Rè ? eh che sono queste le più dozzinali glorie di Pascale : le prerogative , delle quali può unicamente pregiarsi , furono , che il di lui Corpo c' anime , al dirsegli , *lodato sia il Santissimo Sacramento* , egli si faccia sentire con sonori ribombi , quasi ripeter volesse , *sia per sempre lodato* . Gran cosa , Uditori , il Battista abbenche vivo racchiuso nel seno materno , non può articolare un suono , e pure era destinato voce precorritrice del Verbo , e Pascale morto , e ristretto nella Tomba , tuona in accenti a salutare il suo Cristo ! L'onore singolarissimo , di cui può andar fastoso il Corpo di Pascale , si è , che disteso nel feretro , egli apra gli occhi a guatare l'Ostia inalzata , e che richiusi li riapra all' elevarsi del Calice ;

come

come si dovesse avverare, *videntibus illis elevatus est, &c.* Questo fù il dichiararlo Sentinella morta, sempre in veglia alla venerazione del Sacramento; questo fù un approvarlo Testimonio di vista della Real Presenza di Cristo nell' Eucaristia; e dove cieca la miscredenza non l'adocchiava velata dagli accidenti, ad isvelarla, in Pascale aprisse gli occhi la Fede: questo si è *Cadaver istud resuscitare, & configurare corpori claritatis suae, infirmiori huic vasculo abundantiore impendere honorem.*

Mà se tanti onori al Corpo di Pascale, argomentate quanti sono quelli si fanno allo Spirito di Pascale? discese Cristo in terra per onorare viatore Pascale; fà che ascenda con Cristo Pascale comprensore nel Cielo, *Suo descensu suavem, ac salubrem illi dedicavit ascensum, &c.*



Il Piccolo di Dio, Ingrandito da doni di Dio.

P A N E G I R I C O X.

P E R L E G L O R I E

D I

S. ANTONINO

Detto nella Chiesa di San Pietro Martire in Napoli.

Statura Pusillus erat. Lucæ 19.



He tal fiata la smisurata statura
d'un Uomo voglia apprenderfi co-
me apparenza del mastoso, lo
permetto alla licenza del capric-
cio; mà che debba sempre sti-
marfi come frontespizio del ma-
gnanimo, lo niego alla temerità
del giudizio. Non puol' esser, che
sia prospettiva di vasto edificio con abitatore tapino;
apparato di belle merci, con fondaco di fallimenti;
albero sterminato, da gittare solamente ombre, senza
midollo da staggionare due bacche? Sì; esser può, che
racchiuda animuccia così dappoco, che non vaglia
per impresa, anche sotto del mediocre; e le sia so-
verchio servir da sale, perche non imputrediscia quel-
la massa di corruttela. N' appello alla sperienza; so-
vente provasi con cuor da Pigmeo un corpo di Gi-
gante. Il primo Gigante fù Adamo; mà mangiato
alle

alle suggestioni della sua Donna il frutto interdetto ;
 fè divinare , che possonvi esser de' Giganti provveduti ,
 sì , di gola , mà sforniti di mente ; che abbiano spirito
 così meschino , che lasciansi pigliare con un mezzo pomo . Fù Gigante Nembrotte ; mà uguagliata al
 suolol' eccelsa mole ; mà punito colla confusione delle
 lingue , accertò , che Giganti della sua razza anno
 bell' idee da fabbricar Torri in aria , e non un talento
 per farsi intendere , nè per intendere . Io non ardisco
 dire , che da ciò nascesse in Dio una tal' avversione a
 eorpacciuti , una tal simpatia a piccolini ; l' odo non
 però sgridar Samuele , perche onge Saule , e non Da-
 vide : Che credi , che l' altezza di quel colosso sia emi-
 nenza di merito ? l' accorciature di quel Pastorello lo
 fanno angusto per le mie grazie ? l' uno può arro-
 garfelo a privilegio della Natura , nato grande ; ecco
 in poco conto la mia munificenza ; l' altro ascrive-
 rallo a parzialità del mio affetto ; ecco in credito la
 mia grandezza . *Deus nusquam magnus , quam in mini-
 mus* . Eranni de' Personaggi ragguardevoli per l' aspet-
 to nella turba affollata per guatar Cristo , incamina-
 to ver Gerico ; e pure non degnò de' distinti suoi
 sguardi , che un sol Zaccheo , *qui statura pusillus erat* .
 Sollecitollo a portarsi da lui , ed invitosi ospite del-
 la sua Casa , dichiaratala per la stessa d' Abramo , fat-
 tala probatica di salute , rendutala più ricca colle re-
 stituzioni a quattro doppi ; ch' è un vantaggioso gua-
 dagnare , dare il proprio , e restituire l' altrui ; riulci-
 gli di tanto genio , che nel ballottarsi con Barsaba
 suo congiunto , e quel ch' è più per antonomasia , il
 Giusto , volle , che la sorte cadesse sopra di lui , e di-
 venisse un Mattia Appostolo . Oh attrattive prodigiose
 della piccolezza ! tirare benefizj a mano slargata da
 un Dio ! ho per vere tutte e due le interpretazioni si
 fanno del nome di Zaccheo , divenuto Mattia . *Parvus
 Dei , Donum Dei* ; mercè ch' egli , qual Piccinino di
 Dio ,

Dio, ebbe tutti i doni di Dio : mà mentisca io , se una tal fortuna non venne partecipata ad Antonino da Firenze, decoro de' Magisterj Dominicani, onore de' Pastoralì Cattolici, compimento della Santità Apostolica . Egli al pari di Zaccheo , piccolissimo di corpo, sin' ad essere un diminutivo d' Antonio : *Statura pusillus erat* , al pari di Zaccheo fù ricolmo a trabocco delle Divine beneficenze : niente meno di quello, ottenne doni da Dio , come Maestro ; doni da Dio, come Principe ; doni da Dio, come Dio ; perlochè merita gli encomj , con que' trè superlativi, con quali elloggiassi Zaccheo Mattia : *Doctissimus, Zelantissimus, Sanctissimus* ; e che l' intitoli , come il medesimo : Il Piccolo di Dio , Ingrandito da' doni di Dio : *Parvus Dei, Donum Dei* .

Chi nasce con poco peso di benefizj, nasce con poca carica d' obbligazioni ; e chi così nasce , nasce con poco debito di soddisfare : non è ingratitudine l'esser niente grato a chi niente ci fù cortese ; i favori fanno la misura al riconoscimento ; se abbondano, mettono in istrettezze da corrispondere ; se mancano, assolvono dall' impegno di compenzare . Di che mai doveasi confessar tenuto alla natura il Battista, se da lei stereliti i suoi Genitori, non fulle in obbligo , nè meno del poter nascere ? facciale dunque a tutto potere dispetti ; sia tiranno colla sua carne ; goda di perder quella vita, di cui fa tanto capitale la natura : sono lecite queste vendette, perche sono indettate dalla grazia ; colla crudeltà di tai sfoghi rifarcisce l' ingiurie , fatte a suoi benemeriti dalla natura . *Præmaturè, adversatur naturam sibi infœcundam, qui, beneficio fecundioris gratiæ, nascitur adversus sterilis naturæ injuriam* .

Scortefissima mostrossi la natura con Antonino ; prodiga con altri di stravaganti corporature, di complessioni robuste , con lui ne fù avara : glie la diede

T

con

con sì scarsa misura, che mostrò dargliela per farlo nascere, non per farlo vivere; perchè si vedesse, ma per appena per Uomo; non mai per grand' Uomo. Risentissi a tal offesa Antonino, e cercò ribatterla con istrapazzi. Sì, poco corpo? pochissimo cibo, niente di carne. Se l'imbocca, è ubbidienza a Parenti; se con destrezza la gitta sotto la mensa, è artificio di rigore; vuol privarlo del già gustato. Poco corpo? pochissimo riposo; niente d'ozio; per lo più in ginocchio nella Chiesa di San Michele dinanzi al Crocifisso suo bene. Che crepacuore della natura! il corpicciuolo, ch'è suo, in veglia, in tormento; lo spirito di lui rivale, in godimenti, in amori! Poco corpo? pochissima cura; niente di carezze: lo riduce in istato di tifico; appena coperte le officiuole da un fil di pelle. Ella glielo diede per farlo veder nato; ei lo fè parer come morto. *Pramaturè aduersatur naturam sibi illiberalem.*

Entrato a parte degli sdegni d'Antonino, m'ero alienato dal proporre i primi doni ei ricevette da Dio, come Maestro, ad onta della natura, che ne lo volea incapace. Ella coll'abbreviatura del suo corpo, mostrollo in fisionomia d'inetto alle scienze; sù l'osservazione di Riccardo; *Brevitas corporis, ut plurimum per se ad scientiam non multum juvat.* E riuscilli di così farlo apprendere dal Priore di Fiesole, supplicato a dargli l'abito; che perciò gentilmente l'escluse. Fece bene, odo qui l'umana prudenza: ammetterlo trà Domenicani, senza speranza d'esservi dotto, era ammetterlo al vilipendio, alla disperazione; eglino fan professione delle lettere più culte, fan conto de' Letterari. La Religione di Domenico, frà le gioje, che impreziosiscono il suo Razionale, cerca che più scintillino quelle gemme, che han per inpronto, *Doctrina, & Veritas*: trà di loro esser sempliciotto è un esporli per lo meno a quel rimbrotto; che mostro!

nell'

nell' Ordine de' Predicatori , e fuora della Gerarchia de' virtuosi ! Hanno da esser Pianeti gl' illuminati dal Sol di Tommaso ; hanno da esser Intelligenze i Convittori d' un Angiolo : si sà , che Alberto svestitosi della tonaca tentò la fuga dalla clausura nel ravvisarsi ottuso di mente ; stimando meno peccato una mezz' apostasia , che il durarla da ignorante . E se non era per la Vergine....

E quello fece la Vergine per Alberto , non potrà farlo per Antonino Iddio ? Sì , che lo fece ; e fece di più . Comunicogli , Maestro appassionato di quel suo piccolo discepolo , una tal fecondità di memoria , che in pochi mesi , avvegnache garzonetto , di temperamento cascariccio , potè imparare , e ripetere senza un menomo sbaglio , tutto il gran volume de' Decretali . Arrendetesi la ritrosia de' Padri , e 'l riceverete novizio , veduta portata a fine in breve tempo un' impresa , stimata difficilissima per Mitridati ; impossibile ad un fanciullo collo spirito , appena da respirare , tutto inabile per applicare . O' memoria d' Antonino , banco aperto per tutti i depositi delle specie ; galleria adorna da tutte le immagini intellettuali ; Archivio da conservarvisi tutto il memorabile , o dono d' un Dio , entrato in punto di laureare uno scartato dalla natura ! dono degno d' eterna memoria ; e volli dire , degno della medesima memoria . Io ammiro l' impegno di Maria in impetrare ad Alberto una tal ricordanza , che fù un prontuario di tutti gli oracoli , ma glie l' ottenne con prescrizione di tempo : molti anni pria di morire restò del tutto dimentico ; in oblio tutta la memoria d' Alberto ; in memoria la sola obliuione d' Alberto ; mà la reminiscenza d' Antonino in tutto il decorso della sua vita , che non fù corto ; in tutte le occasioni , che furono senza numero ; fù la medesima , felicissima , prontissima ; nel Corso , senza Breviario recitava i Marutini ; senza Diurno

l'Ore Canoniche , e corregge subito ogni trascorso dell' altrui lingua : nella camera , gl' Uffizj di nostra Donna , de' Morti , i Penitenziali ; ogni festa , intero il Salterio , oltre delle Orazioni vocali , delle giaculatorie infinite , delle Prediche moltissime in un sol giorno , e non mai ne prova un piccol discapito ; Vecchio , quando dubbitarsi potea di qualche suo tradimento ; amica ella di giovani , ebbela fedelissima , potendo riportare al Magistrato della sua patria le longhissime arringhe fatte per lei a Gerarchi Romani ; senza che ripigliasse mai una parola , si facesse da capo in una periodo . Io per me la riconosco per una memoria fatta al taglio della memoria di Dio , e per un dono di Dio in eccesso benefattore , se senza distinzione di tempo , eragli come presente il passato . *Magnum beneficium* , uopo è che sciami con Calsiodoro ; *magnum beneficium oblivionis nescire defectum ; & quedam similitudo caelestium* , diversa tempora semper habere praesentia .

Gran dono , è vero , non sò chi così mi ripiglia , mà veramente per un piccinnino ; a fanciulli , che non pur anlie hanno perspicacia per ispecolare , si concede una facilità d' imparare , una tenacità per ritenere l' imparato : con questa non però non si fan dotti , si mostran dotti . Mandar a mente l' altrui è pompeggiar con l' altrui , non è sfoggiare del proprio : che ricchezza additarsi col vivere con imprestiti ? fa di mestiere spender del suo ; chi avendo vuoti i forzieri , fa mostra di dovizie , s' accusa per ladro . Cristo dice di non saper il giorno del Giudizio , perche sapealo colla Scienza Divina , comunicatali dal Padre , e insufagli da Dio ; perche sapere coll' altrui sapere , non è sapere . Sarà ammirevole in Antonino abbreviato di corpo , una sì vasta memoria mà sarà più ammirevole in Antonino abbreviato di corpo una vastissima mente . Sì , vastissima si fù la sua mente , e potè cir-

con-

conscrivere tutta l'immensità dello Scibile. Evvi materia, di cui *ex professo* ei non ne tratti? evvi quistione, che non l'esamini, che risolvi? evvi cosa di disputarsi, che non l'esagiti, e non la difinisca? Io non voglio ripetervi l'indice delle sue Opere nuove, varie, erudite; la sola Somma d' Antonino, che compendia più Biblioteche, basta per farlo scorgere dottissimo, e mi vien voglia di farla intitolare da Ambrogio *Summa totius*. Non intendo derogare alla Somma di Tommaso d' Aquino; la stimo per lo primo elucidario delle Scienze, pe' l' primo epilogo di tutto l'intelligibile; degna di servir da Manuale a' Chierubini, perchè vi rileggano quelle dottrine, che ascoltarono dall'Autor Cathedratico; dico solamente non però, che Tommaso parlando diffusamente nella Somma di tutto ciò, parve toccasse Agostino, mostrò aver ritrovato, che aggiugnere ad Agostino; Antonino nella Somma, trattando di tutto ciò avea accennato Tommaso, mostra aver che aggiugnere anche a Tommaso. Dò cento mentite alla penna sconoscente d' un Critico, che scrisse Tommaso gran Filosofo, maggior Teologo, massimo controvertista; fù poco inteso per difetto d' applicazione dell' Istorie; mà giubilo, che non potè stender la sua censura sopr' Antonino, che oltre all' osservazioni sù i fenomeni della natura; a Commentarj sù la legge della grazia, seppe compilare Cronistorie dal principio del Mondo, sin alla sua erade; Ah che non fù adulazione nò; fecesegli giustizia, col dirsi di lui *scripsit quid quid Littera Sacra docet*.

Scripsit? e quel che non scrisse? e quelle consulte, che non reggistraronsi, così ben pensate dal suo giudizio, così ben maturate dalla prudenza, così felici negli evventi, che gli meritano l'epiteto, Antonino de' confegli? e quelle sentenze non passate ne' suoi Libri, non regolate dalla passione, non dettate dall'

dall'interesse; eseguite con caritativa giustizia, che per ordine de' Pontefici, non soggiacquero ad appellazioni ne' Tribunali Supremi di Roma? e quelle Prediche, ch' ebbero per acquisti le conversioni de' più scelerati, la salvezza de' più perduti, la predestinazione de' mezzo reprobì? ch' ebbero trofei del loro fervore, tutti i trionfi della vanità; nastri, fiori, buffoletti, capelli, e tutto ciò, che hà di strano la moda della colpa, buttati a piè d' Antonino? *Scriptum* è maraviglioso fù l' ingegno d' Antonino, ugualmente e per quello che scrisse, e per quello che disse. Paregiano, e la sua penna, e la sua lingua: la sua lingua fù penna, che scrisse le pratiche della perfezione ne' cuori; la penna sua fù lingua, che insegnò ancor ne' volumi i dogmi della Fede. E di tanto sapere a chi funne tenuto Antonino? alla natura? mai nò; che fugli ingrata di testa da potervi spaziar l'intelletto; all' arte? mai nò; che non impiegovvi cura di pedagogo: tutto l' obbligo lo fù con Dio; perche Iddio funne il Maestro, e gli si prese a petto l' erudire, l' ingrandire un piccolino; e matricolarlo Dottor sopramassimo de' suoi licei. Indivíduo per lui quel generale invito della sua Sapienza. *Si quis est parvulus, veniat ad me.*

Per farlo meritare il superlativo proposto, *Doctissimus*, gli diede una volontà, così subordinata alla sua Divina Volontà, che parve non potesse volere ciò che non era volere di Dio; non mai più libero per meritare, che quando videsi in necessità di fare ciò, che voleva facesse il primo libero; e già si sa, che il fare la volontà di Dio, sia un' ammaestrarci nelle Teologie Divine: *Qui feceris voluntatem Patris mei, sciet de doctrina mea.* Ah che scappato non mai mi fossè di bocca; ci son colto inflagranti da bugiardo. Come, come Antonino uniforme all' arbitrio di Dio, se gli resistè? quegli s' è dichiarato per la
boc-

bocca del suo Vicario in terra , che lo vuole Arcivescovo di Firenze , ed ei ricalcitra ; l'esibisce dono da Principe , che da Principe sono i regali , e di Tiare , e di Troni , ed ei gli rifiuta : Cerca esilij nella Sardegna , medita ritiri negli Eremi ; raduna congreghe di Canonisti per disubbidire. Antonino ; e tanto grave peso si è la Dignità Vescovile , che scrivi ad Eugenio Quarto , che ti preconizza , non aver omeri per sopportarlo ? diece volte Superiore , ed una trà le altre in questo illustre Convento ; tre volte Vicario Generale , e Visiratore di più Provincie , non mostrasti spalle per tante cariche ? Più non bramasi da Te , perche più non fa di mestieri nel governo della nuova Chiesa ; che prosiegui ad essere umile , mà non abbietto ; sostenuto , mà non superbo ; giusto , mà non severo : ci vuol mitezza di Mosè ? già la tieni ; confessasti che non sapevi adirarti : ci vuol zelo d' Elia ? già l' hai , ed a riflesso del tuo zelo , Iddio ti vuol Prelaro della sua Chiesa . *Zelantissimus* : accetta Antonino tal dono ; che siccome il procurarlo fa d' ambizione , così il rifiutarlo offerto , odora d' alterigia .

Niente vuol farne Antonino ; altro si è , par mi risponda , governar Religiosi , e Religiosi Domenicani ; altro reggere Diocesi di scapestrati , come sento sieno que' Cherici ; di gentarella dissoluta , come sento sia quella plebe ; di poco affezionati alla Maestà Vaticana , come sento sieno que' Nobili : Nel Governo de' miei Monisterj non ebbi che riformare ; inveterata la purità dell' osservanza , non trovai di chi esser potessi esemplare ; di chi imitatore sì bene : dall' umiltà de' miei Frati appresi quello scopare di propria mano le Chiese ; quel pulire le stoviglie delle cocine ; dalla lor gara in precorrersi l' un all' altro nelle Divine Laudì , imparai a procurar l' esser il primo nel Coro , l' ultimo ad uscirne ; e pur non mancò chi me la facesse di mano ; dalle insipide , e mal' asconcie vivande di quelli

quelli astinenti instrutto , non mi curai di bere in un vase da muover nausea alla sete; fatto mio quel loro riflesso; chi considera un Dio abbeverato di fiele con una spugna , può aver stomaco per pozioni in ogni più succido scodellino ; vi ritrovai di che correggerli; della soverchia austerità; non mi parvero mortificazioni le loro , mi sembrarono carnificine: In conferma di questo , e di più potrei soggiungere, così hò scritto al Papa. Padre Santo, non mi private della mia Cella, che mi privarete d'un Paradiso; non mi scompagnare da miei Religiosi, che mi scompagnereste dagl' Angioli.

Così gli scrisse Antonino, ma non corrispose a suoi desiderj la risposta. Fattosi più meritevole della Mitra col ricusarla, obbligò il Pontefice a forzarlo la ricevesse, e con precetti d'ubbidienza, e con minaccie di scomuniche. Roma, non posso astenermi dal dirla; vedesti, è vero, più volte fuggire i Candidati, per non ricever gli onori delle tue Insule; rinseelvatisi negli Eremi, sepelitesi nelle caverne; questa non però fù l'una, e sarà l'unica, che ti vedesti in procinto di fulminare Anatemi, perche s'accollassero i pallj sagri, s'accettassero le Prelature. E che giubilo fece Roma, nel sentir piegata l'ostinazione d'Antonino! ordinò che le sue Daterie non incamerassero i soliti diritti pe' l'sbrigo delle Bolle, stimando che anzi di conferire, ella ricevea i benefizj. Benefizj, ed oh quali! ed oh quanti! nè mi curo passino per tali, le riforme del Clero, le riverenze a' Templi, il culto a' gli Altari; non sia beneficio ridurre il suo Palazzo in un Cenacolo di Pentecoste, in un Arcopago di Savj, in un parlamento di Santi: Sale piene di Poveri, non di Staffieri, anticamere frequentate da necessitosi d'udienza, non impedita da Cortegiani; rimesse vuote di Carozzoni da trascinare la poltronaria, e da condurre in trionfo la vanità; in-

segnando a' Vescovi per utile della Chiesa, che far si devono le provviste di grano, non d' orzo; preparar Refettorj per i mendichi, non mangiatoje per le bestie. Di questo sol beneficio voglio tengasi conto; che per difesa dell' ecclesiastica Immunità vedesi in pericolo della vita, in rischio della Dignità: questo è raro; che per lo più l' Ovile di Cristo ha Mercenari pusillanimi, non Pastori, che fanno fronte. Zelan- tissimo Antonino della Giurisdizione Divina, si portò di persona in Senato all' avviso, e della cattura d' un Sacerdote, e dell' arresto d' un Ministro Pontificio, e tuonando colle voci, e vicino a scattare con folgori delle Censure, fece che non fosse di Cesare quello, ch' era di Dio. S' umiliarono le Curoli consolari alla Cattedra di Pietro; fuvvi non però un Insolente, che, punto dalle riprensioni del Prelato; eh Monsignore, tutto sdegno gli disse, avvertisca, che siamo buoni a farvi gittar da quel balcone; a privarvi per manco- male del Vescovado. E chi non farebbesi perduto d' animo a monitorj sì risentiti? chi non avrebbe piglia- ro tempo a consultar mezzi termini, e per sedare l' ira del commosso, e per metter in salvo colla Digni- tà la vita? ogn' altro avrebbe studiato di soddisfare alla Republica, e conservare in apparenza l' esenzioni pregiudicate del Sacerdozio. Antonino non però non volendo permettere un menomo scapito del Sagro Carattere, trā sereno, e risoluto; se mi fate, rispose, gittar da quel balcone, sarò Martire; se mi private del Vescovado, m' alleggerite da tanto peso; vi dò per l' uno, e per l' altro le grazie.

E volle dire: m' alleggerite da tanto peso, qual è quello di visitare, o appiedi, o sù d' un giumento, ricevuto per carità, la Provincia commessa alla mia cura, colla penuria per viatico, colle limosine per regali; non sarò più in obbligo d' arrischiarmi nell' Epi- demie trà gli Appestati, perche non manchino i Sa-

gramenti, le assistenze, le mie benedizioni a' moribondi; non dovrò più spendere le rendite della Chiesa, e queste non bastando, mendicare i sussidj da Roma, per redificare le pubbliche Case, diroccate da' tremuoti; per fondare Monti di Pietà per sostegno della povertà vergognosa. Non sono più Vescovo? eccomi dunque sciolto dall' impegno di tagliare la zazzerrina a quel Chierico; con sentimento de' Nobili suoi pari; di condannare alle fiamme quel malfardò, con orrore de' suoi parregiani; di metter a terra le tende de' giuocatori, con metter in istrettezza il Cielo d' affogare un temerario, che volle ingiuriarmene. Non sono più Vescovo? eccomi dunque fuor di scrupoli, se que' giornalieri prebendati, recitano senz' attenzione, con confusa pronuncia gli Uffizj; nè ho da incomodarmi di mezza notte, per metterli in' sesto di divote alternative; sarà debbito d' altri riprender quel Sacerdote lascivo, e sarà d' altri quel pericolo, che fu mio, in tirarmi due stoccate, riparatemi da un miracolo. Non sono più Vescovo? ecco la chiave della mia cella; ritornarvi, ritornarò a più frequentii colloquj col mio Gesù; alle più spesse carezze di Maria; a continui sfoghi amorosi con Serafini. Oh cella! nella tua solitudine mi pioveranno con più abbondanza le manne; nelle tue lane stilleranno più affluenti le ruggiade de' Gedeoni; nelle tue spine, accese dalle vanpe del santo amore, guararò con Mosè il mio Signore, ch'è fuoco; in te otterrò i sospirati doni di Dio, come Dio; in te farò Santo. *Santissimus*.

Per regalarlo da Dio, che come tale fa dono di Santità, non istimo necessario restituirlo alla sua cella; gli bastò perseverasse nel governo della sua Chiesa; questo non però non è gran fatto; difficile, sì, ma tal volta maggior merito per accoppiare al governo la Santità: il mirabilissimo sì è, che a farlo

venerare da Santo , non volle aspettar la sua morte,
 e che dalla Congregazione de' Riti s'approvassero co-
 me prodigj d'un Taumaturgo Comprensore , il libe-
 rarsi de' bambini da Dimoni al tocco delle ritaglie
 de' suoi cilizj; l'allungarsi la vita a donne sincopan-
 ti ; che al mettersi in testa il suo berettino , si fre-
 nassero le furie de' frenetici ; s'iscoverissero le malignità
 proditorie ; che al riposar sù del suo guancialetto , si
 risvegliassero gl'illetarghiti ; si ricettassero medicine
 salutari negli stracci delle sue carte ; nelle polveri delle
 sue immagini ; nella raditura della sua Statua , si pre-
 pararono magisterj per tutt'i morbi . Con privilegio
extra ordinem ; volle fosse riverito , dichiarato per San-
 to pria di morire . Non facciasi conto della pubbli-
 ca confessione de' Popoli , della commune opinione d'
 Italia , della testimonianza d'ogni eccezione maggio-
 re del primo Cosimo de' Medici , ch'ebbe a dire trà
 tante calamità della Terra , trà tanti gastighi del Cie-
 lo dovressimo perire ; mà le preghiere di questo San-
 to ci mantengono illesi ; abbiati però fede a gli Ora-
 coli del Vaticano , a' quali spetta dichiarare l'Apoteosi
 de' Giusti . Nicolò Quinto Sommo Pontefice , dopo
 aver permessa la dovuta adorazione a Bernardino da
 Siena , non potè rattenersi dal prorompere in questi
 paralleli . *E' così degno d'esser canonizzato Antonino da
 Firenze vivo , com'è stato degno d'esser stato da me ca-
 nonizzato Bernardino da Siena morto .*

Non furono nè trasporti affettuosi del genio ; fu-
 rono giustizie fatte al merito d'Antonino . E che man-
 car gli potea per esser canonizzato vivo , se vivo fù
 adorno di tante virtù ; operò tanti miracoli , che fa-
 riano soverchio per dichiarar Santi più leggioni di
 Giusti ? fatevi a considerate la sua Verginità , conser-
 vata sempre illibbata ; non isfiato il suo giglio a tut-
 te le gragnuole delle fuggezioni ; nè meno inaridito
 agli ardori del fomite ; non iscolorito il suo candore

all'effumazioni fuliginose del senſo, così pura, così immacolata, che Antonino ſteſſo dichiaroſi inabile a lodarla. Entrate nella ſua ſtanza, e ammirarete, con iſpavento gli ordegni della ſua penitenza; meloti non più vedute nelle Tebbaidi; ſtaggelli non uſirati nè meno dalla barbarie; notate o la nudezza del ſuolo, o la durezza delle tavole; quelle furono gli ſpiumacciati ſuoi matarazzi; non ſaprei dirli, ſe letti pe' ſuo riſoſo, o egulei per le ſue vegghie! Riſlettete alla ſua povertà: appartamenti ſenza ſopellertili, menſe ſenz' argenterie; abiti rappezzati; ridottoſi a non poter far legati alla turba de' biſognoſi, che del ſolo valſente di quattro ſcudi! a non poter coprire l'altrui nudità, che col privarſi della ſua cappa! e fù pietà del Cielo fargli cadere ſù gli omeri un manto, pigliato dalle ſue guardarobbe; ſarebbe reſtato attrimenti per ſempre ſoprovveduto. La dirò pure; ſi riduſſe a tal mancanza d' averi, che per rimediare alle neceſſità d'un Nobile, ſi fece lecito d'entrare a parte de' furti fatti da lui; togliendo il peculio radunato da due Ciechi, avutigli in concetto di due aſſaſſini, di due rompitori di ſtrada, colla ſalvaguardia della miſeria. Dove ho laſciata la ſviſceratiſſima carità col ſuo Dio? Carità, che 'l tenne ſempre lontano da ogn' altro amore, ſin'a tenerlo in odio di ſe. Carità, che tennelo tempre aſſorto, ſempre eſtatico; che inviando lo ſpirito, qual fiamma alla ſua ſfera, ad unirſi col ſuo Bene, facea rapirſe ſeco il ſuo Corpo; ſin a fargli metter la bocca nel Coſtato del ſuo Signore, abbeveratoſi d' ambroſie celeſti in quella tazza Divina; poſtolo in ardimento d'entrare per quell' apertura a baci del di lui Cuore? Che bel divario! Zaccheo aſcende l'albero per veder Criſto, ed è ſolamente veduto da Criſto; il noſtro Zaccheo montra l'albero della Croce, vede, è veduto, e s'abbraccia ſon Criſto. Criſto degnoſi d'entrar nella

Cafa

Casa di Zaccheo , Antonino si caccia dentro i penetrali di Cristo, ed è posto in petto da Cristo.

Voglio finirla , ed a conchiudere Antonino Santo , anche in vita , mi basta ricordarvi le dori gloriose concesute con anticipazione al suo Corpo tuttavia vivente. Si trasferisce a volo da Firenze in Sessa , e tutto lampi di terribile luce entrato a porte chiuse nella retrocantera di quel Castello , sgrida , percuote , profetizza sterminj della Famiglia Marzana , morte per man del boja a quel Duca ; in un sol fatto , agile , impasabile , penetrabile , luminoso , o sia chiarissimo . Mi basta ricondurvi alla memoria quel vase rotto rattoppato ad un segno di Croce ; quel bianchissimo pane anneritosi in carbone alle sue maledizioni , ritornato al pristino candore , ribenedetelo ; quella fornace , in cui parve sudasse , mà indarno il fuoco à liquefar metalli , irrigiditosi di repente il già fluido ferro ; e sarebbe restato sempre così , se nol rendea liquido la pietà molle d'Antonino. Oh Antonino , Antonino ! Gran Santo in vita , gran Santo dopo la morte . Gran Santo in Terra , gran Santo in Cielo ; Se serviſi a misurare la grandezza Iddio santificatore della picciolezza d'un fanciullo : *Qui humiliaverit se sicut parvulus , hic est major in Regno Caelorum* . Dal Cielo , ove fosti veduto in Seggio maestoso , ascolta le nostre preghiere , esaudisci i nostri voti . Siamo ignoranti , perche non sappiamo che farci ; impetraci la scienza de' Santi ; Tù che la ricevesti in dono da Dio , come Maestro . *Doctissimus* : Siamo miserabili , arricchiscici con ricche doti di grazia ; Tù che l'ottenesti da Dio , come Principe . *Zelantissimus* . Siamo in pericolo di perderci ; salvaci Antonino col patrocinio di quella Santità , che aveſti in dono da Dio , come Dio . *Santissimus* ; che lo a nome di tutti , per gratitudine , lascio scritto a piè della tua corta Statura , quest' epilogo di tue grandezze . *Parvus Dei , Donum Dei* .

L'VI.

158

L'Ultimo preferito a' Primi.

PANEGIRICO XI.

PER IL

B E A T O

ALBERTO MAGNO.

Detto nel Collegio di San Tommaso in Napoli.

*Volo huic novissimo dare sicut et tibi: sic
erunt novissimi primi, et primi
novissimi. Matth. 20.*



Quando l'umano interesse non bada alle generose bizzarrie d'un Dio, conchiudono sempre in paralogismi i dialetti del suo utile. Che fallacie degli operarij della mattina! dedurre pretenzioni di maggior guiderdone alla loro maggior fatica, dall'accordato guiderdone, conceduto per minor fatica a Campieri del vespro! *Arbitrati sunt quod plus essent accepturi.* Se il prezzo (sono i loro conti) d'una giornata dassi al lavoro d'un ora, il prezzo d'una settimana attender deve il lavoro d'una giornata: col danaro diurno si soddisfano quattro goccioline di sudore; dunque non farà il danaro diurno per soddisfarne profluvj: tanto stipendio a chi neghittoso sino all'undecima oziò al mezzo dell'aure; or quale sarà il nostro, abbrustoliti a meriggi, ed incallite le mani fin dell'Alba alla vanga?

ga? Il nostro Padrone non v'è all'andare degli altri, che defraudano le aspettazioni de' travagli: se rimunerata brevi stanti con tale paga; più lunghi stenti, più paga. Sì, quando si paga; ma quando si paga e si dona, si paga ciò, che si deve, si dona ciò che si vuole: pattuito per l'opera, riconoscesi l'opera col pattuito; rimessa alla liberalità, può questa riconoscerla ad arbitrio; l'altrui risparmio usurpa lo che conviene; l'economia di questo Padrè di famiglia dà ciò che si aspetta; la grandezza più che si spera. Quando si riflette all'equità, riflettasi al merito; quando alla munificenza, abbiasi il merito per offesa; egli annienta la munificenza. Goda ogn'un nol portarsi da giusto, premiando; assai più non però, da generoso, regalando: il premio ascriveasi all'altrui virtù, il regalo alla propria gentilezza. Non l'intende la critica, quando al sentir che Maddalena *lachrymis capis rigare pedes ejus*, erutta in queste ironie. *Capis!* eh, occhi avezzati a contenti non doveano durarla nel pianto; pupille asfette a vezzi, era ingiuria andare a lungo nel lutto. Come? Luci d'una Grazia per molto ottenebrarsi in ombre? due stelle d'una Venere straccarsi nelli forsi Plejadi piovosi? fù soverchio che *capis*. Un gemino d'astri amorosi tramandare annovellato due stille; anzi fù importuno che *capis* interrompere l'allegria del festino; e credo l'urbanità di Cristo, la Clemenza di Cristo, dicasi il vero, l'impedì. Ella le disse, una lagrimuccia è bastante alla pietà; un più lungo pianto esigerebbe la remissione de' difetti; un brevissimo la riconosce dalla bontà; non voglio, che quelle acque lavino le macchie; bramo le scancelli la misericordia: più r'amo bella Rachele, che afflitta Lia: una maggior copia di singulti sarebbe il contante per l'assoluzione; il mio genio è di donarla, non venderla; che sia favor, non mercede: dandola a Pietro, a riguardo del suo cuore,

lam-

lambiccato per gli occhi, mi conciliarò la gloria di Rimuneratrice, dandola a Maddalena col riflesso a primi stillicidj, mi concilio la maggior gloria, la gloria di magnanima. *Capit quia, acutezza dell' ingegnoso Celada, beneficus Deus, vel una lacrymula contentus, ceteras non expectas ad veniam, ne quodammodo dedecus esset Divina liberalitatis post copiosum fletum veniam peccatorum largiri; quod non esset tam dare beneficium, quam vendere.* Così è; trascende ogni pregio il firmare graziosi rescritti più che dovute sentenze; e trascende ogni sorte l'impetrare cortesi chirografi, più che comperati decreti: Questi misurati da personali talenti, sempre scarsegiano, quelli spacciati dalla galanteria, sempre ridondano. E' somma ventura dunque del tardo Vignaiuolo il venir preferito, non che uguagliato a solleciti; ed è somma grandezza del Signore, che preferillo. Sì, sì. Si facciano buone quelle apologie della sua intraccata parzialità; il capriccioso di mia beneficenza, se all'uno è di fortuna, agli altri non è d'aggravio. La mercenaria fatica mi obbliga al convenuto, ma non mi astringe alla parsimonia con volontari sudori; posso, se voglio, far da prodigo con costoro: se il tempo vi fece primi, la mia grazia vi fa ultimi. *Nonne ex pacto convenisti mecum? tolle quod tuum est, & vade. Volo huic novissimo dare sicut & tibi, sic erunt novissimi primi, & primi novissimi.* E quale intoppo posso dunque aver mai, o Beatissimo Alberto, se prendo a dimostrarti per l' Arcimaestro de' Licei Cattolici; per il Proto Savio de' portici laureati; per l' Arcangelo de' gran consigli, pel primo trà tutti i giornalieri della Sapienza, se conseguisti il venir trattato come l'ultimo Forese nel podere di Sabbaoth? Questo era il Sommario di tutte le suppliche di Alberto: mio Dio, io solo l'ozioso frà tanti applicati nella tua Vigna fino dall'Aurore? chiamami, ti pre-

prego, nella sera: non parlo di salario; il faticar per te, m'è corona. *Non solum in foro Saeculi, sed in vinea Religionis tota die otiosus steti; Domine, fac me saltem in undecima hora respicere.* Questo fù il transunto del privilegio ottenuto: per quel poco di peso sosterrai per esser dotto, sarai dottissimo, invidia di quanti dotti vissero in terra; per quel più che poco peso, sosterrai per esser Beato, sarai Beatissimo, gelosia di quanti Beati godono in Cielo. Sarai (e ne fò il Titolo al Panegirico) l'ultimo preferito a' Primi. Che aspettate, Uditori, di tutti i posposti le innocenti mormorazioni: *Parem illum nobis fecisti, qui portavimus pondus dici, & astus?* Altri chiuse loro le bocche il dispotico dell'Altissimo, che piacutogli più Alberto novissimo, che essi primi, replica loro *Volo huic novissimo dare sicut & tibi: sic erunt novissimi primi, & primi novissimi.*

Per introdurmi alle prove della precedenza di Alberto ultimo sopra tutti i Primi, non mi fò a condannar con Seneca per tiranni i Primi, nell' usurparsi per forza il vassallaggio degli ultimi. Non sono, sciam pur egli, i nostri Predecessori, Padroni de' nostri ingegni; al più ne son guide: l'andare ove essi vanno è da bestie; vanno tal fiata ove non si deve. L'eseguire ciò che precettano, non è da Uomini; inceppano tal volta per sol capriccio l'arbitrio: fanno da Alcidi, prescrivendo non più oltre a' viaggi, quando loro non basta l'animo di farsi avanti; che del retto vi sono sempre nuovi Mondi da scoprire; v'è altro linguaggio, e più purgato da intendere, e da parlare; non è l'unico, nè l'ottimo, l'Idionia de' loro Secoli, *Ego utar via veteri, sed si planiorem invenero, hanc muniam, qui ante nos fuere, non Domini nostri, sed Duces sunt; patet omnibus veritas, nondum est occupata, multum ex illa futuris relictum est.* Potrei, è vero, insinuarmi nelle dimostrazioni della sapienza di

Alberto , novissimo sopra tutto il saper degli Antichi , riflettendo il tempo passato essere stato come dell' infanzia alla virtù ; ch'è quanto a dire de' primi suoi rudimenti ; delle sue prime balbuzie ; col futuro essersi maturata la sua etade ; cioè esser ella cresciuta in senno , e messo più giudizio co' gli anni ; avveratosi il computo di Tertulliano , che sia più moderna la scienza della vecchiaja ; più anziana la scienza de' Moderni , ch'è l'essere *Primi novissimi* , & *novissimi Primi* . Mi basta non però il ricordare l'umore stravagante del nostro Dio , inclinato a rivelare i suoi occulti misterj più a fanciulli , incapaci d'umani alfabeti , che a Saccentoni incanuti nelle intelligenze de' Sacramenti . Chi non sà , che provveduti di sole quattro penne i Cherubini antichissimi di Ezechiello , ne fornì poi di sei i più recenti dell' Apocalissi ; come volesse dare più penne a nuovi Scienziati , come più feraci nello scrivere ; o radoppiare loro le ali , perche volea pigliassero voli più alti ? *Quantò Mundus ad extremitatem ducitur , anima Gregorio la posterità , tantò nobis aeterna scientia aditus largius aperitur* . Ecco il Padre di famiglia , chiama i Primi trà gli Operarij ne' barlumi antelucani del dì , e concede loro per mercede una chiara , & oscura cognizione de' suoi Arcani ; invita gli ultimi ne' profsimi splendori del mezzo giorno , e gli comunica notizie per dono , senza menomo miscuglio di ombre . *Exiit* , li tenne appresso Ludolfo , *exiit circa undecimam horam per clariorem manifestationem* .

E chi negarammi adesso Alberto , invidia de' più dotti , preferito a' Primi ; se ottenne l'esser trattato da ultimo trà gli affaccendati ne' più eruditi lavori ? La scienza , ch'è la mcnetra degli Studiosi , non fù sborsata ad Alberto , come ad altri , a misura delle applicazioni ; gli venne concessuta a trabocco : inezzo disperato per l'impotenza d'approfittarsi nelle

Scuo.

Scuole, di già meditava fughe dalle Clausure di Domenico. Che mi serve, dicea, esser trà figli di questo; se a tutti gli altri legittima il sapere la disconoscenza; me accusa di spurio l'ignoranza? il suo istituto è di Maestri del Vaticano, d'Inquisitori per la Fede, di Predicatori de' Dogmi Divini; che ci tò io, inabile ad esser discepolo, inquisito di supino, trattenuto nella favella? o non bisogna esser Dominicano, o è d'uopo l'esser saggio: non s'accordano, Domenicano, ed ignorante. Mio Dio, quando trà di loro mi vuoi, fammi almeno come l'ultimo trà di loro: non cerco patti esorbitanti; frà tanti solleciti giornalieri, chiedo solamente di faticare qualche poco, e donami ciò che vuoi. Sia sapere di Domenicano, e sia quanto ti piace. *In vinea Religionis tota die otiosus steti; Domine, fac me saltem in undecima hora respirare.* Vi par che chieda niente Alberto? non vi fù dimanda più interessata della sua, quando si esibì di servire senza interesse; più obbligò la gratitudine di Dio a corrispondergli con eccesso di donativi, piccata di magnanimità; più provoca un animo generoso la servitù non istipendiata; che l'ossequio mercenario: questo l'induce solamente alla giustizia, quella mette in impegno tutta la liberalità, a non farsi soverchiare di gentilezza. Alberto col supplicarlo di un qualche raggio della sua luce, ottenne il divenir Sole, di cui esserne parelio, fù gloria de' più massimi Luminari; col pregarlo d'un sorso dell'acque salutari, impetronne il ravvisarsi capo fiume di Edon, di cui esser rivolo, fù pregio rarissimo delle più sterminate fiumane. Col fargli istanza d'una sola penna della Colomba Paracleta, si vide Aquila di grandi ale; colla varietà delle cui piume adornarsi giudicarono a sommo onore gl'ingegni più sollevati. Seppe che farsi Alberto, non accordando salarj scientifici per la fatica negli studj; mise in punto la Munificen-

za Divina a colmarlo di dottrina sopra ogni disiderio ; ad illustrargli l' intendimento oltre ogni aspettazione ; ad erudirlo fuori d'ogni speranza ; fortendo la fortuna del novissimo vignajuolo , che non venuto a convenzioni del prezzo col Padron del podere , ne ricevè più di quello sperar potea ; fù preferito a' primi. *Isti pactum non fecit* , ci riflette con ammirazione il Grisostomo , *quia tantum paratus erat dare , quantum ille recipere non sperabat*.

Sì , poteva sperare Alberto chiarezza tale di mente , che giungesse a dileguare le tenebre delle Filosofie più oscure ; ma che nelle prime sue lezioni ricevesse l' Antonomasia fastosa di Aristotile , e di Aristotile veritiero , non erroneo ; di Aristotile meritevole , non fortunato ; di Aristotile coll' intelligibile de' suoi detti , non coll' inchiostro di seppia , ad artificio , nerissimo ; questo sì che niuno de' primi l' ottenne , ed egli stesso *recipere non sperabat* . Sì , sperar potea Alberto il difender da' Novatori le verità ortodosse della Chiesa , ma il preparare in ottocento libri altrettante Torri Davidiche , nelle cui targhe si spontassero tutti i dardi degli Averroisti , tutte le faette dell'eresia d'avvenire , niun de' Primi l' ottenne , ed egli stesso *recipere non sperabat* . Sì , sperar potea Alberto il coronar de' freggi proportionati , cresciuti in più volumi , la Reina de' Cieli ; ma l'arrivare a tal singolarità d'encomio in quel *totius Trinitatis nobile Triclinium* , che obbligasse Maria a rendergliene i ringraziamenti , niun de' Primi l' ottenne , ed egli stesso *recipere non sperabat* . Sì , sperar potea Alberto , che tirato dal magnetismo del suo sapere fosse sì numeroso il suo uditorio , che non capendolo le sale vastissime della Sorbona , si restringesse ancora ne' fori spaziosi di Parigi ; ma che trà quelli vi si trovasse un Ambrogio Sanzedoni , un Giacomo di Bevagna , un Agostino di Pannonia , un Tommaso
di

di Aquino; niuno de' Primi l'ottenne, ed egli stesso *recipere non sperabat*. Nò, nò sperar non potea Alberto veder suoi Scolari trè Domenicani, che nati nel medesimo giorno, l'acclamarono per celeste impulso, i fanciulli, Maestri del Mondo; il consegurlo fu cortesia dell'Altissimo: fu merito di Maria, al veder egli fatta questa Mediatrice per Alberto, ti sia concesso, par che dicesse, o Vergine Bersabea, il così addottrinare questo caro tuo Salomone, che vaglia disputar dalla viltà dell' Issopo fino all' altezza de' Cedri. Più, più! *Dixit Dominus vinea Procuratori*, a Maria l' unica Avvocata d' Alberto *da illi mercedem, incipiens à novissimo*: usa con questa cortesia, non praticata con altri, incominci con lui, ma in lui finisca: abbia tale abbondanza di dottrine, che in nove anni, non mai gli manchi che insegnare a Tommaso; che questi atterrito al profondissimo de' suoi Oracoli, non parli; Sia il Discepolo un' Angiolo, ma veneri col silenzio come superiora l' intelligenza d' Alberto: sia Tommaso un Cherubino, mà in compagnia di Alberto, sia trà Cherubini il Bue; rumini muto il pabolo, che quegli l' imbocca; muggisca solamente ad intronar l' Universo, quando gli dà licenza Alberto.

E questo solo non basta per dichiarare Alberto preferito a' Primi? chi de' Primi mai dettò dalle Cattedre lezioni a pari di Tommaso, che non ebbe pari? Se cotanto esalta Casiodoro l' eloquenza di Plinio, perchè formò colle sue botte maestre un Trajano; che averebbe detto della sapienza di Alberto, che porè addottrinare un Tommaso? egli non l' ebbe nò, principiante, il vide suo Alunno già provetto nelle scienze; già istruito frà gli altri da Alessandro de Ales, Convittore di Buonaventura; vedutasi già quella più bella suggezione, uno Alessandro, Pre-

cet-

certore di due rinovati Aristoteli. Diciamola in una: l'ebbe discepolo, di già addottrinato in tutte le sovraumane Teologie diggerite in un Ave. Non voglio dimenticarmelo: trà i Libri di Tommaso v'è inserito un' Opuscolo *de Sacrificio Missa* d' Alberto. Fù fortuna di questo accrescer colle voci scienza alla scienza di Tommaso; ebbe anche la fortuna d'aggiugner pregio co' gli Scritti anche agli Scritti di Tommaso: non abbiate per iperbole quello detto: Vi volea aggiunto un Opuscolo *de Sacrificio Missa* d' Alberto per far più cospicuo l' Opuscolo *de Eucharistia* di Tommaso. Vantavasi Paolo (mi rimetto al filo) che il minimo trà Santi avea ottenuto in paga de' suoi Appostolici sudori, il rivelare le maraviglie di Dio a Principati dell' Empireo; più felice Alberto, che senza menoma fatica, ebbe in regalo la mercede di Paolo, manifestando tutte le Segreterie della Triade a Tommaso, un Angiolo delle Scuole, che val per tutte le Gerarchie; ad un Tommaso, che Paolo stesso ascoltò cattedratico! più ricco prezzo per questo aspettar non potea Alberto, per autenticarsi l'ultimo Vignajuolo, pagato più de' Primi. Che più ricco! in prezzo tutte le lodi dar si possono a Tommaso; e mi vien voglia di scrivere in ogni pagina della Somma acclamatilima di Tommaso colla penna dell' Alessandrino. *Discipulus à Magistro disciplinas mercatur; nam laudem eruditi Discipuli; Magister accipit pro pretio.*

Chi non si farebbe meco maravigliato al sentir, che dovendosi ne' pubblici Conciistori di Roma disputar contro Guglielmo del santo amore, Antagonista delle Sagre Religioni, si chiamasse da Gerarchi Latini fin da Colonia Alberto, benché viventi Tommaso, e Buonaventura! come? chi non replicarebbe questi miei entusiasmi di stupore. Scrive Tommaso

le

le difese de' Mendicanti contro i sofismi della malizia, e non s' invita al congresso ? compone Buonaventura l' Apologie della povertà, criticata dalla calunnia, e non si mette in contraddittorio di quella ? Si tengono a bada i due massimi luminari della Chiesa, che potriano a primi folgori mettere in fuga le larve dell' insipienza ? non si ricorre al Castore e Polluce del Cielo litterario, che al solo apparire potrebbero assicurare nelle tempeste la Nave sbattuta di Pietro ? i Primi a rintuzzar colle penne l' orgoglio degl' Infedeli, si lasciano come ultimi nel propugnarsi le verità della Fede ? Sì, (e cessino le ammirazioni) Tommaso e Buonaventura, Primi Operatori, applicati fin dalla prim' ora a sbarbicare dall' Orto della Sposa le spine dell' eresia, ebbero per paga de' primi Scrittori il convincere l' Avversario. Scrivendo, ad Alberto, l' ultimo per l' umiltà, riserbavasi il premio più glorioso di superarlo a viva voce; perche venisse l' ultimo preferito a Primi: portando nel frontespizio quegli scomunicati libelli per titolo *de Calamitatibus novissimorum temporum*: spettava ad Alberto, il novissimo, dirsegli da Cristo per bocca del suo Vicario, *volo huic novissimo dare la vittoria de' miei nemici*; parendo che Cassiodoro consultato avesse Urbano Quarto nella Scelta d' Alberto; *Licet omnis legatio Virum sapientem requirat; nunc tamen necesse est, doctissimum eligere, qui possit contra Subtilissimos disputare, & in Conventu Doctorum sic agere, nè susceptam causam, tot erudita possint ingenia superare*. O Davide della Chiesa, nella di cui lingua non sono jattanze i vanti dell' Ebreo *super omnes docentes, super senes intellegi* ! Capato trà due massimi Dottori della Chiesa a tener Conclusioni per le pupille della Chiesa ! Oh Operario della sera, anteposto a' più solleciti; se ricevesti nella stima d' unico difensore della Verità, al frasegiar

giar di Ludolfo, *Denarium, in quo ratione Scriptura, notatur plena scientia, & cognitio veritatis.*

Sò dove mi aspettare, Uditori, ad evacuar dalle imposture il sapere di Alberto, diffamato da Mago, nel comporre un capo di creta, discorsivo, non che loquace; che accennando a Tommaso il libro disiderato dal Maestro, lo rompesse quegli con un bastone, fracassando in un colpo le fatiche d' annuali mecaniche; nell' imporre a' Demonj la fabbrica di magnifico Ponte sul Reno, obbligando gli Architetti de' precepizj ad esser ingegnieri di strade reali; è vero, mi ricercate, che convitato di mezzo Inverno nella Fiandra il Rè de' Romani; e' l Conte d' Olanda, felli sedere alla menza in un giardino, e che disgelare da tepidi zefiretti le nevi, sbucciassero in frondi le piante, s' adornassero di fiori, maturassero frutta? nol sò. Mà non voglio sien veri questi prodigi; non mi curo di difendere il maggistero di Teste, per poco non dico, ad arte ragionevoli, colla Santità d' Alberto; d' attribuire alla sua miracolosa potenza il variar le stagioni, accoppiando a Decembri fioriti gli Aprili, ubbertosi i Settembri; non unica prova dell' innocenza, accelerare le Primavera, far tempestivi gli Autunni: qual pregiudizio alla sapienza d' Alberto? quello che pare sua ingiuria n' è il maggior Panegirico! *Mendacium*, al dirla con Ambrogio, *celebrat veritatem*, ebbesi in tal concetto il suo ingegno, che non istimarono doverfene circoscrivere l' ampiezza trà cancelli del possibile; ne vollero dilatato il dominio anche agli spazj del Chimerico; parvegli poco il dire, che sotto la disciplina di Alberto s' addottrassero i più stupidi, ebbero ricorso alle favole, ad ingrandirne la felicità; il vollero Apollo, communicante la dicitura a' Mennoni di pietra! sembròli meno il paragonarlo al Terrestre Paradiso, coglendo chi si sia dal suo albero il pomo della scienza,

za , carico il suo tronco di frutta *per singulos menses ad sanitatem gentium* ; mendicarono dalle poesie gli Esperidi , i giardini delle Armide , dove de frutti , mentre spunta l'uno , l' altro matura : Che grande amplificazione esser può mai (fù di loro il giudizio) delle geografie d' Alberto il dirsi , che con superiorità a' Tolomei , a' Straboni , misurasse la periferia del Mondo , con più puntualità collocandone le parti , compassandone le distanze ? fingiamo , che in compagnia del Macedone ne girasse d' intorno intorno il globo . Che di raro averebbe la fisologia d' Alberto nelle sole speculative de minerali , narrandone le simpatie , distinguendone le meraviglie ? inventiamo , che con una gemma rendesse invisibile la figlia del Rè di Francia , *veritatem* , pratichiamo i consigli del Nazienzeno , *veritatem in figmentis demonstravit* ; concludiamo doverci giugnere fino all' incredibile , per indurre la credenza del sommo sapere d' Alberto : o non si puotè fare , o solamente il fece la fisica di Alberto . *O magnus plane Vir* , non posso più contenermi dall' esclamare col Nazienzeno , *quem votis suis Philosophia non potuit aquare ; minus est quod illa finxit , quam quod iste gessit !* e di qual de più rinomati Savj dell' antichità ebbesi in tanta opinione il sapere , che fino gli Apologhi stimaronsi per lui verisimili ! che ad esagerarlo fossero scarse amplificazioni le iperboli ! che arrivasse il falso ad aver faccia di vero ! mi sia lecito , per suggellare la gloria della sapienza d' Alberto , ingrandita fino a parer la Minerva de Romanzieri , il paragonarla all' ineffabile della Cristiana Credenza , al più che incomprendibile di nostra Fede , di cui allo scriivere di Tertulliano , *adeo sunt excelsa mysteria , ut fabula videantur* .

Eh che non fù elogio appassionato quello , che al nostro Eroe fece il Tritemio : *Non surrexit Vir similis ei , qui in omnibus litteris , scientiis , & rebus , tam do-*
Y *ctus,*

Etus, eruditus, & expertus fuit, ch'è il medesimo, *fuit novissimus, Primus*; ebbe che aggiugnere a tutti i Passati; lasciò da pigliare a tutti i posteri; inalzò gli uni, gli altri arricchì; niuno seppe quel che non seppe Alberto; tutto si sà, perchè il tutto seppe Alberto. Vada per nulla il molto detto fin ora del suo sapere; chi vuol comprenderne l' eminenza, dia l'orecchio alla sua umiltà, che così timida gli ragiona: Alberto mio, o meno savio, o niente buono: m'appaura della tua grazia la soverchia tua scienza; me ne ricordo con ribrezzo; quando Adamo volle troppo sapere, fé perdita dell'innocenza: le rivelazioni fecero altiero un Lucifero, e'l precipitarono a rompicollo dal Cielo. Alberto mio, gonfia assai la scienza, o meno dotto, o niente umile. E' sol fasto di Dio il tener per iscabello delle sue piante Teste di Cherubini: è miracolo della Beatitudine il soggettar Cherubini, che son pienezze di scienze sotto i piedi di un Dio; poco importa, che a darmi gusto ti pubblichi *indignum vita, & minimum scientia*. Soverchierà il titolo di minimo l'adiettivo di magno. Ne' primi anni di lettura, Dottore in Parigi, Maestro in Colonia, sù le Cattedre primarie della Germania, come vuoi che non tema di vanagloria? farà con tè il Demonio ciò, che con Cristo: sul pinnacolo dell'estimazione ti persuaderà precipizj; *Quia in Catedra Doctorum*, mi fa battere il cuore la Glossa, *multos inani gloria deceperat, ideo putavit, istum positum in sede magisterii, inani gloria extolli posse*. Alberto mio, mauco, manco scienziato, e più Santo. Eterno Iddio! non posso più sofferrla: e corre rischio d'insuperbirsi per la sapienza, Alberto? e d'uopo ricorra al patrocinio di Maria, perchè lo mantenghi nelle riflessioni della sua caducità? non quietasi, se questa non l'assicura, ch'ella il conserverà, e gran letterato, e grand'umile: appena credo un tal pericolo, Uditori: certi pantani escono fuor, di loro a quattro stille di piog-

pioggie, mà il Mare non ridonda, tutto che vi si schiarichino i fiumi; certi Pigmei credonfi Giganti a due dita di zoccoletto, datili in piedestallo; mà Colossi non più spiccano per la gran base; certi Mercatanti falliti fanno mostra, per accreditarsi di tutto ciò hanno nel Fondaco; i grandi Negozianti occultano il più prezioso: i Microscopj, che ingrandiscono minuzie, l'usano gli occhi de' sciolotti; i veri Sapienti tengono ad eccesso di sapienza il sapere avvilirsi. Or come paventa di superbia per la sapienza Alberto? tra secolo, Uditori, un Agostino; col nominarlo solo, ho detto l'Aquila frà Dottori; l'Arca viva di due Testamenti; l'animata tavola de' Decalogi; ho detto il dottissimo, e più, l'ingegno eccettuatissimo, e più con tanta felicità, e colla lingua, e colla penna; e colla bocca, e co' i libri fà le ritrattazioni de' suoi errori, le confessioni de' suoi difetti, non impedito dalla dottrina negli ultimi sforzi dell'umiltà; e solamente Alberto teme d'insuperbirsi? dunque fù maggiore di questo il sapere. che tutto il gran sapere del primo Savio, Agostino. Fate voi una tal conseguenza a conchiudere, che furono *novissimi Primi, & Primi novissimi*; a me basta aver ricordato, che ci volle l'ajuto della Vergine, perche non degenerasse in vizio una tanta virtù! Ella impetregli quella tanta poca stima di sue dottrine, che ove meritavano un sol jota, un apice di esse le pergamene stellate del Firmamento, egli scrivevale in vilissimi squarci di carta: ella l'ottenne quel tanto disprezzo de' suoi volumi, che lasciavali, come pesi inutili, in ogni Convento d'onde partivasi, degnissimo per altro delle Biblioteche de' Cherubini. Bisogna che il dica, Uditori, tanti artifizj, par che non bastassero; fu d'uopo torrgli affatto il sapere per assicurarlo nella salute, fù necessario farlo ignorante, per farlo Santo. *Litterarum dispendium*, par che di lui avesse ragionato il Celada, *sape com-*

pendium est ad Sanctitatem . Con una miracolosa smemoragine mandossi in oblio tutto il gran memorabile d' Alberto ; si mise il sacco a tutta la guardarobba delle spezie intelligibili ; si diede il guasto a tutto quel seminario di fantasie ; scancellaronfi tutte le impresioni di quella Stamparia dello scibile ; si posero *in anathema oblivionis* tutti i Trofei della Enciclopedia del suo sapere . Si perdè Alberto in Alberto ; pianse la sapienza l' esilio da quella mente , suo contubernio ; la violenza , lungi da quel proprio suo centro ; la quiete , fuoruscita dalla naturale sua stanza . Misera , e chi raminga , raccoglierammi ? anche la Carità non puole ; sono tutti angusti i suoi alberghi : capir non mi può chi non ha il vastissimo capo di Alberto ; mà chi l' ha ? non vi è Giove , di cui non rompasi quando è grande la Pallade . Alberto caro , eh si asciughino sù le pupille a questa bella addolorata le lagrime . Non fù mai più dotto Alberto di quando fù ignorante ; allora seppe di più il ben vivere a Cristo , e seppe con ciò il tutto , *Professò* , approva il Paradosso lo stoico , *totum scit , qui bene vivere scit , nec amisit sapientis nomen , sed commutavit* .

Per imparare a ben vivere , imparò ogni giorno a morire ; portandosi ogni dì al suo Sepolcro , recitava per se , come defonto , l' Ufficio de' Morti ; celebravasi anticipati i funerali : dalle sue ceneri meditate nella Tomba , rinasceva Fenice dell' innocenza : nel bujo dell' avello ritrovò la dragma della grazia ; acquistò quella nuova Filosofia , che mancavali . *Philosophiam* , ce la nominò il Grisologo , *philosophiam mortis* . O trè e quattro volte felicissima Ignoranza d' Alberto , che l' vantagiasti nelle fortune a più Savj ; quello che non si sa , se impetrollo Salomone quello , che questi , se pur conseguillo , costò tanti stenti ; tutto il capitale de' suoi studj ; tutte le applicazioni del suo cuore ; ebbele indono il mio Alberto , senza impieghi di mente , senza
il

il dispendio d' un volere , parendo che ad invidia di quel Primogenito della sapienza dicesse l' Altissimo *Volo huic novissimo dare sicut & tibi, sicutiam circa humana* , si spiegò con Lirano , *inscitiam circa humanam sapientiam, quam tantifecerunt Greca, & Romana Academia, hanc Salomon sollicitè ambit, dum ait dedi cor meum ut scirem sicutiam*. Salomone l' ambì, Alberto l' ottenne; dunque nel dispensarsi le grazie, *fuerunt Primi novissimi, & novissimi Primi*.

Io non sò, che si volea poco fa il zelo; importunavami il persuadere ad Alberto di non tentar la rinunzia della Mitra di Ratisbona; ricordagli, mi suggeriva; esser delitto in un Pastore lasciar la cura delle sue pecore; essere un esporle o a lupi, che le divorano, o a mercenarij, che le scorticano. Destinarcele altro Armentiere? mà non si sà se come egli coprì colle sue lane, o smungeralle fino al sangue, il loro latte: che affonto al Vescovado era fatto la Città fabricata sul monte; non esser dovere nascondersi *sub modio* della Religiosa umiltà; il sale evangelico da condire le sciapezze de' commessi; essere ingiusto l'infatuarsi, e mettersi al calpestio degli uomini. Si può, si può Alberto colle Croci ingeminate nel petto portarsi Cristo Crocifisso nel cuore; Si puol esser Santo, e Prelato. Ma non Prelato, e ignorante; l'insipienza, che puol tollerarsi ritirata nell' angolo d' un Convento, non puol sofferirsi intronizzata nel faldistorio: L' ignoranza che puol coprirsi con un cappuccio, più si svergogna adornata coll' infola. Paolo ne' rituali del Vescovo, e lo vuole irreprensibile, e lo vuol Dottore, *oportet Episcopum esse Doctorem*. Alberto vicino a non esser più Dottore, ricusò d' esser Vescovo, ritornò ad essere il più infimo in terra, per divenire il più esaltato nel Cielo; riaccupato il novissimo luogo, meritò, che nel coronarsi le menze del Agnello, se gli dicesse, *Amice ascende superius*, fatto nella Gloria, di novissimo Primo.

Oh

Oh se avessimo, come quella Monica, estatiche le pupille per vedere accompagnato l'ingresso suo nell'Empireo da più legioni d'anime sferrate da ceppi del Purgatorio; per guatare il suo luogo elevatissimo nell'ordine de' Cherubini; tempestato il suo manto con tante gemme, quante furono le sue dottrine; sfolgorarli in fronte una gioja da vincerla a sette doppi col Sole, come laurea del suo Dottorato! abitare vicinissimo a Dio in una luce inaccessibile; E' Alberto, sì, al sicuro diressimo, è Alberto, la gelosia de Beati, l'emulazione de Comprensori, il novissimo mormorato da Primi, come a tutti i Primi, il preferito. *Tanto potius honore*, ripigliaressimo al Grisostomo, *ut invidiam in aliis possis generare!* mà, se non ci è permesso l'ammirar la gloria del suo spirito, terminiamo il discorso coll'ultimo prodigio del suo Corpo. Sepelito, secondo l'uso de' Cristiani, supino, con le mani incrociate sul petto, ritrovossi doppo più, e più anni; che aspettate che io dica, incorrotto in testimonio della sua immacolata purezza? trattabile, in autentica dell'affabile sua umanità? odoroso, come vase di tante sue virtuose fraganze, come altare del suo amoroso Timiama? intera negl'ocebi, sentinella morta del Dio degli Eserciti? il dirò, mà supera ogni credenza, non ne registrano una simile positura tutti i Menologj della mistologia; non ne ricontano un'altra mutazione i Calendarj del prodigiosissimo; il dirò, ritrovossi in ginocchio colle mani aggiuntate, in atto di orare; altro sì è questo, che l'alzarsi il Cadavere della mia Cecilia dal Feretro, per presentare il Rosario all'Imagine di Maria. Ella mostrò d'averla finita d'orare, depositata la Corona; Alberto, che volea cominciare gli esercizi della divozione, ripostosi in ginocchioni. Intendeste mai un tal portento! farsi palestra della virtù la meta d'ogni merito! questo ci voleva di più alle vostre glorie, o Figli di Domenico!

era

era poco il far da Maestri in sonno , dettando con Tommaso addormentato , arrivasse a far da Contemplativi anche morti , in estasi continuo con Alberto defonto : in somma i letti vi son Cattedre ; i Sepolcri , Oratorj . Per esser Alberto il primo trà Primi nel premio , non volle terminarla fino all'ultimo della vita , e doppo in pregare . Mi speranza questa a sfiduità d' Alberto , che dovrà impiegar sempre per Noi il validissimo delle sue intercessioni ; mi affida la di lui perseveranza , che ci parteciperà il suo Privilegio rarissimo di accompagnarlo in Paradiso , e di goderselo , l' ultimo preferito a' Primi .



Il Salvatore Ambidestro.
 P A N E G I R I C O XII.
 P E R L E G L O R I E
 D E L
 B. S A L V A T O R E
 D A O R T A

Detto nella Regal Chiesa di S. Maria della Nova
 in Napoli.

*Clamaverunt filii Israel ad Dominum, &
 suscitavit Salvatorem, qui utraque manu,
 tanquam dextera utebatur.*

Judicum 3.



N somma Iddio sempre la vuol fare
 da Dio. Non gli è possibile vedere
 alla lunga ristretti i suoi ajuti trà
 cancelli del bisognovele; alla fine
 l' ha da dilatare trà spazj del su-
 perfluo. Concedere a misura delle
 suppliche, gli sembra tratto d'un
 ordinaria cortesia; più oltre delle
 suppliche, un tiro d' insolita gentilezza. Gli pare,
 che esaudir le preghiere sia un far giustizia alla giu-
 stizia; che soverchiarle sia un far grazie per grazie:
 pensa, che tutto quello si cerca, si venda; e che i
 rossori del mendicante lo comprino; che tutto quello
 non

non si cerca, si dona; e che la generosità del Donator lo regali. Non v'è egli all'andare dell'umana ritrosia; nè avaro niega, nè Economo dispensa con parsimonia. Le roggiate del Cielo, se s'aspettano dal suo umore, allagano tutta la terra; se dall'indole di Gedeone, appena spruzzano un vello; se dalui si dà tavola bandita alle Turbe, sopravanzano le Civaje; se si spessano da Mosè le Tribù, si dà a cartella la manna. Solamente nelle sue Signature si spediscono fogli in bianco con un sì faccia come vuoi, anche per chi colla Cananea lo prega de' soli eforcismi d'una Energumena. *Clamaverunt filii Israel ad Dominum*. Pietà, Signore, pietà; qual prò che ci sferassi da' ceppi Madianiti, se di nuovo strasciniamo le lor catene: la provata libertà ci fa più penosa la schiavitù; l'ignoranza del diletto è Apologia all'insensibile del dolore; l'averlo assaggiato, legittima fino il disperarsi nella privazione: felicità, che non si conosce, non si ha per felicità, se non si gode; conosciuta, è somma infelicità, se si perde; Pietà, Signore, pietà: il redimerci colla morte di Egionne costar più non ti può, che un mostrargli di mano: una mano cistrò la condanna di Baldassarre: che mano? un sol dito è bastante; un sol tuo dito smagliò i ferri d'Egitto; ed aggiunse al mare, nel suo Rè, piombatovi qual pietra, un altro scoglio. Sì, un dito, che l'accenni, eccolo minacciato, eccolo estinto, eccoci salvi: in un Indice leggeremo la sentenza pe'l Tiranno; i Salvicondotti pe'l nostro scampo; il Sommario di tua potenza; Pietà, Signore, pietà. Credeva fosse solamente dell'umana apocagine la pusillanimità nel dare; veggio non però esserle anche propria la miseria nel chiedere. L'impegno d'un dito dà un Dio centimano? intacca la munificenza d'un Nume chi per quanto può non l'esercita; Da un grande domandar si deve alla grande; un chi sà, se puol farlo,

arlo, ne pregiudica il potere; un chi sà, se vuol farlo, ne contamina la cortesia; un sol dito domanda, ed ei dà loro tutta la mano. Più; e si profonda in soccorsi a due mani; d' un dito liberatore lo supplicano, e concede loro salvatrici due destre, *Suscitavit Salvatorem, qui utraque manu tanquam dextera utebatur*. Così sono i Ministri, che a prò de' suoi manda l' Altissimo; senza sinistre, che pigliano; tutti destre, che danno: non manicini, che piegano ad un lato; ma diritti, che uguagliano ambe le parti: non con una destra permetterci i loro eletti; ma privi di sinistra, perche non vi si ponghino gli altri, senza demerito, reprobì. *Ecce qualis est iste*, l' adocchia Origene, *qui suscitatur ad salvandum Israel; nihil habet in sinistrum, sed utramque manum dexteram habet*. Così lo fù, (che più aspetto per consolarti, o Mondo?) il superlativo de' Taumaturghi, il prodigiosissimo Salvatore da Orta: in se niente ebbe egli di sinistro, prosperato in tutte le sue battaglie col vizio: per te fù tutto destra, per sollevarti dalle oppressioni del male. Angariato da Faraone, mal menato da' Tiranni, t' inviò, è vero, liberalissimo delle sue grazie Iddio, più Mosè, più Ottonielli liberatori; ma tutti furono, o diti della sua mano, o mano d' una sol destra: prodigo non però de' suoi favori, nel mandarti il mio Beato, ti mandò un Salvatore a due destre; *Suscitavit Salvatorem, qui utraque manu pro dextera utebatur*. Tutti gli altri Eroi della Santità ebbero un, non sò che di sinistro, o combattuti, se non vinti dal senso; o foccorritori, se non iscarsi, misurati colle necessità. Salvatore non però con privilegio più in là del rarissimo, trionfò senza sentire un minimo insulto del fomite; ebbe come lo Sposo amandue le mani tornatili, anche non bisognando, anche non volendo, benefiche. *Fallor si non totum in eo dexterum est; non sicut alii ex parte sinister est, totum vindicavit*

cavis sibi dextera . Ammiralo dunque , o Napoli ; a due destre , soldato contro l' Inferno ; a due destre , benefattor della terra ; a due destre , intercessore nel Cielo . Diciamola in uno ; attendilo in ogni sua azione pe'l Salvatore Ambidestro .

Se chi combatte è Ambidestro , farà tutto destrezza nello schermirsi ; tutto destra nell' assaltare ; sempre vittorioso ne' cimenti ; sempre felice nel debbellare ; il suo farsi avanti farà uno stender la mano alle palme ; il farsi in dietro , un ritirare il piè dal periglio . Niente paventar può d' infauisto , non sapendo cosa sia sinistra . *Magna comoditas , aque ac laus , praesertim Militi est , esse Ambidextrum* , comprovano questa massima di Cornelio a Lapide tutte le sperienze militari . Lo giuro al Cielo (E' Ipponatte , che si vanta presso Galeno) Ipponatte non farà per iscoccar dardo in fallo : Come come il mio strale piegarà da una banda ? da amendue mandasi dritto . Sì , riparati quanto sai ; scampar non la puoi da un Ambidestro ; passa ove vuoi lo scudo , mi sei da ogni fianco scoperto . Vedilo , vedilo ? già incocco , lascio , vola , ho ferito . O bene : Apollo stesso non potea bersagliare piu meglio . *Ambidexter sum , nec aberro percussiens , sicut sapè aberrant , qui sola dextera pugnant* . Trema Lucifero , trema ; non v' è più scampo per te . Ambisinistro , ti riuscì tal volta sfuggir le facce de' Santi Arcieri , abili solamente d' una mano ; ora aspettar devi sempre sicuri i colpi dal turcasso d' un Ambidestro . *Ambidexter est , non aberrat percussiens , sicut sapè aberrant , qui sola dextera pugnant* .

A dimostrarfi tale il mio Salvatore , estatico in un Convito , sollevossi con un melo granato , ed un coltello in pugno . Chi negarallo , ch' ei contro l' Inferno venghi armato a due mani ; Se a trafiggerlo , fornisce l' una di ferro ; e ad accrescergli gl' incendj , tiene nell' altra , granate ? mi giubila in petto il cuore

a i prefagj delle vittorie ; egli il mio Salvatore, con quel melo risarcirà i danni fattici col frutto vietato, quando Satanno ci adescò per la gola ; e con quel ferro vendicará gli oltraggi sofferti , quando a svergognarci, ci pigliò con un legno. Che pomo d'Atalanta ? il pomo di Salvatore farà d' inciampo , di rompicollo a Lucifero. Che spada ancipite dell' Apocalisse ? lo stocco del mio Campione non si porta in bocca per solo minacciare ferite ; con la mano s' impugna per praticare esterminj. Io credo , che gli donò quel pomo la grazia , come al più bello de' suoi Galani ; che l' armò la destr. di quel coltello, come al più bizzarro de' prodi suoi. O Tantalò del merito , volontariamente famelico trà le frutta . O Adamo sopraubbidientissimo , abstemio anche dalle poma permesse ! non bastano a Salvatore per dar morte al suo gusto , quei suoi così rigorosi digiuni , che spaventano l' istess' astinenza , vuol in oltre , trinciato un granato , non assaggiarne uno degli acini suoi saporosi , per privarsi anche delle lecite compiacenze , e legittimate da' Galatei dell' urbanità ! colpo veramente da ambidestro ; se vol tenere in una il coltello , e nell' altra il melo abborrito , uccise il senso a due mani. *Fecit sibi gladium*, scrivano l' Epitaffio di sì bel trionfo Origene , e Girolamo , & *alligavit sibi illum ad femur dexterum : vides quia dexterum est omne quod agit hic Ambidexter ; manibus dexter est , & interfecit hostem , omnes amputans voluptates*.

A voi , a voi contenti vietati , suoi dichiarati nemici , ora che così tratta un indifferente , attendetelo forti in campagna , se lo prova sì rigoroso un neutrale ; a voi ? no' vi fù trà di loro chi osasse di stargli a fronte : che dico , non ritrovossi frà tanti , uno che ardisse di tramargli un insidia per colpirlo almeno a tradimento . Osservo con singolarissima ammirazione , che non mai Salvatore mio venisse tentato ! puossi dir più ?

più? la libidine, la più sfrontata trà le furie, non ebbe faccia da mostrargliela; la più scaltrita trà le grazie del dilettevole, non ebbe ingegno da tendergli un imboscata; tutti i suoi Asmodei s'appauirono di solleticarli il fomite; tutti i suoi sensati si scusarono di trafficarvi anche un indeliberatezza: temeraria con più innocenti, mostrosi solamente codarda con Salvatore. O sfiede loro a tu, a tu, con un gran petto; ottenò qualche improvvisa sorpresa con occulte intelligenze; almeno gli diede adosso addormentati, combattendoli colle fantasime per riportarne un ombra di vittoria; e se ritornossene per lo più colla peggio, ebbe ad onore l'averli con essi provata; si accusò sfortunata, mà si confessò valorosa. Solamente dal mio Beato esigger non potè un accetto involontario della battaglia; non meritò quel, basta che contro te pugnai. O trionfo degno di tutti i cedri, o vittoria da insuperbirsene la purità! Che han che fare con questa le giornate de' Suoi più cari? tanto sangue da questi sparso; tante ferite ricevute nel contrasto, metter loro poteano in bocca le ironie di Pirro, che onorò le sconfitte Romane coll'eccidio de' Suoi. Se questo è vincere, il perdere qual sarà? Vincere si fù felice, il vincere senza contrasto del mio Campione; vergognar non si potè la vittoria co i rossori delle sue vene: senza spine, senza geli, senza tizzi, senza flagelli, punse, agghiacciò, annerì, condannò alla frustra l'impudicizia. Vanto d'Annibale, è vero, che spaventasse Romani con questo avviso; Annibale, a Canne. Pregio trascendente del mio Salvatore, che fugasse più agguerrite falangi, senza averse ne nuova! E come chiamerotti, o Cavalier generoso, impegnato colle prevenzioni offensive alle difese di questa. Dama? Se i Benedetti, i Franceschi, i Tommasi, i Filippi, s'onorano col titolo di Cesari frà Santi, se col venire, e vedere un tal Nemico, lo vinsero; con qual encomio

mio farò per celebrarti , se senza egli venire , e tu vederlo , l' hai vinto ? ti dirò , Olimpo , cui non s' appressa un atmosferuccia di senso ; Sole , in cui non compareva una larvetta di carne ; Mare , da cui v' à lungi ogni ventarello di fomite : Ti dirò , e ti basti che io ti replichi Salvatore Ambidestro , senza l' Angiolo di Satana colafizzatore de' lombi . *Habet Vir Sanctus dexteram* , l' autentichi un aggiunto sì glorioso la penna di Castiano , quando *ab omni diabolica impugnatione securus* , *absque ullo labore* , *ac difficultate* , *vitia carnis* , *vel respuir* , *vel abscindit quando* .

Prosegua egli il peana , che non terminano quì le vittorie del mio Soldato , quando *feruens spiritu* , *desideriis* , & *concupiscentiis omnibus dominatur* . Indefesso nell' orare , senza mai straccarlo uno sbadigliamento di tedio : occupato in tutti i più faticosi Ministerj , senza arrivarli in bocca un è troppo : inviato in lughissime pellegrinazioni , senza che gli tenesse dietro un ohimè ! O Uomo col sospetto di Angiolo confermato in grazia ! o Viatore dotato d' impassibilità beatifiche ; o Ambidestro , equivoco d' un mezzo impeccabile ! Riporrò , è vero , nel Deserto il Divino Salvatore in trè conflitti trè gloriose vittorie di Satana ; più non però concedette a Salvatore da Orta , non mai accostandosgli il tentatore ; Affamato per l' inedia di più Quaresime , nol solleticò a ristorarsi con una briciola ; sui pinnacolo dell' estimazione , non l' intentò precipizj ; poverissimo fino al capitale del niente , non gli offerse usufruttuarij i Regni del Mondo colle lor glorie . Udite , ed istupite : fù così sicuro il mio Santo , che non lo mise in timore la vanagloria , burlosi affatto della superbia . Con semplicità d' andare inuauzi alle più studiate abjezioni , da non cedere il vanto nel meritorio a tutti i silenzi , giunse a pubblicare i suoi prodigj . Ove tutti i Santi si studiano di celare le lor maraviglie , Salvatore solamente scoprille ; timidi
gli

gli altri d' invanirsi , attestano panacea contra tutti i mali la fede degli ammalati , confessano impetratorie di tutte le grazie le mediazioni de' Santi ; e Salvatore ! e Salvatore perche nulla teme , dice d' avere illuminato un cieco . E' irragionevole veramente il timore , ove non si corre pericolo ; è pusillanimità , non prudenza , cautelarsi nella certezza . Animo Eroico ingombrar non si deve da panica paura . Si prescrive il tacere le proprie prerogative a tutti , fuorchè a Salvatore . Si precetti sul Taborre il segreto delle godute visioni ad un triumvirato d' Appostoli ; mà si dia licenza di palesarlo a Salvatore : temer non può d' invanirsi un che non vive a se stesso : paventar non può i soppiatti della vanagloria un Ambidestro ; non hanno per dove ferirlo i colpi della jattanza . Si burla delle finte della superbia . *Habet Sanctus dexteram , successus , videlicet spirituales , cum futura per excessum mentis clarius intuetur ; cum spiritualibus pascitur theoricis ; cum lucidius sibi referata conspiciat Cœlestia Sacramenta ; & si non fuerit subintrata gloria vanitatis elatus , utraque manu utitur pro dextera , ne fa la sicurtà Cassiano .*

Niente gonfio Salvatore all' aure della grazia ; molto meno si restrinse alle contrarietà dell' invidia ; non inalzato il suo animo alle prosperità del Cielo , non s' avvili alle persecuzioni della terra ; ed oh quante elle furono ! l' imprigionarlo in una stanza ; il chiuderlo nelle cocine ; il disciplinarlo con verghe , fù poco ; il rimuoverlo da' Conventi ; raccomandarlo all' altrui indiscretezza ; interdirlgli ogni commercio , fù meno : Ingiuriarlo Ippocrita , rimproverarlo disturbatore della religiosa quiete ; processarlo ne' Tribunali dell' Inquisizione , fù niente : Scatenatosi il livore tricerbero , lo ridussero , a non farlo conoscere più desso ; a non farlo ravvisar per quello era ; mutandosegli il nome di Salvatore in quello d' Alfonso . Non aspettate che v' ingrandisca la pazienza del mio Beato , tollerando

la

la perdita di un nome sopra ogni nome; d'anteporsi a tutte le ricchezze del Secolo; a tenercene solamente la cura *tamquam de bono nomine*; d'un nome, saggio del Tetagrammaton; Cifra della Divinità; Onomolia di Gesù. Datemi licenza sì bene, che punto dall'estro di un santo sdegno, così sgridi l'odio, che lo sbattezza: come da Salvatore, Frà Alfonso? Si muti il nome a chi lo svergogna colla contrarietà delle opere; non a chi l'onora colla corrispondenza de' fatti: Non chiamisi Padre un Tiranno; un Mercenario, non chiamisi Pastore; non chiamisi Abramo un Epu-lone. Con ragione il Macedone priva del nome di Alessandro quel Soldato; egli non la fa da Alessandro. Se Salvatore *non facit facinus Salvatore dignum*, digli pur *muta nomen*. Se egli non alluma in fronte a mille ciechi duemila Stelle; se coll' Epheta non accorda i timpani a tanti fordi; se con un gesto non snoda a tutti i muti la lingua; digli pur *muta nomen*: mà se egli di più, con un mondatevi, netta dalle squame i leprosi; con un tocco di Feretri, tira più giovani a vita; con una voce si fa sentire a più Lazari, perchè non chiamarlo Salvatore? Se egli con un precetto non libera offesi; con remissorie non assolve adultere; con pluriarie indulgenze non fa rimettere a' Peccatrici, digli pur *muta nomen*. Ma se egli di più nel suo sangue cavatogli da una vena, appresta probatiche a storpi senza numero; non ad uno, mà a cento paralitici, fa isballare grabbati; se in un sol giorno si caricano sei carri, di bastoni, di letti, di casse sepo'rali, perchè non chiamarlo Salvatore a cento doppi? t'intendo, sì, t'intendo; quest' ultimo colpo restava all' Inferno per provare il valor del mio Eroe: riuscitogli vano lo sbazarlo cogli onori delle Nazioni, coll' Osanna de' Popoli; colla stima de' Principi, cogli applausi del grido, procurò d'abbatterlo con fargli perdere il suo buon nome; egli non però rintuzzato l'uno coll'umil-

umiltà, si schermì dall' altro colla pazienza: uguale a se stesso, e nella fama, e nell' infamia, sempre il medesimo, o col buono, o col mal nome; degnissimo-non però che io l' annoveri coll' Abbate Teodoro, co i Giobbi, e co i Giuseppi Ambidestri: *Hi ergo, eorumque consimiles rectè Ambidexteri nuncupantur, utraque enim manu utuntur pro dextera; transientes per gloriam, & ignobilitatem, per infamiam, & bonam famam.*

Or che farai, Santo mio, non più Salvatore? che farà? con un innesto di prodigiose contraddizioni, non più Salvatore, farà più Salvatore. Salvatore non più di nome, di fatti, si farà provare per Benefattore del Mondo: Benefattore, ma non come altri a misura dell' altrui necessità, ma a geometria del suo amore. Raffaello delle piscine smorbò in un colpo più Lazzaretti; pari del Sol di giustizia, portò la sanità a tutti nelle penne de' moti suoi; con gli effluvi onnipotenti, ch' esalavano dal suo corpo, dispensava medicine per ogni male. *Pertransiens benefacendo*; anche senza volerlo, anche senza riflettersi, o con un tocco della sua veste, o coll' invocazione del suo nome, sanava tutti. Egli non come gli Assueri ebbe grande solamente una destra, in fisonomia d'esser profuso nel donare, amendue le sue mani, impreziosite da giacinti miracolosi, si lavorarono al torno della Carità, perche ne cadessero a forza i favori; non sazio di due prodighe destre, volle essere più che liberale co i piedi: postogli a titolo d' onore per ordine di Filippo Secondo sotto delle piante un guanciaie, nel licenziarsi, vi lasciò indelebili le pedate. Piedi prodigiosi, e non vi basta l' aver passeggiato per ischerzo su delle bragie; d' avervi l' acque bullenti servito solamente di lavanda; e non vi basta? non basta alla Carità ciò, che basta all' Innocenza; lasciar vollero una Stamperia di opere massime, una strada battuta di miracoli; un bivio

di portenti. Io adoro l'orme di Cristo impresse sù l'Olivero; del mio Francesco sù gli appennini della Calabria; venero non però come più comode le vestigia di Salvatore: quelle sù le scoscese de' monti esiggon fatiche; queste sù d'un guanciale apportano riposo. Vi riposano le smanie delle febbri, le frenesie de' delirj. Solamente non v' hanno requie l'infermità; vi si risveglia la morte. O guanciale degno del letto della Sposa! ardisco dirla, degno di servire per reclinatorio al Nazareno glorificato. Se Cajo Cesare, in contrassegno di benivolenza, diè a baciare il sinistro suo piede ad un Pompejano; comprometterci possiamo tutte le carezze della grazia, esponendoci al bacio due piedi destri in un guanciale. M'accalora la speranza Origene, che vi ricamò. *Dexterum est omne, quod agit hic Ambidexter, & manibus dexter est, & in pedibus dexter est, ut veniat ad Regem.*

Non darei un passo più oltre di questi piedi, se non mi muovesse la curiosità di vedere l'ultimo prodigio della carità di Salvatore; l'eccesso massimo della sua potentissima vaglia. Apparecchiatevi a confondervi, o Teologie, or che l' accenno. Francesco mio, pazienza. Se tu col anticiparlo, togliesti a Salvatore il vanto di primo; Salvatore col rinnovarlo, ti tolse il pregio d'esser unico. Portatogli d' avanti un disperato, ti dono, gli disse, la sanità; và, ringrazia Maria, perchè il Signore non voleva più prolungarti la vita. E come? i processi per la condanna cangiar si possono in rescritti di grazia? i decreti inappellabili della morte si rinvocano in sentenze favorevoli di salute? le comminatorie fulminate contro de' delinquenti si fanno Chirografi d' assoluzione? altro sì è questo di Salvatore, che l' obbligare, come facesti, un Dio, a mantener ti la parola già data: Per mettere l' Altissimo restio alla Pietà in impegni di misericordia, ti fè animo un Mosè supplichevole, o di cassature dal libro de' viventi, o d' in-

indulgenze pe'l Popolo contumace; mà chi ti fè ar-
dito a dire, ti dono la sanità, perche il Signore non
voleva più prolungarti la vita? un Isaia Profeta di
quel valore, privato di Dio, di quella confidenza, si-
sà, non ebbe cuore d' allicurare il moribondo Eze-
chia d'un solo giorno di età; pregò l' uno, pianse l'
altro, perche l' Aleebre Divine gli moltiplicassero gli
anni: e Salvatore? e Salvatore, data la fede d' esser il
benefattore del Mondo, non vuol mostrarsi impun-
tuale, rimanendo non beneficato un sol uomo: im-
pegnatosi di farla sempre da Salvatore Ambidestro,
non vuole ad ogni costo, che un solo lo sperimenti
colla sinistra; partendosi sconosciuto, con un non ti
conosco per mio. *In utraque parte, scuso la sua ardi-
tezza con Adamanzio, dexter est, in actibus dexter est,
in Fide dexter est, non habes qui collocantur à sinistris, de
quibus dicitur, discedite à me, nescio vos.*

Pensate ora, che far può della Divina Volontà,
dal Cielo, se ne fù dispotico raggiratore in terra. Mi
persuado, che un suo, così voglio, sarà secondato d'
un così si faccia di Dio. Che sollecitudine nel soc-
correrci non praticarà il suo spirito, se anche il di
lui cadavere tentò uscir dal Sepolcro per accorrere a'
bisogni de' Suoi. Comprometter ce lo possiamo Sal-
vatore a due destre nel Paradiso, se lo fà benefatto-
re a due destre nel Mondo. Soldato a due destre
contro l' Inferno. In ciò affidato, stendile, ti prego,
o Salvatore, alla difesa dell' Austriaca Monarchia; ne'
suoi Regni avessi la cuna, ne' suoi Regni la tomba;
per i suoi Rè, l' Apoteosi di Santo: vi nascesti, vi vi-
vesti, vi moristi Salvatore, non l' abbandonare dal Cie-
lo; replica a' loro Popoli divoriti le consolatorie del
Salvatore, asceso all' Empiro, *non relinquam vos orfanos,
vado, & venio ad vos, & gaudebit cor vestrum.* Santo
mio, come onorasti la Regia di Madrid con tuoi mi-
racolosi guanciali, così ti prego a voler fecondare i

suoi letti : Aprile sopra questa tua divotissima Città. Se la graziaſti d' un oſſo del tuo Coſtato , abbiati ſempre a fianchi ; abbiala ſempre a cuore ; non mai le manchi ne' ſuoi travagli un ajuto di coſta . Stendile ſopra di Noi per ſalvarci ; che con amendue deſtre , ci ſperanzano della banda degli Eletti , ovunque ci metterà il rigore del Salvatore Geſù , ci attimora coll' uogo de' capretti alla ſua ſiniſtra ; la tua interceſſione , aſſicurar ci può del lato delle pecorelle .



L'In:

L'Insegna del Principato.
 PANEGIRICO XIII.
 PER LE GLORIE
 D E L
 SAGRO SCAPOLARE
 D I M A R I A .

Detto nella sua Chiesa di Monte Santo
 in Napoli.

*Est tibi vestimentum. Esto Princeps noster ;
 ruina hac sub manu tua .* Isaia 3.



Benedetto Iddio, che una volta nell'elegersi, non prevale il genio alla bontà, nè la malizia toglie la palma al valore. Radunasi un' Assemblea, senza che vi s' odano quei soliti dialetti della propria utilità; sianfi pur coloro figliuoli di Gedecone, eredi della gloria paterna; loro s' anteponghi, benchè schiavo Abbimalecco; *quia caro, & sanguis noster est*. Ripariamo all' utile, non all' onesto: vizio, che giova, preferir si deve alla virtù, che nuoce; se approvassi l' Analogia del Principe al Pastore; quegli s' elegga Principe, che a prò nostro la sà far da Pastore; che non tola fino alla pelle le pecore, ed occorrendo, le scortica. Grazie all' Altissimo, che in un Dissinitorio, si porta avanti l' universale in-

teresse, che vi si sente; diasi il voto all'Economia, non al guadagno; suffragio, che riguarda il proprio bene, e non il comodo di tutti, è un'accusa per chi lo dà, una sentenza per chi si dà; condannasi come dato al capriccio, non al dovere: palla posta nell'urna dalla privata passione, non dal zelo commune, è di giuoco, da mettere in deriso l'elezione, di batteria, da smantellare, il ben pubblico. Se accertasi il parallelo trà il Comandante e'l Sole, quegli si saluti Comandante, che la sa fare da Sole; che e si veste colle tele d'oro della sua luce, e ne tapezza un Mondo; Non è colui misero di forzieri, sicché non puol sovvenire di vestiarj la nudezza de' commessi Soggetti? vada dunque escluso dal dominio; quegli abbondante di guardarobbe puol soccorrere la mendicizia de' Sudditi, s'acclami dunque Principe; *Est tibi vestimentum; esto Princeps noster*; Era, in forsi il merito di disperarsi, nè potea contenersi dal dare in questi rammarichi: che disgrazia è questa mia? se trattasi di presedere alle tavole, si scartano i ben forniti di gale, e si accettano gli sprovveduti di foggie nuzziali! E pure il Rè Evangelico non l'ammette al solo coronare le menze de' suoi festini; Si sa che nell'ultimo giudizio compila il processo quel *nudus eram, & non operuistis me*, e con tutto ciò s'ascrive a servizio il non vestire; e manco male, se non fosse degno di premio lo spogliare. Fino le piante intronizzano un Ranno privo di pampini, tutto punte da lacerare gli stracci alla povertà; e lasciano nella riga del vassallaggio il fico, che colle frondi cuopri le vergogne del primo Padre. Una fiata sola mi rallegrai a quel parere di Scipione nella contesa prefettura della Sicilia da Sergio Galba, e Marco Aurelio; nè l'uno, nè l'altro piacemi di mandarci; l'uno come troppo povero; l'altro come troppo avido: il primo vorrà farsi ricco, il secondo, più ricco: mandarei Galba mendico, farebbe applicare alle vene de' Sudditi una mignatta, che

che si porta il fucchiere fino alle ceneri: mandarci Aurelio avaro, sarebbe appicciare alle loro sostanze il fuoco, che non mai dice basta. I tesori all' Ingordo sono acque all' Idropico; più si bevono, e più si bramano: al Mendico, sono cibi al goloso; più si divorano, e più si cercano. Afflitta Trinacria! Sergio non potrebbe giovare alla tua nudità; Marco non vorrebbe; peggio; A mendue spogliarebbono i tuoi Popoli; l' uno per necessità, l' altro per vizio. Sceglierfi deve al governo chi col Reggio degli Abiti può sostenere la Maestà Latina; chi col regalo degli Abiti vuol glorificare la Benificenza Latina. *Neutrum mittere mihi placet, quia alter nihil habet; alteri nihil est satis.* Oggi è la seconda volta, che mi giubila in seno il cuore nell' adocchiarsi per Principe, non un miserabile, che non ha; non un tenace, che non dona, mà un dovizioso per se; un liberale cogli altri. In fatti così esser devono i Candidati: il bisogno più tosto di coprirsi, che la potenza di coprire, servir deve loro di stimolo alle rinunzie, col formolario del Profera; *In domo mea non est vestimentum, nolite costituere me Principem.* Mà io, che più aspetto per additarvi il preletto frà tutti al reggimento, al patrocinio dell' Universo, come frà tutti il più adorno di vestimenti, il più splendido da provvederelo? tal tu sei, umiliatevi, fategli di barretta, o Religioni, o Divoti, or che lo nomino; tal tu sei, o augustissimo Ordine Carmelitano, se tu solo avessi la sorte di ricevere nel Sagro Abbitino, la porpora, e per ornamento de' tuoi omeri, e per ammantò Protettore dell' Orbe Cattolico. Crepa l' invidia, Principe per la non interrotta discendenza da Elia, per la legittima figliuolanza della Vergine; sei di più tale, perchè possiedi quelle lane, e per tuo decoro, e ce le dispenzi per nostro utile! A te sono ostensione della preeminenza, a noi contrassegno di sicurtà; onde t' acclamò a nome di tutti colla chiosata d' Ugone; *Est tibi vestimentum, & providere nos potes de*

vestimentis; esto Princeps noster; ruina autem hac sub manu tua. Così è; l'Ordine fortunatissimo de' Carmeliti, perche ha quella veste, egli è Principe; perche ce la dona, la fa da Principe. Sempre (e farà il titolo del Panegirico) il Sagro Scapolare l'insegna del Principato.

I Principi (mi fò da capo) appajono da paludamenti. Questi distinguono la Maestà, e la rendono visibile all'occhio del vassallaggio. *Purpura regnantem discernit, dum conspicuum facit, & praealat humano generi, ne de aspectu Principis possit errare* Teodorico, di cui scrive Cassiodoro, nel presentar le battaglie, cercava la Regia Clamide; giovavagli, e per invigorire i suoi, e per costernar gli Avversari: evvi un non sò che in questi Abbiti, da conciliarsi, e la venerazione, e lo spavento. E' vero, che a giorni nostri non farebbono indizj della grandezza: le licenze del lusso permettono che le più vili del sesso adornate, a somiglianza di tempio, non si discernano dalle più nobili; che i giornalieri, impeluccati, impiumacciati, giubbati, a ciambellucchi di Fenicia, non si distinguano da Magnati; a tempi non però delle prammatiche del dovere, bastava che un Assucro vestisse alla sua moda un Mardocheo, perche Susa il riverisse Privato del suo Monarca. Più non ci volea ad intendersi Daniello, pe' il secondo Baldassare di Babilonia, che il guatarlo con indosso un sajo di scarlatto; ed a far Giuseppe Vicerè dell' Egitto, ridondava l'ammantarlo all'ufanza di Faraone. Signore in ispoglie popolari, se non si scorona, si sconosce: Si sconosce anche da Micolle un Davide suo Sposo, nudato ayanti dell' Arca, e si conta per uno della plebe più infima; ed un Saule, benchè presente, si dice incognito a gli occhi profetici di Samuele, perche della Cappamagna svestito. I cen-ci sono argomenti irrefragabili della miseria; e fino dal principio del Mondo la nudità conosciuta in Adamo, fù indizio di reato; ove arricchito colla stola
dell'

dell'innocenza pavonegiavasi Palatino, degno da far corteggio al suo Rè, con in sù le spalle la schiavina della colpa, ne fuggì la presenza. Buon per lui, che la misericordia rivestillo di lane; quelle pelliccie furono i zibellini della recuperata dignità; ignudo si conobbe decaduto dall'Imperio del Sullunare, annoverato trà Bruti; vestito, ne ripigliò lo scettro, sentissi ascritto al ruolo de' Numi. *Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est; nudus erat adeoque à dignitate principandi excludendus. Quando nam in Deum evasit? cum, sodisfa alla curiosità Haimone, cum tunicas pelliceas sibi circum-*

Acclama, acclama dunque, o Mondo redento, Principe l'Ordine Carmelitano, come l'unico frà tutti, adornato da Maria alla foggia divina. Ella con quello Scapolare procurogli l'investitura di tutto il creato; fello entrare a parte della Divinità. *In Deum evasit, cum tunicas pelliceas circumdedit*: tagliato all'uso della di lui gala, cui fà fornimento quel ricamato elogio, Rè de' Rè, Signore de' Dominanti, gli elementi lo rispettarono, come insegna del disporico; temmettelol'Inferno, come bandiera di guerra; adorollo il Cielo, come lanificio dell'Agnello; gli cedè la morte, come a Labano di vittorie; il provò nella sola mano di Sant'Angiolo, come chiave dell'Angiolo Apocalistico, differrandosi ad un suo moto i Sepolcri. *Vir- tute Pallii sui vita functos, revocavit ad vitam*. Fin dall'età di Elisèo, se gli mostrarono ubbidienti le fuma- ne; retrocedettero i Giordani al passaggio di più d'un Arca, ricoperta con queste pelli: E chi sà, se da questo Abitino domato il mare, non risentissi sotto le cappe del mio Francesco, e di Raimondo? Se non isbaglio, giudicando quei manti delle Sarterie Carmelitane? che gli fè il fuoco buttateglielo tante fiate, in bocca? ebbe a gloria bagiarne il lembo; illustrarlo con suoi chiarori; accendergli luminarie di gioja colle

sue fiamme; arrossarlo con suoi vermigli, come porpora di Regnante; dichiararlo, come preservativo dagli incendi, per ritaglio della melote d'Elia, trionfante in cocchio di vampe. Più; per divisa dell'Altissimo, se anche alle pupille di Nabucco, parve in abito di Figliuolo di Dio, chi nelle sue fornaci raticpidiva le arsure. Quel moschetto sparato in Ipri, altro fine non ebbe, che di salutarlo, come sfendardo della Monarchia, di fargli una salve, come all'Orofiamma di Dio; attaccatafi la sua palla al Santo Scapolare, ne ritrasse impressa l'Image di Maria, per autenticarsi con quella effigie, suggello di Principe supremo, segnando quel diploma di miracoli col piombo pendente. Ritratto degno di vedersi nel petto Augustissimo di Leopoldo, come Abito di cavalleria, come Garrettiera del Principato, come Marca dell'Imperio: medaglia meritevole del luogo nel suo cuore, come tesoro il più proprio di divozione.

O novum! o mirum! ergo ne vestimentum, de quo dixit Isaias, quod erit in combustionem, & cibus ignis; hic ita mutavit qualitatem, & formam, ut illud existimaverit ignis, illique cefferit! Sed cesset admiratio, me la fa buona Giliberto, quia illa vestis ne dum facit Virum, sed Deum.

Taumaturgo entrò l'Ordine Carmelitano, mercè a quella banda di confidenza, nelle potenze del Signore; estatico s'intromette nelle Segretarie della Sapienza; al mirarsegli sul petto quel Rationale, non se gli tiene portiera, ma s'introduce ne' gabinetti degli Oracoli; se gli aprono tutte le cortine de' Santuarij: come lo Scapolare d'Aronnes'ingemma coll'onichine, interpreti degli Arcani: Evvi forse Sagramento, anche riserbato *in pectore* per l'Agnello, che non si sveli alle sue Terefe, alle sue Eufrafine? evvi libro de' segreti, così assicurato da sette impronti, che non si disferri alla lettura delle Sinclatiche, delle Anastasie? nò; non cade parola dalla bocca del Verbo, che

come ottima parte non se la tolgano per se le tue Madalene: nella sola lingua delle Febronie vi s'ascoltano tutte le dispettite dello Spirito Paraclero; in una sola Carmelitana un intero Cenacolo d' Appostoli; tutto il linguaggio delle Pentecosti. Da che il Tesbite fù a parte di colloquj con Cristo nelle svelature della Beatitudine, si privilegiarono i suoi colla plenipotenza di cacciarsi dentro i penetrati della gloria, di farsi famigliare il suo Idioma. Una fiata accaddero le trasfigurazioni sù del Taborre, e si sottoposero a silenzi, mille volte si replicano nel Carmelo, e s'ascoltano le voci del Cielo. Vaglia per mille un solo Padre Domenico di Gesù Maria, che in dubbio della presenza di Cristo nell' Eucharistia, per la troppo brama di godersela; sempre sospettoso del possello chi troppo ama, ne venne assicurato con questi accenti *Amice amantissime, hic sum Ego*. Potente Iddio! e che favori *extra ordinem* sono questi? che averà più d'oscuro la credenza per Domenico, se mettesse in chiaro un Misterio, unica regalia della Fede? che grazie più in là del rarissimo! assicurarlo della sua dimora, ove nascoso trà veli di Specie Sagramentate, fassi invisibile a tutti gli occhi della Santità! non è al dire di Salomone *Gloria Dei celare Verbum*? Or come con tanta dimestichezza lo rivela a Domenico? l'intendo; perche Amico, perche Principe: Pregiudica all'affetto chi non differra tutto il suo cuore all'amato; fa torto alla dignità chi tiene nella confidenza con Grandi: tacere i gran negozi al Principe, negl' inferiori, è delitto; negli uguali, è superbia; ne' Superiori, è scortesia. Vestiti de' miei Abiti, dicea Serse ad Artabano se vuoi udienza da' Numi. Eglino non entrano in discorsi, che con animantati alla reale. Stimano avviliti la loro Maestà, familiarizzandosi con Tabbarri. Il Sole Monarcha delle Sfere, non pratica con tutte le Stelle; ammette al suo cospetto un Mercurio,

perche impugna nel Caduceo lo scettro: l'Aquila
abitano solitarie ne' fogli de' monti, e se la fanno so-
lamente cogli Aquilotti; perche impiumati da Prin-
cipini de' volatili: Vuoi ascoltare le Divine preferi-
zioni della guerra da farsi a' Greci? indossati il mio
manto. *Purpuram indue, & audies*. Come poteasi dun-
que occultare il Segreto Eucharistico a Domenico;
benche a tutti ineffabile, se con volerlo Carmelitano,
lo volle Principe, abito alla partecipazione del suo
cuore? Quel dirgli, Domenico sieguimi, ed lo mo-
strerotti la strada; entra nella Religione di mia Ma-
dre, e mi troverai sicuro; fù lo stesso, che dirgli; vuoi
essere a parte de' miei pensieri? avere l'Apocalissi de'
miei Arcani? vesti lo Scapolare di Maria; come divisa
di Regnante ti farà degno d' udire dall' Ostia quest'
oracolo: Io quì mi sono, Amico. E' buono nasconde-
re il Sagramento del Rè, mà non è buono nasconde-
re quel Sagramento ad un Rè. *Purpuram indue, & au-
dies. Videlicet*, con le formole di Ruperto, e del Nan-
zianzeno, *quod in oculis Dei erat, per publicum evidens
Opus exhibit, te Regem gratia, & signo honorans*.

Non pensi il livore, ridotta in questo solo la
Real Profapia d'Elia; di tutto il suo Ordine si puol
dire, ciò che del Senato di Roma riferì a Pirro l'
Ambasciadore; è un Arcopago di Savj, un Conci-
storo di Eroi, un Parlamento di Principi. Così è,
non ve ne infuperbite, o Padri, *tot sunt apud vos Re-
ges, quot apud alios plebeja capita*. Non parlo de' Filip-
pi di Spagna, de' Luigi di Francia, degli Edoardi d'
Inghilterra, de' Ferdinandi d'Austria, degli Alfonso
della Zeida, Infanti di Castiglia, che portarono il
vostro Scapolare tra' Reggi ammantati, come l'impre-
sa più specifica della Signoria: lascio i Clementi, i
Gregorj, gli Urbani, gli Alessandri, gl' Innocenzj,
che con quello accrebbero gloria a' Piviali Gerarchi-
chi, come propio pettorale del Sommo Sacerdozio;

Non

Non mi curo di soddisfarvi , raccordando gli amorosissimi inchini restituiti in Ceftria da una Statua della Vergine alla cortesia delle vostre Angeliche salutazioni ; accompagnati dall'istessa con quelle cordialissime espressioni ; *ecce isti sunt fratres mei , qui viderit unum ex eis , videt unum ex fratribus meis* ; perche come fratelli della Primogenita dell' Altissimo , vi venerassi Reggi cadetti del medesimo Onnipotente : non voglio tener conto delle frutta , regalate da Maria a quell' uno de' vostri , con disegno forsi di restituire all' Uomo l' arbitrio del Mondo , che perdè per un frutto il primo Uomo del Mondo ; del Rosario dato à quell' altro , à fine si riverisse Regnante , da lei provveduto di Corona ; del pane mandato col servigio degli Agnioli al Monisterio di Parma , perche l'umiltà non mettesse in bocca d'una di quelle fuore , la scusa dell'acclamato Principe presso Isaia : *in domo mea non est panis , nolite costituere me Principem* . E' bastante per mio argomento , che tenne à sua gloria Maria il vestirsi col suo Abito , e 'l dimostrò , dandolo di propria mano a' Simoni , a Franchi , agli Alberti . Se Alessandro alla sdegnata Sisigambi portò in difesa del panno di lana regalarole , che dovea ricevere ad onore un simil dono , come lavoro delle sue forelle , come non dovrà la vostra gloria muovere invidia à più gran Principi del Cielo , decorati dalla vostra , e forella , e Madre Maria , di drapperie fabbriche de' suoi Telai , magisterj delle sue spole ? che han che fare con questo ammantò i broccati di Namam Siro ? gli uni fero no comparire Giezi da Principe , per l' altro gli Carmelitani si fanno . Si scapricci la Sinagoga col suo Salomone in tutto il più grande sforzo delle sue mode ; nella maggior pompa delle sue glorie , non fù mai coperto come uno di questi . *Gloriam , & magnum decorem imposuisti super eum , scilicet ,* aggiugne Agellio i suoi riflessi a quelli di Davide ,

Maje-

Majestatem Regiam , & Regii cultus insignia posuisti super eam , vestimentorum gloriam !

Io compatisco Giacobbe afflitto isposato a Rachele, è legittimo le amarezze delle sue lagrime trà le penurie de suoi averi; gli sò ragione allo sciamar fra' sospiri: Sposa mia, mi bei, e mi tormenti; tante tue finezze, par che mi consolano, e più mi cruciano; non vaglio a sodisfarle. Qual più martirio in un'amante, non volendo, essere ingrato? una veste sì, guadagno il majoraschato, mà qual prò, se non hò una veste da dichiararti Sposa del majorascho? Sposa mia, mi bei, e mi tormenti: che razza di Principato si è il mio? Principe si è, chi vuole, e puol benificare: non basta riconoscer dalla virtù il buon animo, è d'uopo ottenghi la possanza dalla fortuna. Non sò, se tiasi, o più vizio potendo, non volere; o più infelicità, non potere, volendo. Principe si fù il mio Avolo, che a nome di suo figliuolo regalò la mia Madre d'un bel vestito; ed io, ... ah Sposa mia, mi bei, e mi tormenti. Qual siano i miei dolori, basta che sieno d'un povero, e innamorato. *Osculatus est eam , & ploravit planctu magno , eo quod , nè intese i motivi Lirano , non haberet quod Racheli futura uxori sue impertiretur , recordatus Abrahæ , qui prolatis vestibus dedit eas Rebecca prò munere .* S'io approvo un tal pianto; nè sò, se più condolermi con Giacobbe, che non hà, ò con Rachele, che non ottiene; ugualmente tormentoso il non poter dare, e il non poter ricevere ne' doni i buoni segnali dell'amore: Sò bensì rallegrarmi allà sorte de' Carmelitani, che a dichiararli Maria suoi diletteffimi, ch'è quanto a dire, primi Principi dell'Imperio, cerca mille modi da ingalantirli. A chi ricama la Tonaca, à chi ingemma la Cappa; à chi dona scapulari tessuti ad eterrei candori, cui cedono il pregio le lane argentee degli

dine, ciò che di Mardocheo, *fulget Regis vestibus Hyacinthinis, & aureis.*

Quante invenzioni per accrescer Grandi alla Regia del Carmelo? seconda seni sterili, perche a' puerperj di miracoli, diano alla luce gli Alberti di Trapani, gli Andrea di Firenze. Assisa in Trono Imperiale col fatellizio degli Agnioli, abbellita con tutti i lustri della sua gloria, invita gli Avertani Lemovicensi a vestir le sue lane. Uditene non però una, nemmeno pensata dal capriccioso dell' insolito. Francesca da Santa Egidia, non mai vedute le foggie Carmelitane, tutte le volte portavasi a rimirarsi nello specchio, vedea da Monaca di quell'Ordine; volea a capelli attaccarsi un nastro, e gli guardava coperti da un velo; girava per affettarsi la gonna, e si mirava cinta da una Tonaca; in luogo del busto, guatava farle pettiera uno scapolare; che Abbiti non mai pensati son questi! chi me l'addossa, sono io, o non sono io! la medesima tu sei, mà non ti voglio la stessa. Come tra queste mode a me nuove? perche spogliata del vecchio, ti vesti all' uso dell' uomo nuovo: Alla bizzarria di qual taglio son queste gale? di Maria; Maria, che fin dall' infanzia m' adornasti di grazie le fascie, se questi son tuoi lavori, dimmi cosa pretendi? che t' innamori di queste rare fattezze; che pecorella di Giacobbe vesti bianco, e lionato; alle fantasie di quei colori ti pretendi mia Figlia, e con un sinonimo, Principessa: ad esserlo, copriti di quei Ammantanti, che sono miei, Reina, e Madre. *Corporis lineamentis*, scrisse il vero Tertulliano, & *Anima notis, similitudo parentis in Filios respondet, velut de speculo.*

O specchio, non posso più contenermi, di cui può insuperbirsi la Dioptrica della grazia; degno d' adornare le Gallerie del merito! Se in te s' abbelliscono i riguardanti con lisci della Beatitudine, si ravvisano con lineamenti di predestinati. Io non sò se dal Verbo in
fuora

fuora, specchio della grandezza Paterna, figura della sua sostanza, ed Imagine al naturale della sua Bontà; possa ritrovarsene un altro, che rapporti, così al vivo le fisionomie della purità Verginale, che possi mandare nell' altrui volto la faccia di Maria, mettere altrui indosso, come a Francesca gli addobbi della sua Maestà. Non ne lavorano nè le fonderie di Murano di tai cristalli; solamente nelle officine di Maria si fabbrica, no, a far che vi si veggano i riflessi nell' insegna del Principato Carmelitano. *Speculum sine macula*, gli faccia cornice questo Encomio del Celada, *candor puritatis Mariana, Materna bonitatis expressior Imago, speculum Majestatis illius*. Questo specchio vorrei pendesse in tutti i camerini delle Donne; quanti capricci del lusso si mutarebbono in istravaganze della Santità? quanti vergognosi rossori si cancellerebbono in minj della modestia? quante cerusse in biacche dell'innocenza? quante, (non dico più) ritornerebbono mutare cogli Abbiri di libertà di figliuole di Dio, in vece di mutarsi gli Abbati della vanità, fin dal principio, livree di schiavitù al Dimonio! si potrebbe d'ogn' una dire con Seneca, ciò, che pare scritto a posta per Francesca. *Profuit aspexisse Speculum, & qua ad Speculum venerat, ut se mutaret, jam mutaverat*.

Mutosi Francesca da fantesca del Mondo in Principeffa del Cielo: ottenne, che Cristo fattosole Maestro l'insegnasse nella pratica de costumi. Questo ci voleva di più, o gloriosissimo Ordine, per autentica della tua Maestà! I tui Principini ebbero per nutrice una Maria; oggi una tua Infante, alla sua cura hà un Dio per Ajo! una coranta Maestà ti ricordo per metterti in impegno di patrocinarci; che puoi proteggerci, è tiro della tua fortuna, ch'è Maria; che vuoi, è tratto della tua virtù; mal per te, se non potessi; ti racciarei inabile; peggio se ricufassi; ti racciarei di scortese. *Nihil*, uso le parentesi di Demostene col Macedone, *nihil*

Nil in magnitudine tua majus habes, quam ut possis; nihil melius, quam ut velis benefacere. Principe, perche hai quel vestimento, falla con noi da Principe col darlo al nostro bene. *Tibi est vestimentum? esto Princeps noster, ruina hac sub manu tua.* Che mi stendo nelle preghiere? non hà bisogno di stimolo la munificenza Carmelitana: non si contenta che 'l Sagro scapolare serva a lei di patente a privilegiare la sua grandezza; vuol donarlo à tutto il Mondo, perche gli sia segno di salute, di salvezza ne' pericoli, per capitolazione di pace, per testimonio di patto sempiterno; per Ancile contro l' Epidemia della colpa; per Palladio contro le fiamme dell' Inferno. Allegrezza, o Cattolicismo coperto da questo manto; altro, che quello di Teodorico, riceve in se per non apportarti danno, tutte le Saette del Cielo; altro che la porpora di Cesare, egli si fa bersaglio per scamparti da tutti i fulmini della disgrazia: egli t'è cara nautica ne' naufragi; sostegno ne' precipizi; pontella ne' Tremuoti: nelle tue lane perdono l' impeto le palle delle Colobrine, s'intirezziscono i denti attossicati delle vipere; vi riposa quieta la sanità. *Signum salutis, salus in periculis, & pacis sempiterni.*

Ad accalorarti la speranza, che quell' Abbito debba essere il pannolino di Daniello, che nol fè addentar da Lionì; il cordoncino di Raab, che la preservò dall' eccidio commune; la veste doppia della Donna forte, da non farti temere i stridori de' denti fra caucasi dell' Abbisso; le Tapezzarie di Gerosolima, da abbigliarne le strade, per entrar da trionfante nell' Empireo: che aspetti, ch'io ti ricordi, o un Andrea Corsino, per quelle lane, mutato da Lupo in Agnello, fattosi degno del seguito dell' Agnello, è della destra trà le pecorelle elette del Nazareno? o un Agnola, che per quell' Abbito meritò di potere ascender le gradinate del Paradiso; come fosse pro-

prietario degli Agnioli il salire le scale beatifiche de' Giacobbi: basti, basti per assicurare esser quello Scapolare un brevetto d'Indulgenze per ogni colpa; un Indulto per ogni misfatto; una Cedola di predestinazione per mezzo disperati; il chiamarti alla memoria Franco da Siena, in cui il meno si fù l'esporre al giuoco i proprj occhi, perduti tutti i lumi della grazia; Fante perduto di Satana, sempre in disdetta, era inforfi di fare un vada il resto, mettendogli avanti il Dimonio la figura d'una Donna; quando vestito dello Scapolare da Maria, rubbò la palma all'Inferno; guadagnò l'ultima, che importogli la gloria. Spogliato di quell'Abbito, temette di perdere il tutto: il tutto vinse, di quello abbigliato, sapendo di quanta vaglia sia un Rè nel giuoco, *expoliatus timebat*, par che gli fosse stato da dietro Agostino, *vestitus non timuit quia sciebat Mysterium*.

Non vorrei non però, che tanto ci lusingasse la speranza della potenza di quell'insegna del Principato, che affatto s'allontanasse da' nostri cuori il timore di peccare con quello: hanno questi i Reggj amanti; assicurano del Patrocinio, mà vogliono venerazione. Erano di rifugio le cappe de' Cesari sopraposte a loro simulacri per i delinquenti, mà cravi pena capitale a chi sotto di quelle faltava. Sperar protezione da Maria, è portare il suo Abbitino tra' Lupanari, trà le bettole, trà gli adornamenti del lusso, è sperar grazie dalle colpe, immunità da' misfatti, merito da' sacrilegi. *Sacrilegus reatus est*, la parlo con Cassiodoro, *in hanc vestem peccare*. Mondezza di coscienza, purità d'affetti, sentimenti di Religione ci vogliono, perche chi si sia, *cum eò moriens aeternum non patitur incendium*. Sì, sì l'averemo per quanto da noi si può, o Vergine prodigiosissima, onde ti preghiamo a dispensarci i favori promessi, amorosissima Maria, coperti delle tue lane, ritornaci alla tua figliuolanza;

veg-

PER IL SAGRO SCAPOLARE DI MARIA. 203

veggiasi , che non solamente il Padre , mà altresì la Madre , sà rivestire di stola i prodighi ravveduti : Vestiti delle tue vesti , *valde bonis* , colmaci delle tue benedizioni ; non sia sol pregio di Rebecca ; sia tuo anche il vanto , di procurarci la primogenitura nella Casa del Divino Isacco ; che ci creda , e possa dirci , *tibi est vestimentum* , *esto Princeps* ; metti sotto il tuo manto la Monarchia di Spagna ; Santifica , e feconda con le tue lane i letti di Marianna ;
rifletti , che nella sterilezza del nostro
Carlo , puol rovinare un Mondo ;
accorrici pietosa colla tua destra ,
ruina , ruina hac
sub manu tua .



La più Confidente di Cristo.

PANEGIRICO XIV.

P E R

S. T E R E S A.

Detto nella sua Chiesa in Napoli.

Confidit in ea cor Viri sui, & spoliis non indigebit. Proverb. ult.

A più sopraffina ragion di Stato, non ha saputo fin ora decidere, che riesca, e di maggior discapito al ben pubblico, e di maggior pregiudizio al decoro del Principe, il confidarsi di questi in ognuno, o il diffidare di tutti. Seneca con sottigliezze d'una metafisica politica, dando l'uno, e l'altro per vizio, esagera il primo eccesso di leggerezza; scusa il secondo, abbondanza in cautela. *Utrumque vitium, & omnibus credere, & nulli, sed illud facilius, istud tutius.* Io per me non arrivo a comprendere, come nascer possa la sicurtà dal sospetto. Se il sempre credere mette in pericolo di credere tal volta alla menzogna, il non mai credere mette in pericolo di non credere tal volta alla verità; Chi dà fede a tutto l'altrui, può venire da altri ingannato; chi non dà fede che al suo, vuole ingannar se medesimo; ciascuno, o si adula, o si appassiona. *Quis unquam sibi ipsi ausus est verum dicere?* Pare sì ritratti il Morale, *quis plurimum sibi non est as-*
sen-

sentatus? E' pernicioso il commettere in tutti gli affari al Committente, perche se viene dalla necessità, mostra non sappia stare occupato; se dalla elezione, che voglia stare ozioso d'ogni maniera; che sia una statua colla sola rappresentazione di Signoria. *Si Majestas Imperii apud solos Ministros hæreat, Regi orbis nomen potentia relinquit.* Al Commune; i Commissarj, o disconformi di genio, o conformi nel pretendere, fan che servi al proprio capriccio l' autorità; ed ecco l' ingordigia economa de' patrimonj; la parzialità dispenziera delle cariche; posta all' incanto la stessa sovranità del Padrone. Incappa il troppo facile Diodetiano in cotesta mala razza, ed è forzato sottoscrivere cedole di giudicature per chi meritava mannaie; firmar decreti d' esilio dal Senato, per chi era degno di presedervi, e lasciarsi esporre venale, & *interim, bonus, cautus, optimus venditur Imperator*, lo scrive con orrore Vopisco. Fugli d' uopo per rimediare a' sconcerti, rinunciasse l' Imperio: confinosi in una Villa, conosciuto di non saper vivere a Roma in Roma; guardami il Cielo, dicea, che inabili le mie spalle per tanto peso, per alleggerirmene, lo deponghi oivito sopra più omeri; volerlo così spartito, è volerlo rovinato; perche non precipiti, subentri un Ercole robusto ad uno Atlante slombato: Nientemeno, pregiudica aver tutti in mal concetto, riservarsi per se tutta l' amministrazione; a se, perche mostra un animo presuntuoso, capace solamente d' ogni impresa, solamente bastante per ogni impiego, contro la massima sperimentata dall' Angelico, *In iis que subsunt prudentia nullus sibi quantum ad omnia sufficit.* Al Commune, che è un rendere infedeli i più costanti: Gli uomini di riputazione non mai avuti in opinione di quello sono, sinceri, leali, si fan lecito alla fine di comparire da quelli non furono, nè vorrebbero essere, oppugnatori nimici. Il Duca Ervoja non potendo sincerare la mente di Sigis-

gismondo Cesare alle maligne suggestioni degli emoli, insospettita del suo valore, non si arrossì di mettersi contro di lui in campagna, sù quel riflesso, che un gran dispregio legittima ogni mancanza. Sono pretesti di Tiranno, per restar solo, allontanare i pessimi per tema dell' infamia; gli ottimi per paura del dominio. Tiberio era quegli, che *ab optimis periculum sibi; à pessimis dedecus publicum metuebat*. Un legittimo Regnante si spaventa all' enormità del difetto, ma non s' adombra all' eminenza della virtù. Bisogna, dunque (e sia la decisione del Problema) confidarsi di tal' uno, e per la propria stima, che non lo vuole, anche ne' bassi negozj avvilito, e pe' l' necessario difvio, che non lo brama dalla copia delle faccende, affogato: giova in oltre per animare i Sudditi alla fatica. Quando si vede premiata la bontà colla privanza, chi non procurerà d' esser buono? Se si toglie al merito la speranza di un tal premio, non vi tarà chi si sforzi per esser meritevole; si badi non però nello scieglierlo, che sia provido, prode, zelante della gloria del suo Sovrano: Così riuscì Mosè, che dopo aver più fiate sovvenuto alle miserie delle raccomandate Tribù, sconfitti gli Avversarj d' Israele, guatando Dio fortemente adirato contro il suo Popolo idolatra, fino a volerlo tutto morto, si fe' animo a ricordarli l' impegno della sua parola: Come, come! volete estinta nel Deserto questa Gente, se le feci sicurtà in vostro nome fino alla Terra promessa? chi toglierebbe di testa, che fù una frode il cavarla dall' Egitto? che la volemmo quì per trucidarla a man salva? ha peccato? si toleri; ci vadi per minor male la giustizia, purchè non vi resti di sotto la nostra pontualità; non occorre promettermi grandezze; loro preferisco l' onore; o abbimi per nemico, o attendi la promessa. *Injurius tibi videris, & verbi tui fadifragus, si Populum tuum penitus excindas, ubi promissionum tuarum* si-

*fides? Renuo promissa Imperia; qua mihi gloria ex iis obtin-
geret, si absque honoris sui, & Fidei iactura, ea obtinenda
intrarem.* O glorioso colui, che ha tai talenti! o felici-
ce colui, che ritrova un de' tai talenti nel confidarfe-
gli! o felicissimo Gesù! Tu foste l' Uomo fortunato
cifrato da Salomone, che dopo infinite diligenze fat-
te nelle sue benemerite senza numero, ritrovasti alla
fine in Teresa la Donna forte, cui confidar potesti,
Sposo, la fedeltà; Padre di famiglia, la cura della Ca-
sa, Signor degli Eserciti, il maneggio delle Guerre. O
gloriosa Teresa! Tu fosti Amazzone ammirata ne' pro-
verbj, cui fidatosi Amante il Nazareno, non mai lo
traditti: che dico? non gli dasti una menoma gelosia.
Capo della Chiesa, non ne scialacquasti piccolissima
porzione. Che parlo? dilapidata ne' beni la rassetta-
sti. Guerriero, perdere non gli facesti il più tenue del
suo bagaglio; anziche furono tante le prede togliesti
a suoi nemici, che parve non potesse aver brama d'
ulteriori spoglie. *Confidit in ea cor Viri sui, & spoliis non
indigebit. Confidit in ea, col bel partimento d' Alberto
Magno, Eidem thori, utilem familia dispensationem; bono-
rum multiplicationem, & spoliis non indigebit, quia sufficien-
tia spolia detrahet Inimicis.* Attendetemi, e non batten-
do i riscontri, negatele il titolo singolarissimo le dà,
la più Confidente di Cristo.

Fatte le più esquisite maniffature dall' uomo per
capparfi una consorte, cui possa confidare la fede del
talamo maritale, anzi avutane per mille prove la
sicurezza, pur gli resta nel cuore un non sò che, che
lo tiene in continui dibbattimenti; lo dissuadono l'
esperienze, mà lo mette in anzia un chi sà? E' Spo-
sa, mà è fragile; è costante, mà è femmina, puol
mutarsi. Quel saluto, chi me l' accerta cortesia? chi
mi dà per ossequio quell' inchino? puol esser altro che
convenienza quel regalo? Per. convenienza regalò la
pudica Eudossia quel pomo a Paolino, perche ravvi-
sollo

sollo privato , anima del suo marito Teodosio , mà appreso altrimenti, fù pomo della discordia . Caduta dalla grazia del suo Augusto, imparò a sue spese essere ugualmente pernicioso alle Donne , e ricevere da' serpenti le frutta, e donarle da Colomba . Gelosia d' innamorato ! Cuopriamole il volto colla maschera politica del Grisottomo . *Regni zelo repletus, dum omnia simet, omnia suspicatur, facile credit, quid quid fuerit suspicatus* : non vuol compagni ; da credito ad ogni sospetto ; un ombra è corpo di delitto ; un sospetto è processo ; è sentenza un indizio ; quella conversazione, assì per Monopolio ; quella pratica per congiura ; per usurpazione quel giusto pretendere . Basta un ventarello ad increspar le sue calme , una brina per adughiare il suo fiore, un verme per smidollare l'elcere de' suoi riposi . *Sic vir, si zelat uxorem* .

E che forse ne v'è immune da una sì tiranna passione il Cuor di Dio , che trasceltasi per isposa Teresa, talmente fida a lei *fidem thori* , che non dafene menomo impaccio ? non se ne piglia menomo pensiero ? mena , a dirla così, giorni sereni, dorme, sonni tranquilli ? In presenza di Maria, e di Giuseppe (assister doveano una Madre Vergine, ed un Vergine Sposo alle nozze d' una Sposa, che non lasciava d'esser Vergine, e Vergine, che dovea assieme esser Madre) celebrato lo sponzalizio, Teresa, le disse , già sei mia Sposa , tocca a te invigilare su l' amor mio, nè mai più nè fè parola ; non più ci fece altro . Che ! non è egli quel Dio, che v'è colle lanterne scuoprendo le azioni più celate della sua Gerofolima , perchè non si fidino nelle tenebre , in praticarle meno fine a suoi amori ? Che ad una Catarina da Siena la più leale tra le svisceratissime rubbò di petto il Cuore, sorrogandovi il propio, non per correggerla traditrice, che non mai fù, mà per prevenirla fedele qual la volca ; come allora affatto sicuro, quando quella
ama-

amavalo col proprio suo Cuore ; allora fuor d' ogni scrupolo, quando non dovea mancarli che il suo medesimo Cuore? Sì, egli fù, che a Rosa di Lima la più accorta trà le attentissime in non disgustarlo, sfrondò, spiantò dalle radici il coltivato basilico; ingelosito il fiore di Nazareth dalle carezze usate da una Rosa con una pianta ; allora dell' intutto certo , che si vedrebbero in mano della Carità , come per vezzo ligati in mazzetto il Giglio, e la Rosa, senza mescolanza d' altr' erba . Or come non bada all' esser Teresa giovine, bella, così avvenente, c' ha per titolo , la Dama cortese ! Permette che camini per le popolazioni, scorra per le campagne, si porti ne' Palaggi de' Nobili, ove si fanno tutto lecito per la potenza, vi si studiano i dissonori d'un Dio, si fa cortegiana la più pura innocenza ! Accompagnata da' Cugini ne' Tribunali, passa per impudica, come corteggiata da Druidi ; soliti a dare in iniqui giudizj quei luoghi, e niente ci attende ! Si è dimentico delle Dine tentate, perche vagabonde nelle praterie de' Sichimiri ? Delle Giudite , che con lisci di Celesti splendori pure invogliano gli Oloferni ? O aspetta, che ove nel Pretorio alle persuasive di una Donna riniegò un Pietro , à solletichi di qualche Simone rompa la fede questa Donna, per poi rimediarvi con isguardi attenti ? Ne meno vuol prevenirla con tali ajuti . Non si legge che ne' colloquj più familiari, che non furono pochi, nelle più cordiali espressioni, che non furono rare , Cristo l'avesse data un' occhiata . Mostrolle cento, e cento volte , perche lo vagheggiasse a suo bellagio il suo Corpo glorioso, mà non mai le fè distinguere di qual tinta fossero le sue Divine pupille; ò che ad accompagnarlo penante se le mostri appassionato ; o che a parteciparle la beatitudine, se le sveli glorificatore, nè pure una fiata nè vide disserrate le luci . Gesù mio, glie ne faceva spasimando le istanze ; Gesù

D d

mio

mio, uno sguardo solo, e nulla più: ah! se fù fortuna d'altra più avventurata, di cavarti, col vederti, il Cuore dal seno, almeno sia mia la sorte, che col mirarti sen voli dal mio petto, se pur vi stà, nel tuo, quando pur non ci dimora il Cuor mio. Qual più gradito miracolo; vivere senza Cuore per te; aver te per Cuore da vivere? Gesù mio, uno sguardo solo, e nulla più: Che di vantaggio praticò colei, che meritò non la perdesi mai di vista, fino ad ispiare gli andamenti da dietro alle muraglie, per i buchi delle finestre, per i forami de' cancelli? Accantonati alle mura de' miei, de' tuoi Monisterj, che dicesti fabbriche di prodigi; Metti l'occhio di soppiatto per le Cratte, e mira le mie amorose languidezze all' udire il dolce tuo nome; i miei svenimenti in contemplarti morto per me; le ambascie mie in considerarmi un po' di te priva. Osservami tramortita a canto di quella Suora, solamente perche l'udj con sospiri di tenerezza pregarti, ti lasciassi vedere, e ti vide. Affacciati al Comunicatorio, e guatami così brugiare nell' Anima dell' amor tuo, che ne resta anche il corpo infocato. Sentimi scongiurar da baccante i miei Padri Spirituali. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.* Non mi private per carità di quel Giglietto delle convalli, di quel pomo de' colli eterni, ch' altrimenti mi moro. Io al par di lei ti ricercai per le piazze, e per i vicoli; nè mi curai che nel correr ti d'appresso, mi strapazzassero in Avila fino alle percosse, alle sassate, mà più di lei mai non ti feci trovar chiuso l'uscio delle mie clausure, della mia cella, del petto mio; aperta sempre la porta al tuo ingresso, o per provvedermi, o per consolarmi, o per nutrirmi. Quella ti perdè una fiata, io l'ebbi sempre a canto; consolami dunque al par di lei colla tua vista, concedimi che fra giubili possa farle Eco. *En ipse stat post parietem nostrum respiciens per fenestras, prospiciens*

spiciens per cancellos. Non fare che solamente Teresa tua sia niente la ben veduta. Gesù mio, un solo sguardo, e nulla più.

Non ti affligger Teresa nò, se il tuo Diletto non ti concede la grazia sospirata, par che sia crudeltà, ed è finezza; non diminuisce il suo affetto nò, esalta la tua fedeltà; ei vive di te così sicuro, che non gli fa di mestiere stare cogli occhi aperti per guardarti; per tutte le altre è un Argo, come lo vide il Profeta, *plennm oculis*, sempre attenti alla custodia della lor purità, d'onde dipende la propria stima; colla tua stà ad occhi chiusi, perche sà, può dormire quieto; tanto è a lui, o che ti ritiri nelle domestiche Tebaidette fabbricate alla tua solitudine; o che raggi-ri, e sola, e accompagnata, buona parte della Spagna; per ogn' altro egli è occhiuta gelosia; per Teresa è amor cieco. Ed in fatti non avea motivo da stare in guardia sopra la Castità di Teresa; in lei fù d' altra tempra: Tutto che accoppiata con bellissime fattezze con complessione sanguigna, con maniere da innamorare, non mai però svegliò nell' altrui Cuore un menomo affettuccio non regolato dall' onesto, un desiderio, che non avesse del puro. Castità non insidiata dagli Uomini, non combattuta da' Dimonj, non solleticata dal senso, senza uno stimoletto dal fomite, senza un involontario fantasma; Castità, che non parve virtù, conservata dall' arbitrio; mà ornamento concedutole per natura. Chi la vide voltarsi ignuda, e rivoltarsi tra' spinai, non pensò, che voglia come Benedetto punire qualche insolenza della carne. Pura per quanto è possibile, come il suo bene, vuol mostrarsi ancor ella giglio fra le spine. Candida per l'illibata Virginità, vuol comparire rosseggiante di sangue, perche non le manchino i due colori, che fanno bellissimo il suo diletto. Ora informato questi, che tal' era la Castità di Teresa, e che col lasciarsi vede-

re , col far leggere i suoi libri , col rammentare uno de' suoi scritti ricordi , estinguea gli ardori impudichi , imbrigliava gli Asmodei più scapestrati , con ragione ferra gli occhi a tutte le procedure di Teresa , *confidit in ea fidem thori* , all' aggiunta di Girolamo , *eam zelatur de illius castitate securus* .

Fu portento una fiata , come risentendosi alla soverchia libertà di Teresa , le dicesse , da quì innanzi non conversarai più cogli Uomini , mà conversarai cogli Agnoli . Volle sgridarla da geloso , mà in fatti non operò , che da assicurato ; fè mostra che l' insofpettisse la pratica di Teresa , mà sempre gliè la permise , trattandola da confidente . Via non s' abbiano per Uomini i Pietri d' Alcantara , i Ludovici Beltrandi , i Franceschi Borgia , o diffumanati dalle penitenze , o spiritualizzati dall' Orazioni , ed o per lettere in continue corrispondenze con lei , o nelle consulte intime confidenze : quando mai Teresa non praticò cogli Uomini , assistendo loro nelle infermità , consolandoli nelle angustie ? che dico , non praticò cogli Uomini , anzi con i più scelerati per ridurli . Appostola nelle Ville , nelle Città , nelle Reggie . Sì , conversò cogli Agnoli , quando sperduta di notte tempo in una folta boscaglia , due di essi le rischiararono le tenebre con accesi torcieti alla mano , la rimisero nello straviato sentiere , radoppiatosi per una sola Teresa il semplice favore di un intero Popolo Ebreo , scortata , non da un Agnolo , e con un solo lume , mà da due , e con due fiaccole ; lasciando in forsi , in qual de' Diserti avessero prestato più basso servizio ; in quello della Palestina , dove servirono a Cristo da Paggi alla tavola , o in quello di Spagna , che servirono a Teresa da Valletti di torcia . Sì ; conversò Teresa cogli Agnoli , o continui nella sua Camera , o Musici per le sue ricreazioni ; mà quando mai non praticò cogli Uomini ? appunto quando tra loro , con
loro

loro non era ; quando così vivea trà di essi , come morta si fosse , così priva di sensi , che sovente la giudicavano estinta, sino ad ammanirsi per la sua esequie , a prepararsi per lei funebri orazioni. Quando Beniamina di Cristo sempre *in excessu mentis*, non ascoltava parola, che non fosse del suo Dio ; era sorda ad ogn' altra voce, che non fosse del suo caro ; così conversando cogli Uomini, non ingelosiva il suo Sposo. Stava questi certo del cuor suo ; era un non conversare, *Dilectus meus mihi*, meglio di colei potea dire con S. Bernardo Teresa. *Es ego illi ; ille mea liberationi ; ego illius honori ; ille mihi , & non alteri , quia unus sum Columba ejus ; ego illi , & non alteri , quia non audio vocem alienorum*. Qual meraviglia dunque , che Cristo a piena bocca la lodasse , e con tali ingrandimenti , che simili non uscirono dalla bocca del Verbo ! Teresa , le disse un giorno, sei così bella, che se creato non avessi il Mondo , per te solamente lo crearei. Le laudi della bellezza serventino ad altre per incentivo di vanità , di superbia : non s'odono dalla lingua d' altri Mariti, per non eccitar nelle Conforti le voglie di venir corteggiate ; in altri di vagheggiarle , e concio viverne sempre in dubbio di crepacuori. Teme Abramo , che avvisata la sua Sara di troppo bella , non l'abbia a perdere nell'Egitto, e procura di riparare alla sua riputazione in pericolo , proibendole il dichiararsi sua Sposa ; non così di Teresa manifestata da Cristo di tal bellezza , che può meritare tutto il suo amore, e la creazione d'un Mondo, perche conosce un tanto elogio non renderla tepida , mà più fervente nella sua corrispondenza ; non iscemare , mà accrescere la confidenza. *Novi quod pulchra mulier sis , stupiscine , Napoli col Grisostomo ; considera quantum confideba persona mulieris ; non timeas ne forte laudibus remissior fiat*. Io m' immagino a che si fidasse Cristo d' una sì inalterabile confidenza ; a quella lancia , con cui da

un Serafino la fè trafiggere; a quel chiodo, con cui egli spofolla: vada, vada per entrare nel Paradiso di Teresa l'inganno della Biscia per ritrovarvi la colpa di Adamo, terralla da quello più lontanouna tal asta lunga di fuoco, che dal giardino di Eden la corta spada del Cherubino. Vada, vada, e pretenda la primiera giovanile volubilità di Teresa di farla raggirare dalle Bibbie a Romanzi; dall' estasi a secolari trattenimenti; alle facezie dalle giaculatorie; non puole più muoverfi questa ruota fermata per sempre da un chiodo; & preso posto armata di lancia la Carità; non v'è luogo per altro amore, *est Sagitta electa amor Christi, quæ animam ejus penetravit, ut nullam in pectore virginali particulam vacuum amore relinqueret*, n'è testimonio Bernardo. L'hà inchiodata la fede di Sposa, non puol dal suo Sposo fuggire; non farà, che di lui, che con lui. *Pedes*, la confidero con Tommaso, *affixos habet ad secum manendum*. O lancia primo stromento della confidenza, che scuoprìste a Cristo il Cuor fedele di Teresa! o chiodo ultimo termine della fiducia! passar non può innanzi la fedeltà, qui à fisso il chiodo. Dal costato del Nazareno aperto da una lancia, n'uscirono tutti i tesori per arricchire la sua prima Sposa la Chiesa; nel seno di Teresa forato da una lancia v'entrarono ad arricchirla: o lancia! Dalle mani del Redentore trapanare da' chiodi ebbe quella i preziosi giacinti per sposarecci ornamenti; col chiodo dato a Teresa le mise in mano tutte le gemme per donativi delle sue nozze: o chiodo! che pensate fossero soli quei quattro grossi diamanti, Che regalolle incastrati in una Croce, segni preziosi delle quattro sue piaghe? la quinta del Costato glie la diè, glie la fè colla lancia: con quel chiodo dielle la chiave di tutti gli scrigni suoi, *clavis penetrans*, penso nel darglielo le dicesse con Bernardo; *est tibi clavis referans*, apri, serra, dona, dispensa, ammini-

ministrati a tuo piacere: ti confidai Sposo l'onor del mio letto *fidem thori*; ti confido Padre di famiglia la cura della mia Casa, *utilem familiae dispensationem*.

Ne pigliò l'affunto Teresa; mà Dio buono! quanti travagli sostenne per metterla in sesto, Persecuzioni da' Principi; villanie da' Plebei, contrarietà da' Spirituali; infamata presso le Supreme Inquisizioni; dileggiata dagli ignoranti; maltrattata da' Savi; dissuasa da' Religiosi, in ischerno agli esteri, in odio a i suoi. Pure: Eroina della costanza sempre provida, sempre affaccendata, non lasciò di tentare di rimettere la Casa del suo Signore, dilapidata ne' beni. Sì, erano i Conti suoi: dalle crapole fatte utuali, lecite, necessarie dalle massime di Lutero, si fà tanto scialacqua nella Casa di Dio? al risparmio, alla riforma: otto mesi continui di digiuno, e non di rado in pane, & acqua; non mai carne nelle tavole; s'imbandiscano tal volta con soli pampini delle viti, e si vadi in processione per i Conventi, quando affatto non si è mangiato, a dar le grazie, come si fusse banchettato in Apolline: Sì, i lussi introdotti nel vestire con tante gale, con tante mode, cagionano tanto dispendio nella Casa di Dio? al risparmio, alla riforma: una tonaca sia tutto lo sfoggio; e per me la più vecchia, e la più lacera; il vestito di sotto, le camiscie per voi non sieno che di stamigna, e di lana; ogn'un si scalzi; io mi sono provveduta di meloti, che mi cuoprono quasi tutto il corpo; di cilizj, che non acconsentono solamente, mà s'internano nella mia carne; Se mai dovrà ricamarfi qualche velo, non si adoperi, che per cuoprire il mio Gesù; a bastanza tremò di freddo per noi nel Prespe; fù troppo che per noi pendesse ignudo nel Calvario: al risparmio, alla riforma. I Monisterj sieno poveri, e ve ne siano di quei, che affatto non posseggono entrate; che nulla chieggiano, feudati con i soli livelli della Provvidenza, con soli frutti
pen-

pendenti della Croce; non temano però di mancanza nel necessario; or Giuseppe, ora Cristo stesso accorrerà con danari per le spese; un mio bambino pregato in mio nome provvederà alle necessità, e delle legna, e del pane, di quanto vi farà di mestiere; risparmiate, riformatevi; e vi farà abbondanza nella Casa di Dio. O Teresa sopramassima; superiore ad ogni gran Savio: con ragione il Signore, che ti conobbe così economica te ne diede l'amministrazione. *Confidis in ea, utilem familia dispensationem*. Nel batter de' conti, nel saldo delle partite, non si trovò un piccolo sbaglio, mettesti in corrente il sangue di Cristo, di nuovo impegnato alla Divina Giustizia per tanti fallimenti del Mondo, impiegato da te al suo nuovo riscatto. *Re-xisti familiam*, sia tuo encomio l'avvertimento dato alla figliuola di Raguele, e di Anna, *gubernasti domum, & te ipsam irreprehensibilem exhibuisti*; che impresa da diffanimare ogni Cuore! Riforma! che nome da sfordire ogui grand'Animo! qui non si tratta di piantare teneri arboscelli, e farli crescere in dirittura colla cima al Cielo; si tratta di raddrizzare alberi invecchiati colla cima al pari delle radici abbarbicate alla terra; non si parla di dare il primo letto ad un nuovo fiume, perchè si porti al mare; si parla di far ritrocedere Giordani, e di ravvivarli morti nella Asfaltide. Riforma! e di Donne, che appena tolerano l'uguaglianza. Ricordatevi d'una sola Maddalena, quanto costò a Cristo il riformarla, e poi giudicate, che costò a Teresa la riforma di tante. Ella lo sa, nel Monisterio dell'Incarnazione negatole l'ingresso, maltrattata;... basta! e poi di Uomini nati colla superiorità alle Donne; questi aver da ricever leggi da una, femminuccia? osservarne gli Statuti, dipendere da suoi cenni? a Dio per far l'uomo, non costolli, ch'un fiato; a riformarlo, vi lasciò lo spirito. Teresa, quando fatto non avessi per la Chiesa; quando non ti fossi espo-

esposta fanciulla di sette anni a spargere il sangue sotto le Scimitarre Africane , in autentica della tua Fede , per rubricarne gli Articoli del suo Credo ; non avessi scritti tanti , e tanti libri , che ti accreditarono in essa laureata Maestra , colla dispensa a' divieti di Paolo ; Questo solo d'averli dati i Carmelitani riformati , basta ad immortalare la confidenza ebbe di tè il Signore : questa famiglia come primogenita , eragli più a Cuore ; con essa avea i maggiori interessi ; non istimaste a sommo onore , che Filippo Secondo ti ajutasse a promuovere la Riforma , conosciutala ristauratrice della sua Monarchia ? considera quali onori ti fè Iddio , in averti scelta ad effettuarla , conosciutola sostegno della sua Chiesa : *Magnum* , le parlò col Boccadoro , *existimares honorem , quod Rex tibi commiserit cellapsam Rempublicam restaurandam ; cura igitur demandata magnus honor est* . Qual' onore solamente , dissi , li fece Iddio ! aggiugnerci dovea , quali obblighi contraffe Iddio con Teresa ! De' suoi Riformati si vide popola la sua Chiesa di più Mosè , ascendentino come Scalzi l'Orebo delle contemplazioni , e prossimi a Roveti della Divina Carità , provveduta di accorti negozianti , che quanto più all'Appostolica scalzi , & calceati alla Tertulliana , *de preparatura Evangelij* , trafficano con usura i commessi loro talenti . Lo sà l'Europa , lo sà l'Asia , lo fanno l'Africa , e l'America le conquiste fanno per la Chiesa . La loro umiltà prevaglia al mio debito di lodarli ; di tanti trionfi riportati da' Scalzi , se ne confessa tenuta alla loro Capitana Teresa , la Chiesa . Quest' Amazzone invitta commessele dal Signor degli Eserciti il maneggio delle Guerre , tante spoglie tolse a nemici , che ne fè parte a suoi Commilitoni , *dedit pradam domesticis suis* , partecipò alle sue figliuole le rapite provisioni da bocca ; & *cibaria ancillis suis* , e tolse la brama al suo Sposo Guerriero d' ulteriori spoglie ; & *spoliis non indigebit , quia sufficientia spolia de-*

traxit inimicis. Mi manca il tempo, anzi mi manca l'animo d'accennare le battaglie, e le vittorie da Teresa riportare de' tre potenti nemici; appena posso avvalermi dell'invenzione di Pompejo, che per non aver modo da rappresentare al Popolo Romano le sue gloriose gesta, l'espose in publico dipingere in più quadri. Io con botte di celeste luce, colorisco Teresa, rischiarata a lampi di Divine rivelazioni, a balenate d'illustrazioni Apocalittiche, mettere in fuga le tenebre delle sue scrupolose figure, scompigliare Satanno, che colle tenebre della confusione offuscar la volea, a non distinguere le vere apparizioni del suo Gesù, dalle sue diaboliche illusioni, e vi scrivo, come per epigrafe colla penna d'Alberto. *Spolia Diaboli discretio spirituum per experimentum multarum temptationum, & solertiam obviandi temptationibus Diaboli*. Affascio un gruppo di tutte quelle fettuccie, di quei fiori che adornavano la giovinetta Teresa, soprattutto, di quei libri d'armi, e d'amori, primi passatempo di Teresa; e glie le metto sotto à piedi; ed in man l'ingeminata cassetta, in cui colle Omelie di Grisostomo, ed i libri della Città di Dio d'Agostino, d'ordine Regio furono riposti gli scritti di Teresa, e vi metto come per titolo co' l medesimo Alberto; *Spolia Mundi, scientia Mundi, filii Mundi cum quarimonia cognoscunt omnem scientiam, & virtutem in Ecclesia consistere*. Dopo avere aggruppate le discipline, le catene di ferro, i fasci d'ortiche, e tutto il di più, che usava Teresa per scorticare, stracciare, per annichilare il suo Corpo, ve la disegno affisa in atto di ripetere, o patire, o morire; con da una parte la gloria rifiutata senza demerito; dall'altra l'Inferno desiderato senza colpa; e non pago di averci posto per espressivo *Spolia carnis, mortificatio carnis*; vi aggiungo (fin qui non giugne l'ubbidienza de' Serafini; non s'impiegherebbero i Ministerj, se per un momento, al dir di Bernar-

nar-

nardo, privar si dovessero della presenza di Dio) Teresa è l'unica, che vuol morire senza mercede di gloria, vuol patire senza demerito, l'Inferno.

Adorno il carro suo Teresa con tanti Trofei, portossi al Campidoglio Celeste per eternamente trionfarvi; trà Cristo suo Sposo, e'l Padre Eterno, che l'assistettero al felice transito, ci s'avviò; lo Spirito Santo, che tante volte dettolle le mistiche Teologie, le diede la sua Colomba, perche l'Anima ci arrivasse a volo; ci pervenne; tra' giubili degli Agnoli, tra' gaudj de' Santi ivi regna col suo Sposo; e da colà ascolta le nostre preghiere, esaudisci i nostri voti, o Teresa, umilmente ti supplichiamo o cara, o amata, o riverita nostra Padrona, prima a riscaldarci col tuo Celeste ardore, perche fedeli amanti del tuo, del nostro Dio, non ci abbia più in sospetto, anzi in sicurezza di fedeli, ed aver cura particolare della Chiesa in sì premorosi bisogni; Và in rovina, se non la soccorri. E finalmente ad aver protezione della Spagna, del tuo, e del nostro virtuoso Monarca; gli Spagnuoli provino il tuo valido patrocinio, *& exultent sicut viatores capta prada, quando dividunt spolia*. Eglino ti sperimentin Guerriera; la Chiesa, Madre di famiglia;

noi fida Amante. Tutti t'acclamino vera-

mente la sola Teresa di Giesù, ch'è

quanto a dire la più confidente, &c.

Il Sole più ammirato nella sua Ecclissi

PANEGIRICO XV.

PER LE GLORIE

DI SAN PIETRO APOSTOLO.

Detto nella sua Chiesa di San Sebastiano
in Napoli.

*Occidet Sol in meridie, et tenebrescere faciam
Terram in die luminis. Amos 8.*



On hà, è vero, non hà dell' ammi-
revole ciò, che non hà del raro .
Smontra di pregio anche il prodi-
gio, s'è giornaliero; e la frequen-
za scema fino à miracoli la mara-
viglia . Il Cielo, che pure è un
teatro di portentosi, non s'attrahe un
occhio ammiratore, se mantiene il
suo ordine; si tira un Mondo d'estatiche pupille, se
per un poco lo sconcerta. Le Stelle che sono i vezzi
delle Sfere, e tutto il bello del Firmamento, perche
in continua mostra di loro avvenenza, non hanno chi
istupidito l'ammiri; le Comete che sono gli sconci
dell'etera, e la difformità de' fenomeni, accigliano
mille sguardi, perche insolite: come tra noi, la sù,
più fa la nuova comparsa d' una furia caduta, che
l'assuetto apparire d' una grazia succinta; *speglia più
atten-*

attenzione lo strano cesso d'una Medusa crinita, che la solita intrecciatura d'una splendida Berenice; agli astri basta l'esser famigliari per esser in dispreggio; alle Meteore, per esser in conto, l'essere forastiere. Chi più del Sole ne' suoi meriggi merita gli stupori di tutti i Secoli? Egli Alchimista benefico, cuoce in quel tempo i metalli, ed impreziosisce le miniere, colle metamorfosi dell'Oro; amante sopra vaghissimo radoppia negli Eliotropj le simpatie, e rinforza il genio nell'Aquile; prode guerriero, con soli lampi delle sue armi fuga le ombre, e mette in iscompiglio le nebbie; Cacciatore indefesso, fa che più anzanti latrino i Siri, e che ruggiscano, feriti da' dardi suoi, i Lioni; Principe generoso solleva i vapori, che l'offendono, ed ingrandisce le nubi, che l'insultano; Monarca imbizzarrito tapezza il Trono col più ricco soprariccio de' suoi broccati, e s'incorona con Diadema più fulgido; rappresentante di Dio, non v'è vivente, che lo squadri, ed abbita una luce inaccessibile; e pure chi de' mortali attonito lo contempla? perchè ogni di fa pompa d'una tanta grandezza, decade dalla stima; Come a Sovrani della terra, la soverchia dimestichezza gli riesce di vilipendio, e'l poco del contegno n' avvilisce la Maestà; hà solamente un infinito di spettatori, se invidiosa opposizione l'oscura, e funesto deliquio lo scolora. Quel vederfi di mezzo giorno la sera, e ne' più accesi zenitti mirarsi l'ocaso, chiama tutti gli Astrolabj all'osservazione, tutti i Teloscopi allo scrutinio; non si bada in lui a ciò ch'è grande, mà a ciò ch'è nuovo. Ecco; a far che Israele stupefatto l'adocchi, non promette l'Altissimo, che farà più chiari i suoi Apogei, ed i suoi meridiani più splendidi, mà che nasconderà la sua face nel più chiaro risplendere, ed annoterà ne' più lucenti solstizj, *occidet Sol in Meridie, & tenebrescere faciam terram in die luminis*; stento non però a credere effect-

effetto della sola novità quel divenire degli Uomini Arghi agli adombramenti del Sole, talpe a suoi diurni folgori; l'indole critica del Secolo m'insospettisce, che falsi rumore delle sue eclissi, perche peccati di quel Pianeta; che s'adoperano, e l'diafano delle acque, e le trasparenze degli specchi per far d'appresso più visibili i suoi errori; Solita la malignità cieca all'altrui gran virtù, il farsi occhiuta ad ogni piccol vizio, tutta lingue alla pubblicità delle colpe, mutola negli elogi del merito; mi confermo nel giudizio, al riflesso, che i raggi, o della prudenza ne' Grandi, o del sapere ne' scienziati (che pur sono Soli, con quali si rischiarano le Republiche, e l' comune s'illustra) di rado fortiscono chi ne faccia le meraviglie, quando i loro defettucci hanno sempre riggidissimi scrutatori; fatta de' Governanti, e degli Studiosi la riflessione di Seneca, *Sol spectatorem, nisi cum deficit, non habet*. Mà a tuo dispetto, o livore, a tua soddisfazione, o curiosità, sono quest' oggi a proporre un Sole, renduto degno spettacolo di tutti i plausi, più per le sue tenebre, che per i suoi chiarori, e meritevole di tutte le laudi, per i suoi offuscanti occidenti, che per i suoi oltra luminosi meriggi. Tale si è, confonderevi riverenti, or che lo nomino, il Beatissimo Pietro, gran Sole di Santa Chiesa, luminar maggiore dell'Appollato, astro massimo della Fede; Egli si è il Pianeta, cui accrescon gli onori sopra le sue pienezze le mancanze, e che sublimano le cadure sopra l' esaltazioni. A sua gloria singolarissima permise Iddio che l'offuscassero l'atmosfera dell' infedeltà nel più sereno de' suoi affetti; e l'accompagnasse l' esero della miscredenza ne' più fervidi mezzogiorni de' suoi amori; divenuto più ragguardevole peccatore, che Santo, cadendo in suo encomio le minacce. *Occidet Sol in meridie, & tenebescere faciam terram in die luminis*. Il Sole dunque più ammirato nella sua Ecclissi, darà col

tito.

titolo , l' argomento al discorso ; compatitelo se v'è
sfornito di lumi ; parla alla fine d' Ecclissi .

Capricciose bizzarie della grazia ! avvalersi de' precipizi per iscaglioni all' altezze ; adoperare le tenebre per veicolo della luce , e servirsi dell' ignomie per luoghi topici della gloria ! non le mancano belletti per i concetti delle anime , e pure non cerca i cinabri dell' Aurora , e le cerusse dell' Alba , mà dà sollioni il fosco , perchè come la Dama de' cantici , riescano più vistose al diletto , stimando tanto lungi dal vero il brutto togliere il bello , che più tosto pensa l' accresca sua merce : *omnia cooperantur in bonum , etiam peccatum* , come aggiugne a Paolo Agostino , *his , qui secundum propositum vocati sunt Sancti* : Che stravaganza di sue invenzioni ! far che i folgori scuoprino le Ceraunie , che i tuoni cangino le madriconde in Margarite ; e che come i quadri di Zeusi , annerite le sue immagini da' fulmini , montino in più concetto . Non mi era nuovo , che l' ombre nella pittura vagliano a risalti de' chiari ; che i silenzi nella musica distinguano i ripieni dall' armonie ; e che nel numero de' balli suffraghino le cadenze . Mà creder non potevo , che s' ascrivessero a servizio , al pari delle vittorie le perdite ; si notassero come occasioni di merito l' enormità ; e che fino i peccati impinguassero i processi per le Canonizzazioni ! *omnia cooperantur in bonum , etiam peccata* ! dunque anche i nei della colpa accrescono vaghezza in faccia alla Santità ? anche il pizzato de' difetti rende più prezzate le sue gemme ; e l' oscuro de' peccati più illustra i suoi Pianeti ? Sì il nero fa più caro l' occhio della Sposa , le macchie sono marche di predestinazione alle pecorelle di Giacobbe ; e l' Ecclissi dell' infedeltà fa più ammirabile il Sole Appostolico , eh' è Pietro : *omnia cooperantur in bonum , etiam peccata* , & *Sol spectatorem nisi cum deficit , non habet* .

Nisi cum deficit : richiamate dunque , richiamate , dalle

dalle sponde di Tebberiadè la maraviglia ; Uditori , in quel Mare non manca Pietro ; non le date orecchio , se attonita nel vederlo a galla camminar sù quell' onde , esclama . Che fede temeraria , senza esempio , che n'assicuri la possibilità ! Credere di poter calpestare i pericoli , ed aver sotto i piedi in rassodati pavimenti , le voragini ! come a dar passaggio ad un intero Israele , s' aprono gl' Eritrei in sentieri , fino ne' transiti dell' Arca fannonfi in ala i Giordani ; e per un solo Uomo si lastricano con novità di prodigi ? Di che stupirassi la Posterità nel vedere i Franceischi , ed i Raimondi viaggiare per gli Oceani sù strusciti palischelmi di cappe , consapevoli che Pietro a piante asciutte gli fa la strada ? toglie lo stupore all' arduità dell' impresa averla altri tentata . Oh , Pietro solo ; ed il Taumaturgo di Paola anche , con Compagni , valica i Fari ? è facile l'aggiugnere a ciò , che prima trovossi . Lo vedo , e non lo credo ! stò in forse di pensarlo una larva , se anche i Discepoli , nel guarar Cristo sù l'acque , lo giudicarono una fantasma !

Rompetele in bocca questi entusiasmi d'ammirazione ; fate che li riserbi per quando nello Stagno Genesareno corre rischio di perdersi : più ammirata nell' onde l' Ecclissi , che il passeggiarvi a raggi asciutti del Sole ; più ammirabile Pietro , quando manca , che quando persevera nella credenza : e che non ridonda ad eccedente sua gloria , che camminasse a sommergersi , per togliere la gelosia di lui dal suo Maestro ? questi sì , questi volle che asaporasse i naufragi , perchè non presumesse con lui d'uguaglianza ; pensò , che se passava con ugual fortuna quel lago , dir potrebbe ; non han che fare con me Giona , e Noè , l' uno colla Balena , l' altro coll' Arca ; io con piedi scalzi calco gli Eggei . La Colomba di quello timorosa dell' acque , non ritrovò ove posar il piede , io sopra gli Euripi oso

oso di premerlo; con ragione mi chiamarà il Nazareno Bar-Jona, figlio appunto della Colomba, ch'è lo Spirito Santo, se hò in proprietà il galleggiamento sù l'onde: Felice me, a che son gionto! a poter esser preso in isbaglio per Cristo: non hò che invidiare al Precursore. Una volta gli fù chiesto s'era egli il Messia; nel dimandarli, chi è quegli, cui i venti, e'l Mare ubbidiscono, resterà sempre in dubbio, egli è Pietro, o'l Messia? a schivar dunque questi equivoci permesse il Nazareno l'affondarsi di Pietro: con politica superiore a certe economie corteggiane, che confondono i Ministri co' Principi, volle sì ravvisasse suo sostituto, e che se il Sole dovea chiamarsi dal Rodigino, Vicario di Dio, si conoscesse aver di lui, come suo Vicario la potestà di dominare sù l'acque; e collo scemar di fede, che come Sole, era soggetto alle mancanze, all' Ecclissi. *Ne fortè*, scrive il perche San Massimo, *modica Fidei capis mergi, nè fortè Domini sui Viribus aquaretur, & sua humanitatis fragilitas superbires*. O gran potenza di Pietro, che arrivi ad insospettire l'Onnipotenza d'un Dio; a disputare, se il frenar le tempeste, e racchetar le procelle sia regalia dell' Altissimo! o difetti di Pietro, che meglio delle sue perfezioni scoprite il mirabile della sua virtù, in procinto di mettersi ne' tenimenti del Divino! Appostolo glorioso, ti chiamarei Giuseppe dell'Evangeliò d'un solo grado inferiore al Rè, non dell'Egitto, del Cielo; ma divaria il pararello; quegli mai ascese l'istessa eminenza del Soglio; tù sollevato sù l'acque dalla destra di Cristo, giungesti a star con questo nel medesimo grado. Nel vederti passeggiare su'l Mare, temei per la viltà della metafora, dirti Ciclade sostenuta dalla Fede, mà nel mirarti seminaufra-go, ti chiamo pietra indurita per l'umiltà, di cui il profundarsi è pregio di sua durezza: Ardisco dire, più grata la luce della tua credenza, or che all'im-

perio di Cristo, par ch'Eccelsiata manchi, che se continuasse nella sua mostra: *jubente Domino*, mi fa animo il Celada, *dulcior lux est, qua aliquando desinit, quam si jugiter permaneret.*

All' epiteto raccordato di pietra mi svegliano le memorie de' Panegirici fattagli da Cristo, con questo tropo: *tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam.* Santo mio! ed ebbero mai le dicerie, anche dell' adulazione, tema al pari di questo encomiaste? Pietro, tù farai la pietra maestra del mio edificio; la base sode della mia Chiesa; invano contro di lei cozzaranno gli Arieti di Lucifero, le Catapulte dell' Inferno. E che dunque averà che fare con questa pietra il sasso triunfale di Davide! Egli nella percossa di un solo Goliatte, stabili per poco tempo la Reggia di Saulle; questa negli estermi di quanti Giganti sfideranno a duello finito il Cristianesimo, assoderà a crepacuore de' Secoli invidiosi la Fede: le felci di Giosuè servirono di solo contraffegno de' riportati favori; questa pietra ne sarà anche cagione: che macigno del Deserto, fatta fontana di refrigerj per l'Ebraismo? questa pietra manuale è una sorgiva di rinfreschi fino agli Epuloni, che muojono di sete in abisso *ad tempus*. Spirò la virtù dell' uno; contrasterà l'altra nella durata con l'eternità. Io despero di ritrovar somiglianza per questa iperbole di confidenza: lasciare alla cura d'un solo Pietro, la Chiesa! esser egli solo la pietra di quest' orto; la torre di questa vigna; di questo Paradiso il Cherubino! esser la Chiesa il Trono del mistico Salomone, e Pietro il Leone Custode! la Chiesa il suo letto di riposo, e Pietro l'armato che lo difende! la Chiesa il carro della sua gloria, e Pietro il Carozziere alla guida! o merito senza uguale! o fiducia senza esempio! lo ammiro la stima ebbe Cristo di Giovanni nel consignare alla sua custodia Maria; ad un Vergine, una Vergine; più non però

però mi stupisco nel concetto, in cui s'hà Pietro. A Giovanni diede in cura la Madre, a Pietro la Chiesa, assai più cara, più tenuta in gelosia s'è Sposa: *Tu es Petrus, & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*.

Mà ohimè! l'acclamazioni si trasformano in Satire, e gli elogi in libelli! Pietro da pubblicata pietra del Testimonio per la confessione della Divinità in Cristo, vien riprovato, Pietra di scandalo per la Croce dissuasa! *Vade post me Satana, scandalum tu mihi es*. E che Eclissi funesta! Pietro il Michele del Cielo Vaticano, Antagonista di tutti i suoi Agnoli Appostati, mutato in Lucifero? l'Edificatore della Chiesa in scandalo de' credenti? che forsi persuade come il Dimonio ossequj opprobriosi a Gesù, che come quegli sul monte meriti *un vade Satana*? peggio; che peggio si è per un'amante il dissuadersi l'utile dell' amato, che il consigliargli il proprio danno: nel sentir da Cristo che gli era d' uopo girfene in Gerusalemme a' paraboli, punto dall' estro d' un indiscreto affetto sciamò, *absit a te Domine, non erit tibi hoc*. Non è bene, che muoja il Pastore, vive le mandre; che perì il Maestro, non per anche licenziati i Discepoli; e resti preso il Duce, non pria disfatte le sue milizie. Tù alla morte, mio bene? *absit non erit tibi hoc*. E chi rasserenarebbe in calma le furie de' venti, quando le nostre barchette pericolano? chi caricarebbe di pesci fino a romperle per il numero, e per il peso le nostre sciabiche vuote? chi da scrigni vivi degli aquatili cavar farebbe l'oro pe' l' dazio de' Cesari? Se ci ami, come protesti, conservati in vita per nostro bene; è più gran contrassegno il vivere all' Amico, che il morir per l' Amico: col morire si perde il tutto; col vivere si mantiene il tutto all' Amico. Tù alla morte mio caro? *absit non erit tibi hoc*. Spero sarà solita formola d'innamorado quel voglio morir per voi. Com' è possibile che manchi un eterno; che uccider si possa

la vita, e che abbi giurisdizione sù d'un immortale la morte? *Abst, non eris, non eris tibi hoc.*

Vi veggio in forsi, Uditori, o di scusarlo troppo affettuoso, o di condannarlo soverchio ignorante. Vi scorgo sul punto di replicare le repulse del Nazareno: *Vada Sarana, scandalum tu nobis es*; e che forsi non sai, ch'egli il tuo Cristo è venuto a redimere col suo sangue i suoi Vassalli, già schiavi di Sarana? a risarcire secondo Adamo i danni fatti al genere umano dal primo? Sicche, come quegli trovò in un legno per dolore la morte, debba egli presentargli in un legno sospesa la vita? e che forsi non sai.... niente, niente di ciò sà; d'un tal sagramento non ebbe egli mai l'Apocalissi; l'Eterno Padre ritenne di queste cifre presso di sè le controchiavi; volle che Pietro cedesse all'Agnello Divino, dissuggellando solamente per questo il libro di tali Arcani; pensò averli concesso molto con isvelargli l'Oracolo della sua fecondità nella genitura rivelata del Figlio, e che non restavagli altro, per rimanere a lui superior nel sapere, che il saperne solamente la morte: Con invidia da Dio, manifestatogli l'éninima della Trinità, gli nascose quello dell'Incarnazione passibile. *Cum Petrus*, arditezze dell'erudito Garsia, somministrateli da Ilario, e da Massimo, *cum Petrus mortem impedire tentavit dicens, abst a me Domine, ipsum graviter increpavit Christus, ne putaretur habuisse revelationem de morte, sicut de Divinitate, quam mortem non revelavit Pater, invidit, credo hic, Petro, Deus, ne Domini sui viribus aquaretur.*

O ignoranza di Pietro, degna d'avvantaggiarsi a tutte le scienze della terra, d'andare innanzi a tutta l'Enciclopedia! o Pietro più ammirabile di Pietro prototologo! le notizie scientifiche d'esser Cristo figliuolo di Dio vivo, poteron muovere emulazione ne' condiscipoli; l'ignoranza della sua morte salvatrice, gli accadde per l'invidia d'un Dio, *invidit Petro Deus*. Ora
si,

si, che bisogna confessare questo Sole Apostolico più ammirabile nelle sue Ecclissi, che tra' lustrori; se oscurato nella insipienza della Redenzione, riuscì più accetto il suo barlume, *dum culpa obscuritas, sono autentiche del Celada, lucem Redemptionis extorsit, lux gratior effulsit.*

Se il Padre non lo volle al pari di se favio, il Figlio non lo volle al pari di se amante. Presela a suo affronto la prontezza nell' esporli a morire prima per lui, sgridollo, *vade post me*; si siegua dal Soldaro il Capitano; se la morte a' giusti val d'ostetrica in levarli alla vita Eterna; prima d'ogn'altro vaglia a me di Lucina: io sono il primogenito de' predestinati; chi venne a morir per tutti, vuol ragione che muoja il primo fra tutti: ti basti Pietro per finezza dell' Amor che mi porti, il premere le mie pedate: farai per me crocifisso, ed al roverscio. Nol pensar solamente per anticiparti il possesso dell' Empireo, mettendo verso di quello le piante; mà altresì perche si conosca che sieguirai le mie orme; a piedi miei seguino immediati i tuoi; conficcato in tal sito farai mostra d'un Sole nell' Apogeo tra' sbattimenti dell' ombre mie; ch'appunto i piedi dell'ombre confinano co' piedi del corpo. *Vade post me, idest, come spiega Agostino, sequere me, & meritò dictum est, quia non solum mortem, sed mortem Crucis, sicut Christus expertus est.* Pietro sei troppo audace, ed a questi, nel sistema della grazia la fortuna non arride; tu ti vanti, *& si omnes scandalizati fuerint, ego nunquam scandalizabor*; ed io t'assicuro, che *ter me negabis.*

Basta che questo Divin Galileo gl'abbi prognosticata l' Ecclissi, perche infallibile gli accada. Nella Corte (non potea essere altrove) interrogato pria da una Donna di sua notizia, protestò non averne: volevo dire, se in una femmina provar non dovea, ad eclissarlo opposta la luna: mà che? a scorno de' suoi critici carnocchiali lasciossi più ammirar questo Sole
tra

trà l'oscurità delle negative, che trà le sue chiarissime confessioni. Non m' appiglio all'ingegnose restrizioni meditate da Ambrogio, che Pietro con verità negasse di conoscer Cristo, che come Dio non può da mente umana conoscersi; negasse di conoscer quell' Uomo, che Teantropo, non era sol Uomo; e che negasse d'esser discepolo del Nazareno, perch'era Apostolo di Dio. Se il premio è l'infallibile contrassegno del merito, voglio che mi serva di prova la gran mercede datagli da Cristo, a conchiudere più meritevole il suo peccato, che il suo merito. A Pietro, perche negollo, al dir di Ruperto, prima Gesù risorto comparve; nella Cena diè luogo inferiore a Giovanni, lo precedè nelle marine di Teberade, commesso di già il fallo, all'osservare d'Arnobio; a lui Confessore di Cristo Dio vivo, gli furono solamente promesse le Chiavi Celesti; a lui di già spergiuro gli furon date, fatto usciere del Paradiso, come in premio d'essersi lasciato sedurre da una ferva ottaria. *Data sunt ei Claves*, acutezza di Filippo Grevense, *ne ei impropereetur quod negaverit ad vocem ostiaria.*

Mi sopravanzano i motivi in apologia di Pietro peccatore; la sua penitenza inimitabile da' più spietati martirj, che superò di gran lunga la colpa; che spagirica di mai più veduti distillati, gli lambiccò per gl'occhi il sangue in amarissimi stillicidj di lagrime; non men grata al divino Giacobbe una Lia piagnente e feconda, d'una bella, e sterile Rachele: I rossori delle sue gote da contrastare il vermiglio, alle bragie, perpetuatigli in faccia dalle continue memorie del suo disfalto, ugualmente caro allo Sposo il candido dell'innocenza, e'l rubicondo del dolore: quei palpiti, quei mortali sfinimenti del suo Cuore all'udire la voce dell' infausto uccello; retaggio lasciato a' suoi successori di sempre attristarsi quando cantono i galli, tutti furono ritratti di più rilevanti guadagni, tutti usure di

di nuove grazie, evidentissime analitiche di ciò, che in conferma del mio affonto lasciò scritto l'ottima penna di Mastimo. *Postquam negavit Dominum, suis melior; fidelior enim factus est, postquam fidem se perdidisse deflevit, & majorem gratiam reperit, quam amisit.*

Dò mille baci ossequiosi alle penne di tutti e tre gli altri Evangelisti, perche nell' esser con Misterio varie nel racconto della colpa di Pietro, la dimostrano novità da tuttavia dubbitarsene. *Quasi novum*, alle formole d'Ambrogio, *Petrum potuisse peccare*; mille non però n'imprima il mio affetto in quella di Marco, che dovuta a Pietro, come a Maestro non mai impegnossi nell' esagerazioni delle sue glorie, sempre negl' ingrandimenti di sue ignominie: Con tempestiva apoteofisi beatifichi pur Cristo il mio Pietro; l'elegga colla pienezza de' voti della Triade, Pontefice, e come a Pastore universale gli raccomandi, e l'elette pecorelle, ed i riprovati capretti; vengono da Marco incamerati nell' oblio tanti pregi; non registra ch'egli nell' orto, da generoso s'armasse alla difesa dell' assalito Maestro, ferendo nell' orecchio il soldato per aprire a forza l' udito alla Fede; che si pagasse per lui il tributo al Regnante, corso per testa pari a Gesù; che questi pregasse per la sua sola salvezza, come più premorosa, che di tutta la Chiesa: solamente nota, e con premura, se nel Taborre cerca contro il dovere i Tabernacoli, e se in casa de' Ministri (che perciò sarebbe scusabile) riniega Cristo; perche mi dà luogo a conchiudere più degne di memoria le mancanze di Pietro, che le sue doti, i difetti, che le virtù; ch'egli sia più ammirabile peccatore, che Santo, e che testimonj più il suo Dio questo Sole in Ecclissi delle sue enormità, che negli splendidi meriggj della sua Santità: *immobile profectò, la finisco col Damiani, & immutabile Christi Mysterium, quia multiplex habuit testimonium, habuit testimonium Solis, quando ipse obscuratus est.*

Di

Di che dunque comprometter non vi potrete. ^a
 Illustrissime Madri dall'intercessione d'un Santo, di
 cui anche i peccati son meritorj? Voi fortunatissime,
 vivete all'ombra del suo Patrocinio: elleno non sono
 nò, come l'ombre naturali del nostro Sole in Ecclissi,
 perniciosi a' corpi, richiami d'epidemie, presaggi
 di tremuoti, ombre prologomene della morte; mà sono
 ombre elissifarmache, ombre antipestilenziali, ombre,
 ombre della vita. Già v'è noto, che all'ombra di Pietro
 si spopolavano gli Ospedali, restavano solitarie le
 probatiche, vuotavansi i lazzaretti, e ve lo ricordo
 col Commentator di Girolamo, *ad umbram Petri, quasi
 ad umbram Solis fiebat sanitas*. Mi rallegrò alle vostre
 venture, che Stelle illustri per i lumi ricevete, e
 dal Can maggiore di Domenico, e dal Sole in apogeo
 di Tommaso; siete illustrissime per l'oscuramenti ammirabili
 di Pietro, commune a voi, la sorte appunto delle Stelle
 di spiccare nell'Ecclissi del Sole. In questo epilogo le vostre
 glorie; la Sposa de' Cantici avea in un occhio, una Stella
 feritora; Voi Amazoni più fortunate a bersagliare il
 vostro diletto, avete in Pietro, e Sebastiano, un Sole in
 Sagittario.

Il Santo di due Aspetti:

PANEGIRICO XVI.

P E R

S. PIER CELESTINO

Detto nella sua Chiesa di Napoli.



E mai la virtù adombrossi all'ingiu-
ste pretenzioni del vizio, in vole-
re commune con essa lei la stima;
allora sì, che restonne affatto sor-
presa, quando la vide colle sue di-
vise aspirare al rispetto dovutole.
Scoperto, nulla o poco pregiudicò
a' suoi interessi, perche ravvisatone

il difforme, era presso quasi di tutti in discredito;
col posticcio della vaga sua maschera, cagionò non
piccol discapito a' suoi vantaggi, perche paghi di quel-
le amabili fattezze, l'ebbero non pochi inonorata op-
pinione. Tanto è vero, che d'un Avversario palese,
più offende un simulato Amico: di quello è facile
evitarne l'astio; di questi è difficile istuggirne il tra-
dimento. Tanto è vero, siasi così bella la bontà, che
la colpa stessa n'affetta la somiglianza, ed anela a com-
parire, da quella abomina d'essere. Che dourà mai fa-
re per sottrarsi da un proditorio così nocevole? rac-
chiudersi ne' chioftri? Si guatarà d'appresso ora il bi-
sogno della Casa, or la convenienza della famiglia;
tal fiata anche la disperazione colla sopraffaccia dello
Spirito; rinselvarsi ne' deserti? terralle dietro la mise-
ria, il timore di meritato supplicio; non ben di ra-

G g

do

do il dispetto cogli ammantanti della divozione . Fino ne' Tribunali della barbarie, martirizzata da' Tiranni, vi adocchia costanze; per sol prorito di gloria, indomabile alle smanie della ferezza; appresa per forza plausibile una colpevole temerità . Non sà a che appigliarsi l'innocenza per distinguersi dalla malizia: della sua semplicità assì per più schietta una studiata goffagine; dell' accortezza, per più avveduta un astuzia maligna . S'è confuso il Vocabolario; e fa equivoco alla prudenza l'inganno; l'amore alla Carità, ove leggevasi, prodigo, ambizioso; vi si nota, vedi liberale, meritevole, divenute le sceleragini sinonimi delle perfezioni . Era già per soffrire la Santità una cotanto iniqua usurpazione de' suoi onori, se la grazia, con istravagante ritrovato, renduta non l'avesse inimitabile dalla sua concorrente: dispose farla apparire nel tempo stesso con due sembianze, perche confusa, non sapesse in qual riportarla: volendola copiare umile, e povera, sbagliasse, divisandola sublime, e munifica; e sparendole d'innanzi, or l'una, or l'altra, collo scambievole subbentrar d'amendue, disperata buttasse via i pennelli . Accertato disegno in vero, che l'ippocresia non hà cangiante da ritraere la grandezza coll'abbiezione: Per quella da botte risentite di superbia; per questa usa ombre debboli di viltà; non sà, stumando i colori, far che attracchi alla dignità la soggezione; all'una unisce il fatto; all'altra il lamento; o un zelo indiscreto, o una libertina licenza . Ad un pensiero sì strano, restonne ammirata assieme, e dubbiosa la Santità . Quando mai, discorrea, vidi un mio seguace far due parri ne' miei Teatri? mi soprafece il giubilo al *plaudite* fatto ad Elcana, a Giobbe, per averci rappresentato, quegli da uno, questi da intero. *Erat vir unus; erat vir integer*; ed ora, mi si promette un Uomo, che abbia a valer per due? Speranzomene sì Eliseo, faccendo istanza per lo Spirito duplicato

plicato d'Elia ; mà quel rispondersegli , *rem difficilem postulasti* , mi fè capire , esser malagevole ritrovarsi , un virtuoso , Uomo doppio . Se non cessò la maraviglia , svanì 'l timore al ravvisare nel gran Pier Celestino , un Personaggio di due rare figure ; di Monaco , e di Papa ; di Papa , e di Monaco . Al vedere in Pietro da Morrone perfettissimo Religioso , ideato un Celestino quinto glorioso Pontefice ; ed in Celestino Pontefice , compiuta l' idea d' un Pietro Religioso . Egli 'l nostro Eroe , tuttavia Pietro , copia al naturale di Pietro l' Appostolo , comparve come un sbozzo di Celestino ; col divenire , e lasciare d' essere Celestino , diede l' ultima mano al ritratto di Pietro . *Duplicatur jusus* , s' intenda per lui solo quest' algebra sacra , *meritorum ingenio , crescitque ad numerum , cum sis unus* . Potente Iddio ! e chi dovette essere Celestino , se Pietro d' Ifernìa , viva immagine di Pietro Appostolo , servì come di macchia a dipignere Celestino ? chi dovette essere un Pietro d' Ifernìa , se un Celestino , cui servì di macchia un terminato ritratto di Pietro Appostolo , finì un Pietro d' Ifernìa ! lasciate , che io l' esponga per Uomo secondo il suo nome ; per Pier Celestino ; e lo goderete per un Santo di due aspetti .

Mà come , odo sul bel principio , ripigliarmi ; il vizio non sà imitare in cotesta ingrandita doppiezza la virtù , se hà per istinto d' erudirvi i suoi ? chi meglio dell' Adulatore sà trasmutarsi ? malinconico all' avversa ; allegro alla prospera fortuna di chi vuol lusingare ? Con un osservato chinare di capo , approva sino il difetto ; di soppiatto , con un torcer di muto , censura la verità , panegirista del mal , che gli giova ; satirico del ben , che gli nuoce ? Il solo ambizioso , tutto che uno , non la fa da tanti , con quanti negozia il suo profitto ? Con quell' avido , pronto al promettere ; con quel paziente , restio nell' adempiere : ora finge merito per cattivarsi quel gonfio ; ora inventa

diffalte per escluder quel degno: S'accomoda ad ogni umore; si trasforma in ogni genio; con più disparati si medesima. Il vizioso in somma è 'l Polipo, che s'aggiusta al vario de' scogli che abbraccia; il Cama-leonte che riflette le diverse luminose impressioni, che riceve; egli è 'l Proteo di più apparenze, il Gia-no di due facce. Così pare lo sia; mà così non è; quanto si sforza per moltiplicarsi, tanto più si smi-nuisce, fino ad esser meno di quello è, non che di quello pretende. Allora si conosce meno di quello è Uomo solo, quando vuol pompeggiare da più di quel-lo è, da più Uomini; perche si sa, questo esser tut-to il suo essere, non esser quello di cui vuol pom-pompeggiare. L'alterigia di Nabucco che gli mise in testa di comparire da Uomo in guerra, e da Nume nell' Imperio, giunse a ne anche farlo comparire da Uomo, che pur eralo, avvilito in Bue. E brutalità volerla far da più Uomini, un ch' appena è mezz' Uomo. *Versutus homo integer non est, sed defectivus, & dimidiatus; ipsa additio rei, rem ipsam minuit; Nabuccodonosor, ingegnosamente il Celada, qui Divinos honores usurpare praesumit, homo integer non est, & propè desciscens à ratione, hominibus agnata.*

E bizzaria, così è, sola della grazia, radoppiare con meriti la semplicità d'un solo, e far che si di-visi con gemina sembianza l' individua natura d' un Uomo; e fù privilegio di Pier Celestino d' essere il quadr' optico di questa capricciosa dipintrice, che da vicino mostrasse un Pietro cogli ultimi contorni del-la perfezione Monastica; ed additasse di lontano le fisonomiche, mà come in piccolo, d'un Celestino Pon-tefice: *crefcit in numero, al computo della Zerda, qui multiplicat merita, & cum unus sit per naturam, per gra-tia opera geminatnr.* Cesserà lo stupore nell' ascoltare in Pietro viva immagine di Pietro Appostolo, designato Celestino, se si ripara, che in Pietro, non per an-che

che Pietro, delineossi quel gran Pietro, che poi si fù. Ed a qual' altro fine lo fè nascere involto trà pellicciuole bianche, e negre, disposte in foggie di tonaca, e di cocolla, se non per presagirlo Patriarca de' Regolari; Ristauratore della disciplina Religiosa, inqualche parte decaduta; rattivatore dell'igneo Spirito di Benedetto, forsi negli ardori intepidito, tutto che sempre fulgido nella luce. Ammirossi un tal Santo uscito dall'utero materno con in Capo la Corona chericale, con cui volle preconizzarlo il Cielo Principe degli Altari; più maraviglia non però merita Pietro mio venuto alla luce con mode religiose, sicuri preludj delle insegne Abbaziali dovea poi vestire, e de piviali Romani onorevoli ornamenti del Sommo Sacerdozio. Ad Adamo peccator ravveduto, si rinfeudò il dominio temporale del Mondo, col rivestirlo il pietoso Dio di pelli; a Pietro sempre innocente s'augura l'investitura anche del Regno Spirituale da un Dio grato, coll'ammantarlo di pelli; e ripetesi per lui *fecit quoque Deus Tunicas pelliceas, idest*, colla parafrasi Caldaica, *vestimentum honoris super cutem carnis suae, & induit eum, quibus*, all'intender di acuto Interprete, *pœnitentia vestibus, ostendit Deus non nisi angustum, & Regnum decorem respondere*. Se dal lasciarsi cader d'addosso stracciate le vesti Caissio, argomentò taluno terminato in esso il Ponteficato della Sinagoga; Si conchiuda adombrata nel bambinuccio la sua futura promozione al Triregno, dal vederlo spuntare dal seno di sua madre colle Ecclesiastiche vesti; è ridicola quando poi lo vedrà Celestino: *ille principatum deposuit, iste acquisivit, quod ille vestem Sacerdotalem discindit, iste vestivit*. Penso non manchi chi averebbe voluto veder quelle membrane al taglio dell' Efod Sacerdotale, e non all' uso dell' umiltà Religiosa, per più sicuramente prevederlo futuro Aronne della Chiesa: nè; non può il Cielo dar più manifesto indizio, che nell'infan

te stendea l'imprimitura per la vera effigie di Pietro Appostolo che servir dovea d'abbozzamento per un Celestino da ritornare in Pietro, che col farlo nascere coll'abito abbierto di Monaco. Disposè la Provvidenza, che Pietro l'Appostolo si vestisse nel venire a Cristo, mà colla schiavina di marinajo, perche divenuto Papa, del che era presagio quel non andarvi spogliato, ripigliasse per più nobil preda, il mestiere di Pescatore; la medesima ordinò, che Pietro da Morone si portasse da Gesù vestito, come in presagio d'un Celestino Pontefice; ma vestito da Monaco, perche divenuto Celestino Pontefice, si ricordasse, che dovea ripigliare l'antico abbierto stato di Pietro monaco, e coll'abito accrescere la perfezione; *cum proiicere se Petrus in Mare*, da suo pari 'l Guevara, *nil aliud fuit, quam Pontificatum capefferè, æquum est, ut humilem Piscatoris habitum, in Mari non relinquat, non oblitus pristina paupertatis, & ignobilitatis sue.*

Con disordine di Rettorica pittura, mi sono di soverchio trattenuto d'intorno al panneggiamento di Pietro, quando gli atteggiamenti suoi lo fanno più vivamente spiccare per ritratto di Pietro Appostolo, e più chiaramente ombreggiar Celestino. Dicendogli la Genitrice d'aver veduto in sogno un Cherico, che pascea alcune greggi di pecorelle sì candide, che sembravano l'istessa neve, le rispose, vi dico che questo giovane col tempo sarà Pastore d'Anime Sante. Sò che di te stesso lo profetizasti o Pietro; mà quando verrà quel tempo? quando forsi fondator del tuo Ordine, farai il più bello, e numerofo Ovile vide mai il Divino Padrone? quando col fischio dolceffimo delle tue voci, ti menarai d'appresso i Franceschi d'Atri, i Giovanni Frascardi, i Benedetti Giuliani, e tante innumerabili turme de tuoi allievi, armenti degnissimi da far seguella all'Agnello? quando verrà quel tempo? quando forsi col sibilo della tua verga richiamarai

rai mandre traviate, additando loro il vero sentiere de' ridotti predestinati? quando col filo d' erba della Celeste speranza alletterai i più svogliati a' pascoli della Divina Misericordia? quando col vario delle spezie, ora del timor dell' Inferno, ora dell'amore del Paradiso, cangiarai i reprobri capretti di Labano in elette pecorelle del mistico Giacobbe; tanto a questo più viltose, quanto che alle macchie della colpa sapresti unire i candori dell'innocenza? quando? quando fino le lupe più fameliche di carne, alle tue persuasive si faranno Agnelli, sazi con poche foglie, con pochissimi forsi d'acqua, somministrati loro dalla mortificazione? Sì; confessalo o Pietro, è di già venuto il tempo, che accenna quel tempo, che dici, verrà; per tante conversioni da te fatte de' peccatori, per la guida indefessa di tanti tuoi figliuoli spirituali, hai ben incominciato ad esser Pastore d'Anime sante, e terminerai compiutamente ad esserlo, quando quel tempo verrà. Permettimi, che mi spieghi: da ora ti si confida l'Appostolico Ministero di Pietro, ch'è di pascere le Greggi; ch'è lo stesso, da ora sei in auguramento Celestino Pontefice, se Cristo nel preconizarlo suo Vicario, Pastore appunto lo fece. *Diligis me? pascis oves meas.*

Oh Dio! e che mi viene in taglio? l'amor che Pietro mostrò al suo Dio in amando isvisceratamente gli Uomini; non contento d' amare Dio in Dio, unendosegli di continuo nelle Orazioni, non mai interrotte; nell'estesi frequenti, non mai distratto; sempre con Dio nel Cuore, con Dio nella lingua; Dio lo scopo de' suoi pensieri, meta de' suoi desiderj; fino fantasma amorosa de' sogni suoi; volle inoltre amar Dio negli Uomini, e gli Uomini per Dio; e con tanto ardore, che anelava d'esser tutto, per tutti guadagnarli: non pensava d'avvilirsi, e di smontar di concetto, praticando, per ridurla, con gentarella pubblicana;

cana; non temea d'atterrirsi, ammonendo per ridurlo, il fasto de' Farisei: pieghevole alle dimande della Plebe; ritroso alla curiosità de' Grandi; la prima Prelatura della Chiesa, l'Eminenza più cimata del Sagro Collegio; le Corone primarie d'Europa, furono lo bianco più scielto per le saette amorose della Carità di Pietro. Protestossi più fiate, che per la loro salvezza, avrebbe volentieri sparso il suo sangue, perduta la vita. Basti questa sola finezza per l'eccessivo zelo di Pietro. Lasciò più volte, e per molto tempo i cari monti della Majella, e del Morrone, dove deliziavasi colle beatifiche visioni, ora de' Santi, ora degli Spiriti Angelici, della Vergine Madre, di Cristo stesso, fino dell'Augustissima Trinità, per attendere all'utilità de' suoi prossimi; emolo in questo dell'Universale Pastore, che abbandonò colle novantanove pecorelle il deserto, per tener dietro alla sola centesima smarrita; in questo diverso, mà con vantaggio dall'Appostolo Pietro; quegli discese da' fortunati Tabori, memore del periglio delle anime; questi ad uno sguardo passeggero di gloria dimenticatotelo, vi cercò pe'l proprio godimento ferma la stanza. *Bonum est nos hic esse, faciamus hic tria Tabernacula.*

Ed avrebbe dell'intutto abbandonata la diletta sua solitudine, se lo Spirito Divino, che da Giovannetto ve lo condusse, riportato non ce l'avesse, per renderlo col gialliccio de'perpetui digiuni; con minj del sangue cacciato da' flagelli; coll'acque del pianto; espressa figura di Pietro Appostolo penitente, con qualche risalto di Celestino. Or qui si che mi confondo. E chi potrà mai additare solamente le asprezze di Pietro? dell'anno, almeno ducento settantacinque giorni, che divideali in sei quaresime, tutto il lautissimo delle sue mense eran tozzi muffiti corrotti, formicajo di vermi, cave di ragni, che vi ordivano le tele, nè mangiati, se non esposti per lungo tempo al Sole.

sole, contumaci a tagli di cortelli, appena frangibili a colpi de' martelli. Io non sò che aurebbe richiesto da Pietro quel Dimonio, che ricercò dal Salvatore, nell' eremo la trasformazione de' sassi in pane; offerendo che non distingueansi nella durezza i pani di Pietro da' sassi. Ne qui fermossi la sua astinenza: Sovente trapassava trè, e quattro giorni, senza ne meno assaggiarne una briciola; satollo del pane degli Agnoli tranguggiato con fame divota ne' quotidiani sagrifizj; ed era per lui banchettare in Apolline, l'assaporare o pochi fusti dell'erbe, o qualche fetta di rapa cruda, il bere una meza ciorola, chiamatala per usanza di vino, che in fatti perduta aveane, e la specie, e'l colore.

Restonne, al dirla maravigliato il Cielo, ed a chiare note gli fè sentire, che desistesse da' rigori sì inusitati nelle Nitrie più austere, insoliti alle memorie della Penitenza; la mortificazione che hà del troppo, pizzica di tirannia: quando non v'hà parte la moderatezza, sassi tutta crudeltà: Si tolera che lo sfoggio delle tue gale sieno, o Cilizj intessuti a reti, con peli di Cavalli, e di Bue; meloti pungentissime incinte con catene di ferro, che premute da grave cozza, penetrino co' pungoli nel più sensibile della carne dalle trafitture impiagata; facciasi questa un bullicame di putredini, e vagliale di lenitivo un nuovo dolore, provocando l' acuto delle spine nel carvarle colle lor punte gli Animaletti, che putrefatta la rodono. Si sopporta, che tutto il morbido de' letti tuoi sia la durezza delle tavole, o della nuda terra; che ti distendi sopra una crate di ferro, aculeo da tener più tosto in tormentosa veglia il tuo Corpo, che sfromento per mantenerlo in riposo; che ti rannicchi ad una scala, con a capo per guancia una pietra; abbia l'Evangelio il suo Giacobbe, giacente più estatico, che assonnato a piè delle Scale; mà non si

H h

puol

puol soffrire il lasciarsi sepellir dalle nevi; il tuffarti ne' più rigidi Decembri ne' foissi d'acque, che agghia-
 ciate da quei boreali, che soffiano ne' Caucafi dell'
 Abruzzo, t'attaccano immobilmente alla Terra, ed a'
 falli in cui giaci. Si permette a molti il lanciarsi
 nelle gelate lagune per estinguer gli ardori del fomi-
 te o solleticato, o insolentito; mà a te che fin da
 giovane sapesti vincere tutte le furie dell' Inferno ma-
 scherate da Veneri, perche ha da concedersi l'interiz-
 zire ne' stagni, fino a quasi soffocarvi il calore nati-
 vo? Pietro l' Appostolo cominciò a sommergersi nell'
 onde, perche ebbe scarfa la fede; tu coll' annegarti ne'
 ghiacci, mostri teo pochissima Carità. La credereste,
 Uditori? tante spaventevoli carnificine praticate da
 Pietro, furono suggestioni della grazia; appassionata
 questa de' suoi avanzamenti, insinuogli nell' animo, ef-
 fer l' eccelsiva mortificazione il solo merito, l' unico
 mezzo per passare dall' esser Pietro di Morrone, ad
 essere Celestino Papa, per cambiare il cappuccio col
 Camauro, e finire il ritratto di Pietro Appostolo che
 per l' austerà penitenza passò dall' acque alle chiavi:
Principatus celsitudo, raccordavagli con un celebre Com-
 mentatore, & *qua Regalem fulgorem sapiunt, pedissequa*
penitentia sunt, illius ambiunt comitatum, idcirco, *us Sa-*
cra Majestatis fastigium commendaret Petri, illud peniten-
tiae actibus adiungit; & Pontificis munus, penitentia vo-
cibus concessum, respondet.

Riuscigli la machina, poiche accertati i Cardi-
 nali d' una sì penitente Santità, l' elessero nel Con-
 clave di Perugia Sommo Pontefice; gli spedirono Le-
 gati per supplicarlo del consenso; volarono per affi-
 sterli nella solenne incoronazione fatta nell' Aquila; l'
 adorarono, lo servirono; Carlo Secondo di Napoli,
 col bacio del santo piede, prestolli la filiale ubbidien-
 za; nelle bocche di cento mila e più persone, risuo-
 nò un replicato viva Celestino; salute, e felicità: bat-

tè in petto a più d'un Cuore, temendo, che inalza-
to al Trono Pontificale, non dasse più un' occhiata,
alle passate bassezze; Non ebbe egli nò quel Cuore
congenito a' fortunati, che ingranditi dalla sorte ad
esser quel che non doveano essere, si dimenticano di
quel che furono; non mai egli più abbietto Religioso,
che quando si fù glorioso Pontefice; non meglio che
dall'ora spiccò Pietro Monaco, perche coll'essere Celesti-
no, volle darli l'ultima mano. Qual altra mira ebbe nel
cavalcare trà le acclamazioni de' Popoli per le stra-
de affollate da nazioni, non adobbata China, mà un
vile giumento, se non per dar compimento all'umil-
tà di quel Pietro, che sfuggì tutte le onoranze, che
andò in busca de' vilipendi? che si fù quel fabbricarsi
nel nostro Castel nuovo, una stanzolina a misura dell'
angustissima Cella del suo Morrone, ed ivi racchiuso
farvi la quaresima di San Martino; se non per far
punto alla ritiratezza di quel Pietro, che affatto mor-
to al Mondo, sepellissi finò nelle Tombe; a' digiuni
di quel Pietro, che sostentossi per tutta l'accennata
quaresima con cinque piccoli pani, ed altrettante ci-
polle? A che aspirò nel mettere in potere de' Cardi-
nali il governo della Chiesa, se non ultimare l' ab-
borrimento di quel Pietro al comando; che spogliossi
fin del titolo di Superiore del suo Ordine; che rin-
unziò al supremo grado di Generale, e non permise
che la sua Congregazione s'intitolasse dal suo nome,
per non sentirsi chiamato Istitutore. Oh Dio! che in
parlando dell'antigenio di Pietro al reggimento della
sua Religione, mi sovviene quell'azione di Celestino,
alla di cui pratica, ne crepò di rabbia l'Inferno, ne
pianse il Mondo, istupinne anche il Cielo: azione,
che non ebbe esempio, e fin' ora non hà imitazione:
la rinunzia, dico, del Papato! vi fù chi offertogli lo
ricusò, mà non si legge, che accettatolo, lo rinon-
ziasse. Pietro per accettarlo, entrò in contesa con Dio;

Celestino per rinunziarlo, starei per dirla, vinse nella contesa Dio; se non che vedendo una tal rinonzia, autenticata co' miracoli, appena svestitosi de' Pontificj apparati, che illuminò un cieco, son forzato a confessare, che due volte Pier Celestino ubbidì a Dio, e nell'accettare, e nel rinonziare il Papato; meritevole perciò di elogiarsi, non come Pietro l'Appostolo, per una, mà per doppia fiata, coll'encomio illustre d'ubbidiente; *merito*, sono plausi d'Alcuino *hoc nomine vocatur Simon Ioannis, Petrus Celestinus, idest obediens gratia Dei*.

Napoli. Tocca a te fare l'Apologia alle censure della maldicenza, che sparfe Celestino, o per la similitudine sedotto, o scrupoloso, per una supina ignoranza deponesse il manto del Sommo Sacerdozio. A te, che a calde lagrime lo supplicasti non volesse svestirsene, sù la certezza, che sotto di esso non cuoprivasi la passione, la parzialità, l'ingiustizia; a te che c'interponesti la mediazione del tuo Principe, sei tocca nel più vivo della riputazione. A che scongiurare, intromettere uffizj, perche un inabile, un ignorante si mantenghi nel posto? è disonore di chi lo fa, sei diffamata degna di supplizio; che Dio punì colla morte l'ostinazione d'un' Ozza, che impegnossi a conservar sù le bestie l'Arca, che nella verga, nella manna, e nella legge, racchiudeva l'insigne del Principato. E che ti mancano forsi motivi alla difesa? mostrale solamente a confonderla, gli opuscoli di Celestino, inseriti per le Divine notizie che contengono, nella massima Biblioteca de' Santi Padri, compendj di tutte le mistiche, Epitome di tutte le morali, Enciclopedia di tutto lo scibile. Quella Somma non restringe tutto il più deciso ne' Canoni, non assicura tutte le coscienze, non spiana le vie al Paradiso? Mi venne voglia di concedere alla detrazione, che Celestino ravvisandosi dappoco, rinunziasse alla Suprema
Di-

Dignità, per maggiormente convenirla; e qual più chiaro segno d' un gran sapere, che conoscer se stesso? qual attestato, è più eroico, e più saggio può darfi, che divisa la propria pocaggine, o non ambire, o ripudiare l' altezza del grado ottenuto? Ma non potei tollerare il sentir passar da ignorante Celestino, destinato da Dio per successore di Pietro. Da che Cristo scelse questi fra tutti gli Appostoli, pe' l' Pontificato, a riguardo di quella confessione: *Tu es Christus Filius Dei vivi*; mi assicurai che da Cristo non mai s' eleggono Pontefici, non ammaestrati da sopraumane Teologie; ed adoro quel detto d' Alessandro Settimo, nel considerare l' opera di Celestino: in questa Cattedra possono sedervi cattivi sì, ma non ignoranti. Fu adunque altro il motivo di Celestino, nel rinunziare l' Insole Pontificali; ed appunto quello di rendere Pietro da Morrone a tal segno perfetto, che paresse il primo Pietro di Morrone, imagine al naturale di Pietro Appostolo, essere stato uno scorcio del poi Pietro da Morrone, compiuto da Celestino; il prima Pietro da Morrone, rinunziando a tutto l' avere del Secolo, potea ripigliarlo: *ecce reliquimus omnia*; l' Appostolo non potea dir come a lui, hò lasciato ancora il Papato. Questo sì: l' Appostolo potea vantarsi che col lasciarsi vedere, avea data la sanità corporale ad uno storpio; Pietro dopo il Pontificato, d' aver data col vedere la salute Spirituale ad una prostituta. In questo ebbero gli occhi del nostro Pietro un non sò che delle pupille di Cristo, elevati non però dall' istessa virtù di Cristo che col guatare richiamò Matteo dal Telonio, lo stesso Appostolo al pentimento. Santificati i suoi sguardi da quelli del Redentore, impararono a convertire le Maddalene, a tirare nel numero de' penitenti le pubbliche peccatrici.

Ti da le grazie dovute, o Pier Celestino, l' umiltà, poichè servisti d' esempio a tanti de' tuoi per riscusa-

cusare , chi la porpora offertagli da te medesimo ;
 chi il Pontificio Camauro , vicino a vederfelo in-
 capo per le mani di Martino Rè d' Aragona , chi
 a persuadere un Amadeo di Savoia a deporre col
 nome di Felice l' usurpato Triregno ; e ti concede
 per premio il ritorno alle delizie delle tue sospi-
 rate montagne . Tù , ed ella sapete che ci gode-
 ste , ella che occultollo , Tù che lasciasti scritto , *mul-
 ta , & inenarrabilia bona acciderunt mihi in illo loco ;*
 per curiosità , furono le Celesti melodie di quelle cam-
 pane fuse nelle officine del Cielo . che poi per qualche
 tempo cessarono , per servirti di quel gallo , come di
 svegliarino per l' ore del Choro ? mà Dio tel perdoni ;
 i galli cantano a far ravvedere un Pietro spergiuro , non
 un Pietro perpetuo confessore di Cristo : furono forse
 quelle musiche de Cori Angelici continue nella tua Ca-
 mera ; quell' alternar reco de' Santi , nelle laudi del Si-
 gnore ; quelle Feste celebrate nella dedicazione della
 tua Chiesa , fatta da Dio stesso col concorso di tutto
 il Paradiso ; onorata più del Tempio di Salomone , poi-
 che dalla Divina Maestà in palete , non ricoperta da
 fumi : *multa , & inenarrabilia bona mihi acciderunt in illo
 loco .* Vorrei con voi lamentarmi , o Spiriti Celesti ; da
 che lo minacciaste di sferzarlo per aver publicate a
 Condiscipoli le carezze fatteglì dalle Imagini de' San-
 ti spiccate dalle tavole in cui erano dipinte , e tcese al
 pavimento per trastullarlo ; dall' ora , dico , imparò a te-
 ner segreti : tutti i favori fattigli dall' Altissimo : mà nò :
 Pietro da Morrone venne coniolato più di Pietro Ap-
 postolo , colle più spesse , e chiare vedute della Beatitu-
 dine ; dovea precettarfigli più rigoroso il silenzio , per
 non renderle col racconto incredibili , dovea fegli più
 strettamente incaricare , *visionem , quam vidisti nemini ,
 dixeris , ne gloria praeostensa , al cubitar del Fulgente ,
 incredibilis videretur .*

Se tanta gloria godè Pietro in terra , pensate ,
 quanta ne gode trasferito all' Empirco . La

La Muta, parlante colla lingua di Dio.

P A N E G I R I C O XVII.

PER LA SERAFICA MADRE

SANTABRIGIDA

Detto nella sua Chiesa di Napoli.

Quis fecit os hominis, aut quis fabricatus est Mutum? num ego? perge ergo, & ego ero in ore tuo, doceboque te quid loquaris. Ex.4.



I sà, Signore, si sà, che sia bizzarria della tua mano, ed il chiudere la lingua tra' cancelli del silenzio, ed il dilatarla negli spazj della loquela: che sia del tuo Magistero, e l' accordare quell'organo in articoli di suono; e l' incepparlo a sincopi dell' Armonie. Chi lo nega? Fù tuo misterioso capriccio, e la scilinguagine di Mosè, e la facondia d'Aronne; che nella bocca d'Isaia pompeggiassero tutti gli sforzi dell'eloquenza, e che la povera di Geremia appena s'aprisse in balbuzie d'elementi, a a a *Domine, nescio loqui*. Vuoi che l'Uomo abbia il tempo e di parlare, e di tacere; che linguacciuto non istrucceoli in barbarismi; che taciturno non perda dell' esser Uomo. Non si sà però il perche tieni muta per tre anni la tua stimatissima

Bri-

Brigida! Non fù ella l'unica tra le senza numero delle benemerite, scielte dal mistico Salomone in isposa con obblighi di confessioni gratissime? Or come, sarà silenziaia un' innamorata, senza poter dire, mio Dio, io t'amo? Amore che non può isvelarsi, o dispera corrispondenza, o manca nelle autentiche della finezza: Chi non può ligarsi di parola ad amare, può ben ritrarsene senza nota d' infido: Chi l'ingaggia una fiata, non puol pentirsene che con macchia di disleale; questo sì è il dovuto innesto d' un' affetto eccedente; gran cordialità, e grand' espressione. Adamo, perche critica la posterità, non l' intacasse di dissamato ne' primi complimenti colla sua Eva, diede in iperboli di tenerezza: cara mia, tù sei la metà di me stesso, un altro me medesimo: *os ex ossibus meis, & caro de carne mea*. La ritrosia per l' amorose gentilezze, ne' Grandi, è tratto di sprezzo, negli umili, è tiro d' ignoranza, negli uguali, è colpo di rustichezza, in tutti è mancamento di genio. Siasi pur muta Brigida per le confabulazioni col Secolo, mà sia loquace per i colloquj col suo diletto. Non iscappi questa Rebbeca al mirar più Galani, in un curioso, chi è quegli? mà vicino al pozzo del vivente, e del vedente, ch'è Cristo, non s' impedisca dal dire ansante, è colui il mio sospirato Isaacco? Come dunque così muta Brigida, che non può a sfogo de' suoi Serafici ardori pronunciare una sillaba del suo Gesù? E questa è la sua preletta, accertata prima di nascere oggetto delle sue dilezioni? a mè pare che la tratti da odiato Esaù, lasciandola intendere solamente da moti delle mani; che gli accarezzati Giacobbi si discernono dalle voci. E questa sì è la coranto fortunata che con ispezialità di adozione, la volle per figlia l' Onnipotente? Io per poco non piagno alle sue sventure, scorgendola disprezzata da spuria; che dell' Eterno Padre, Figliuolo è il Verbo; ed il Centurione conobbe il Nazare-

zare-

zareno spirante suo unigenito, dalle grida, *videns quod sic clamans expirasset, ait, vere Filius Dei erat iste: ergo, chiosa Bernardo, cognovit ex voce Filium Dei*. O questa è bella! muta per trè anni Brigida, destinata cantarina de' suoi encomj, con ariette postele in bocca dal Supremo Compositore, accompagnata da' ripieni di tutti gli Angelici Chori? E' semplice musico Benedetto, e lo ringrazia fin dal seno materno a melodie di cantici, e l'intuona con anticipazione di miracoli, prima de' respiri matutini, le laudi; dunque di minor condizione Brigida, corteggiata fino alla Tomba da una Stella, Sole di Santità, col sequito nell'Occaso d'un Espero con gli astri di Giobbe, che magnificano nell'alba l'Altissimo? dunque ella meno accorta dell'Agnolo lottatore, che non lasciossi cogliere tra le strettezze dell'Aurora, mà sbrigatosene portossi celere alle benedizioni del Creatore? e pure a renderla veloce per le lodi del suo vago portarassi a voloni da mano invisibile nelle basiliche di Roma, musiche Cappelle per l'Osanna del figliuol di Davide; e Cielo creato ad enarrar la gloria di Dio, aggirarassi da sollecite intelligenze! Giudicatela, Uditori, dee esser muta Brigida decorata col carattere di Legata del gran Monarca all'universo caparbio? quando mai sono idonei i silenzi a spiegare l'ambasciarie? Io sò che rinonziando Mosè alle Nunziature d'Egitto, per i soli impedimenti della sua lingua; vò, replicogli il Signore; poco importa s'ii balbettante; porrottio in quella formole limate al mio stile; ti voglio di mozza favella, perche ascolti Faraone, come mie, le tue voci; apprenda dalla tua inabilità, che in te gli ragiona il suo Dio, *quis fecit os hominis, aut quis fabricatus est mutum? non ego? perge ergo, & ego ero in ore tuo, doceboque te quid loquaris!* Come, come? lasciate che lo replichi, *ego ero in ore tuo, doceboque te quid loquaris!* Viva Iddio che l'indovina; muta vuol questi Brigida,

da, perche si sappia che quella parlerà col suo idioma; vuol che non possa balbettare un sol jota di Mondo; perche si capisca ch'egli le mette in bocca le sue frasi Divine, perche vuol dirle: è mio politico disegno l'annodar la tua lingua, hai da favellar colla mia; Non ci vuol meno a discifrar tanti arcani; risolvo per tè di palesare alla Chiesa; sono mozze anche quelle de' Cherubini; gran mio favore, gran tua fortuna! *ego ero in ore tuo, doceboque te quid loquaris*. Vediamo, se l'hò colpita, Uditori, attenderemi se Brigida è tale, quale il discorso l'intitola: La Muta parlante colla lingua di Dio.

Non dia in tripudj di giubilo l'insipienza al sentir traccia di panegirico il parlarsi coll altrui lingua; qui non si discorre all' umana, questo è soggetto di Satire: mal pe'l Profeta de' Treni, se anche un suo pari poste l'avesse in bocca le voci; si sarebbe strombettato eco d'alieni prognostici; il suo non fora stato vaticinare, mà ripetere; niuno l'aurebbe acclamato Oratore; chi si sia, diffamato copista. Il ragionare è come l'oro; se non è del propio scrigno, è ladronccio che disonora, non ricchezza che glorifica. Il doto paragonasi in San Matteo al Padre di famiglia; bisogna che come come questi *proferat de thesauro suo*. Stò per tenere ad ingiuria anche il servirsi del linguaggio d'un Agnolo: tal volta l'usano fino i giumenti di Balaamo; solamente gloria sopramassima si è il partecipare l'elocuzione di Dio, perche egli è l'Autore d'ogni elocuzione: unico pregio si è aver tra le fauci la sua lingua; che solamente egli è il dator d'ogni lingua: non concedesi però un tal dono, che a taciturni; non si comunica a bocche ciarlone la lingua di quel Dio che parlò una volta; quelle accoppiando varietà d'idiomi, sono Babbelli de' suoi fulmini. Se hà da nascere il Battista, fà che non parli Elisabetta, che dell'intutto si ammotoli Zaccaria; non

vuol-

vuole che la voce precorritrice del suo verbo venga da lingue loquaci, che la tromba foriera di sue vittorie venga da altro respiro animata; egli vuol darle il fiato. *O quanto silentio vox nascitur!* sono entusiastici del Grisologo. *O quanta taciturnitate tuba Saeculis inclamatura generatur!* Con ragione dunque vuol per tanto tempo muta la sua Brigida; aveale da medesimare i suoi sermoni; sempre tra silenzi egli spedisce la sua parola. Non dovea favellare alla Svezzeze la Principessa di Nericia, se scielatala prima Dama d'onore della Reina de' Cieli, volea parlasse all'uso della sua Corte. Più; capatala per sua Rappresentante, aveale a ripetere le promesse dell' inviato Ebreo, *quis fabricatus est Mutum? non ego? perge ergo, & ego ero in ore tuo, doceboque te quid loquaris.* Ch'è quanto a dire, la volle muta, parlante colla lingua di Dio, *feliciſſima*, me ne congratolo col Vescovo Pacense, *ſcientiſſa fortuna!* *multam trahit de Divinitate labiorum quies, obmutescensque lingua.*

A mettere in chiaro un tal pensiere, poſele in bocca un raggio di pura luce, ed incontanente parlò. Incominciano ben preſto le maraviglie! e tanto vi volea a far che ragionasse Brigida? un ſol, parlare, baſta all' imperio dell' Omnipotenza a far diſſerte lingue infantili: non più che un Ephata ci vuole per ilcogliere i legami al muto dell' Evangelio, e far che loquatur reſſe. Se annoſi da purificare le immonde labbra d'un Iſaia, venghino ſu le forbici d'oro ſfavillanti carboni, mà a far che diſcorra l'innocenza, ſin del primo Uomo, baſta un ſoffio di Dio. Sì, quando all' a parlare da Uomo; mà per favellare alla Divina ci vogliono forme di luce. E' tutta lumi la ſua Rettorica; Se parla fuor delle fiamme, ſi ſtima un Agnolo; ſe dagli Oracoli nel fuoco del rovero, ſi venera da Nume. S'accompagnino cogli ſplendori i primi accenti di Brigida, ad autenticarſi oltreumani: non apra la

bocca alle prime voci, senza aprirla ad un luminoso Oriente: Vi nascano le prime parole, mà le fian gemelli i fulgòri, perche s'intenda che le pronunzia la lingua di Dio, e possa ripeterfi con San Basilio da Se- leucia: *prima vox a Deo mittebatur, & lux nascebatur*. Ammirai alla prima, sentendola quantunque muta, destinarfi da Cristo sua Appostola; aver in *commissis* la conversione de' Popoli; spedirlele Patenti colle Vi- cegerenze della sua Redenzione; e quando mai, at- tonito discorreva, chi non sà aprire la bocca, puol ef- fer abile ad un Ministero sì eccello? le mutolezze pos- sono far Pantomimi, non Predicatori: questi son nuvo- le da spaventare Giganti che la voglion col Cielo; far non lo possono senza fulmini d' invettive, senza dare in iscoppio di tuoni: questi son cani di caccia per le prede delle Anime, smacchiar non le possono che con latrati. Non parvero buoni al Profeta, per fermare una tal razza di fiere: *canes muti, non valentes latrare*. Ceslano non però adesso gli stupori, venutale dal Cielo in bocca una lingua di luce. Con tali Pen- tecosti, fa ardenti Oratori i più impediti lo Spirito Paracleto; trasmuta in eloquenze incendiarie le ro- zezze de' Pescatori. Notisi non però a vantaggio di Brigida: le lingue infocate del Santo Amore compar- se nel Cenacolo, sedettero in capo a' Discepoli; ora posano in bocca di Brigida: a quelli mostrarono d' assistere; a questa fan veduta d'informarla; che parla- rebbono cogli Appostoli; che vogliono parlare in Bri- gida, *ignea lingua dantur, ut non esset dubium*, meglio l'accerta Ambrogio, se lo scrive per Brigida: *post Di- vinam inspirationem, rationabilem sermonem ministrari*.

Che ne dite, Signori? potrà adesso Brigida intra- prendere le riforme di più Reggie? potrà compromet- tersi una femmina di far mutar faccia a Stoccolma, e da Ninive scontrafatta per le dissolutezze, comparir riabellita da nuova Gerusalemme? averà ardire da
sco-

scolorate le porpore de' suoi Sardanapali, e cambiarle in sacchi d'Anacoreti? potrà una Donna sgridare i Regnanti di Famagosta, accioche mutino in alberghi di Minerva quelle casematte di Venerè? non più attendino le vindemie dell' ubbriachezza da' grappoli di Bacco, mà sperino ubbertòse le raccolte dalla vite d' Engaddi; e solamente godano maturato sù della Croce il suo diletto, che *est Botrus Cypri*? Sì, lo potrà, che fornita di facondia all' Apostolica, non ella parlerà a' Rè, mà in lei ragionerà lo Spirito del Padre suo Celeste; con questo in sù la lingua averà animo di stare a fronte alle Giovaune di Napoli, correggendole Sirene d'inganni, Lupe di voglie. Come poteva con suoi proprj dialetti persuadere a Pontefici il ritiro da Avignone? come ribattere le fallacie della Sorbona le semplici espressive d' una femmina? Conobbero i Gierarchi latini, energie della lingua di Dio le persuasive di Brigida; che dalla sua eterna ragione di Stato dettavansi quelle massime; esser Roma Capo del Mondo; ch' era un voler esanime il Corpo Mistico della Chiesa, volere il cerebro del Sacerdozio fuor del suo Capo: che doveansi fare a scrupolo, lasciassero vuota la Sedia di Pietro, i successori di Pietro; che si dettassero Canonì di Farisei nella Cattedra dell' Evangelico Mosè; che andassè raminga la Colomba Paracleta, lungi dal nido del Barjona; anche nella Francia sacrificarsi all'Altissimo; mà solamente il Quirinale essere il suo *Sancta Sanctorum*: che fin dal tempo della Sinagoga, non volea lontani da quella gli Aronni; maggior danno non aver ricevuto la Fede dalle persecuzioni de' Tiranni, che dal ritiro de' suoi Pastori; Col Papa, Roma fuori di Roma. Adorarono come Precetti di Dio i soli avvisi di Brigida; ritornarono nell' Emisfero Cattolico i primi luminari della credenza; rivede il Campidoglio i suoi antichi trionfi; umiliate le Corone del Cristianesimo a piè de'

Sogli

Sogli Vaticani. Non sei tù quella o Brigida che parli? nò (si diedero per vinti i Vicarj di Cristo) è Id-dio, che in te è impone il riabbracciare la nostra Spola Laterana; egli si lagua d'un divortio di settant'anni. Sù, si lascino i gigli, si corra alle spine, così ci parla il Crocifisso per Brigida: *O quam dulce!* che più s'aspetta per esclamare a gloria di Brigida. con Ruper-to, *è quam præclarum, ea qua loquuntur talia esse, ut ea prudens auditor, nequaquam dignetur adscribere nobis, dicatque non estis vos qui loquimini, sed Spiritus Patris vestrì, qui loquitur in vobis.*

Sì, sì, ti ripiglio o Brigida con tutte le Nazioni convinte dalla tua efficacia, non sei tù quella che parli, *Spiritus Patris tui loquitur in te*; non potea altra lingua spandere profluvj di luce a rischiarare coscienze cimmerie; ad accalorare cuori d'odj agghiacciati: E regalia del Verbo con imbocca *luciferam salivam*, alla frase del Grisologo, illuminare le tenebre in fronte a ciechi; E' nozione dello Spirito settiforme, con incendj vocali, mettere a fuoco i veprai della colpa. Che volle egli dare ad intendere col fatti una volta nel predicare scaturir dalle fauci un torrente di fiamme? volle che fossi tù il Promoteo di accendere le vampe de' suoi Celesti ardori ne' fanghi più interizziti; che tù fossi l'Ercole da smorbar colla face del tuo zelo più larve di vizj; che tù fossi il Sansone da appicciare le vampe divoratrici alle melsi de' Filistei. Altro non pretese col metterti in bocca un fiume di bragie, che d'ammollire le durezza de' metalli; sfrantumare le ostinazioni de' Cuori impietriti. *Quod tibi vult Spiritus Sanctus, quod apparuit in igneis linguis? nisi*, lo capisco con Agostino, *quod nullius duritia est, qua non illo igne solvatur*; volle che la tua lingua sfavillasse splendori; che fossero le tue voci, coruscazioni di lampi, perche s'intendesse per sua, si ascoltassero per proprie; *Siquidem* all'osservar del Bacza, a Divino ore
orinn-

oriantur, Dei lingua nec vocem emittit, in qua lux, & splendor non sit. E' vero, dalla bocca di Dio vide Giovanni scorrer fiamme di luce. *An experimentum queritis, quod in me loquitur Christus?* Ci domanda Brigida coll' interrogatorie di Paolo: Cercate prove più chiare che in me favelli il mio Gesù? eccole: Se mi sforzo di render dolci l' amarezze della penitenza, tramando dalla bocca nemi di fiori; ecco le labra dello Sposo, distillantino mirra. Se ascolto le sue pene, trambascio in amorosi deliquj; ecco le languidezze della Sposa, quando le ragiona il diletto. Mi veggiono religiose pupille da colonna sostener la Cala di Dio. V'incide nel piedestallo Giliberto, *ottima columna est in Domo Domini, Divini usu instructa sermonis.* Abbiatene non però una per mille. Nella Vigilia del Natale, sopraffatto il mio Cuore da spasimi fierissimi, diede in così veementi sopraffatti che mostrava voler scapparmi dal petto: ah, lo rinfacciai, ah Cuor senza Cuore, e ti basta il Cuor di lasciarmi? Cuore ingrato, e come potrò corrispondere al mio Cuor, senza Cuore? Come potrò a gloria del mio Signore, ed operare, e patir cose grandi, se non farò Donna di Cuore? il soffrir tante ingiurie non mi sarà ascritto a merito di pazienza; sarà nicissario il tolerarle, se a risentirmene non aurò più Cuore: per voi lo piango, o Poveri; a compassionarvi farò priva di Cuore: per te solo ne giubilo o Mondo; non potrò volerti bene di Cuore: mio Dio, se non rapimenti di tue simpatiche violenze, ne voli pure; con miracolo non più inteso di Carità, più t'amerò senza Cuore; corra veloce al tuo seno; non sarai di me più geloso, in tuo potere il mio Cuore: Ah ti fosse in piacere, e mi dicessi, Figlia dammi il tuo Cuore! Davide sarebbe stato l'Uomo secondo il tuo Cuore; Brigida sarebbe il secondo tuo Cuore; ti renderei ben la pariglia: proibisti alla tua Vaga delle canzoni il rimirarti, per-
che

che i suoi occhi ti rubbavano il Cuore; non più ti direi, guardami, vedemi una sol fiata, e tirami il Cuore: *averte oculos tuos, quia excordasti me.* Vergine Maria, e che saran mai questi gran palpiti del mio Cuore? Sono tripudj d'un Cuor precursore al cospetto del Verbo; Sono risposte che fai alla voce del Padre che vuol parlarti al Cuore: viene quella a rinascere nel tuo Cuore: Se questi le farà Calvario nella Passione; siale prefaga nel Natale.

Non mi farei a credere un tanto eccesso di favori, se non vi fossero gli attestati di Maria. Come? il Cuor di Brigida privilegiato al pari del Vergineo suo seno! il Cuor di Brigida, quasi nol dico uguale alla mente dell' Eterno Genitore! che han che fare con questo Cuore, Cuori impiagati da' Serafini, Cuori impreziositi da' ternarj di gemme; Cuori martirizzati in Gogota da più Croci. In questo si replicano le Natalizie d'un Dio; a questo Cuore si cantano i Genitliaci per l'antico de' giorni rimbambinito; per il Verbo di nuovo abbreviato! Ammirai alle singolarità usate con Maddalena de' Pazzi, postole nel Cuore a caratteri d'oro, e di sangue *Verbum Caro factum est*; Più non però mi confondo alle finezze praticate con Brigida: nel Cuor di quella fù solamente scritto, nel Cuor di questa si replica il Misterio; ivi si legge, quì quasi, disti, si fa carne. Ora non più mi stupisco, se sento dirle da Cristo, che l'amava con ispezialità di genio frà tutte le sue più care; che per lei sola avrebbe replicate le Redenzioni più copiose; sarebbe per lei ritornato a morire. Che stento a credere, sarebbe ritornato a morire, se ritornava per lei a nascere! Si raddolciscono ora l'amarezze d'Ambrogio; non più pianga al vedere più Cuori Cristiani, abortirsi del Verbo; concepirlo sì, mà sconciarfene, *multi concipiunt, sed non parturiunt Verbum.* S'è ritrovato alla fine un Cuor di Brigida, in cui e vi si forma, e vi nasce!

Vo-

Volevo dirla, Uditori, perche con tanta franchezza praticasse Brigida con Publicani, e Peccatori; perche si avvezasse a tignerfi con neri fumi i candori del volto al passaggio far dovea tra'Mori; perche camminasse sicura trà gli aguati de' Banditi in Affissi; non temesse l'insidie tramate dalla libidine de' Potenti all'onestà di sua figlia; il Verbo, che tiene nel Cuore, le val di salvo condotto tra' Barbari; di guida fra' laberinti; da Acate contro l'Inferno. L'assalti questi, le prepari lacciuoli, diale impulsi alle cadure, se ne bur-la Brigida assicurata da Agostino, che *liberat a laqueo Verbum Dei in corde, liberat a via prava Verbum Dei in corde; liberat a lapsu Verbum Dei in corde*. Oh! dove era traviato! volevo dirla, avea a conchiudere, perche Brigida non parlasse che di Dio ne' familiari ragionamenti, che per Dio, nelle pubbliche predicazioni, che con Dio nelle frequenti sue estasi! n'avea il suo Verbo nel Cuore: nell'abbondanza del Cuore parla la bocca. La lingua di Brigida come quella di Dio, non sà parlare che il Verbo; Se il Cuore di Brigida, come quello di Dio racchiude il Verbo; di tutti e due può dirsi quell'*eructavit Cor meum Verbum bonum*, se alla parafrasi d'Agostino, *eructat os Verbum bonitatis, cui nascitur Verbum in Corde*.

Che le raglionò al Cuore un tal Verbo, non m'obbligate a numerarlo, Uditori. Le disse tutto; non si tenne un Sacramento per se, non riserbòssi *in pectore* un sol' Arcano; le rivelò quanto decidono i suoi inappellabili decreti, quanto scoprono le sue prescienze, quanto si consulta nel Collateral della Triade; fù la più intima Segretaria. Mi pento d'aver ricordato un tal titolo: Brigida non corrispose all'obbligo del Ministero: questi richiede silenzio, non ammette pubblicità; è onor che necessita nascondere il segreto del Principe; Ella palesò agli occhi d'un Mondo quanto confidossese di nascosto. Ah Brigida infede-

K K

dele!

dele; così riveli gli Arcani imperscrutabili della Divina predestinazione; assicurando ora i nomi di quegli nell'urna d'oro degli eletti; ora di questi nella bussole de' presciti? così numeri ad uno ad uno i flagelli del martirizzato Nazzareno, e non contenta ancora, ne racconti inoltre le interiori tristezze? introdotta *usque ad interiora velaminis*, trà le cortine Eucharistiche, le alzi ad accertare i più increduli della Real presenza di Cristo? e che più resterà d'occulto alla Fede, se fai visibile il più recondito de' suoi Misteri? Catarina da Siena la tua Coetanea, sì che è commendevole, ella merita che l'elogj Davide cogli Settanta. *Omnis gloria ejus ab intus, propter taciturnitatem*, se ammessa trà le Cancellerie della Divinità, non ne fece parola, ne men fè vedere ch'eravi stata: mà Catarina (si fan per Brigida le apologie) avea lingua, e per parlare, e per tacere. Brigida muta, non puol parlare; con in bocca la lingua di Dio, non puol tacere; questa che le parlò, vuol che non taccia: Ella colle inhibitorie reggistrare ne' numeri, *non potest immutare Verbum Domini Dei sui, ut vel plus, vel minus loquatur*.

Facciamole giustizia, Uditori, non furono tradimenti le rivelazioni di Brigida, che non può mondana favella mettere in chiaro l'oscurissime Cifre dell'Altissimo; furono di questo stesso gl'impulsi; fù di questi la lingua, che in bocca a Brigida ne messe le controchiavi. Egli volle che ricevendolo Brigida Sagramentato, lo vedesse in figura d'Agnello, e volle dirle; abbimi sù la lingua da Agnello, per poter con quella disfiggillare, e leggere il libro de' miei Arcani, mercato con sette impronti, perche *nemo dignus est aperire librum*, se non chi *habet agnum tanquam occisum*. Bisogna la sia così; parla la nostra muta colla lingua di Dio, quando parla così alla svelata de' suoi segreti; perche Paolo graziato del gabinetto di Dio, protestò, *vidi Arcana Dei, quae non lices homini loqui*, nè
meno

meno farà lecito a me parlar del libro di Brigida, di cui ogni parola è di Vita Eterna; ogni lettera e l'Alfa, e l'Omega dell'unico Principio, e Fine; ogni apice, un accento di Dio; basti che l'accenni, un Apocalissi di tutte le visioni Beate, un Enciclopedia di tutto il Celeste scibile, un corpo di tutta la Sapienza incarnata. Non vantano tutte le biblioteche della grazia libro di questo più privilegiato. Tutti gli altri, al più, ottennero un *Superiorum permissu*; questi solo porta nel frontespizio, Dio Autore. La Somma di Tommaso col *bene Scripsisti*, ebbe un'approvazione di Cristo revisore, e fù molto; che farà del volume di Brigida che sortì un Dio per Maestro? lasciatemi che il dica: dopo i suoi lumi, non v'è altro che quello della gloria; dopo la sua scienza, altra non vi resta, che quella di Dio; dopo le rivelazioni di Brigida aspettar solamente si possono le comprensioni del Verbo. A perpetua memoria della lingua di Brigida, che li ripetè per la salute degli Uomini *de Verbo ad Verbum*, che lo trascrisse ad utilità della Chiesa ne' Cuori de' Fedeli, vi scriva la penna di S. Basilio, *lingua Brigita cordibus credentium inscribit verba vite aeterna, tincta quidem, non atramento, sed Spiritu Dei viventis*, e per la parenesi a' Lettori reggistri il Grisostomo, *linguam eruditam Divinam habuit ad evulganda Mysteria, neque scripsit, quod suo ingenio excogitavit, sed quod à Spiritu Divino audivit*. Brigida? ascolta adesso Giliberto: Consagrata la lingua dalla Santità degli Oracoli, non si profani con parolette di Secolo; alla doppiezza de' Serpenti stanno bene due lingue, disdicono alla simplità delle Colombe; la sincerità vuol avere una sol lingua, ed un sol Cuore; detesta il Cielo il bilingue. *Memento es tuum de Caelestibus Oraculis consecratum. Sacriligium puta, si quid non dulce, non Divinum, non de Sacra pagina sonet*. Mi si perdoni: sono inutili gli avvertimenti al silenzio per una muta. Brigida non puol

parlar che Dio , se non puol parlar che per Dio ; e questi sempre parla a se stesso ; non sò se le mistologie vantano Santa più di Brigida applicata a' discorsi interiori , ad esterne espressive con Cristo . Non ne impedirono i ragionamenti i tumulti delle Corti , le distrazioni de' viaggi , gl'impieghi dell' educazione : ascetica ne' lavori manuali ; contemplativa ne' domestici affari ; estatica tra' disvii del Governo . O ne' Tempj , o nelle bettole ; o nelle Solitudini , o nelle Reggie , sempre in eccessi di mente questa Svezzeze Beniatmina : quegli officj che recita , sono dettature del suo Gesù ; quelle leggende che rivolta , sono composizioni del suo diletto ; quei visibili lumi sponde dal volto , sono ritleffi riverberati nella sua faccia , *ex consortio Sermonis Domini* . Basta , parli in un globo di fuoco al suo Dio , e si scorda questo Mosè in quell' infiammato Sinai de' necessarij alimenti ; non vuol più , ch'essere ammesa alla familiarità col suo Bene , e non cura questo Paolo rapito nel Cielo de' bisogni della vita ; fino maritata non ammette per due anni nel letto che il suo Sposo Nazareno ; sempre ritirasi da Vedova questa Giuditta ne' suoi privati Oratorj alle unioni col suo caro : Non vorrei però pensassivo , Uditori , questi esercizi , ultime prove di Brigida consumata ; furono anche primi rudimenti della sua infanzia ; le soprafervide giaculatorie desiderabili da Perfettissimi , furon prime iniziatore della Santità sua bambina ; mutola per trè anni , non sciolse la lingua che a dire : Sia benedetto il Signore Iddio d' Israele ; non si tardi ora più ad accomunarle l'elogio fatto da Origine a Zaccaria , che pria muto , eruttò poi in tal cantico . *Stetit ut stylus impressus est cera , lingua , qua prius fuerat vincita , laxata est , & recepit eloquium , non humanum ; stetit ut soluta est , humana esse desit , & loquebatur benedicens Deum .*

L'imponga ora Dio , e le visite del Gargano , ed
i pel-

i pellegrinaggi di Galizia ; in età di settanta anni ; smunta dalle inedia, trapanata da' Cilizj, assiderata da ritorte, l'ordini le penosissime Stazioni della Palestina, non potrà Brigida risponderli , che son pronta ; nell'istessa lingua che stà il voglio del comando , vi stà il sì dell'esecuzione ; il parlarsi col linguaggio del Padrone, mostra la prontezza del servo . Vuol , che favellino alla Caldea i tre Garzoni, Nabucco , per farli intendere soggetti al dispotico del suo arbitrio ; Si compromette all'incontro Brigida da Dio ogni corrispondenza d'affetto , se parla col suo idioma . Ama Atalerico, Cipriano, sopra tutti i Patrizj di Roma, perchè insegna a suoi figliuoli latini la sua Reggia Gotica lingua . Effetti di queste reciprocanze sono quelle tante prerogative comunicatele, che bastano a privilegiare un Cielo di Santi : quel mandarle in dono per Agnesa un ingiojellato diadema ; quel farle adornar da Maria con sette Corone la Testa ; quell' esporla alla venerazione delle Genti, agli ossequj de' Principi ; anche viva alle adorazioni de' Pontefici ; il poterli ripetere di lei con Cassiodoro, *hanc enim dignissimè omnia Regna venerantur, quam videre reverentia est, quam audire miraculum. Qua enim lingua non probatur esse honestissima* ? Se parla di più colla lingua di Dio ; attenda solamente gli odj de' Peccatori, le smanie de' Dimonj. Dati questi in fuga di disperati, non cessano di sciamare, taci Brigida taci : ogni tua parola ci è un monitorio di nuove pene , una sentenza di più inferni un andare della tua lingua ci ripete all'orecchio l'ire tremendo del Giudice : che faremo sgraziati di noi con questa muta loquace ? Se vogliamo indurla a frasteggiare all' umana, ella è muta ; Se impedirle a favellare alla Divina, ella ha tutte le lingue dello Spirito : ugualmente a noi dannosa e quando parla, e quando tace : il suo silenzio ci porta alla memoria il silenzio fatto in Cielo nella nostra caduta ; il suo parlare

lare ci echeggia quel Verbo , per cui cademmo . Ah Dio delle vendette ; fà gridare tutti i suoi Pericli con imbocca fulmini per accenti , tutti gli Agnoli dell'Apocalissi , che hanno tuoni per voci ; mà taci tù , se ci vuoi vivi a' tormenti : Parlino i Cherubini con lingue di fuoco , & *audiamus* , nè *loquatur nobis Dominus* , nè *forse moriamur* . Non li pensate sbagliati al chiedere , che taccia Dio , non Brigida : e lo stesso ; A tutti e due è commune il silenzio , una è di tutti e due la loquela . Parla Brigida , e si sepelliscono negli Abbissi gli Asmodei ; parla Brigida , e stramazzano gl' irrisori della sua vita ; parla Brigida , e muojono all' improvviso gl' increduli alle sue dicerie : *ne loquatur nobis Brigitta* , nè *forse moriamur* .

Nella lingua non però di Brigida vi stà e la morte , e la vita ; se uccide malfattori , vivifica Penitenti : Ella è la verga di Mosè , che opera portentosi a prò d' Israele , e carica flagelli sopra l' Egitto ; non parla senza prodigi , non ragiona senza miracoli . Straccano le moltitudini di questi l' algebre della Santità Tautaturga ; Se ne tiene il giusto conto ne' libri maggiori di Dio : legga la sua storia , chi vuol comprendere quanto potè la lingua di Dio parlante in Brigida , non più intesi stupori ; giache al dir di Baeza , *qui mirabilia operatur* , *tonat in voce magnitudinis Divina* . Questo solo lascio alla vostr' ammirazione : hà fatto che la mia mutolezza parlasse della sua gloria : veggio che ne stupite ! con ragione : *locutus est mutus* , & *admirata sunt Turba* .

263

Il Cuore del Corpö Mistico, ch' è la Chiesa :

P A N E G I R I C O XVIII.

P E R

SANT' AGOSTINO

Detto nella Chiesa della Verità de'suoi Scalzi
di Napoli.

Singuli membra sumus in Christo Jesu :



He in ogni ben regolato Governo vi sieno più Gerarchie di Ministri, ascrivasi, ed al decoro del Principe che non lo vuole anche ne' bassi impieghi avvilito, ed all'obbligo di spedire gli affari, che lo richiede almen per altri occupato. Iddio, idea della vera ragion di Stato assegnò al suo Vicegerente più di settanta Coadiutori, affinche ne quegli in abbiatti negozj si sbassasse, ne Israele rimanesse nel preteso disbrigo, deluso. Corpo è la Repubblica, le sono d' uopo più parti; perche, o non s' applichi con discapito il Capo, o non si manchi con pregiudizio all' economia del tutto. Lodasi perciò l' usanza de' Soti Persiani nel chiamar i Luogotenenti co i nomi delle loro membra: così conservano la propria stima, niente decaduti per la vilezza delle spedizioni, niente dissattenti nell' eseguirle, quasi per essi. E qual più bel ritrovato? appropriarsi l'al-

l'altrui luci, ma che però non stravedono per guatare l'oppressioni de' Sudditi ? ascoltare i lamenti , mà per orecchi fedeli , non lusingati da Sirene, ne da Catadupi affordate ? Guai però al commune , se il divenirne membro dipendesse dalla propria elezione ; farebbe un mostro , o tutt'occhi , ambizioso ciascuno di venir amato qual pupilla dal Duce ; o tutto braccia , per esercitarsi in profittevoli giuochi di mano : diffi poco : ciascuno pretenderebbe esser tutte le membra , ed orecchio per udire , ed occhio per ispiare , e poi anche lingua per riferire ; la Testa stessa non paga di sourastare , aspirerebbe all'esser piede per premere ! Che tirannie della Superbia ! come fosse poco indegnamente presedere , cerca di più barbaramente calpestare ; sorda all' avviso del Grisologo : *neque per oculi Ministerium , neque oculus pedis officium perverso sumere confundat* . Non minor disordine sarebbe , se la disposizione venisse da un Sourano , o scimunito , o appassionato : il basso ventre che ricetta immondezze , starebbe in sito di stomaco dilicato , che le nausea ; ed i reni tutti solletichi di senso , la farebbono da petto , residenza del coraggio . Nò , nò : quando gli Adami compariscono con in sù de' lombi le foglie del fico rubbato , che pruritano il fomite , s'intendono privi del dominare da cerebro , ch'è la sede del senno . In tal guisa si felicità l'adunanza , col dare a Saule le spalle del vitello in segno di venir riconosciuto qual omero pe'l peso del Reggimento ; col concedere tutta la mano a Mosè sopra la numerosa Tribù , divisato , che come la mano di Dio avea per la punta delle dita , prodigi ; In somma col far istare ogni uno al suo luogo . Felicissima adunque la Chiesa , se la Provvidenza , che fù l' artefice del suo corpo , colloca i membri suoi , che sono i Santi , non a capriccio di genio , mà a riflesso dell' abilità . A Giacomo , e Giovanni concede l' esserne bocca , osservatili pronti a tracannare il

Ca-

Calice spumante d'assenzi; mà non permette loro la destra, e la sinistra : Imparino i figliuoli del Tuono a soffrire l' abbeverarsi d' amarezze , senza vederfi Collaterali al Monarca . Si ; *Singuli membra sumus in Christo Iesu* ; mà all' eccezioni di Paolo , *non omnia membra eundem actum habent* . Si riservano per chi hà merito d' Eros le funzioni più nobili . O merito (non posso più rattenermi) , o merito sopraeminente d' Agostino ! è qual esser dovette il tuo eccesso , se al tuo riguardo fù trascelto che vi credete . Come nuovo Appostolo , per collo , canale di tutti gl' influssi del suo Capo ch' è Cristo : come Dottore , per lingua interprete di tutti gli Arcani : come Taumaturgo , per braccio da maneggiare con vigore d' Onnipotenza portenti ? non gli bastono , nò , tutte le parti esterne , fà di mestieri per adeguarlo , entri nelle interiori , e frà di queste ad esser la primaria , Cuor della Chiesa . Così è ; si dividano in tal maniera le più principali operazioni : il Verbo umanato come nato dalla mente del Padre , ritienfi per se quelle di Capo ; ad Agostino come rinato dalla volontà d' un Dio impegnato alla difesa della Chiesa , confidò quelle di Cuore , che stasse sempre in moto , e sempre in veglia per additarla viva , e ben custodita ; che comunicasse con perpetua circolazione gli spiriti vitali all' altre membra , per renderle sempre vegete , e vigorose ; che corrispondesse con pari dimostrazioni d' affetto alle finenze usate colla Chiesa Sposa del suo Diletto . Tutte e trè praticolle Agostino ; colle fatiche ; colla Sapienza ; e coll' amore . Nell' une , Cuor generoso ; nell' altre , Cuore magnanimo , dirollo pure , Cuor temerario . Attendetene gli esercizi ; e spero approvarete il titolo dò a questo quarto discorso , il Cuor del mistico Corpo ch' è la Chiesa .

Mi pentirei d' aver intitolato Agostino Cuor della Chiesa , se lo divisassi per qualche momento , o pusilla-

fillanime ne' cimenti, o dissaccurato ne' pericoli, o ne'
 torbidi ozioso; non merita chiamarsi Cuore d' un
 Corpo politico, chi ad ogni soprafalto di traversie,
 palpita, isviene tra sincopi del timore; chi ad un le-
 giero accidente sen fugge, si rintana, concentrafi in
 se medesimo, e lascia le membra spallide, e smorte,
 mettendo in dubbio, se vi sia il Cuore nel petto; chi
 angustiansi tra le sistole della paura, permette s'at-
 tacchi alle parti la malignità, che s'imputridiscano fi-
 no a meritare i tagli del ferro, i caustici del fuoco.
 Merita l'elogio di Cuore, chi dilatatosi per le diasto-
 le del zelo s' affronta col più difficoltoso, divora lo
 più malagevole, tenta il mezzo impossibile: tutto ar-
 dimento nell' intraprendere; tutto costanza nel tole-
 rare; ugualmente generoso e nel fare, e nel patire;
 Cuor tutto Cuore nel muoversi per avvivare le mori-
 bonde speranze del Pubblico, degno che l'encomj il
 Pittavienle, *Cui semper in motu, nam ad aliquod bonum
 semper movetur*. Così lo fu Agostino a prò della Chie-
 sa. Nel nascer egli alla grazia, non si vide, come of-
 servarono accurate notomie ne' Cuor de' Bambini con
 una piccola scintilla di luce, mà con tutti gl' incen-
 di luminosi del fuoco Divino, da cui apprese come
 in proprietà il sempre aggitarsi, il non mai darsi po-
 sa. Badate al suo Cuore espresso trà le fiamme, e
 poi se vi da l'animo, non vi scrivete come per mot-
 to, *semper in motu*; lo legittimo le festevoli allegrie
 fatte dal Popolo di Milano nel Battesimo d'Agostino;
 il dileguarsi d'Ambrogio, e di tutto il numeroso Cle-
 ro in lagrime di dolcezza per un sì bello Trionfo,
 incatenato al Carro della Croce un già libertino del-
 la colpa; Vittoria veramente degna d'un *Te Deum*.
 Quello spedirsi di più Corrieri per portarne la noti-
 zia alle Provincie infeudate al Vaticano, appaurite dal
 furioso valor d' Agostino o per consolarle, o per ab-
 battere teste ribelli alle giurisdizioni di Roma, che

mer-

mercè alla di lui petulante dottrina , insolentivano . Qual nuova più cara per la Fede? che 'l farsi noto a tutti , come quell' Agostino , polmone già dell' Eresia , tutto gonfio d'aria , tutto imperfezioni di senso, essersi mutato in Cuor della Chiesa, tutto sentimenti di grazia , tutto moto di spiriti , che *ad aliquod bonum semper movetur*.

Si muove Agostino , nè per un attimo darsi pace se non toglie da' rustici l'ignoranza de' rivelati Misterj , Catechista nelle Ville della gentarella più idiota; Se non isgombra dalle menti più ottenebrate l'atmosfera del peccato , Missionario nelle Piazze co i più perduti ; se Oratore eloquente ne' Pulpiti , nè fa sospirar le virtù da' più svogliati . Si muove ne' Confessionarj per rimuovere gli scrupoli da' più timidi ; nelle Cattedre , per confermare nella credenza i più titubanti ; nel Gabinetto , per dimostrar colle consulte il sentiere a' più traviati . Non hò talento per solamente accennare i moti d' Agostino affaticato in benifizio della Chiesa ; il chiamarli d'un Adamo tutto molle di sudori per isbarbicare i bronchi da questo Paradiso , non vi giunge , lo precederono i sopori ; d' un Noè , affannato nel piantare le viti in questa vigna per le vindemie della perfezione , non quadra , seguilli il sonbo : quelli d' Agostino non ammessero mai riposo : di questo Fiume tutto l'essere si fù il correre ; ne men per un istante , come il Giordano arretrossi alla presenza dell' Arca : di questo Pianeta fù natura l'agitarfi ; re men per una volta s'arrestò , come il Sole nelle sconfitte Madianite : questo fulmine ebbe , *tantum moræ , quantum itineri*, per dirla alla Pliniana senza non però mai disparire : Ovunque rintanosì l' errore , udì lo scoppio di questo folgore , ne vide con ispavento il lampo , provonne sempre colle stragi la saetta : sei volte lo raggiunse in Cartagine , che dico ? lo precorse in Ippona , in Cesarea di Mauritania , nella Numidia , in Malta , nell' Africa , assistente a pieni Concilj ; ed ivi o l'indus-

se a ritrattarsi, o forzollo a dichiararsi Caparbio; da per tutto lo convinse; e pure dopo tante palme riportare, non volle per un poco alzar la mano dal combattere, prender un respiro, come Debbora all'ombra d'una quercia trionfale. La miscredenza o se lo vide d'appresso darle la caccia; o ritrovosselo all'impensata d'innanzi a farle fronte. I moti d'Agostino non parvero come quelli dell'altre membra effetti del volere; muovesi la mano, perche voglio si muova; se non voglio, si ferma; sembrarono sibbene moti di Cuore, parti della necessità, senza che l'arbitrio v'abbia il disporico, o d'ordinarli, o d'impedirli. L'ordinarli presupporebbe senza vita il Cuore; impedirli, farebbe un voler senza vita il Corpo. Agostino, nè deve, nè può non muoversi, affaticandosi sempre in nuove imprese, abbracciando sempre nuovi patimenti; fino a non curare la morte minacciatagli dall'Eresia appostata per ucciderlo; egli dovea mostrarsi Cuore per additar vivo il Corpo Mistico ch'è la Chiesa. *Cor semper movetur; nam* vagliono per questo Cuore le ragioni del sempre muoversi il Cuor naturale riferite da un Sagro Interprete di Osea, *nam vita, si Philosophis imo si ipsi experientia Eidem negare non licet, in corde est in corde suam principalem posuit Sedem.*

Datemi licenza, che togliendo di bocca, forsi all'adulazione, gli entusiasmi fatti per Costantino il Grande, perche i primi acquisti furono impulsi per i secondi, ed i passati combattimenti l'animarono per le future Battaglie, gli ripeta per Agostino, cui ciò che farebbe gloriosa meta per i più audaci Alcidi del Cattolicesimo, serve appena di mediocre mossa. Come? la natura tutta, se hà per principio il moto, hà per termine la quiete: riposa la Terra dopo le agitazioni del Vomero; riposano le acque nelle piscine dopo un lungo scorrere i condotti; il giorno stesso par che in braccio alla notte riposi; tù *Augustine solus infatigabilis*

bellis Bellis Bella continuas , victorias victoriis accumulās , non putas te vicisse , nisi vincas . E che moto perpetuo si è mai il tuo, che non sà ammetter menoma posa? alle vittorie riportate degli Arriani , aggiugni quelle de' Manichei : le Guerre terminate felicemente co' Donatisti , le ripigli co' Pelagiani ; e ti sembra d' aver perduto cogli Afuritani , se lasci di vincere i Basilidi , gli Amansj , i Fortunati , nomi pria di spavento al Lacerano , poi di ludibrio , che solamente contrastati , averebbono meritato a Contraddittori il riposo nel Campidoglio dell' onore , come a te servono confutati di sproni a nuove pugne co' Carafrij , cogli Abbellonj? se mai la Fede avesse veduto altro suo Campione indurre un sol Felice bestemmiamor del suo Credo a confessarne gli Articoli , a sottoscrivere gli Anatemismi fulminati contro dell' Eresiarca Manicheo ; io non dubbito che detto gli aurebbe , non più , godi gli ozi al tuo merito ; come a te non basta ch' entri in duello con Faufti , con Cecilianj , con Celsi , e Cavaliere dell' Apocalissi ti porti in Campo vittorioso per vincere? Santo Dio ! e che mi viene in taglio , la penna d' Agostino ! ne aspettate che l' esalti , Saetta di Gionata non mai senza sterminj scoccata ; Spada di Saule non rinfoderata netta di sangue ; Lancia di Gioabbo che sempre trafissè gli Assaloni infedeli : attendete sibbene che ve l' additi istancabile ne' suoi voli sublimi ; penna di Cherubino che col continuo dibatterfi riempi d' allegro suono il Tempio di Dio ; logorò come d' Aquila quelle de' Coryi ; penna di Serafino che ritrovò la sua quiete nel volare : Io venero tutte le altre penne de' Sacri Scrittori , e le hò in concetto di Stocchi de' Davidi omicidi de' Goliatti ; mà pur le veggio come quei Brandi sospesi tal fiata dopo decapitati i Giganti ; solamente la penna d' Agostino è uno strale sempre in moto , che colpito in un bianco va in busca di nuovi bersagli . Che si fermò

mò dopo avere scritti tanti fogli, tanti volumi, che al dire di Possidonio, mancherebbe più tosto ad un Uomo la vita, che si mancasse tempo per trascriverli; con i tremila, e trentatrè libri, quistioni, e trattati (che per somma fortuna nostra ne habbiamo, e pure sono pochissimi al confronto de i senza numero, de' quali ci privò la disgrazia) scrisse contro gli errori passati, aguzzossi contro i presenti, prevenne i futuri: Non finì rei di stupirmene, se non la considerassi, come penna d'Agostino. Dell' Uccello Manucodiata osservò acuto Filosofo, che spicca altissimo il volo, e sempre volando, non mai si stanca, prendendo riposo nell' istesso moto. *Sublimè volare dicitur, & vita illi continuo in aere, dicitur quies*; godendo quella prerogativa per avere l'estremità dell' ale conficcate al Cuore, onde movendosi il Cuore, si muovono col medesimo moto anche le ale; ed essendo il moto principio della vita, falsi vedere in continuo vivere col continuo volare. Già mi capiste? Sì, non potea per un momento fermarsi la penna di questo Uccello del Paradiso d'Agostino mio, perchè attaccata ad un Cuore della Chiesa, di cui la quiete è solo moto; ed il moto di cui è della Chiesa la vita. *Sublimè volat, & vita illi continuo in aere, dicitur quies*

Se permettete, come si suole all'artefizio rettorico un disordine dell' Istoria, la dirò adesso: lusingavasi l'Eresia di rimettersi in istato all'intender morto Agostino: Cessarà, erano i suoi conti, di muoversi la sua penna, s'è cessato di muoversi il suo Cuore; e senza moto il suo Cuore, resta senza vita la Chiesa. Dissingannossi non però alla nuova, che quel Cuore stimato privo di spirito, muoveasi nell'urna come già in petto d'Agostino, o al confronto de' suoi libri de *Trinitate*, o all'intonarsi il triplice *Sanctus*. Essageri chi vuole più nobili le simpatie di questo Cuore, di quelle mostrano più d'un sangue, o che si muova, o che

o che bolli alla lettura del suo martirio, o alla presenza del Capo da cui sortì, perche il Cuor d'Agostino agitossi al solo genio coll' Augustissimo Terna-rio. A chi piace lo chiami Cuor precursore, che tri-
pudia in salti al presentire la Triade; Cuor Serafino,
che non potendo colle voci, canta con moti il Tri-
sagio, e ripeta per lui la parafrasi fatta dal suo Ago-
stino: *Te decet hymnus in Sion, non carne, sed corde canto;*
a me basta il ricordare che il Cuor d'Agostino, o im-
pedisce l'ingresso nel suo Tempio agli Eretici, o fal-
li-cader morti suol suolo; antipatico anche quando
par morto a' Novatori: E se al riferir dell'Istorico, si
muove come pesce nell'acqua, lasciatemi che lo di-
ca Cuor del pesce di Tobia, che metta in fuga più
legioni d'umani Dimonj. Disperati Eresia, disperati;
quel Cuore credevi esanime, vegghia da Sentinella,
alla Custodia della Chiesa; che dico? la difende con-
tinuamente faccendola da un Esercito intero sempre
in moto, in marcia, alle tue roine: *Gaudet gli serva*
d'Epitaffio, ciò che scrisse di Vespasiano Pacato. Gau-
det perpetuo motu; & jugi agitatione se vegetat; semper
Exercitus est.

Al badare alle non ininterrotte vigilie di questo
Cuore, parmi d'udire la Chiesa tutta giubilo ripete-
re. *Ego dormio, & cor meum vigilat.* Felice me; dam-
misi tempo da riposarmi, non mi tengono in angu-
stie di sollecitudini le cure; non mi fuggano dagli oc-
chi il sonno le fantasie spaventevoli; dormo sonni
tranquilli, senza timore di larve, senza paura di spet-
tri: vegghia per me Agostino Cuor mio: Arrio, Ma-
cedonio, Marcione, Spiriti delle procelle, suscitino fie-
re tempeste per apportare il naufragio alla mia na-
vicella; *Ego dormio*, senza disturbo de' miei riposi; per-
che il mio Palinuro non assonnandosi, ne guida il
timone per ricondurla. *Cor meum vigilat.* La perva-
sa Lucilla, con consigli, e con inganni, e sopra tutto
con

con danari, e con doni, corrompa, e seduca più Vescovi a non riconoscere le mie chiavi. *Ego dormio*, mà senza pericolo di questa Sirena proditoria, perchè il mio Agostino scrivendo *de unitate Ecclesie*, non lascia smembrare, e le rompe in bocca le melodie fallaci, *Cor meum vigilat*. Che spera la mia rivale? che in tempo non vi sarà Agostino, mi svegliaranno le grida de' suoi Partigiani? prevedendo i rimedj, mi fò animo a ridire: *ego dormio*; ne' Fulgenzi; ne' Prosperi; ne' Paolini, negli Orosj, in tutti i Figliuoli d' Agostino, averà i suoi forti alla sua guardia il mio letto di Salomone; eglino tutti sono arterie, auricolari, coronali di questo Cuore, ed in essi vegghia alla mia custodia, *Cor meum vigilat*. Sò d' adesso, come tratteranno un Lutero; appunto come sangue stravasato da questo Cuore; il solo braccio di Niccolò da Tolentino, non assicura i miei riposi? perchè scansi i travagli che mi sforzano, tramanna sangue profetico: mà chi si fa a vedere d' onde scorre quel sangue, v' osserverà colle notomie del medesimo Agostino *venam Cordis*, che dirama dal Cuor d' Agostino, *Cor meum vigilat*.

Non a costoro solamente non però comunicò Agostino il mantenimento del Corpo Mistico; Cuore magnanimo distribuì a tutte le membra di esso gli spiriti vitali della sua Sapienza. Che razza di Cuore si è il Cuor di colui, che in vece di soccorrere le parti bisognose, o mendica da esse l' ajuto, o se accorre con qualche porzione di sangue, è per farlo arrofsir di vergogna per l' indegnità dell' oprato? Cuor grande lo fù Agostino, che tramandò di continuo gl' influssi del suo sapere, e tali, che poterono imporporar le gote alla Chiesa; potendosi gloriare ogn' uno aver appreso d' Agostino. Vaglia per tutti un sol Tommaso d' Aquino, massimo luminare del Cielo Domenicano, e della Chiesa; da chi apprese tanto sapere

e Tommaso, il di cui sapere epilogò tutto lo scibile ? da Agostino; Agostino fù il Sole, che riverberando i suoi raggi fece un Parello in petto a Tommaso: Agostino fù, che a dichiararsi nella Gerarchia Ecclesiastica un Cherubino, comunicò la scienza ad un Agniolo; e benedico la Provvidenza, che in una visione mostrolli in pariglia; accoppiar si doveano nel tirare il carro della gloria di Dio, e l'Aquila d'Agostino, ed il Bue di Tommaso: tiene quelli a sommo pregio d'aver trascritto Agostino, autorizzando i suoi miracolosi articoli con quel *ita Augustinus; sic Augustinus*. E chi potrà non gloriarsene, se il copiare Agostino, e rapportare la Sapienza Divina, è un abbreviare il Verbo; come potea egli altrimenti con un sol dilemma fatto contro Arrio conciliar Fede a gli Evangelj credito a gli Evangelisti, come mettere in chiaro gli arcani più nascosti di nostra Fede, dando morivo a Ruperto Abbate d'intenderlo per quel Leone di Giuda veduto da Giovanni, che fù degno d'aprire e leggere il libro sigillato, spiegare le cifre de' Sacramenti riserbati *in pectore* per l'Agnello? il premio de' Beati, che al dire di Paolo non venne in Cuore di Uomo, perche venisse al possibile sotto la penna d'Agostino, gli fù presente all'occhio in una passagiera veduta; scusabile se ardisco dire, che in Cielo il lume della gloria, in Terra il lume d'Agostino, basta (intenderemi sanamente) a far vedere Dio, ch'è il sol oggetto de' Comprensori. Non espongo in Teatro la Sapienza d'Agostino per acquistarle il primato tra' Maestri della Chiesa; non si contrasta, ch'egli sia il Giovanni fra' Dottori, come ah non vuole la riverenza che io dica, come Giovanni è l'Agostino tra gli Evangelisti; e a dichiararlo tale, egli fù trascelto a scrivere il *Verbum caro factum est* nel Cuore a Maddalena de' Pazzi; ricordo solamente col Ferrerio un tanto sapere essere il fiume del giardino di Eden,

M m

sim-

simbolo della Chiesa, natovi ad irrigare tutta la superficie della Terra, perchè s'intenda Agostino Cuor della Chiesa che distribuisce a tutte le membra gli spiriti della sua vitale dottrina, se alla metafora di San Basilio, *Cor quasi quidam fons est, Verbum vero prolatum, quasi quidam rivulus manans ex ipso*.

Ora intendo, perchè apprendogli Cristo, con formole non mai più intese gli disse, o gran Padre Agostino ti raccomandando la mia Chiesa; prima pensavo che gli raccomandasse la Chiesa d'Ipbona, ed era in forse di replicare, Signore, ed in che hà mancato Agostino? egli veramente Pastore, non mercenario, si fa incontro a lupi aggressori, non mai li fugge; non solamente non scortica le pecore, ma loro non toglie fiocco de' velli; tostate dalla disgrazia, le cuopre colle proprie sue lane; se scarfegiano i pascoli, non la perdona, perchè affatto non manchino, alle sacre suppellettili, a vasi consacrati. Tù per abbeverarle ci metteresti il sangue; egli almeno vuol metterci i Calici: adesso non però capisco, che gli raccomanda la Chiesa Universale. *Magne Pater Augustine, tibi commendo Ecclesiam meam*. E che voglia dirgli: Agostino mio; patiscono le membra della mia Chiesa soccorrele: i Predicatori s'abbusano delle mie Scritture, spiegane i sensi; i Controvertisti discordano ne' Testi Evangelici, concordali; i Teologi divertisconsi in inutili quistioni, prescriveli per materia i soli Dogmi; gli Ascetici si disfrangono nell'orare, dalli i ruoi soliloqui; Caparbi non pochi Savj s'ostinano negli errori, da loro in mano le tue retrattazioni: Non dico più; Sei Cuor della Chiesa, tocca al Cuore il sovvenire alle membra. *Tibi commendo Ecclesiam meam*. Io so che non manchi chi nel suo animo stupefatto dice: altra confidenza si è questa, che quanta n'hà dimostrata coll' amato Discepolo; A questi la sola Madre, ad Agostino raccomanda, e la Madre, come gran parte della

della Chiesa, e tutta questa, sua Sposa; Furono raccomandate a Pietro l' elette pecorelle di Giacobbe; ad Agostino si raccomandano inoltre i Reprobi capretti di Labbano; al Principe degli Appostoli si diede in Fede ciò che perdere non si potea; nel Principe de' Dottori fondasi di più la speranza di quello poteasi acquistare. Rifletta altri al nuovo titolo datti ad Agostino di Padre, e gran Padre, non mai partecipato a' suoi più benemeriti, appena onorati con quello di Servi, di Amici; che io voglio meditare un altro senso in quelle care espressioni, *tibi commendo Ecclesiam meam*: penso, che raccomandar gli volesse Cristo, affinché non restasse colla taccia d'ingrata, in non averlo chiamato, quanto amata ella fù; quasi gli dicesse, corrispondi tu, Agostino, con pari dimostrazioni d'affetto, alle tenerezze usai con lei. Appartiene al Cuore l'amare.

Così l'intese Agostino, ed abbracciò il partito. Mi spiace, mi manca il tempo per narrare tutte le invenzioni d' Agostino per acerescere il suo amore; N'accennerò due sole; dimandato da Cristo; che faresti per me Agostino? sempre quello che per voi fò mio Signore; spasimare alle dolcezze del tuo nome; agonizzare al ricordo d'averti offeso; morire trà gli accessi disiderj di te mio bene. E' poco! più feci per te; ed io vorrei fosse balsamo il mio sangue per eternare la fiamma dell'amor mio; correrò nell' Etiopia, o per accendere in quei carboni il fuoco della tua Carità, o per spegnervi col martirio le fiaccole della mia vita: non arrivi, Agostino; io essendo Dio, mi feci Uomo per te; ed io, peccato di poca corrispondenza, soggiunse, vorrei che tu fossi Agostino, ed io Dio, per far te Dio, ed io diventare Agostino. Già lo vedete come ve lo proposi, Cuor temerario nell'amare. Iddio tutto che amore infinito, comunicando la sua Divinità all'Uomo, non lascia d'esser Dio, ed egli lasciar vorrebbe d'esser Dio se lo fosse, per

far Dio il suo Cristo, se solamente fosse Agostino. Mà reffi ne' soli disiderj Agostino: Io mi feci Uomo, e da Uomo mi lasciai impiagar per la Chiesa; queste piaghe sono l'autentiche della mia somma Carità: ed io per te le porto tutte e cinque nel Cuore. Oh se le divisasse Tertulliano, a gloria delle mie direbbe. *Cicatrices illa invidiosa sunt apud Christum*. Tu le tollerasti per un Mondo sconoscente; io le soffersco per un Dio remuneratore: delle tue ne fù carnefice l'odio de' Giudei; delle mie n'è sol ministro il tuo amore; ti lasciasti aprire il costato, per far uscirne dal tuo Cuore la Chiesa; mi lascio cicatrizzare il Cuore, perche tù Crocifisso Signore entri nel Cuor della Chiesa. Hò adempiuti i suoi vaticinj. *Fasciculus mirra dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur; inter ubera mea, li spieghi il Ghislerio, ubi Sedes est Cordis, nam Imago Crucis, est in Corde Ecclesia*. Fino quì può arrivare l'amore in Terra. Se non basta supplirò nel Cielo.

Dal Cielo, dove come tuor della Chiesa riposi in seno a Cristo ascolta i voti che umili ti porgiamo, o Agostino! muoviti di là sù alla difesa della Chiesa, vegghia alla di lei custodia. Se tù non vegghi, or che la militante Sionne stà per esser sorpresa, *frustra vigilat qui custodit eam*. Adesso più che mai fà di mestieri communichi vigore alle di lei membra; infondi Spiriti Marziali ne' petti, rendi le braccia de' Cattolici robuste, per contrastare, per render vani i formidabili sforzi de' suoi nemici; Se manca di soccorrere il Cuore, mancherà il petto, e caderanno le braccia; Se ci arrivano i ferri avversarj, perche membra putride, dobbiamo esser recisi dal corpo, facci partecipi della immensa tua Carità, accioche purificati col suo fuoco possiamo esservi reintegrati, e gloriarci coll' Appostolo, *Singuli membra sumus in Christo Jesu*; e Voi riveritissimi Padri, abbiate per unica vostra gloria, che il Cuore in-

focato,

focato ; e saettato del vostro Agostino ; non serva
d' arma alla sola vostra Religione ; mà di scudo
gentilizio a tutta la Chiesa ; e se in giro al Cuor
di Paolo scrisse il Grisostomo *Cor Christi* , Voi d'
intorno all' Impresa del Cuor d'Agostino, intagliate-
vi , Cuor della Chiesa.



La miracolosa destruzione di Babilonia.

PANEGIRICO XIX: PER LA CONVERSIONE D I SANT' AGOSTINO

Detto nell' insigne Chiesa di Regina Coeli
di Napoli.

Babylon dilecta mea; posita est mihi in miraculum. Is. 21.



On sempre una grande allegrezza, e un gran dolore attestano grande quello per cui si fanno. Tal fiata vengono da una mente che adombrasi ad ogni evento; ed allora piuttosto argomentasi la sua miseria, che si crede merito nell' oggetto: più questi si avvilisce come ammirato dalla passione, che se ne legittimi, o il giubilo nell'acquisto, o il duolo nella perdita. Un ciglio niente avvezzo a mirabili vedute, ad ogni mediocre comparfa, o s' inarca istupidito in eccesso di gaudio, o si abbassa confuso in estremo di tristezza: Dove un'occhio assuefatto a spettacoli maravigliosi, nè brilla di gioja, nè si oscura di lutto in autentica d' un portento, se questi oltre all' esserlo, non averà anche

anche del singolare. Sono pratiche d'un animo meschino, o l'invanirsi ad ogni guadagno, o l' disperarsi ad ogni fallimento, l' essaggerare sforzo del valore l' impresa d' un ordinario potere, odio estremo della fortuna un dispettuccio della Sorte. Chi stimarà d' eccelsivo valente la Dragma, perche perduta da infinita di afflizioni la Donna evangelica, e prorompe, riatata, in entusiasmi di contenti? quei schiamazzi non additano Tesoro il denaro, accusano sibbene avaro il genio della femmina. Chi averà in grand' opinione la pecorella, perche smarrita da in impazienza il Pastore, e rapassa, ricondottola alla mandra, i limiti dell' allegria? quelle grida, non testimoniano prezioso quel capo d' armento, condannano sibbene di soverchio, o l' interesse, o l' affetto del Guardiano. Un Cuore pusillanime, ad ogni piccolo scapito si restringe tra' cancelli della mestizia, ad ogni legiero accrescimento si dilata in spazi di consuolo. Servir dunque non puote di Canone a regolarne il giusto, perche misurali per quello gli stima, non per quello che sono: un indole magnanima si concilia loro il concetto di rarissimi, alterandosene alla mutazione: o che pianga, o che rida la generosità, sempre accertano eccedente quello per cui si piagne, o si ride; basta che pianga un Annibale, che rida uno Scipione, negli estermi di Cartagine, per averse in sommo pregio l' espugnazione. Le pupille d' un Eraclito, ò la bocca d' un Democrito averebbono lasciato insospetto, se stato fosse prodigioso il debellarla; mà quelle d' un Africano sdegnose d' una lagrima al pianto di tante Piazze feudatarie; mà quella d' un Romano, ritrosa d' un focchigno nel manomettere alienate Provincie, tolgono ogni dubbio, che il mettersi a terra quell' Emola di Roma, fosse un miracolo della disgrazia, o del coraggio. Or giudicatela, Uditori: da in frenesie da disperato Baldassarre al guarar desolata la
sua

sua benemerita Babilonia; ne tripudia a nome del Cielo, a non poterfi più, Isaia; ne sarà dunque portentoso l'annientamento, o sian Treni del Scornato Regnante, o sian peani del Profeta per gloria dell'Altissimo quel *Babylon dilecta mea, posita est mihi in miraculum*; Aurete per miracolo la rovina di quella Reggia? Sì che quando deplorano Grandi, già cammerati colle disavventure; ò elulta l'empiro sempre in familiarità con giocondi prodigi, è d'uopo sieno mimiracolosi i motivi. E' gridate dunque, miracolo, miracolo, al sentir oggi convertito Agostino, se per la sua conversione freme tra crepacuori un Lucifero già suo dominante incallito alle perdite d' innumerevoli Cittadelle; la sollennizza tra novità di festini, il Signore di Sabbaoth solito a' trionfi d' infinite Rocche ribelli. Sì, miracolo si fù, che d'una tal Babilonia qual era Agostino tutto confusioni di errori e di colpe, non ne restasse un vestigio, non se ne leggesse il sol quì fù; che la Metropoli dell'eresia e del vizio, si cangiasse in Gerusalemme, e del sapere, e della grazia. Miracolo si fù per la persona in cui si fece; pel modo con cui si fece; per quello poi se ne fece; e collo sguardo a questo triplicato miracolo, udirete che Iddio per primo suo fatto, il Dimonio per ultimo suo tormento replichi, *Babylon dilecta mea, posita est mihi in miraculum*; persuasi per ogni verso, che la conversione di Agostino può intitolarsi: la miracolosa distruzione di Babilonia.

Miracolo si fù la conversione di Agostino per la persona in cui si fece, poichè si fece in persona d' un gran letterato, e di un gran peccatore. Gl' ingegni che eccedono il grande, non sono Cipressi di Sion che ad ogni intervallo si crollano, sono querce di Basan, che alla foga degli Aquiloni per non piegarsi, piuttosto si spezzano. Come sposati colla bontà, sono inalterabili nella sua fede; così negli adulterj

terj colla colpa sono inflessibili nell'ostinazione. Ben può dirsi un intelletto prevaricato diamante, che resiste a martelli, e rintuzza gl'incendj delle fornaci cimmerie; contubernio di tenebre, ed antipoda ad ogni raggio di luce; Nilo sempre torbido, e che non mai ammette chiarezza; superbo nella stima di se medesimo, sprezza ogni altro talento; caparbio nel proprio parere, si rende contumace ad ogni dissuasiva; altiero per lo sapere, beffa come ignoranza ogni più soda dottrina. Se propone, millantasi sfinge; se interpreta, spacciassi Edipo; se parla, vuol esser venerato da Oracolo. Lucifero, che ne fù l'idea, uscito fuori di se per la soverchia scienza, pretese inalzarsi sopra di se colle ambite somiglianze dell' Altissimo; mà impossibile l'attentato, si elesse più volentieri la pena del fallo, che l'ignominia di aver fallito; d'essere Diavolo nell'Inferno, purchè nell'adiettivo di Demone durassero le cifre di sua sapienza. *Superbus Diabolus*, sono controchiavi di Cornelio, *dictus est Damon, idest doctus, peritus, sciens*: fattosi esemplare di certi Savj presontuosi, che a sfuggir la taceia di avere errato, s'impegnano nella difesa de' loro errori: il farli ravvedere non è impresa da Uomo, superiori nella fantasia ad ogni Uomo; ci vuole la mano Onnipotente di Dio; se gli riesce il mutargli, può pregiarsene come uno stupendo miracolo, e ripetere, *Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum*.

Meno di questa non bisognovi per toccare l'ingegnere eclettuario di Agostino, per ammolliare la sua dura cervice. Chi altrimenti la potea con lui, che nel penetrare le più recondite specolazioni non ravvivandosi di altri Discepolo, pretendea esser di tutti il Maestro. Organo vivo di Aristotele, spiegando da se le sue difficilissime perjermentie, aspirava al primo luogo nella categoria de' dotti; che ove quel Filosofo meritò le analogie colla seppia, occultandosi all'al-

trui intelligenza coll'oscurissimo de'suoi termini, egli Agostino col metterlo in chiaro, si dava l'animo di chiarire ogni mente più enigmatica, e con ciò di otte-
 tenebrare ogni gran lume di splendido intendimento: egli musico da se, volea ogni Orfeo sotto le sue bat-
 tute; Oratore da se, burlavasi delle Catilinarie de' Tul-
 lij, delle Filippiche de' Demosteni; erudito in tutte le
 arti liberali, abborriva d' inceppare il cervello in ca-
 tene di Maestrevole schiavitù. Chi, chi mai potea
 convincerlo? Simpliciano, con quel semplicissimo di-
 lemma: *si nunquam, benè, si aliquando, modo?* quanti rag-
 giri per coonestare buono quel non mai? quante spe-
 ranze per dilatare quell'una volta? cavillazioni per
 isforzare per dirsi *benè* al suo *nunquam*. Lusinghe da
 meritare proroghe al suo *aliquando*. Chi, chi potea
 dissuaderlo? un Ambrogio da lui ascoltato per criti-
 carlo, anch'egli tra coloro, che osservano ne' Sagri Ec-
 clesiastici il come dicono, per aver fomento di Satire,
 non qualche dicono, per cavarne pabolo di profitto? Un
 Ambrogio che supplicato da Monica ne ricusò le
 dispute; sfuggendo, avvegnache Platone Cristiano, con
 imbocca gli alveari della Sapienza, gl'incontri di Ago-
 stino, che come nel Calice d'oro di Babilonia, tras-
 murava in fiele dell' Apocalisse tutti i candiri delle
 Cantiche? Io non penso derogare alla massima abili-
 tà di Ambrogio, potente a confondere tutti i Sane-
 trini di Gerusalemme, a svergognare tutte le Cattedre
 della pestilente cresia, se vi ricordo, ch'egli ordinò si
 ricorresse nelle pubbliche preghiere al Cielo, per po-
 tere sbrigarfi da' Laberinti de' suoi dialettici sofismi,
 cantandosi nelle universali Litanie, a *Logica Augustini
 libera nos Domine*. Pretendo solamente intendiate, che
 l'Eclissi di questo Sole, il farlo retrogrado da' meriggi
 del fasto a' matutini crepuscoli dell'abiezione; anno-
 volarne i raggi dell'alterigia colle atmosfere dell'umil-
 tà; diciamola in una, che il far ritornare alla sua pol-
 vere

vere l'alterigia di questa Babilonia, fosse uno straordinario miracolo dell' Onnipotenza di Dio, che questi, quasi gloriandosi d' essergli riuscito, potesse ridire, *Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum, nam quod, per farcela buona, ne dà la ragione il Celada, fulgere assuetus, aut fulgores intermittere, aut ad initia charitatis retrogredi non recuset, gratia miraculum, miraculum est.*

Credetemi, Uditori, se dico, che Iddio godea ad una tanta pervicacia di Agostino, poiche rendea sì più ammirabile dagl' intoppi la di lui conversione; non puole aver del raro ciò, ch'è facile a praticarsi: la malagevolezza rende illustre il cimento; è misura della gloria il durissimo dell' ostacolo; nel libro di sue vittorie non permetter si reggistri il nome de' Gerazei, perche nel dare le spalle al suo Israele, ne avvilirono le sconfitte; vuol sì bene vi si notino i lebulci, i Farazei, i Cananei, perche coll' ostinato mostrarli il volto ne dichiararono la conquista, parto legittimo del coraggio, non aborto spurio della viltà. Stia buona pezza sospeso il Macedone in dar la Battaglia a Porro, mezzo attimorito dalla sua enorme corporatura, renduta e più eminente, e più formidabile da uno smisurato Elefante; e per poco, non dissi, inaccessibile per una trinciera di sì fatti Guerrieri animali; pure alla fine punto dall' estro dell' onore, sù diasi fiato alle Trombe, sciamò, ogni altra impresa è stata confacente per un Alessandro; questa ch' esigge sangue, può fare un Alessandro sì grande: questo giorno potrete, ò Soldati, acclamarmi figlio di Giove, se niente da questo degenerare, la voglio con Giganti; Nè Persiani avviliti fugai, trucidai branche di pecore, qual fama da un tal macello? il far massacro di quelle armate Bellue accrescerammi il grido; il vincere grandi bestie, parteggiane della temerità, fazzionarie dell' insolenza son imprese proprie d' un Ercole, *par animo meo pericu-*

lum video; ed al pari dell'ardire, perche maggiore ne divenghi, e prodigiosa la vittoria, *eandem clariorem fore, quò majores fuissent, quos ipse vicisset*. Così, così lo voglio, figuratevi, dicesse Iddio, così bramo Agostino; Manicheo per nove anni, ma così fiero, che si rida de Riti della mia Chiesa, che betti le Parenesi di sua madre; Che spieghi i sogni di questa della commune Società in dover ella fargli compagnia: più, più stimola ad attaccarlo il vederlo sprezzare le mie Scritture, come umili di stile, come dozzinali di frasi; quelle Scritture, colle quali stipolo Istromenti di salvezze per un Mondo perduto; che poterono solamente lette trasmutare durissime felci in figliuolanze di Abramo; così permetto lo sia che metta in rischio tutta l'efficacia delle mie grazie; che lasci in forse qual sia maggiore o la mia indefessa vigilanza in cercarlo, o la sua protervia in fuggirmi: *par animo meo periculum video*, ed al pari del suo pericolo si accrescano gli sforzi della misericordia, perche si accresceranno i lauri al mio Campidoglio, *eandem clariorem fore, quò major est, quem ipse vincam*. Converti, è vero, una Maddalena, mà converti una Donna; convertendo Agostino, convertirò un più che Uomo: convertirò un Guglielmo, mà farà ammanzare una dimestica Fiera; convertire Agostino, sarà domare in un Leone tutte le furie d'un Africa mostruosa. Il ridurre semplici, ed ignoranti ad abbassarsi al mio Scettro, fù un infeudargli villarecci abituri; farne riconoscere le giurisdizioni da un Agostino ed astuto e faccente, sarà impadronirlo d'una munita Babilonia. Quello è praticare soliti tiri della mia pietà, questo è colpo maestro del braccio mio, *Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum*.

A seconda de' suoi clementissimi disiderj ne videro l'esecuzione le sue Divine pupille. Si arrese, umiliossi Agostino. Ed oh quanto! fino a dichiararsi ignorante al cospetto d'un Mondo, che ammirato, che
temu-

temuto avealo Cattedratico in Ippona, in Tagaste, in Roma, in Milano! fino a ricorrere per la spiegazione di voci da Girolamo, che riverivalo come Apollo de' Letterati, per le decisioni da Damaso, che acclamavalo Cherubino del Tempio, con le Apocalissi di tutti i Sacramenti; fino a condannare come sbagli d'una marcia ignoranza i vocaboli usati di Fortuna, di Fato, di augurio, che pur sono licenze permesse alla Poesia più ardita, e Cattolica. Dove, dove è andata la bizzaria della sua penna, che come d'un Aquila logorò le piume de' Corvi, non solamente, mà di quanti Cigni vantano i Caistri del sapere; che sfidò ne' voli scienziati le ali de' Cherubini? si è spuntata, si è tarparata alle sole iperboli progettategli da un fanciullo. Che stò più a dirlo, si è aguzzata solamente a vergare un libro di retrattazioni, un indice delle sue opere proibite, una censura delle sue dottrine, un corrigè de' suoi errori; Stentarei a crederlo, se credere non dovessi all'impegno dell'Onnipotenza, sbracciata nella pratica di un tal miracolo. Come tanta umiltà in un Dotto! E l'umiltà, e la scienza non pajono due Tropici sempre opposti, due Poli sempre antipodi, due Stelle da non mai vedersi in una massima congiunzione, due astri da non mai unirsi in un Gemini ne' Zodiaci del merito? che l'una sia il Sole, l'altra la Luna nel Cielo della virtù, da sempre dividersi i predominj del tempo, da non mai accoppiarsi senza reciprocanza di Ecclissi? Chi non compassiona le cadute degli Origeni, de' Tertulliani, come spinti al precipizio dagli urtoni del sapere? gonfia questi non poco, e se tal volta fà toccare la Terra, è per farli più sbalzare nel Cielo. Ed Agostino così si avvilisce, che si ritratta? che fà vedere capace di emenda, cioè meritevole di tramontare la fulgida costellazione dell'Orsa? Così è, *cecidit, cecidit Babylon*. Scortinate le sue mura, non è più quell'altiera Colonia d'un insolente dot-

dottrina ; in Babilonia stessa non più ritrovafi Babilonia, perche l'umiltà riordinandone le confusioni, hà fatto mutarla di aspetto. *In Babylone*, per esaggerarlo con Gregorio, *itaque veniens liberatus est, qui per Divinam gratiam ostenditur etiam e confessione salvatus.*

Oh miracolo da andare innanzi a tutti i miracoli, da conciliarfi il primato sopra tutti i prodigj ! a ragione vantagiassi la conversione di Paolo a quella di Pietro, di Matteo, de' figliuoli di Zebbedeo. Da questi solamente pretendessi da Cristo il credere alla sua legge ; da quello, ed il credere, ed il ritrattarsi dalla primiera credenza : dagli uni era facile esiggerne la sola Fede, che perciò non vi spese che un *sequere me*, un *venite post me* ; da Paolo chiedessi, che le Apologie dell'Ebraismo, le difese delle tavole si emendassero come esuberanze d'un zelo indiscreto, si correggessero come spropositi di appossionato alle Mosaiche tradizioni : a cavare una tale mutazione da un Paolo, fervido d'ingegno, e geloso del decoro, ci s' impegnano luce di folgore, voci di tuono, precipizj da scella, cecagine di pupille, ripetizioni di nome, lamenti d' ingiuste persecuzioni. Or chi non dirà oltra il portentoso la conversione di Agostino, se in lei si vide ritrattato, emendato, corretto nelle sue dottrine, basta dire, un Agostino ; Fenice trà gl'ingegni, tenacissimo dell'estimazione ! eh che ben può per prima sua gloria ripetere Iddio, che solamente far la potè, *Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum*, se alle vere amplificazioni del Silveira, *quod homo ingenuus suam retractet sententiam, ac revocet, seque errasse fateatur, res magni, magni negotii est.* Se me la concedete, la dirò, Uditori, più prodigiosa sembrami la conversione di Agostino di quella di Paolo ; Paolo era solamente versato ne' Decalogi di Mosè, Agostino anche nelle Pistole di Paolo, di continuo studiare da lui, anche Manicheo ; Paolo venerava le consuetudini della Sinago-

go-

goga ; come stimate buone non era difficile il passaggio ad abbracciare gli ortimi Canonî della Chiesa : Agostino sprezzava i dogmi dell' Evangelio ; mezzo impossibile dunque, che dagli abbusi di Babilonia si portasse ad adorare le massime contrarie di Roma. Paolo quasi innocente, Agostino dell' intutto peccatore.

E tale, che in lui il peccare non pareva più esercizio del volere, mà corruttela della natura ; non più sfoghi dell' arbitrio, mà violenze della necessità ; prevaricava per trastullo ; giunto a non provare altro diletto nella colpa, che il diletto di averla commessa ; rubba le pere, non per bisogno di fame, non per gustarne il sapore, non per tenerne regalati gli amici ; le dà in pasto a majali, svogliatosi solamente del gran gusto del furto, sazio della sola gloria ignominiosa di Ladro . Rompe la Fede data alla sua Donna, non tanto per gl' impulsi del fomite, quanto per farsi scorgere di quella più incontinente ; tenendo a pregio l' esser vinto nella fragilità da una prostituta ! il vanitarsi delle commesse sceleragini, e pretenderne applausi, eran solite jattanze della sua vanità ; arrivò a vanagloriarsi d'aver commessi delitti, ne men da lui sognati, sperandone riportare tanto più maggiori le acclamazioni, quanto più ostentavasi la sua malizia . Legga il libro delle sue Confessioni chi vuol vedere la lunga lista delle sue colpe, il Catalogo de' suoi difetti, l' inventario delle sue mancanze . E come potresti senza un miracolo dell' Arca far, che ritorni questo Giordano, che corre a perdersi nell' Asfaltide dell' Abisso ? che si faccia in dietro questo Sole, che precipita al sempiterno Occaso, senza l' imperio del mistico Gesùè ? Sì, sì, fù un eccesso del tuo potere, o Dio delle misericordie, il soccorrere questo Daniello, di già addentato dalle Fiere ; il cavare questo Geremia, di già caduto nel baratro ; il proteggere questo Davide, con al petto la lancia di Saule ; altri che tù non po-

tevi

tevi indurre un Agostino a risvegliarsi dal suo letargo; a spantarsi dalle pozzanghere; a risanarsi dalle sue infermità disperate: Fu finezza del tuo Magistero l'approntare i bagni a questo leproso Naamano; natatorie di Siloè a questo cieco confermato; probatiche salutari a questo invecchiato paralitico; l'affogare nelle acque del Battesimo le cime di questa indurita Babilonia; come *super terrenam Babylonem*, per dirtela con Olimpido, *copia hostium*, *super spiritualem*, *lavacrum regenerationis*, *quod exterminat peccatum*: così è *fuit mutatio dextera excelsi*, che così si pentisse Agostino, che ove pria l'enormità gli era motivo di fasto, la tramandasse alla posterità, come materia di confusione! Io ammiro un Potamieno, umiliato in un Concilio, pubblicare, per ottenerne il perdono, le sue occulte lascivie; più però mi stupisco di Agostino, che non à pochi Padri, mà all'occhio dell'universo fa pubbliche le sue opere, ripete le sue parole, rivela i suoi penzieri; che destinasse le sue colpe ad impinguarne volumi: l'uno gli promulgò, l'altro gli scrisse, quegli à soli presenri; questi anche à lontani. Mi si perdoni; Paolo si accusò in poche lettere persecutore della Chiesa, Agostino in un libro intero si diffama Antagonista della Fede, avversario della legge, nemico giurato dell' Evangelio; per frontespizio al tomo delle Confessioni di Agostino convertito s' imprima per gloria dell' Altissimo, di cui fù l'impressa *Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum*: se alla glossa del Celada, *eius precipua laus est inveteratam consuetudinem intermittere, abolere miraculum*.

Ed ò quanto ci volle ad operar tal prodigio? non era Agostino di fresco morto alla grazia, ancora caldo di carità, sicche il risuscitarlo costasse à Cristo, come alla figliuola dell' Archisinagogo, quanto il richiamarlo dal sonno; non era di poche ore spirato Agostino, sicche con un tocco del feretro, come

me il Giovane di Naima, potesse restituirlo alla vedova, ed afflitta sua madre; se à risuscitare un Lazzaro sepolto da' quattro giorni, vi vogliono lagrime, turbazioni di spirito, fremiti, grida della voce imperiosa di Cristo, pensate quai modi s'entarono, quali vic si tennero, per far risorgere un Agostino, dà trenta anni infracidito nel sepolcro, spolpato dalla colpa, mucchio di putredini, bullicame di vermini, la di cui puzza scandalosa dava nel naso, e del Cielo, e della terra? che forse bastò l'affliggerlo con mortali infermità; sconfortarlo col la perdita de suoi più cari; ammonirlo colle parenti de più Santi? si ravveda Davide alle correzioni d'un solo Natanne, si pensa Ninive alle sole minacce d'un Giona; più s'indura questa ostinata Babilonia; i Pratici del protosfisco celeste veduto forse già iucurabile il malore a tanti applicati elisifarmachi, l'abbandonarono, disperandone la salute. *Curavimus Babylonem, & non est sanata, de relinquamus eam*, conchiusero nel collegiare: può dirsi più? Il pianto continuo di Monica, potente a spietrire ogni cuore di diaspro, come spruzzato in una fornace, accrescea gl'incendj del concupiscibile; come stillaro sù d'un acciaio infocato, più ne induriva la tempra: burlavafene, come soliti cicalecci delle Donne, al sentirla trà singhiozzi sciamare, ah mio Agostino; non ti chiamo figlio, perche non mi tratti da Madre; mi spoglio del titolo di Madre, perche così non ti vorrei per mio figlio: meglio era per me non partorirti, che partorirti per l'Interno; fossi itara infecunda, e non feconda d'un mostro: Io non averei un Tiranno, priva starebbe la terra d'una tal peste, con minori nemici contrastarebbe il Cielo; ah mio Agostino, e fino a quando? abbi pietà di me, abbi pietà di tè; specchiati in queste acque, osservaci le tue sparutezze, i tormenti di questo cuore, fa che una volta ti vegga ridere di vero contento, per-

che io cessi dal piagnere ; il non compassionarmi è crudeltà : ti fui genitrice ; il non compassionarti è frenesia , sei perauto . Ah mio Agostino , e fino a quando ? fin che l'Onnipotenza c'impieghi un miracolo ; fino a che Iddio si abbassi a chiamarlo dal Cielo ; quando buttato à piè d' un albero , sentirà come trà canti , quel *tolle & lege, tolle, & lege* : allora questa Talpa aprirà gli occhi alla luce ; allora questa vipera ascolterà gli amorosi incantesimi ; allora placarà questo invasato Saule coll'armonie di quel musico concento ; ogni altra strada non isputa ; questo n'è il solo sentiere . Che un Dio si affatichi , ora umiliandolo con flagelli , ora invitandolo con carezze ; fino a lusingarlo con melodie . Sì , tante invenzioni , tante stratagemme ci vollero , si usarono tanti stromenti ; come non bastassero le sue forze , volle colle canzoni lusingare ad arrendersegli questa metropoli del vizio ; se fù gloriosa bizzarria del Dio degli Eserciti smantellare una Gerico col suono , non sarà minor vanto del suo capriccio il mettere a terra una Babilonia col canto . Su le rovine di questa devastata Città v'incido un tal disinganno a viandanti , ammirati all'esser tanto costata ad un Dio la sua distruzione : Pellegrini , non vi stupite al racconto : l'annientamento di questa Babilonia fù un dispendio di tutto il Divino potere : sopra tutte la più dura , richiedè , durasse fatica nel diroccarla il braccio Divino ; minacce , lusinghe ; vezzi , speranze ne furono i moai : montò fatiche , stenti , lagrime , sudori ; stimarla di più facile la conquista , sarebbe un adulare l'Onnipotenza . *molise* , è avviso di Tertulliano, *Deo adulari, ut velitis illum solo visu, & solo accessu, tot ac tanta istituiffe; major est gloria eius, quod laboraverit*; così potrà vantarsi, *Babylon dilecta mea, posita est mihi in miraculum* : lodalo dunque affaticato , e passa .

Olà ritorna à darci un occhiata , se vuoi gode-

re del più raro miracolo dell'Onnipotente pietà di Dio? gran prodigio si fù la conversione di Agostino per la persona, in cui si fece; pe'l modo, con cui si fece; più grande non però si è per quello, che poi sen fece; altro si è questo, che colle pietre di Tiro vecchia fabbricarfene la nuova Tiro; colle macerie di questa desolara Babilonia si è edificata una benemerita Gerusalemme. Agostino gran Peccatore si è trasformato in gran Santo; da seguace dell'errore è passato in martello dell'eresia; da fiero nemico del Vaticano, ora segli raccomanda da Cristo stesso la Chiesa. *Magne Pater Augustine, tibi commendo Ecclesiam meam.* Sii tù la forte siepe di quest'Orto mio; la Torre munita della mia vigna diletta; il Leone custode del mio pacifico trono. Se moribondo raccomandai all'Eterno mio Padre lo Spirito, tuo pregio che glorificato rimetto nelle tue mani, o gran Padre, l'anima mia, ch'è la Chiesa, *magne Pater Augustine, tibi commendo Ecclesiam meam.* Non dico più. Agostino, ch'ebbe mezzo per favola l'Incarnazione del Verbo, si destina Evangelista a scrivere nel cuore di Madalena de' Pazzi, il *Verbum caro factum est*: con tanto più di decoro, che ove il diletto Discepolo a caratteri d'inchiostro in un foglio, egli a lettere d'oro, e di sangue lo registra in un cuore; Gabriello più fortunato, che non solamente annunzia, mà pratica Incarnazioni, le non nel seno, nel cuore d'una Vergine Maria. Agostino, che fù il terrore de' Cristiani licci, ne divenne Mecenate: basti per tutti un sol Tomaso di Aquino: chi fù l'Atlante, che depose sù gli omeri di questo Alcide il Cielo? Agostino: chi fù l'Elia, che radoppiò lo Spirito in questo Eliseo? Agostino. Chi fù il dotto Chirone, che ammaestrò questo Achille feroce? Agostino. Agostino già disamoratissimo della Divina Bontà, ora al dirsegli, mi vuoi bene, Agostino? tù lo sai, Signore, liquefatto in dolcezze di affetto

risponde, tù che fai i deliquj del mio cuore, le pene della mia anima alle memorie de passai dislamori; tù che mi vedi correr trà Barbari per autenticar colla morte l'eccesso dell'amor mio. Mi vuoi bene, Agostino? tu lo fai, Signore, che mi offervi spasimare alla dolcezza del tuo nome; agonizzare al ricordo de tuoi dolori; morire trà gli accenti desiderj di te mio caro. Mi vuoi bene, Agostino? tu lo fai Signore, è tanto, che vorrei fotti tù Agostino, ed o Dio, per fatti Dio, ed io ripigliarmi l'esser Agostino! o Dio! e che iperboli dell'amore! altre finezze son queste di quelle del Battista. Questi ricusò la Divinità, perchè fosse com'era, proprietaria del Messia, Agostino la vorrebbe ad uso, per espropriarsene per Gesù. La finisco N. N. &c.

I L F I N E.

5. 475

-1

005652361

